



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.131

giovedì 16 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La petizione dei professori di Harvard a sostegno dei dodici colleghi italiani che hanno rifiutato



il giuramento al fascismo viene definita «ridicola», «illecita», «arbitraria», «coro stonato»,

«inaccettabile interferenza nelle cose di casa nostra». Titoli di quotidiani italiani, 8 gennaio, 1932

Tranne lui, siamo tutti più poveri

Gravi dati Istat: crolla la produzione, crescita zero. Berlusconi: ma ho fatto 22 riforme
Falso al Tg1: «Moody's ci promuove», dice Tremonti. Non è vero, promuove l'Ulivo

MILANO Gelata sull'economia. Nel primo trimestre dell'anno, secondo l'Istat, il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,1 per cento. È il dato più basso dall'inizio del '97. Crolla anche l'attività industriale che, a marzo, perde il 7,6 per cento. Diventa così sempre più difficile non solo il raggiungimento dell'obiettivo del 2,3 per cento indicato dal governo, ma anche quello del 1,4 previsto dagli istituti di ricerca.

Duro il giudizio dei sindacati e dell'opposizione. Cofferati: «Una situazione molto preoccupante, le previsioni del governo sono sbagliate». Pezzotta chiede di fare chiarezza sul bilancio. L'Ulivo parla di politica fallimentare e Fassino si dice preoccupato per i conti pubblici. Inossidabili, invece, Tremonti e Berlusconi. Se per il premier «la ripresa è già avviata», il suo ministro giudica il dato «fortemente positivo».

ALLE PAGINE 2-3

I RISCHI DEL FATTORE B

Ferdinando Targetti

L'Istat ha annunciato che nel primo trimestre del 2002 l'indice della produzione industriale è risultato inferiore del 4,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2001: un brusco calo. Contemporaneamente il governo afferma che tutto è in ordine, che dispone di dati in base ai quali tutte le previsioni saranno confermate. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

SEGUE A PAGINA 30



Il premier padrone e il gioco delle ville

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

OLBIA Sabato pomeriggio Berlusconi terrà l'unico comizio della sua campagna elettorale. Ad Olbia, Berlusconi aveva giurato che stavolta sarebbe rimasto fuori dalla campagna elettorale, ma alla fine non ce l'ha fatta. Ha detto: l'eccezione conferma la regola. I capi di Forza Italia di Olbia lo accoglieranno davanti al Municipio, poi sfileranno tutti insieme per il corso principale, fino alla piazzetta centrale, dove stanno montando il palco.

SEGUE A PAGINA 5

La crisi dell'auto

Fiat, tremila in meno
I sindacati: no ai tagli
sì a un piano industriale

Dopo l'assemblea dei soci di due giorni fa, la Fiat annuncia 2.887 esuberi, di cui 2.442 nell'auto. Di questi, più della metà sono concentrati nell'area torinese. Altri 6.000 posti di lavoro a rischio nell'indotto.

I sindacati reagiscono: prima di parlare di esuberi e tagli è necessario avviare una politica di sviluppo. Nel faccia a faccia con i vertici del Lingotto, Fiom Fim e Uilm hanno continuato a chiedere garanzie sul

mantenimento dei siti produttivi in Piemonte e sul piano industriale. Il governo intanto non sa che cosa fare. Si pensa a forme di incentivi alle auto ecologiche, ma la Lega si oppone a qualsiasi tipo di aiuto.

Il sindaco di Torino Chiamparino: «Dalla crisi della Fiat la città può trovare l'occasione per reagire e investire sul proprio futuro».

A PAGINA 4

Vespa

Buferà per la lettera anonima in tv

LOMBARDO A PAGINA 7

Senato

Si al rientro dei Savoia, ma solo per pochi voti

CANETTI A PAGINA 6

Olanda, razzisti a un passo dal governo

Primi i democristiani, la lista Fortuyn secondo partito. Socialisti sconfitti

L'isola senza acqua

La Sicilia a secco si arrabbia I trattori bloccano le città

PALERMO «Aspettiamo la pioggia», dice l'ineffabile ministro Lunnardi. Ma la Sicilia - ferita dalla grande sete e dalle gravissime speculazioni sull'acqua del governo regionale - non ha alcuna intenzione di attendere oltre. Teri i

contadini sono scesi in strada a Enna e Caltanissetta con mucche e trattori. L'Ulivo presenta interrogazioni urgenti a Roma e Palermo.

SOLANI e TRISTANO A PAG 13



I CAVALIERI DELLA SETE

Claudio Fava

Che in Sicilia l'acqua serve per mangiare è storia antica. Una storia che ha l'età di molte dighe opulente e costosissime, progettate venti o trent'anni fa e mai entrate in funzione. Alcune non sono state mai collaudate, altre sono cominciate lentamente a franare il giorno stesso del taglio del nastro, la maggior parte sono ormai cantieri abbandonati, sequestrati dai tribunali dopo aver collezionato decine di varianti d'opera che ne hanno moltiplicato il costo per tre volte prosciugando le casse della Regione: quindicimila miliardi delle vecchie lire!

SEGUE A PAGINA 30

DALL'INVIATO Sergio Sergi

L'AJA Puntualissimo. Annunciato. Alla fine eccolo, confermato dagli "exit poll" e dall'andamento dello scrutinio, il terremoto politico che ieri sera, dopo le 21, ha cominciato a scuotere, dal basso, il tranquillo tran-tran dei Paesi Bassi. Sì, il fantasma di Pim Fortuyn è apparso, con tutto il suo peso ammonitore, nel voto espresso per il rinnovo dei 150 seggi della Camera bassa del Parlamento de L'Aja. Vince la lista di Fortuyn ma vince anche il partito cristiano-democratico. Il segno politico è senz'altro di centro-destra e il messaggio si indirizza anche verso l'Europa. Però non è detto che l'Olanda avrà un governo di questo segno. La particolarità del voto potrebbe condurre a scelte anche diverse. È una partita aperta che non terminerà presto anche se ieri sera, a botte calde, il portavoce della Lista Fortuyn ha det-

to d'essere pronto a fare un governo con democristiani e liberali.

I sondaggi hanno centrato in pieno, quasi con matematica precisione. La "Lista Pim Fortuyn", ideata poche settimane prima dal suo leader, poi assassinato la sera del 6 maggio, sembra destinata a conquistare, dal nulla, almeno il 16-18% dei voti, toccando i 24 o anche i 26 seggi. Potrebbe essere il secondo partito oppure il terzo, ex aequo con i laburisti del Pvdv che accusano una pesante emorragia, perdendo 21 seggi dei 45 del 1998 e i liberali del Vvd, anch'essi in caduta libera, che passerebbero da 38 a 24 seggi. La svolta a destra, dunque, c'è stata. Come previsto. E segnata, con altrettanto rumore, dalla conquista del primo posto da parte dei cristiano-democratici del Cda: dovrebbe guadagnare non meno del 27% con ben 40 o 41 seggi.

SEGUE A PAGINA 9

Vicenza: immigrati, il colore della speranza



Manifestanti durante il corteo organizzato da Cgil-Cisl-Uil a Vicenza

GUALCO e SARTORI A PAG. 12

WOODY ALLEN ALLA GUERRA DI CANNES

Alberto Crespi

È stato il suo giorno, qui a Cannes. Perché, in mille conferenze stampa, ha fatto da argine alla proposta venuta dagli ebrei americani di boicottare il Festival colpevole di essere ospitato da un paese antisemita che dà fiato a Le Pen. Niente boicottaggio, ha detto il regista: la Francia ha saputo respingere l'attacco dei razzisti, gli ebrei Usa possono invece pensare a cambiare leader, Sharon, per dare una chance alla pace. È stato il film d'apertura e la Francia lo ha ringraziato con la Palma delle Palme, un superpremio che in precedenza era toccato solo a Charlie Chaplin.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Straordinari

Luca Giurato, che apre la giornata dell'informazione televisiva, ha creato un genere a sua immagine e somiglianza: la rassegna stampa autobiografica. Legge i titoli dei quotidiani, aggiungendo di suo alcuni iperbolici e assennati commenti. Tutto è straordinario, storico, bellissimo e tutti sono suoi cari amici. Ieri mattina ha definito «una bella stretta di mano» quella tra Berlusconi e il capo della diplomazia americana. Ha fatto un'oscura (o fin troppo chiara) allusione a Sharon Stone di prima mattina, ha detto che la satira gli piace se non è iperpolitizzata e, mostrando la prima pagina dell'Osservatore romano, si è dispiaciuto che non ci fosse una foto. Ma poi ha aggiunto conciliante: «Però tu direttore fai quello che vuoi». Infine ha intervistato l'ambasciatore Usa in Vaticano, un reduce dal Vietnam, e ne ha approfittato per ricordare «precisando che «ancora più straordinari erano i Vietcong». Che meraviglia. Peccato non far parte anche noi di un mondo così perfetto. Infatti, purtroppo, Luca Giurato, come ci segnalano alcuni lettori, dell'Unità non parla. Forse perché siamo iperpolitizzati, forse perché non ha ancora trovato un aggettivo adatto per elogiare noi senza dispiacere ai nostri meravigliosi avversari.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 18.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 28

DOMANI

LA SALUTE

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

REYKJAVIK Incassa la promozione di Moody's, rimuovendo il dato che è dovuta tutta al lavoro di risanamento portato avanti da altri. Glissa sull'allarme dell'Istat per il rallentamento del Pil nei primi tre mesi di quest'anno che, invece, è tutto da addebitare alla sua gestione di governo. Silvio Berlusconi è stato raggiunto in Islanda dalle notizie, positive e negative, che riguardano l'economia del nostro paese. E le commenta con evidente soddisfazione a suo uso e consumo come «un apprezzamento evidente per la nostra economia». Liquidando con disprezzo l'atteggiamento dell'Ulivo che rivendica i meriti del dato positivo e attacca su quello negativo: «Basta prendere le dichiarazioni dell'opposizione, rovesciarle e si sa la verità». Per rendere chiaro il concetto ricorre ad una penna, muovendola come si fa con quelle che hanno dentro una sagoma di donna o una nave. Avanti, fermo. Vestita, spogliata.

A parere del premier, insomma, il fatto che l'agenzia americana di valutazione finanziaria abbia rivisto al rialzo il rating sulle obbligazioni dell'Italia sarebbe tutto merito suo e del suo governo. Una notizia, dice lui, che «non mi ha colto di sorpresa. Era nell'aria, poiché credo che le ventidue riforme a cui abbiamo dato inizio cominciano ad essere conosciute e credo che tutti abbiano la consapevolezza della nostra reale volontà di attuarle. Compreso quella sulla spesa pubblica e, quindi, anche quella sull'economia».

Tanto ottimismo si va a scontrare con il crudo dato dell'Istat, arrivato in contemporanea. Fa spallucce il premier-ministro degli Esteri. Roba vecchia. «Numeri già superati da quelli attuali. È vero, qualche problema c'è stato ma ora siamo già in ripresa» afferma con una sicurezza che sembra la conseguenza di notizie inequivocabili, con possibilità di prova scientifica. Invece lui parla basandosi sul suo fiuto. Nient'altro. Le cose vanno bene. Lo dice lui e deve bastare. «Io in questi giorni ho parlato con molti imprenditori. Recentemente -racconta- sono stato in Veneto per un festeggiamento

“ Il premier dall'Islanda commenta a suo uso e consumo le notizie italiane e dice: per sapere la verità basta ribaltare ciò che sostiene l'opposizione ”



Da noi le cose vanno bene. Microfono in mano, l'ho chiesto in Veneto a un gruppo di imprenditori: erano in cento e nessuno mi ha risposto di no

Berlusconi non vede, non sente, ma parla

«I dati Istat sono superati, la ripresa è già avviata e i conti pubblici sono a posto»

della data del 13 maggio che ci tengo a ricordare non segna un anno di governo. Su quello siamo ancora indietro. L'anno di governo ci sarà alla metà di

giugno. Ed in quella sede, in trincea, ho raccolto delle opinioni. C'era stato in effetti un minimo di rallentamento che si considera ancora conseguenza

del calo degli ordini successivo ai fatti dell'11 settembre. Ma mi hanno confermato tutti, tutti, nessuno escluso che le cose vanno al meglio». Ed insi-

ste: «Ho chiesto a tutti, microfono alla mano: come vanno le cose? Tutto bene? E nessuno mi ha risposto di no. Erano cento imprenditori». Un cam-

pione che per il presidente del Consiglio evidentemente è valido. Più che sufficiente. Del quale non si può dubitare, anche se palesemente parziale da-

to che costituito dai partecipanti ad una convention elettorale di Forza Italia. Insomma, lo stesso metodo seguito per i sondaggi che hanno portato alle stelle l'attività del governo e che ora non è ben chiaro da chi Berlusconi si farà confezionare poiché, almeno ufficialmente, Datamedia ha assunto un ruolo incompatibile con i servizi da rendere al premier. A rassicurare Berlusconi ci avrebbero pensato, a suo dire, anche il presidente di Confindustria e quello degli artigiani. «Non mi sembra che ci si debba preoccupare» afferma con sicurezza Berlusconi che in modo categorico conferma di non

aver preso in considerazione l'ipotesi di dover ricorrere ad una manovra correttiva di bilancio. «Escludo questa necessità» ribadisce, confermando che l'azione del suo governo continuerà «tenendo come immutabili i numeri del patto

di stabilità. Abbiamo deciso di fare così e continueremo su questa strada». Non potrebbe essere altrimenti. Anche Moody's ha sottolineato la necessità di non derogare dalle regole imposte dal patto di stabilità così come ha avvertito l'Italia che deve compiere riforme strutturali in primo luogo nel mercato del lavoro ma anche nelle strutture proprietarie delle società e nella formazione. E queste cose le deve fare il governo che è alla guida del paese. Il gioco delle tre carte in questo caso non sarebbe possibile.

Accadrà tra circa un mese, come il premier ci ha tenuto anche ieri a precisare, ma un anno di governo di governo si sta compiendo. E, quindi, le responsabilità, nel bene e nel male, saranno tutte di chi ha gestito la cosa pubblica in questi mesi. E non ci saranno più presunti buchi ereditati per giustificare in mancato mantenimento delle promesse fatte in campagna elettorale ed anche dopo. Sventolando tabelle e fogli quadrettati. Anche ieri il premier ne ha esibiti. Solo che, data la sede estera, su di essi c'erano tutti gli impegni da portare avanti insieme a quello che Berlusconi tende sempre più a considerare come un partner privilegiato, «l'amico Vladimir» nel senso di Putin che guida un Paese «con enormi potenzialità» che l'imprenditore Berlusconi non intende farsi sfuggire.

Operai edili al lavoro a Roma
Andrea Sabbadini



Quando il governatore Fazio profetizzava il miracolo «Arduo, difficile, inaspettato»

MILANO L'economia, in questo primo scorcio di 2002, è al palo. E le parole, le promesse, dei mesi scorsi sono echi lontani. Eppure, per mesi, è stato tutto un tambureggiare. Da Fazio a Tremonti allo stesso Berlusconi un unico ritornello: «Un miracolo economico, come quello degli anni sessanta, è possibile». Sottinteso, «con noi». A tirare la volata, invocando (il miracolo), il governatore di Bankitalia, due settimane dopo la vittoria del centrodestra. Poi il bis, a Padova, il 25 giugno: «Ciò che avvenne negli anni 50/60 può essere ripetuto». Il 3 luglio il suggello di Tremonti. Che all'assemblea dell'Abi cita il «De utilitate credendi» di Sant'Agostino e la sua descrizione del miracolo: «Arduo, difficile, inaspettato». Ma possibile. Il 17 agosto, a Sora, un'altra replica, ancora di Fazio. Entusiasmi post elettorali. Oggi il tasso di crescita è poco sopra lo zero. Antonio Fazio, il 31 maggio 2001, chiudeva la sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia dicendo testualmente: «Dobbiamo ritrovare, con l'apporto di tutti, un nuovo slancio. Il miracolo economico può essere ripetuto. Possiamo e dobbiamo realizzarlo». Che cosa dirà alla prossima assemblea della Banca d'Italia? a.f.

l'intervista

Giacomo Vaciago

economista



Roberto Rossi

MILANO Una manovra correttiva? Necessaria. L'obiettivo di un prodotto interno lordo, indicato dal governo per l'anno in corso, al 2,3%. Ottimistico solo pensare di raggiungere anche l'1,4 per cento. «E Berlusconi non si offenda, ma i numeri sono numeri. E questi ci dicono che la ripresa promessa non c'è ancora. Ma non solo in Italia, è una questione che interessa tutta l'Europa continentale».

Un'Europa debole, incapace di attuare una politica comune, dove lo sviluppo è un optional e alla qua-

le Giacomo Vaciago, professore di politica economica alla Cattolica di Milano, si rivolge come primo responsabile della crescita zero.

Professore, in Italia la ripresa non riparte e si ha l'impressione che sia tutto abbastanza piatto. Perché si stenta in questo modo?

«In primo luogo va ricordato che non è solo un problema italiano. È soprattutto un problema che coinvolge l'Europa continentale, Francia e Germania in testa. Si stenta in questo modo perché non si ha una politica economica comune. L'Europa adesso non funziona. Ci sono troppi vincoli che impediscono

la crescita.

Si riferisce al Patto di stabilità?

«Ma sì, guarda caso la ripresa fa fatica a decollare in quei paesi che adottano il Patto di stabilità. Francia e Germania sono sulla nostra stessa barca. Assieme all'Italia questi paesi fanno più del 50% del Pil dell'Europa monetaria. Perché non si parlano? È ora che si comincino. Non esiste più la crescita in un solo paese e non si può considerarla un'opzione che solo i paesi anglosassoni possono permettersi».

Parlando di numeri, gli organismi internazionali, come il Fondo monetario, avevano sti-

mato la crescita del nostro Pil per l'anno in corso, intorno all'1,4%. Le sembra realistico?

«Visti i dati della prima parte dell'anno che ci indicano una crescita quasi pari allo zero, l'obiettivo dell'1,4% è ottimistico».

Il governo continua a ripetere che è possibile raggiungere il 2,3 per cento.

«Il governo la deve smettere di dare numeri. Sbaglia chi fa polemica con le statistiche. Dare numeri non serve. Come non servono la litigiosità e la contrapposizione tra le parti. Gli imprenditori e le imprese sono spaventate dalla litigiosità. È un anno che andiamo avanti in que-

sto modo. Allora eravamo in piene lezioni, ma ora la campagna elettorale è finita. Perché adesso i ministri non stanno a Roma a lavorare per il Paese invece di girare l'Italia per le amministrative?»

Professore, c'è anche chi in questo momento si preoccupa per i conti pubblici. Lei che ne pensa?

«Non sono particolarmente preoccupato. Certo è che noi speravamo che la crescita potesse metterli a posto da sola. Così non è stato. Quello che è mancato è stato una strategia per la crescita».

Secondo lei sarà necessaria una manovra correttiva?

«Ovviamente sì. Con questi dati mi sembra necessaria. Ma a una condizione: che sia una riforma vera, orientata verso la crescita».

In molti, anche qualche esponente del governo, hanno giustificato questo risultato ricordando i fatti dell'11 settembre. È plausibile?

«No, il rallentamento era precedente l'11 settembre. E poi mi domando una cosa. Ma le torri sono cadute a New York o a Varese? Ma perché negli Stati Uniti si può parlare di ripresa, anche se lenta, mentre in Europa ci stiamo interrogando sulla crescita zero?»

E qui torniamo al punto prece-

dente?

«Ma certo, potremo dire "Europa se ci sei batti un colpo". Mi sembra che in questo momento stiamo imitando il Giappone, una potenza economica in questo momento ferma. L'Europa deve dotarsi di una politica comune. Non solo in materia economica, ma anche in campo politico. Perché Bruxelles non interviene in Medio Oriente per tentare di bloccare Sharon e palestinesi? È una questione di aspettative. Come si può godersi la vita in questo momento con una situazione del genere? Sono considerazioni sulle quali bisogna riflettere, perché ora il consumatore è spaventato».

moody's

La politica dell'Ulivo ha ridotto il debito

Laura Matteucci

MILANO Promossa l'Italia dell'Ulivo. Moody's, una delle grandi società internazionali di misurazione periodica dell'affidabilità dei Paesi che ricorrono ai mercati finanziari, ha alzato il «voto» sul debito italiano (portandolo da Aa3 ad Aa2, in una scala dove il massimo è rappresentato da una tripla A): in sostanza, riconosce che la strada seguita dal governo italiano degli ultimi anni è stata giusta, tanto che il rapporto debito/pil si è ridotto al ritmo di tre punti percentuali l'anno.

In una nota, infatti, Moody's spiega che alla base della sua decisione c'è proprio il miglioramento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, che lo scorso anno è sceso al 107,5% contro il 123,2% del '95. Quella arrivata ieri è la prima promozione sul debito dopo sei anni di bocciature. Ed è una promozione doppiamente importante: innanzitutto perché premia le politiche di risanamento messe in atto dai ministri che hanno preceduto Tremonti, e poi perché potrebbe comportare per l'Italia un risparmio di circa 270 milioni di euro sulla spesa per interessi sul debito.

I conti pubblici, insomma, continuano a beneficiare della conver-

genza macroeconomica con il resto dei Paesi dell'Unione Monetaria europea: l'andamento del deficit annuale è in calo, e il saldo primario di bilancio è diventato attivo. La società internazionale non rinuncia però a lanciare l'allarme sulla necessità di riforme strutturali. Senza le quali, e nonostante i progressi, la crescita nel medio termine potrebbe venire minacciata. Moody's allude soprattutto alle riforme del mercato del lavoro e del sistema fiscale, ai cambiamenti nella struttura proprietaria delle società e allo sviluppo delle risorse umane. Altro obiettivo interno, dovrebbe essere l'aumento delle spese per ricerca e sviluppo, soprattutto al Sud.

Nell'insieme, lo scenario tracciato da Moody's è comunque positivo: a giudizio della società, infatti, la situazione demografica italiana non è precaria come in altri Paesi della zona euro, che dovranno far fronte ad una spesa pensionistica in forte crescita negli anni a venire. Ed è anche vero che la spesa sociale rappresenta l'11% del Pil, ma che questo «carico» è destinato a diminuire nel lungo termine.

Infine, i plaetmi imposti dal patto di stabilità limiteranno la possibilità che l'Italia e gli altri Paesi della zona euro si allontanino da politiche finanziarie virtuose: fra incentivi alla crescita e riduzione del debito pubblico, l'Italia dovrà puntare su quest'ultima strada. Ma, anche se dovrà rinunciare a qualche grado di crescita, l'Italia avrà un surplus di bilancio sufficiente a mantenere il debito in un trend discendente anche per i prossimi anni.

Nella casella più alta, quella con la tripla A, si trovano Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Isola di Man, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'ultima della lista, che prende in considerazione cento Paesi, è l'Argentina.

Gli obiettivi di crescita dell'esecutivo sono ottimistici, al di fuori della realtà

Tremonti, basta dare i numeri ci vuole una manovra correttiva

Angelo Faccinotto

MILANO Crescita zero. O quasi. Altro che il nuovo miracolo economico annunciato da Berlusconi, Fazio e Tremonti a sostegno del quale - giusto un anno fa - era stato scomodato persino sant'Agostino. I dati sul Pil forniti ieri dall'Istat sono impietosi. E, insieme, illuminanti. Su base annua, nel primo trimestre, il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,1 per cento. Sia pure col beneficio di una giornata lavorativa in meno, poco più di zero. La crescita più bassa dall'inizio del 1997. Ancora più bassa di quella del quarto trimestre 2001, segnato dagli eventi dell'11 settembre.

Proiettate sui prossimi mesi, le stime dell'Istat dicono che non sarà facile raggiungere, a fine 2002, la crescita dell'1,4 per cento prevista da Fondo monetario ed Unione europea e confermata dall'ufficio studi di Confindustria. Mentre il 2,3 per cento promesso dal governo e da Tremonti diventa una chimera.

Il tutto mentre l'aumento medio del prodotto interno lordo nel periodo '96-'99 era stato, secondo quanto rilevato dalla Banca d'Italia, dell'1,6 per cento. E, nel 2000, del 2,9 per cento.

Ma a gelare le speranze di ripresa, ieri, non ci sono stati soltanto i dati sul Pil. Nel mese di marzo è crollata anche la produzione industriale. Il calo, sempre secondo l'Istat, rispetto a un anno fa è stato del 7,6 per cento. E non ha risparmiato quasi nessun settore. I mezzi di trasporto - il caso Fiat insegna - sono scesi del 14,9 per cento, gli apparecchi elettrici del 14,6, l'abbigliamento dell'11,6, l'editoria del 10,7. Pelletteria e calzature addirittura del

Pezzotta: è venuto il momento di fare chiarezza sul bilancio Angeletti: queste sono notizie pessime



Operai metalmeccanici in un'industria siderurgica
Gabriella Mercadini



“ Secondo l'Istat nel primo trimestre il Pil è cresciuto dello 0,1 per cento, il dato più basso da inizio '97. Cade l'attività industriale, meno 7,6 per cento



Grave falso in tv. Il Tg1 dice che Moody's premia l'Italia. Tremonti conferma. In realtà è stata premiata la politica di risanamento del centrosinistra ”

Crolla la produzione, gelo sull'economia

Cofferati: una situazione molto preoccupante, le previsioni del governo sono sbagliate

15,5 per cento. Unici in controtendenza, con un modestissimo più 0,5, i prodotti in legno. Poca cosa.

E per il futuro le aspettative non sono delle migliori. Gli analisti insistono col dire che la ripresa, quella vera, ci sarà solo tra qualche mese. Moody's - che secondo il Tg1 delle 20 (con

l'avallo di Tremonti) avrebbe premiato il governo alzando il rating del debito anziché, come è in realtà, la politica di risanamento portata avanti dall'Ulivo - avverte che i limiti imposti dal Patto di stabilità continueranno a comprimere il potenziale di crescita dell'Italia. Mentre l'Isae interviene a

preparare il terreno. Dopo il tonfo di marzo, afferma l'istituto di ricerca, anche in aprile la produzione industriale segnerà una flessione dell'uno per cento. Per vedere un po' meno nero bisognerà pazientare fino ai dati di maggio e giugno, quando dovrebbe ricomparire il segno più (rispettivamente, più

1,7 e più 0,7 per cento). Ma intanto se ne sarà già andato quasi metà anno.

Quasi un disastro, insomma. Soprattutto per i conti dello Stato. Non per Tremonti, però. Il ministro dell'Economia non cessa mai di stupire. Si aggrega al giorno di lavoro in meno e parla di prospettive di crescita

«buone». Altro che dinamica piatta. Anzi, di più. Dice che il dato Istat è fortemente positivo. E soprattutto mantiene ferma, per il 2002, la previsione di crescita presentata dal governo in sede Ecofin, il 2,3 per cento. Per rivedere, eventualmente, le stime e formulare nuovi obiettivi rimanda al

prossimo Dpef. Un po' come Confindustria, che fa buon viso a cattivo gioco e parla - il commento è del capo-economista di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli - di «pil in linea con le aspettative». «A partire dal prossimo trimestre - afferma Galli - dovremmo assistere ad una graduale accelerazione dell'attività economica».

Ben diverso, e più preoccupato, il giudizio del sindacato. «Che l'andamento dell'economia italiana non sia esattamente in linea con gli obiettivi scritti in finanziaria - dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati - era prevedibile e lo dicevano le organizzazioni inter-

nazionali». Ma i dati, anche se non sorprendenti, «sono molto molto preoccupanti». E mettono a rischio le politiche del governo. Che ora deve reperire le risorse sufficienti per realizzarle. «L'ottimismo di Tremonti e Fazio - prosegue Cofferati - appare sempre più come un ottimismo di facciata. La verità è un'altra: le previsioni del governo erano sbagliate e con questa verità bisognerà fare i conti. Lo dico con rammarico, perché per noi sarebbe più utile avere una crescita economica consistente per poter discutere su una redistribuzione della ricchezza».

Preoccupato è anche il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. «È venuto il momento di fare chiarezza sui conti pubblici - dice - anche in vista del Dpef. Il governo deve dimostrare responsabilità e saggezza: una ragione in più per rilanciare da subito il dialogo con il sindacato». Mentre il segretario della Uil, Luigi Angeletti, definisce i dati Istat «una pessima notizia».

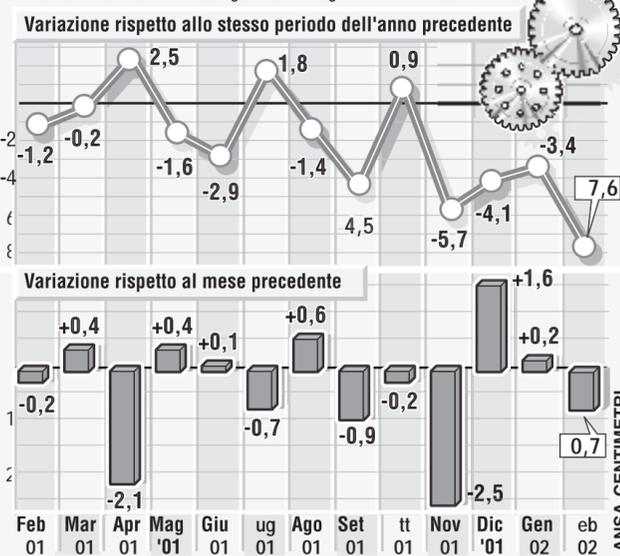
Come dire, anche sul piano delle capacità di previsione, il governo è bocciato.

Difficile raggiungere pure l'obiettivo dell'1,4%. Gli analisti parlano di lenta ripresa a partire dai prossimi mesi



L'andamento della produzione industriale

Indici Istat tendenziali e congiunturali negli ultimi 12 mesi



il caso

Allarme dei sindacati: nell'Ocse la disoccupazione è in aumento

MILANO L'economia mondiale resta fragile e disseminata di rischi e quest'anno la disoccupazione in area Ocse potrebbe toccare i 35,5 milioni di persone, il livello più alto negli ultimi cinque anni, 4 milioni in più rispetto al 2000.

L'allarme è stato lanciato dai sindacati del Tuac, il Comitato consultivo delle forze sociali all'interno dell'organizzazione parigina che si è riunito ieri a Parigi insieme agli industriali del Biac prima dell'avvio ufficiale dei lavori della ministeriale. I sindacati hanno presentato un documento che sarà discusso nella due

giorni francese dai 30 paesi membri. Nello studio si sottolinea che, nei paesi più poveri, la disoccupazione è ormai endemica: 2,8 miliardi di persone vivono in estrema povertà e in 59 paesi il reddito è addirittura inferiore rispetto a 20 anni fa.

I sindacati, che porteranno il loro documento anche sul tavolo del G8 a Kananaskis, a fine giugno, propongono una linea di azione da parte dei paesi industrializzati su vari fronti. Primo tra tutti agire sul fronte della crescita con «le necessarie misure di stimolo». Gli Usa, si legge nel documento, hanno fatto la loro

parte, ma l'Europa «ha ancora da raggiungere il suo potenziale di crescita e nonostante l'unione monetaria sia stata completata gli strumenti di governance economica rimangono deboli».

Secondo, aumentare gli investimenti nel capitale umano; terzo rinforzare le normative contro i paradisi fiscali, il riciclaggio e aumentare la trasparenza delle imprese multinazionali. Per quanto riguarda la crescita mondiale, secondo il premier belga e presidente di turno dell'organizzazione, Guy Verhofstadt, «si farà vedere nella seconda parte dell'anno».

«La sensazione generale - ha detto Verhofstadt - è che possiamo vedere i primi benefici della ripresa nella seconda metà dell'anno. Anche se bisogna essere molto cauti e prudenti». Altri temi sul tavolo dei ministri sono il commercio mondiale e il ruolo internazionale dell'Ocse.

ROMA E l'Ulivo va all'attacco di Tremonti: serve una manovra correttiva perché la mancata crescita del pil dimostra la fallimentare politica economica del governo; quanto alla promozione dell'Italia da parte dell'agenzia Moody's questa è frutto degli interventi di risanamento introdotti dal centrosinistra e non certo dei meriti del superministro di Berlusconi.

«Avevamo detto che la politica economica dell'esecutivo stava indebolendo la crescita e aggravando i conti pubblici - ricorda Piero Fassino - I dati Istat sono assolutamente coerenti con questa analisi. Il Pil è sotto l'uno per cento, non c'è crescita, se non di poco superiore allo zero, cioè tra le più basse d'Europa. Insomma, gli indici sono tutti negativi. A questo punto è assolutamente necessario e urgente che Tremonti e Marzano riferiscano in Parlamento». A giudizio di Fassino, infine, «per quanto Tremonti si sforzi di eludere il problema, anche i dati Istat dicono che il governo sarà fatalmente indotto a una manovra correttiva e a un Dpef capace di correggere la politica economica fatta fin qui».

L'Ulivo attacca: una politica fallimentare

Fassino: un duro colpo ai conti pubblici. Rutelli: miracoli non se ne vedono, il Paese è in ginocchio

L'opposizione, però, non mostra soddisfazione per i dati negativi dell'economia che testimoniano la fondatezza delle sue denunce. «Non siamo contenti se i dati economici italiani non vanno bene, perché questo va a discapito dei nostri concittadini», afferma Francesco Rutelli. Se-

Boselli: mi auguro che Berlusconi non dica che anche i dati Istat sono una manovra dei comunisti



condo il leader dell'Ulivo la situazione è chiara: «Non si vedono gli annunciati miracoli, non si vede la crescita nei consumi, non si vedono segni positivi negli indicatori fondamentali. Ci era stato detto che il taglio delle tasse avrebbe accelerato la crescita, invece non si vedono né l'uno né l'altra».

Sui dati «veramente brutti» diffusi dall'Istat, a proposito della crescita del pil, interviene anche Vincenzo Visco. «Non me li aspettavo - afferma l'ex ministro delle Finanze - vuol dire che oggi come oggi è difficile superare anche l'1% di crescita quest'anno. Ci saranno problemi di varia natura». L'unico dato positivo è l'occupazione che: «per il momento tiene in virtù degli incentivi» introdotti dal centrosinistra.

E Visco critica il «compiacimen-

to» con cui Tremonti, ha accolto la riclassificazione del debito pubblico italiano da parte di Moody's. Le parole del ministro dell'economia confermano «la sua improntitudine». Le motivazioni che hanno determinato la decisione dell'agenzia, spiega Visco, «si riferiscono alla riduzione del debito realizzata negli anni passati. Dai dati attuali emerge invece che la discesa si è arrestata». Secondo Visco, a questo punto, il governo «dovrebbe cominciare a preoccuparsi del ministro dell'economia», perché «è inutile nascondersi che la situazione è molto seria».

E Tremonti viene preso di mira anche da Pierluigi Bersani. «Commenti irresponsabili» quelli del ministro che «non intende prendere atto della situazione, che seppur non drammatica, può diventare se-

ria», spiega l'esponente diessino. Anche Enrico Letta, dell'esecutivo della Margherita, punta l'indice sul governo le cui stime «sono smentite» dai dati Istat sulla crescita del pil e chiede una manovra correttiva per i conti pubblici. «La crescita del pil al 2,3% nel 2002 - spiega l'ex ministro in occasione di un convegno della Confesercenti sulla riforma fiscale - non è realizzabile. Il fatto preoccupante è il contrasto con le previsioni del governo. Così come è preoccupante che il governo continui a fare promesse».

«Le affermazioni dei ministri del governo, in particolare quelle di Tremonti, sono veramente sorprendenti, alla luce dei dati Istat sull'economia», dichiara Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei governi dell'Ulivo. «Il

ministro Tremonti - si domanda Micheli - si dichiara soddisfatto? Soddisfatto di che cosa? In tutta sincerità non vedo come ci si possa dichiarare soddisfatti senza possedere una bella faccia tosta».

«L'economia italiana va male e il governo ha fatto pochissimo co-

Visco denuncia l'improntitudine del ministro dell'Economia che si attribuisce meriti non suoi



me si vede oggi dai dati dell'Istat. Nonostante le grandi capacità da illusionisti il capo del Governo e il ministro dell'Economia non possono più nascondere agli italiani la verità», attacca il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, secondo il quale «se non ci sarà un miracolo, sarà indispensabile una manovra bis» perché «l'economia va male e i dati sono lì a mostrarlo. Mi auguro che il presidente del Consiglio non sostenga che anche questa dell'Istat è una manovra dei comunisti, sarebbe l'ultima di una lunga serie...».

C'è un governo «che mette a rischio i conti pubblici», spiega il diessino Enrico Morando. Il vicepresidente della commissione bilancio del Senato stigmatizza il «trionfalismo del tutto ingiustificato» per la revisione del rating dell'Italia da parte di Moody's.

«È appena il caso di notare - aggiunge Morando - che le performance che hanno reso possibile questa scelta sono quelle realizzate, con la politica di risanamento del centrosinistra che l'attuale governo, come dimostrano i dati Istat, sta mettendo ora gravemente a rischio».

Bianca Di Giovanni

ROMA È iniziato poco prima delle 19 di ieri il primo tavolo Fiat-sindacati dopo i numeri-shock sulle perdite del primo trimestre 2002 annunciati all'assemblea di mercoledì. Le prime conclusioni sono trapelate a notte inoltrata. Eccole: 2.887 esuberi di cui 2.442 nell'auto. Di questi più della metà sono concentrati nell'area torinese: 1.655 lavoratori di cui 1.334 operai e 321 impiegati. Nel faccia-a-faccia i sindacati hanno continuato a chiedere garanzie sul mantenimento dei siti produttivi in Piemonte e sul piano industriale. Decisive, per i rappresentanti dei lavoratori, le strategie che si intendono adottare per uscire da una delle situazioni più critiche che il gruppo ha affrontato negli ultimi 30 anni. Un confronto nervoso e difficile, partito con l'annuncio della cassa integrazione già programmata per giugno. La sospensione del lavoro coinvolgerà complessivamente 10mila addetti e «cancellerà» dalla produzione di 14.700 veicoli.

I sindacati Fiom Fim e Uilm a cui si aggiunge anche la Fismic approvano un documento unitario che giudica «negativo» il piano Fiat e decidono un pacchetto di due ore di sciopero da gestire nei prossimi giorni.

L'azienda punta ad una gestione soft delle eccedenze utilizzando per 1.831 operai e 611 impiegati la mobilità ordinaria fino alla maturazione dei requisiti per la pensione, ha spiegato all'incontro il responsabile relazioni sindacali del gruppo Paolo Rebaudengo. Significativi i tagli negli stabilimenti del mezzogiorno: a Termini Imerese sono complessivamente 233 le eccedenze, a Pomigliano 216, a Cassino 97. Ad Arese sono 131 gli esuberi. Nelle sedi commerciali sono stati individuati 110 lavoratori in eccedenza. Nella stessa riunione la Fiat ha anche annunciato 445 esuberi tra i dipendenti delle società che for-

niscono servizi a Fiat Auto: 305 alla Gesco e 140 alla Sepin. Inoltre il gruppo, che ha già avviato le procedure per la mobilità, si è detto pronto ad aprire con il sindacato una trattativa come è stato fatto nelle crisi precedenti.

Questi i primi assaggi di quelle «lacrime e sangue» necessarie ad un rilancio che sia i vertici aziendali sia i maggiori esponenti politici ritengono non solo possibile, ma anche non troppo lontano. Anche la Borsa sembra crederci, tanto che ieri Piazza Affari ha premiato il titolo (per il secondo giorno consecutivo) con un rialzo di quasi due punti e mezzo (13.692 euro). Un chiaro segnale di fiducia nelle strategie di riduzione dell'indebitamento annunciate da Torino, oltre che un apprezzamento per i drastici «tagli» al personale che il gruppo si accinge ad avviare. Insomma, un'apertura di credito da parte degli operatori. Oggi e domani toccherà ai vertici aziendali, in un incontro con la comunità finanziaria, convincere gli analisti dell'efficacia di un piano che conta di dimezzare l'emorragia di capitali per fine anno.

“
Fiom, Fim Uilm:
giudizio negativo sul
piano, decise 2 ore di sciopero
unitario
Sul tavolo, l'uso degli
ammortizzatori sociali



Il governo non sa cosa fare
parla di incentivi all'auto
ecologica, ma la Lega si
oppone a qualsiasi aiuto
Ancora cassa
integrazione a giugno ”

I lavoratori pagano gli errori della Fiat

Annunciati 2.887 esuberi, 1.655 a Torino. I sindacati chiedono un piano industriale

La mobilità

Cos'è -----
Uno degli **ammortizzatori sociali** per la gestione dei lavoratori in esubero nelle aziende in crisi con **più di 15 dipendenti**

Quando scatta -----
Quando le imprese ammesse al trattamento di **Cassa integrazione straordinaria** (Cigs) non riescono, per motivi tecnici o produttivi, a **reinserire tutti i lavoratori sospesi**. Il personale eccedente viene licenziato e l'impresa avvia la procedura di mobilità

La durata -----
12 mesi prolungabili a 24 o 36 nel caso di lavoratori che abbiano raggiunto rispettivamente 40 o 59 anni di età. **Nel Mezzogiorno e nelle aree svantaggiate la durata massima viene elevata** rispettivamente a **24, 36 e 48 mesi**

Chi ne ha diritto -----
I lavoratori, esclusi i dirigenti, con un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi e un contratto continuativo a tempo indeterminato

L'ammontare -----
100% della Cigs nel primo anno e **80% della Cigs successivamente**

Mobilità lunga -----
Fino al raggiungimento dell'**anzianità contributiva minima** per il conseguimento del diritto alla pensione **per un periodo massimo di 7 anni**. E' necessario avere un'anzianità contributiva di almeno 28 anni (e non meno di 55 anni di età per gli uomini e 50 anni per le donne) oppure, con un'anzianità contributiva inferiore, una distanza massima dalla pensione di vecchiaia di 5 anni

ANSA-CENTIMETRI

Oggi la «cura Fiat» sarà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Ma già ieri nel mondo politico si sono delineate diverse posizioni in campo per affrontare la crisi. Il ministro Antonio Marzano parla di «misure di carattere strutturale» che possano intervenire direttamente sulla produzione del settore auto. Si pensa ad incentivi alle auto ecologiche, elettriche o a metano, proposte che mirano a «risvegliare» una domanda rimasta ferma.

Secondo Pier Luigi Bersani, re-

sponsabile economico dei ds, è prematuro parlare di provvedimenti a favore della Fiat perché «la situazione non è tanto chiara da consentire interventi immediati». La soluzione da preferire per un gruppo come quello torinese - secondo bersani - è senza dubbio quella industriale, «Anche se non solo nazionale». Dunque, nessuna preclusione ad interventi stranieri.

Secondo il deputato diessino l'alternativa che si trova di fronte al management torinese in questo momento è chiara. Continuare a puntare sull'auto, sapendo che questo significa investimenti e dismissioni. Oppure restare in posizione difensiva, rimanendo una conglomerata sostanzialmente finanziaria. È toccato a Vincenzo Visco chiarire il senso della «rottamazione» adottata dal governo dell'Ulivo. «Non l'abbiamo fatta per la Fiat - ha

spiegato l'ex ministro - bensì per due motivi: uno di carattere ecologico, l'altro per rilanciare i consumi». Il programma di cassa integrazione di giugno è così articolato. Tra il 10 e il 16 sarà fermata la produzione della Multipla a Mirafiori. Tra il 17 e il 23 saranno bloccate le produzioni della Punto a Termini Imerese, della Lybra e della marea a mirafiori. L'ultima settimana del mese saranno fermate le produzioni di Multipla, Lybra, Marea e Punto a Mirafiori e la Punto a Termini Imerese.

La flessione della produzione del Lingotto colpisce duramente l'indotto in Piemonte: altri 6mila posti sono a rischio

La paura torna a Mirafiori: tocca sempre a noi

Giovanni Laccabò

MILANO Il faccia a faccia romano tra Fiat e sindacati è iniziato tardi ed è terminato tardissimo. La Fiat fa pagare un prezzo alto all'occupazione, annunciando di avere aperto le procedure di mobilità per 1.831 operai e 611 impiegati, di cui a Torino 1.334 operai e 321 impiegati (totale a Mirafiori 1.655), ad Arese 98 operai e 33 impiegati, a Termini Imerese 196 operai e 37 impiegati, a Cassino 19 operai e 78 impiegati, a Pomigliano 184 operai e 32 impiegati. Nelle sedi commerciali altri 110 impiegati e le due società di servizi Gesco (305) e Sepim (140). A Torino incontrando in serata i sindacati territoriali il sindaco Chiamparino ha confermato le cifre, alle quali si devono sommare i 500 di Powertrain di Torino, una crisi drammatica perché sprovvista di ammortizzatori. Fiat inoltre avrebbe prospettato l'avvio di nuove produzioni a Mirafiori: «Ma si tratta di

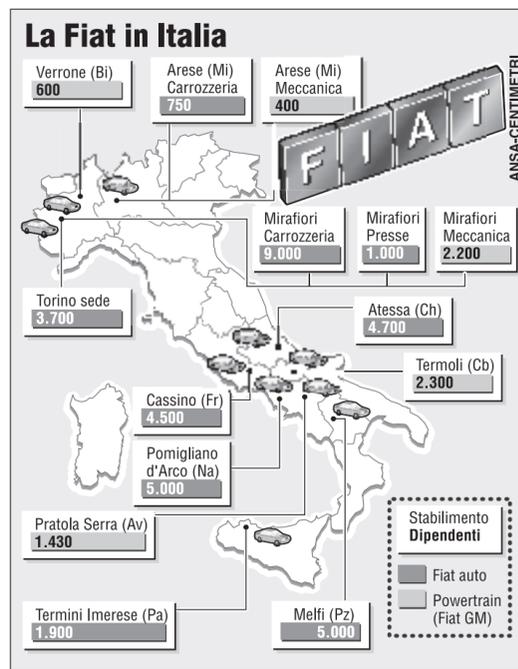
notizie risapute», commenta il segretario della quinta Lega Fiom, Claudio Stacchini: «L'azienda prospetta un progressivo spostamento del mix produttivo a Mirafiori dai segmenti medio bassi a quelli medio alti - quindi la produzione più rischiosa ha minori garanzie - in base ad un piano che assesterbbe Mirafiori su volumi da noi giudicati pericolosi, sotto le 200 mila unità». E il futuro? «Piano industriale, innovazioni, nuovi prodotti ecocompatibili: su tutta questa partita permane il più assoluto silenzio. Fiat si è limitata ad annunciare l'anticipo della produzione di alcuni nuovi modelli a medio termine, ma si parla dell'anno prossimo: come possono pensare di recuperare il mercato con modelli che, se tutto fila liscio, saranno pronti tra otto mesi?». Il sindacato contesta che le istituzioni locali possano ritenere «gestibile» una simile prospettiva: «La situazione non è gestibile perché i numeri che coinvolgono l'area torinese vanno ben oltre i 1.800 di cui si parla. Perché, anche solo in un rappor-

to tra diretti, servizi e indotto, il serbatoio di lavoro sfiora le 10 mila unità. Abbiamo ribadito al sindaco che non siamo disponibili a discutere partendo dagli esuberi: il confronto con l'azienda deve iniziare dal piano industriale che Fiat insiste a negare». Il vero problema sono le dismissioni e l'indebitamento. I sindacati chiedono inoltre che il Comune apra un tavolo straordinario con tutte le parti sociali.

Il piano industriale in primo piano: lo chiede anche il leader Cgil Sergio Cofferati. Quanto alla mobilità, il segretario Fiom di Torino Giorgio Airaudò la giudica «nient'altro che un palliativo». Negli ultimi 6-7 anni le aziende torinesi, Fiat compresa, hanno continuato a usufruire della mobilità: da settembre ad aprile 6.400 lavoratori metalmeccanici. Gli ultimi accordi, che riguardano Comau e Tnt, risalgono ad agosto-settembre: «È la prova che questi strumenti non sono risolutivi per la crisi delle aziende, tanto meno per quella del gruppo Fiat». I manager che oggi annunciano nuovi

tagli di organici sono gli stessi che pochi mesi fa avevano dichiarato che non ci sarebbero stati esuberi in Italia e che il trasferimento di Rivalta a Mirafiori sarebbe stato indolore per l'occupazione.

«Ora bisogna capire come il gruppo intenda uscire da questa situazione», così il segretario generale della Uil, Antonio Regazzi, commenta le dichiarazioni di Paolo Cantarella sulla volontà di non lasciare il settore auto: «Una buona notizia», dice Regazzi avviandosi all'incontro con l'azienda: «Voglio sapere se è solo una dichiarazione o se seguiranno delle idee». La crisi della Fiat - prosegue Regazzi - non è data dal mercato, ma dai suoi prodotti che non sono in grado di reggere la concorrenza. Per i sindacati è prioritario il confronto sulle strategie. Cosmano Spagnolo, segretario nazionale di Fim-Cis: «Vogliamo discutere prima di strategie, e sapere se siamo in presenza di una continuità strategica o di un cambiamento. Temo un cambiamento».



Contro il DDL Bossi-Fini

FIRENZE
GIOVEDÌ 16 MAGGIO ORE 17.00
CORTEO
da P.zza SS. Annunziata

Di fronte al disegno di legge sull'immigrazione approvato dal Senato, ed alla filosofia che lo ispira, improntata alla chiusura, alla concezione dell'immigrato visto solo come forza lavoro, di fronte alla prospettiva per gli immigrati di una vita sempre più precaria, alla maggior difficoltà dei ricongiungimenti familiari, alla limitazione sempre più marcata delle libertà e dei diritti fondamentali, allo svilimento del diritto di asilo,

GRIDIAMO LA NOSTRA FERMA OPPOSIZIONE

DENUNCIANDO l'ispirazione xenofoba, razzista e schiavista della normativa in esame alla Camera dei Deputati,
SOLLECITANDO il completo e urgente riesame della stessa tenendo conto del valore della persona umana, dei suoi diritti fondamentali, dei principi ispiratori della Carta delle Nazioni Unite, delle Convenzioni Internazionali, della Costituzione della Repubblica italiana.



l'intervista

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

«Possiamo uscire da questa situazione puntando su un nuovo modello di qualità»

Una crisi gestibile senza traumi La città si rimbocca le maniche

Massimo Burzio

TORINO «Dalla crisi della Fiat, Torino può trovare l'occasione per reagire e investire sul proprio futuro». Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino, non ha dubbi e pensa che dai problemi attuali possano e debbano nascere le occasioni per un rilancio e una crescita dell'intera città. «Le conseguenze degli annunci degli esuberi fatti dalla Fiat - afferma - nell'immediato destano grande apprensione e grande preoccupazione ma io penso debbano portare alla volontà di affrontare le difficoltà per risolverle».

Chiamparino, dopo l'incontro di Cantarella, lei ha parlato di crisi «gestibile». Perché?
«Perché i numeri annunciati dall'amministratore delegato della Fiat, 1800-1900 persone a Torino e 3000 su scala nazionale, stanno dentro agli strumenti ordinari che già esistono. Ho detto che sono numeri «gestibili»

anche perché ci sono stati delineati degli impegni, sia in ordine all'aumento degli investimenti in ricerca, nuovi prodotti e potenziamento della rete commerciale, sia in ordine all'anticipazione di alcuni modelli e quindi alla non interruzione della continuità produttiva di Mirafiori. Anche se, naturalmente, tutte queste cose andranno verificate».

L'interpretazione della crisi è certamente «costruttiva». Saranno d'accordo i sindacati?

«Io spero proprio di sì. Mi auguro che i sindacati facciano la loro parte ma alla fine l'atteggiamento sia quello di lavorare per uscire dalle difficoltà».

Cantarella ha parlato solo di tagli o anche di investimenti?

«Non devo essere io a renderli noti anche perché saranno oggetto di comunicazioni Fiat agli analisti finanziari proprio in questi giorni. Ma sì, ci saranno degli investimenti e saranno in significativo aumento nel 2003

e 2004 rispetto a quest'anno. Ma quello che è importante è anche la disponibilità Fiat ad intervenire soprattutto nelle lavorazioni più qualificate per fare anche degli investimenti in formazione e riqualificazione a cominciare dai lavoratori più giovani».

Per il settore auto Fiat quali sono le maggiori criticità?

«È naturale che quanto ci ha detto il management della Fiat dovrà misurarsi con il mercato, con l'abbattimento dell'indebitamento. Le incognite sono molte, ma ho parlato di crisi «gestibile» anche perché, per dirla alla piemontese, mi pare ci siano gli elementi «per tirarsi su le maniche», per lavorare e provare ad affrontare i due - tre mesi prossimi che sono quelli cruciali».

Ci sono analogie o differenze con le altre crisi Fiat?

«Tutte le altre avevano al centro, sia quella degli anni '80 sia quella degli anni '90, soprattutto la trasformazione della organizzazione aziendale,

della produzione, del rapporto tra capitale e lavoro. Questa volta mi pare che al centro ci sia più un problema di rapporto con il mercato che nell'immediato ha un impatto più gestibile nel rapporto con il mondo del lavoro. Ma se non si risale rapidamente l'onda del mercato, il rischio è che gli effetti siano molto seri a medio periodo. La crisi è profonda ma se ne può uscire».

Torino, però, rischia di non essere più la città della Fiat?

«Già oggi non è più tale e altrettanto lo stesso settore dell'automotive. Ci sono quindi le condizioni perché la città investa nel proprio futuro non puntando solo su Fiat. Sarebbe, però, illusorio investire sul futuro senza pensare alla Fiat e all'auto. Un settore auto della Fiat competitivo dal punto di vista della qualità, qualificato industrialmente, è invece un tutt'uno con la possibilità di questa città di essere ancora la capitale dell'automobile di qualità».

Chiamparino, e gli incentivi da lei auspicati?

«Partendo da un problema si può arrivare a delle opportunità. In questo caso ci potrebbe essere sia una spinta alla sostituzione definitiva delle auto non catalizzate sia incentivi a quelle a metano che peraltro già esistono ma si potrebbero aumentare. Le modalità, però, le decida il governo. Questa è un'occasione per coniugare la possibilità di sostenere una politica industriale finalizzata alla mobilità pulita e al tempo stesso di dar modo alle città di fare una politica ecologicamente sempre più selettiva».

La Regione Piemonte vuole intervenire sul governo. E' pensabile un'iniziativa comune?

«Se sono necessarie io non mi sottraggo. Questo non è solo un problema torinese ma nazionale. Tutto il Paese potrebbe beneficiare da un investimento sul settore della mobilità».

Segue dalla prima

Berlusconi passerà sotto le finestre della federazione dei Ds ma non ci saranno inconvenienti. Gianni, ridendo, assicura che non voleranno le uova.

Gianni di cognome si chiama Spanu, è la bandiera dei Ds di Olbia, sta qui dagli anni 70, cioè da quando tornò dalla Svizzera, dove era finito come emigrante vent'anni prima. Parla spesso della Svizzera, di Zurigo, e della federazione del Pci (allora il Pci aveva le federazioni anche all'estero) dove ha conosciuto Giuliano Pajetta, Giadresco, Pelliccia.

Perché Berlusconi ha scelto Olbia per "rompere" il voto elettorale? Ci sono città più importanti dove si combatte per la giunta: Genova, Parma, Caserta, per dirne qualcuna. Perché non è andato in una di queste città? Olbia - diciamo meglio: la Gallura - per Berlusconi è qualcosa di più di un luogo politico o finanziario: è quasi un luogo dell'anima, una categoria dello spirito. Olbia rappresenta il lato romantico ed estetico della personalità del premier: qui lui viene non da premier ma da miliardario qualunque. Non c'è niente da ridere, è così: in Costa Smeralda, o a Porto Rotondo, o alla Marinella, esistono i miliardari qualunque: come a Tor Marancio, o a Borgo San Paolo, o a Sesto esistono i baristi e gli operai.

Berlusconi in Gallura ha messo parecchi soldi. Non solo speculazioni: anche acquisti a fondo perduto. Ai primi di maggio ha vinto un'asta e si è assicurato una nuova villa a Porto Rotondo. Prezzo stracciato, neanche tre miliardi (in lire). Si chiama villa Stephanie ed è molto bella. Guarda sul mare, verso l'isola di Mortorio. Ha una decina di stanze, un gran giardino. Una nutrito gruppo di operai lavora tutto il giorno per ristrutturarla in fretta. La villa - come hanno scritto i giornali - servirà per alloggiare le scorte del premier e dei suoi vari ospiti. Deve esser pronta entro un mese e mezzo al massimo. Non si può entrare a visitarla, purtroppo, bisogna accontentarsi di sbirciare da fuori del cancello. La villa è ai margini di una stradina in discesa, silenziosissima, ombrosa, è una stradina che attraversa tutto il promontorio che si

“

Le magioni di famiglia sono una dopo l'altra. Quella più in alto con un lungo muro è della mamma



Nella battaglia per i sindaci qui investe il suo prestigio. Il candidato della Destra è entrato in politica dopo aver prestato cure ad un figlio di Berlusconi”

Nella terra del signore delle cinque ville

Un pezzo di Sardegna con vista per il premier. Sabato ad Olbia terrà l'unico comizio della sua campagna elettorale

chiama Punta Ladu. Lungo questo vialetto si trovano altre tre ville tutte di proprietà del premier e dei suoi fratelli. Una è di fratello Paolo - il noto Paolo, quello che in genere si prende sulle spalle tutti i guai giudiziari del grande Silvio - un'altra è di sorella Matilde - la pochissimo nota sorella Matilde, che meriterebbe un premio per la sua inaudita discrezione - la terza è del premier in persona.

Poi c'è un'altra villa ancora, la quinta, che si chiama Villa Minerva e si trova un po' più in alto sulla collina, a tre o quattrocento metri dalle altre ville, è la villa di donna Rosa, cioè della mamma. Forse è la più bella. È circondata da un muro di cinta che non finisce più: sarà lungo trecento metri. La villa di mamma Rosa è in pietra, come le altre, e ha l'edera che le ricopre completamente il tetto. La villa di Matilde invece è alla fine del vialetto e ha un difetto: è gemella di un'altra villa che non appartiene alla famiglia. Appartiene a Emilio Pucci e questo non è bello. Ma la cosa peggiore è un'altra: tra la villa della scorta e la villa di Silvio c'è in mezzo una costruzione che appartiene - pare - a dei belgi. E i belgi non intendono cederla. E questo fa infuriare Berlusconi.

Attenzione a non confondere Porto Rotondo con la Costa Smeralda. Sono due cose molto diverse. Berlusconi fino a qualche anno fa aveva anche delle ville in Costa Smeralda, ma ora sembra che le abbia vendute tutte. Si



La villa di Silvio Berlusconi a Porto Rotondo

Vanna Sanna

è ritirato intorno a Porto Rotondo. Questa zona della Gallura si chiama Rudalza, e i suoi abitanti si chiamavano rudalzesi. La Rudalza appartiene al Comune di Olbia. La Costa Smeralda invece inizia dopo Punta Capriccioli, a nord, e fa parte del comune di Arzachena. I suoi habitué la chiamano,

abbreviando, "Costa". Tra la Rudalza e la Costa c'è anche una certa competitività. Una volta, e cioè una quarantina d'anni fa, qui esistevano solo pascoli, pascoli e mucche. Poi in "Costa" arrivò l'Aga Kahn, e fu lui ad avere la prima geniale intuizione. La prima volta l'Aga Kahn visitò la Costa nella

primavera del '60, poi tornò qualche mese dopo col grande architetto Vietti. Nel '62 iniziò a costruire. Negli stessi anni un giovane aristocratico italiano, il conte Donà dalle Rose, avviò la lottizzazione della vicina Rudalza, cioè fondò Porto Rotondo.

La prima villa sorta a Porto Ro-

tondo fu costruita da un famoso dentista, il professor Hruska. Un milanese, un po' altoatesino e credo di origini austriache. Grande famiglia di dentisti. Suo padre, o forse suo nonno, era stato il dentista dello Zar, lui faceva parte dell'equipe di medici che aveva in cura papa Pacelli.

A raccontarmi la storia di Porto Rotondo è un signore di cinquant'anni che si chiama Sebastiano Hruska ed è il figlio del dentista. Ha deciso di vivere a Porto Rotondo tutto l'anno, nella villa che suo padre costruì nel '62, che lui abita da quando era bambino, e che è una delle cose più belle del mondo. Mi accoglie nella terrazza della villa, su divani di vimini e cuscini bianchi, e mi mostra una vista che spezzerebbe il cuore al più cinico e insensibile tra i nemici della natura. Mi riceve insieme a sua moglie, una signora più o meno di trentacinque anni, molto gentile e molto bella. E mi racconta dei problemi della zona, degli speculatori, dei ladri d'acqua e degli amministratori incapaci. Parla con un grande amore per Porto Rotondo ma anche con punte che mi sembrano quasi di disprezzo per la razza miliardaria. Mi parla del costo dell'acqua e anche del costo di un posto in albergo o dell'affitto di una villa. Pare che qui affittare una bella villa possa costare, nel mese di agosto, anche due o trecento milioni. E per una buona stanza d'albergo occorrono due o tre milioni a notte. Hruska è un vulcano, è molto simpatico, ma è anche lui, più o meno, un miliardario:

devo dire che mi stupisco un po' quando mi spiega che lui partecipa alla campagna elettorale perché è candidato. Con quale partito? Con la sinistra, con la coalizione dell'Ulivo.

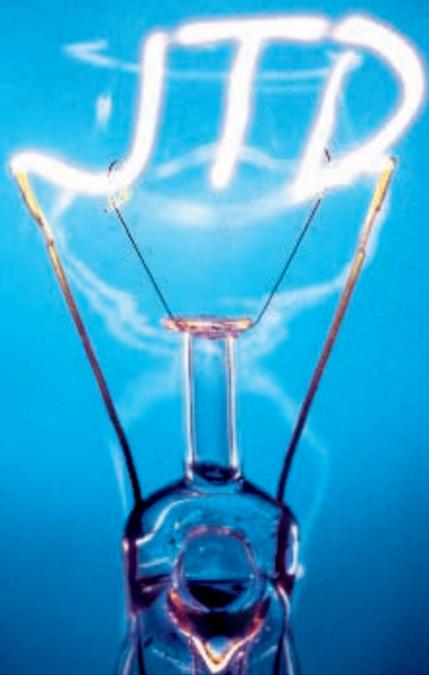
E già, Berlusconi si va sempre a scegliere le situazioni più difficili. Ha lasciato la Costa Smeralda per Porto Rotondo e ora si trova circondato dai "comunisti...": neanche dei miliardari ci si può più fidare. Sembra che un bel gruppetto di possidenti di Porto Rotondo sia pronto a scendere in campo a fianco di Hruska, e oltretutto il capo di Porto Rotondo, cioè il fondatore, che è ancora il presidente del Consorzio, il Conte Luigino Donà, si è seduto in prima fila, giorni fa, nella sala dove venivano presentate le liste dell'Ulivo.

Ecco perché il premier si è voluto impegnare nella battaglia di Olbia. È una questione di prestigio. I due sindaci in corsa sono Settimo Nizzi, per la destra, e Gian Piero Scanu per l'Ulivo. Nizzi è un medico. Una decina d'anni fa uno dei figli di Berlusconi, mentre era in vacanza a Porto Rotondo, si sentì male e il papà fece chiamare un dottore. Si presentò questo giovane Nizzi e fece una gran bella impressione. Non aveva mai fatto politica, ma Berlusconi quando fondò Forza Italia si ricordò di lui e lo nominò capo per la zona di Olbia.

Gian Piero Scanu invece è un vecchio Dc che già ha fatto il sindaco dall'85 al '94. E in quegli anni maturò l'inimicizia tra lui e Berlusconi. Per due motivi. Si racconta che una volta Berlusconi chiese di parlargli e lui gli fece fare anticamera. Ma la seconda ragione è più grave. Berlusconi aveva comprato un enorme terreno a sud di Olbia, che si chiama Costa Turchese e che doveva essere lottizzato e ben ben costruito. Il futuro premier presentò un progetto che prevedeva due milioni di metri cubi di appartamenti: Scanu glielo tagliò ponendo un tetto di mezzo milione di metri cubi. Da allora Berlusconi lo odia e lo vuole vedere sconfitto. Anche se ormai di Costa Turchese il premier si è liberato. Un anno fa ha annunciato di averla venduta. Poi i giornalisti della "Nuova Sardegna" hanno scoperto a chi: a un certo Sergio Zuncheddu, che tra l'altro è comproprietario del "Foglio" e dell'"Unione Sarda" e con Berlusconi è in ottimi rapporti.

Piero Sansonetti

Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail. Un'invenzione destinata a durare a lungo.



Con Fiat Punto JTD € 2.000 (L. 3.872.000) per il tuo usato*.



Solo fino al 31 maggio Fiat Punto a partire da € 8.590** (Lit. 16.632.000).

Correte più veloci della luce sabato 18 e domenica 19 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



*Valutazione riferita al costo che vale zero. **Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, versione 1.2 benzina 3p in caso di leasing che vale zero.

Nedo Canetti

ROMA Grossa sorpresa ieri al Senato nel voto per il ddl costituzionale per il rientro dei Savoia in Italia. Si trattava del terzo del quattro scrutini previsti dall'art.138 della Costituzione ed era perciò necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti il Senato per impedire la richiesta di scrutinio confermativo. Occorrevano, cioè almeno 216 voti. Il testo di riforma, già approvato una prima volta da entrambi i rami del Parlamento, ne ha ottenuto 187 (ben 48 in meno del primo scrutinio di tre mesi fa), 27 sono stati i contrari, 13 gli astenuti. Erano presenti 227 senatori sui 323 (70%), 96 tra assenti (72 pari al 22%), in missione per il Senato e congedi (23 pari al 7%). Hanno votato a favore tutti i parlamentari del Polo; i Ds, ma con 10 contrari e due astenuti; la Margherita, ma con un contrario e 5 astenuti; hanno votato contro i Verdi, Rifondazione, il Pcdl e diversi appartenenti al gruppo misto; voto ufficiale di astensione della Lega (ma con 4 voti contro). I maggiori vuoti si sono registrati tra i banchi della Margherita (19, il 46% del gruppo), dei Ds (18) e di An (8). Complessivamente, gli assenti della Cdl (esclusa la Lega) erano 22. Nemmeno la presenza e il loro voto compatto avrebbe permesso il raggiungimento del quorum.

Con questo esito che dice sì al ddl ma non lo salva dal referendum, il quarto voto (secondo della Camera) servirà solo per varare la riforma che abroga i primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (il terzo comma, quello sul divieto della restituzione dei beni, resterebbe, comunque, in vigore) e non avrà influenza, con qualsiasi maggioranza approvata, sulla norma referendaria. Comun-

Il quarto voto servirà solo a varare la riforma che abroga i primi commi della disposizione transitoria



che il capo dello Stato dovrà attendere tre mesi prima di firmare la legge, anche se nessuno organizza la raccolta delle firme. Appena conosciuto l'esito del voto, sono cominciate le valutazioni sull'opportunità o meno di chiedere il referendum, che - ricordiamo -

non è automatico, ma va richiesto secondo norme che specifichiamo in una scheda in questa stessa pagina. «Grande soddisfazione» è stato manifestato dal Pcdl. «Ora - ha annunciato il capogruppo alla Camera, Marco Rizzo - è possibile chiamare gli italiani ad esprimersi con un

referendum: valuteremo questa opportunità nei prossimi giorni, insieme alla sinistra e al centrosinistra». «Quello che sembrava - ha proseguito - un percorso, per alcuni, quasi obbligato, ha subito un intoppo ed un'importante battuta d'arresto». Confermati i motivi del suo dis-

senso, che scaturisce dalle molte colpe di Casa Savoia (dittatura fascista, guerra, leggi razziali), il diessino Lorenzo Forciere non solo valuta la possibilità di ricorrere al referendum, ma si augura che si possa presto costituire il «relativo comitato promotore».

Sembrano non credere al referendum il Presidente del Senato, Marcello Pera, il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio e il responsabile Cultura della Margherita, Enzo Carra, che propone una campagna informativa storica sui rapporti tra Casa Savoia e l'Italia.

“ Il testo di riforma costituzionale già approvato dai due rami del Parlamento ha ottenuto 187 voti. Ne occorre 216 ”



I ds: non si cancella il giudizio storico sull'operato della monarchia durante il fascismo. Vittorio Emanuele ringrazia: un altro passo avanti ”

«Non sono certo che ci sarà un referendum», ha commentato Marcello Pera. «Il rientro - ha aggiunto - è stato votato a maggioranza assoluta, ma non con la maggioranza che mette il provvedimento al riparo da un possibile referendum: non so cosa accadrà. Vedremo». E l'assenteismo, documentato dai 48 voti in meno dell'altra volta? gli è stato chiesto, toccando un nervo scoperto. «Non posso dire. I senatori da un po' di tempo sono qualche volta assenti». Poi è partito per Torino, così non ha dovuto assistere ad altri numerosi spettacoli di mancanza di numero legale

del collegato ambientale. Molta soddisfazione, comunque, in casa Fi e An e anche tra i Savoia. Di altro passo avanti, parla Vittorio Emanuele, che ringrazia tutti i senatori. Meno entusiasta il duca d'Aosta, Amadeo di Savoia, che masticava un po' amaro per l'ombra del referendum.

«Con l'odierno (di ieri ndr) voto il giudizio storico di condanna sull'operato dei Savoia negli anni del fascismo e della guerra non viene cancellato - hanno puntualizzato i diessini Stefano Passigli e Franco de Benedetti, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo - rimane nel testo della Costituzione».

«Nessuna indulgenza, dunque - hanno aggiunto - a tentazioni revisioniste: la perdita di efficacia della XIII disposizione, che la stessa Costituzione del resto ha voluto transitoria, è stata da noi approvata perché non si protraesse una violazione delle norme comunitarie che garantiscono il diritto di ogni cittadino alla libera circolazione nel territorio dell'Ue».

«Il voto - hanno concluso - concilia il rispetto del fondamentale diritto dei "cittadini" Savoia a rientrare nel loro Paese con un giudizio storico che non dimentica le colpe della dinastia».

I maggiori vuoti registrati tra i banchi dei Ds, An e Margherita. Ventidue gli assenti nel Polo



Senato, per pochi voti sì ai Savoia

Non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi. Ora dovrà pronunciarsi la Camera



Vittorio Emanuele con la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto

Ansa

le tappe

Entro 3 mesi dalla approvazione l'ultima parola spetta ai cittadini

Sulla base dell'art.138 della Costituzione, le leggi di riforma della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna delle due Camere con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando - entro tre mesi dalla loro pubblicazione - ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori (attraverso la raccolta delle firme, come per i referendum abrogativi) o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Nel caso dei Savoia, a questo punto,

non essendo stato raggiunto il quorum dei due terzi in un ramo del Parlamento, si può indire il referendum, qualunque sia l'esito del voto della Camera. Per la validità di questo tipo di referendum - com'è capitato con quello indetto per confermare la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione (federalismo) - non è necessario il quorum del 50 per cento più uno dei votanti, che è, invece, prescritto per il referendum abrogativo. Nel corso della prima votazione, il sì del Senato superò abbondantemente i due terzi, 235 furono, infatti, i voti favorevoli, 19 i no e 15 gli astenuti. Anche la Camera, in prima votazione, superò i due terzi, ma è un risultato che non conta ai fini dell'attuazione o meno del referendum, perché il secondo comma dell'art.138 della Costituzione parla chiaramente di seconda votazione in entrambi i rami del Parlamento.

(a cura di N.C.)

La Camera ha approvato il disegno di legge sulla riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra. I ds: è una nostra vittoria

Disco verde al protocollo di Kyoto, l'Italia più vicina alla Ue

ROMA La Camera ha ieri approvato con 413 voti a favore e 13 contrari (Verdi e Prc), il ddl di ratifica del protocollo di Kyoto sulla riduzione dei gas serra. Il provvedimento passa ora all'attenzione del Senato. Il voto avvicina l'Italia all'obiettivo fissato dall'Ue di arrivare all'approvazione definitiva entro giugno, in modo da giungere al Summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg di fine agosto, con il protocollo ratificato da parte di tutti i Paesi membri. Finora è stato firmato da 50 Paesi, quasi tutti in via di sviluppo. Più in ritardo gli europei. Soddisfazione è stato espresso dal Wwf e dalla Lega ambiente che auspica un voto ravvicinato di Palazzo Madama, reso più facile con l'approvazione di

un emendamento antinucleare concordato tra maggioranza ed opposizione (ha creato qualche malumore nelle file della Cdl, con conseguente polemica tra il presidente della commissione Ambiente, Pietro Armani, An e il sottosegretario Roberto Tortoli, Fi) che riguarda la partecipazione di imprese italiane ad iniziative per la «costruzione, messa in sicurezza e ristrutturazione» di impianti di energia che non debbono però intendersi «centrali nucleari». Una formulazione che ha indotto i Verdi, pur soddisfatti della ratifica, a votare contro. «Un successo delle opposizioni» lo giudica il diessino Valerio Calzolaio, relatore del ddl per la commissione Esteri. «Ancora pochi giorni fa - afferma - il ministro

Martino definiva ridicoli i vantaggi del protocollo: l'esame della ratifica è iniziato solo grazie ad una proposta, avanzata dai ds e sottoscritta da 90 deputati di tutti i gruppi anche di maggioranza». L'accordo di Kyoto contiene le prime decisioni sull'attuazione operativa di alcuni impegni della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che consentiranno, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra del 5,2% rispetto ai livelli del 1990.

I Paesi industrializzati si sono impegnati, come abbiamo detto, a ratificare il protocollo - che rappresenta un punto di partenza per risolvere i gravi proble-

mi ambientali - entro giugno. Tra gli impegni previsti quello per il ministero dell'Ambiente a presentare al Cipe un piano d'azione nazionale per la riduzione dell'emissione di gas serra entro settembre ed altri impegni per il miglioramento dell'efficienza energetica, l'aumento della superficie forestale (uno dei modi per assorbire il carbonio in eccesso), l'accelerazione della ricerca e della sperimentazione dell'idrogeno come fonte energetica, lo sviluppo di tutte le energie rinnovabili, dalle biomasse all'eolico al fotovoltaico, il sostegno ai Paesi in via di sviluppo per l'introduzione di tecnologie pulite. Il provvedimento prevede inoltre un Fondo annuo di 63 milioni di Euro a partire dal 2003

l'articolo

Quell'accordo che il governo non voleva

Valerio Calzolaio

Il primo anniversario della nuova legislatura coincide con una piccola buona notizia che arriva dal Parlamento. La Camera ha approvato a grandissima maggioranza la ratifica del Protocollo di Kyoto, che impegna 38 paesi industrializzati a ridurre le emissioni di sostanze dei cosiddetti gas serra. La ratifica è un successo delle opposizioni.

Un anno fa il nuovo Governo aveva mostrato contrarietà e riuscì ad imporre il rispetto degli impegni europei. Le contrarietà sono divenute lentezza, resistenza, ambiguità e ancora pochi giorni fa il Ministro Martino definiva ridicoli i vantaggi del Protocollo. L'esame della ratifica è iniziato solo grazie ad una proposta promossa dai DS e sottoscritta da 90 deputati di tutti i gruppi, anche di maggioranza. Nel corso dell'esame settori del centrodestra hanno cercato di inserire una connessione fra riduzione di gas serra e produzione di elettricità da nucleare in paesi dell'Est. Siamo riusciti ad inserire il richiamo alla Conferenza delle Parti firmatarie della convenzione sul Clima che esclude questa connessione e il Governo è stato costretto a confermare che il nucleare non c'entra. Sono passati ieri in aula alcuni ulteriori

emendamenti che dovrebbero consentire una positiva e rapida approvazione anche al Senato. L'Italia e l'Europa hanno preso l'impegno a consegnare la ratifica del Protocollo entro giugno, insieme al Giappone e ad altri paesi industrializzati (la Russia lo farà entro l'anno), in modo di superare le resistenze degli USA e di imporre comunque obblighi ulteriori di riduzione dei gas serra. La Conferenza di Johannesburg rischia di presentare un bilancio negativo (10 anni dopo Rio) e di essere un appuntamento povero.

Lo stesso Protocollo di Kyoto è uno strumento parziale: obbliga a una riduzione quantitativa piccola rispetto alle richieste del mondo scientifico (ripetute quasi un anno fa da un appello di cento premi Nobel), non chiarisce tutti i meccanismi di scambio e di cooperazione, non prevede ancora sanzioni. Lo sapevamo e lo abbiamo detto già nel novembre 1997, quando lo abbiamo firmato. E' un vincolo e l'avvio di un percorso. Consente di incentivare attività economiche, energetiche, infrastrutturali meno inquinanti. Consente di coinvolgere i paesi non industrializzati, tendenzialmente regolando anche le loro emissioni. Consente di invertire una tendenza, coinvolgendo ricerca e tecnologia per uno sviluppo sostenibile. Lo sappiamo: i nuclearisti, gli inquinatori, i conservatori torneranno alla carica, hanno già cominciato con comportamenti istituzionali scorretti e con un forte movimento di interessi. Lo sappiamo e ci stiamo attrezzando. La ratifica è un atto utile al pianeta e alla politica europea. Il Governo la sta smontando con le scelte sui trasporti e sulla carbon tax, sulla sventata dei beni pubblici e sullo smantellamento dei controlli ambientali. Il voto del Parlamento rafforza la nostra opposizione a quelle scelte.

editoria

Agnelli, un «Corriere» stabile e indipendente

MILANO Si avvia verso la conferma, sino alla scadenza naturale del primo luglio 2004, il patto di sindacato che riunisce poco più del 46% del capitale di Hdp, la holding che controlla il Corriere della sera. In vista del 18 maggio, data fissata per un eventuale disdetta dell'accordo parasociale di governo, è sceso in campo Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat, uno dei grandi soci del patto. L'8 maggio, alla vigilia della partenza per le cure negli Usa, l'Avvocato ha preso carta e penna e ha scritto ai soci stabili di Via Turati per chiedere di rimanere nel patto e garantire così la stabilità del giornale, salvaguardandone l'indipenden-

za. Una lettera, quella di Agnelli, successiva alla riunione del patto del 3 maggio, che non aveva peraltro affrontato la questione del possibile allargamento a nuovi gruppi: in testa c'erano Salvatore Ligresti ed Emilio Gnutti, già presenti nell'azionariato di Hdp, ma lontani dal ponte di comando. L'allarme per preservare l'indipendenza del Corriere era stato lanciato durante l'assemblea degli azionisti di Hdp del 2 maggio da Raffaele Fiengo, membro del Cdr del quotidiano («I commenti degli articoli di fondo del Corriere - aveva detto Fiengo - non sono contro il governo Berlusconi, ma noi abbiamo intenzione di non nascondere nulla, anche ciò che non è gradito a Palazzo Chigi»), ma il problema era stato anticipato in qualche modo dallo stesso presidente della Rcs, Cesare Romiti, in una intervista il 7 aprile. Sull'ipotesi di Rcs in Borsa, aveva osservato: «si possono quotare delle società, ma il Corriere della Sera rimarrà al di sotto di queste per preservarlo da ogni influenza esterna».

STREPITOSO SUCCESSO!!



LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale satirico diretto da Stralio con Mendel, Luzzazzi, Lilekappa, Schiaffino, Tabacchini, Ferini, Alani, Savoca, Puzoselli, Pirera. Di Avellino, Firenze, ecc. ecc.

Ogni Domenica su l'Unità

Natalia Lombardo

ROMA La «coscienza professionale» di Bruno Vespa «è a posto». Far entrare da una Porta all'altra una lettera anonima, inserendola nel pieno di un dibattito su un tema delicato come i fatti di Napoli, insinuando elementi di dubbio lasciati da una traccia senza nome, per il conduttore (unico) dei talk show di RaiUno non è un'azione «censurabile», neppure giornalmisticamente.

Così Bruno Vespa respinge le critiche sollevate ieri da Cinzia Dato, senatrice della Margherita, che ha giudicato «inaccettabile» la lettura di una e-mail anonima, che smentisce le accuse dei dimostranti del Social Forum contro la polizia. La senatrice ha inviato ieri una lettera al Presidente della Rai, al Presidente dell'Ordine dei giornalisti ed ai membri del CdA Rai, nella quale chiede dei chiarimenti sulla puntata di lunedì 13: «Una lettera anonima è inaccettabile, come la calunnia, non ne è verificabile la fonte e non è autorevole. Nessuno l'avrebbe presa in considerazione», dichiara la senatrice. «Vespa ha tentato un processo senza prove: in barba a quel garantismo tanto evocato quando si tratta di frenare la giustizia». Ma la critica che più tocca il conduttore è quella sulla «deontologia professionale».

È da tempo che «Porta a Porta» ha ceduto alla tentazione di trasformarsi in una seconda aula di tribunale, virtuale ma ben più amplificata. E l'e-mail del ragazzo di Siracusa è stata acquisita dalla polizia, «com'era ampiamente prevedibile», commenta il conduttore che si augura ne venga identificato l'autore, per capire se «si tratta di un mitomane, di un provocatore o di un ragazzo spaventato». Vespa respinge le accuse: «La mia coscienza professionale è a posto. Avrei potuto camuffare in domande il contenuto di quella lettera: ho preferito trasmetterla la versione degli incidenti per dare alla controparte l'immediata possibilità di rispondere, avendo peraltro l'ultima parola». Perché, aggiunge, «ho detto che mai avrei trasmesso brani di una denuncia anonima se non avessi avuto di fronte l'onorevole Malavenda dei Cobas per una risposta immediata. A lei ho chiesto: è un mitomane?».

Vespa quella e-mail l'ha «presa

“ Il giornalista difende l'edizione di Porta a Porta sul caso Napoli: «Ho preferito trasmettere la versione sugli incidenti e dare alla controparte l'ultima parola»



Giulietti, ds: «Una cosa gravissima. Una lettera anonima trasmessa in un talk show introduce un principio più delicato di quello sui minuti dedicati ai politici» ”

Rai, fa scandalo la lettera anonima

Ancora polemiche. Vespa: «Ho la coscienza a posto». La senatrice Dato: «Scelta inaccettabile»



Una puntata della trasmissione di Porta a Porta

Pier Paolo Cito/Ap

con le molle», ma l'ha consegnata a milioni di telespettatori. Non è convinto della replica di Vespa Giuseppe Giulietti, che già martedì aveva criticato quanto è accaduto: «Questa è una cosa gravissima, Vespa non si può considerare intoccabile: una lettera anonima trasmessa in un talk show introduce un principio più delicato di quello sui minuti dedicati ai politici: quando si usa? Nascerà un nuovo genere letterario: il postino e il narratore anonimi?».

I conduttori dei principali talk

show, Bruno Vespa, Michele Santoro, Enzo Biagi e Maurizio Costanzo, saranno ascoltati in Commissione di Vigilanza dopo le elezioni. Lo ha proposto ieri il presidente della commissione, Claudio Petruccioli. Tema della «sessione di audizioni»: il pluralismo nelle trasmissioni di approfondimento giornalistico. Una sorta di dibattito istituzionale sul pluralismo aperto a chi non è della Rai, forse anche a Ferrara e Lerner (come chiede FI). Antonello Falomi (ds), sull'intervento di Berlusconi a Parma trasmesso dal Tg1, ieri ha presentato un ricorso all'Autorità per le Tlc per violazione della par condicio in campagna elettorale. E ieri il leghista Davide Caparini ha confuso le carte, annunciando trionfalmente l'arrivo «dell'informazione politica non faziosa». Il leghista snocciola numeri: due appuntamenti settimanali di 40-60 minuti l'uno, «su RaiTre o sulla Tv federalista, RaiDue», in una buona fascia d'ascolto, «per parlare, senza filtri, di politica sulle reti Rai». I temi? «Dallo stretto di Messina alla Pedemontana». Peccato che si tratti dell'avvio, approvato ieri in Vigilanza, delle tribune tematiche, locali e nazionali e non dei talk show. Del resto il sogno di Caparini è il giornalista «apolitico e apartitico», come ha dichiarato fuori da Palazzo San Macuto.

nomine

Il centrodestra fa il pieno di vice direttori

ROMA I direttori di telegiornali hanno presentato ieri al CdA della Rai i piani editoriali e le loro squadre di vicedirettori. In generale c'è una massiccia presenza del centrodestra, con un particolare peso di An, soprattutto sul Giornale radio, e alcuni premi alla Lega, come l'affidamento della conduzione, dalla redazione di Milano, del Tg3 delle 12 a Roberto Bracalini, giornalista che il Carroccio aveva sponsorizzato per cariche maggiori. I nomi sono stati comunicati al CdA dal direttore generale, Agostino Saccà, sono stati poi valutati nelle assemblee delle redazioni, che esprimeranno un «gradimento» (non vincolante) fra oggi e domani. Di fatto le nomine saranno varate oggi nel 12. Dei piani editoriali il CdA ha «preso atto» all'unanimità.

Vediamo testata per testata. Al Tg1 i vicedirettori di Clemente Mimun sono: Francesco Pionati (Udc), che ha spuntato la competenza specifica parlamentare; Alberto Maccari (FI), confermato, Roberto Rossetti (An), Claudio Fico (FD); per il centrosinistra è confermata Daniela Tagliafico (Ds), e Fabrizio Ferragni (Margherita). Presentando il piano editoriale, Clemente Mimun ha rilanciato il problema del «traino» per il Tg delle 20, e vuole inaugurare nuove edizioni flash alle 15 e alle 16.

Il Tg2, diretto da Mauro Mazza, ha una prevalenza di vice di Fi e l'annuncio ingresso di Stefano Marroni, giornalista «chigista» di «Repubblica», in quota diessina. La squadra è composta da Mario De Scalzi (An), Luciano Onder (area FI), entrambi confermati, Daniele Renzini (FI), Rocco Tolfa (Margherita); Giovanni Masot-

ti (Udc) come vice da Montecitorio. Mazza punta a un Tg2 meno «romanocentrico», con più dirette e meno «gobbi», un'edizione notturna del sabato dedicata alla cultura «dimenticata» come rivendica An.

Per il Tg3 Antonio Di Bella ha proposto Pierluca Terzulli (Margherita) come vice con la competenza parlamentare; Mario Meloni (Ds), Stefano Gentiloni (Ds), Massimo Angius (in quota Margherita, premiato per la professionalità), Angelo Belmonte (An) e Romano Baracalini (Lega). Di Bella chiede all'azienda «pari dignità rispetto al Tg1 e Tg2», per risorse umane e strutturali.

Alla testata regionale Angela Buttiglione ha proposto come vice vicario Pier Luigi Camilli (Margherita) Anna Donato (in quota Ds, con delega per la radiofonica: la sua nomina ha causato delle polemiche per essere considerata della cordata Del Bosco, direttore Divisione radiofonica); in area Polo: Domenico Nunnari, Dario Carella, Alessandro Casarin e Mario Colanaghi (simpatie leghiste).

Bruno Socillo, direttore del Giornale Radio, ha rafforzato la sua squadra sotto il segno di An: Innocenzo Cruciani (confermato), promosso Andrea Bonocore, Flavio Mucciante, Gianfranco D'Anna (ex inviato del Tg2 che, secondo un rapporto dei servizi segreti, fu minacciato dalla mafia a Palermo); per il centrosinistra nomi non troppo «combattivi»: Antonio De Martino, Giuseppe Grandinetti e Andrea Valentini (Margherita). E si prospetta un «ingrosso futuro di Paolo Petruccioli, vicino al Polo.

n.l.

Lettera al presidente dell'Anm. In Marocco smorza le polemiche sull'interim: «Non abbiamo subito defaillances»

Ciampi invita i magistrati a non scioperare

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

RABAT Tre cose su Berlusconi. La domanda era: «Presidente, ha chiesto qualcosa al premier?» E Ciampi ieri, chiamato dai cronisti a dire la sua sul trascinarsi dell'interim alla Farnesina, 1) l'ha definito a denti stretti «un problema», termine come dal sen fuggito; 2) ha detto - con una previsione che sembra più un auspicio piuttosto che un annuncio - che «senza dubbio alcuno» questo problema «sarà risolto»; 3) ha aggiunto con aria soddisfatta che, tuttavia, «la politica estera italiana, lo dico un po' alla toscana, mi pare che non abbia subito defaillances in questo periodo».

L'esternazione, estorta faticosamente e pronunciata con un certo malcelato fastidio, («...ma guardi, per favore...», s'era di primo acchi-

to schernito il presidente), a margine della seconda giornata della visita di Stato in Marocco, richiama un tema che travaglia da mesi i rapporti Quirinale-Palazzo Chigi. È noto come non solo la defenestrazione di Renato Ruggiero, ma il lungo successivo «interim» del premier, siano stati per Ciampi bocconi piuttosto amari da digerire. Ed è altrettanto risaputo come a porte chiuse il presidente abbia a ogni incontro ammonito Berlusconi sui pericoli di una gestione depotenziata della Farnesina. Ieri Ciampi ha fatto capire di non voler demordere da questo incartamento («certamente il problema sarà risolto»). Ma anche di non voler spingere in pubblico - specie durante una visita all'estero - il pedale della critica nei confronti del governo (non ci sono state «defaillances»). Che è anche, pensando bene, un modo obliquo per riven-

dicare il proprio ruolo di suggeritore nei confronti dell'esecutivo: subito dopo l'inizio dell'interim, quando Bossi rivendicava la cacciata di Ruggiero e annunciava un'«inversione a U» sull'Europa, Ciampi aveva, infatti, convocato in conclave sul Colle Berlusconi e mezzo consiglio dei ministri - assenti più o meno giustificati Bossi, Tremonti e Martino - e aveva cercato di vincolare l'esecutivo a una certa continuità dell'azione di politica estera italiana. Se sulla rapida fine dell'«interim» le richieste e le aspettative del Colle sono state deluse, sui contenuti Ciampi, dunque, non ha sinora rilevato le defaillances che evidentemente teme. Ed è evidentemente disposto a concedere qualche sconto condizionato al governo, purché «il problema» venga risolto.

Domanda altrettanto poco gra-

data, quella sui risultati dell'economia. Ma era obbligato mentre rimbalsavano qui a Rabat i dati Istat su «produzione zero». Qui Ciampi è sgusciato in slalom: non ha risposto agli interrogativi sul fatto che le previsioni del governo sul Prodotto interno lordo siano andate a gambe all'aria, ma ha preferito rivendicare i dati economici che l'attuale governo ha ereditato dal centrosinistra.

Lo scambio di battute con i giornalisti sull'argomento è andato così: Presidente, ha visto i dati Istat di oggi? «Sapete, io parlo malvolentieri delle cose italiane, però posso dire che ho visto anche che il rating dell'Italia è stato aumentato».

Traduzione per i non addetti ai lavori: ieri, mentre l'Istat raggelava il governo sui dati di breve periodo relativi al Prodotto interno lordo, la società di valutazione Moody's promuoveva a una fascia superiore

la situazione italiana del debito pubblico, facendo riferimento al lungo periodo e cioè all'azione di risanamento dei governi dell'Ulivo, che spesso Ciampi ha pubblicamente rivendicato anche per il suo personale impegno.

Ma il calderone di problemi che ribolle in Italia assedia i pensieri del presidente: il capo dello Stato, poco prima di partire per il Marocco aveva spedito una lettera al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Patrono. Ciampi torna a chiedere ai giudici: non scioperate. Nel messaggio dice di aver avuto assicurazioni circa il possibile buon esito delle trattative in corso tra Anm e governo sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e sulla questione economica. Di qui l'invito a non ricorrere alla protesta, che l'Anm ha fissato per il 6 giugno prossimo.

Berlusconi tradisce il «contratto», i pensionati vanno dall'avvocato

SALVO FALLICA

«**A**vvocato vogliamo denunciare Silvio Berlusconi perché non ha mantenuto i suoi impegni sulle pensioni». Quando ha sentito questa frase Carmelo Ruta ha pensato dapprima ad uno scherzo, poi vedendo l'insistenza dei 40 pensionati e sentendo le loro argomentazioni ha capito che si trattava di una cosa seria. Insomma Ruta, cinquantottenne avvocato di Modica, in provincia di Ragusa, che si occupa di civile sia di penale, non era al cospetto di una burla, né era il protagonista di una novella dal sapore pirandelliano. Più semplicemente stava raccogliendo la denuncia di pensionati che gli hanno prospettato le loro intenzioni: «Non ha mantenuto gli impegni contrat-

tuali, per questo motivo intenteremo una causa contro il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi». I 40 pensionati della città di Modica, antica contea, che ha avuto un ruolo importante nella storia della Sicilia, hanno deciso di fare sul serio. Ed andando a trovare l'avvocato Ruta gli hanno spiegato: «Non è ancora arrivato l'aumento delle pensioni così come Berlusconi aveva promesso agli italiani durante la trasmissione di Bruno Vespa, "Porta a Porta", ed allora noi lo denunciavamo». L'avvocato Ruta, che è anche il sindaco uscente dei DS, ha governato la città per otto anni e mezzo, chiarisce: «Non si tratta come qualcuno ha voluto far capire di pensionati della Cgil, ma di persone di

diverso orientamento politico, di destra, di centro e di sinistra. «Alle ultime elezioni nazionali e regionali, noi il voto glielo abbiamo dato a Berlusconi», mi hanno detto, adesso però il tempo è passato, e le promesse sull'aumento ad un milione delle pensioni non l'ha mantenuto». Ruta, è un professionista equilibrato, prima di partire lancia in resta ha chiesto: «Ma a quale contratto vi riferite?» «Cca come avvocatu» - ha risposto uno degli anziani - non sa visti a puntata di Porta a Porta?, ma come avvocato, non l'ha vista la puntata di «Porta a Porta»? Ruta ha chiesto tempo, vuole analizzare bene la situazione, ma ha garantito ai pensionati che se ci sono le condizioni li rap-

presenterà in sede giudiziaria. Anzi, ha aggiunto che li patrocinerà gratuitamente. Ruta spiega a «L'Unità»: «Ho colto il valore simbolico di questa giusta protesta dei cittadini, che non si sono limitati a denunciare il mancato aumento delle pensioni, ma anche il fatto che le tasse non sono diminuite». A Modica l'acqua non manca, si tratta di una città con più di 50.000 abitanti, che ha un terziario avanzato, una presenza di piccole e medie imprese, come è tipico del ragusano. Non è una città rossa come Vittoria guidata dal diessino Francesco Aiello, ma ha una tradizione cattolica democratica e progressista. Alle ultime elezioni, però, il Polo ha fatto il pieno, in molti hanno creduto alle promesse di Berlusconi.

«Guardi - sostiene Ruta - a Modica si vota il 26 maggio per le elezioni amministrative e in tanti mi chiedono se Berlusconi ha detto il vero o il falso. In questa città sono stato il sindaco di tutti, ho acquisito una personalità bipartisan. Adesso la gente, anche di sinistra mi confida: «Avvocato, noi a Berlusconi ci abbiamo creduto. Ma in Sicilia nulla è cambiato». Alcuni elettori del Polo mi hanno detto: «ma è possibile che sono passati i primi 100 giorni, è passato il primo anno, ed ancora non si vedono risultati». Vede, molti elettori moderati si sono fidati, adesso sono irritati, arrabbiati». Ma allora avvocato che farà? «Ho accettato l'invito dei miei cittadini, e colgo il valore di provocazione di questo

gesto, simbolico e morale. Vi è anche da dire, che in base al contratto che Berlusconi ha firmato con gli italiani al momento del voto, poco o nulla è stato rispettato, per cui dal punto di vista legale, ci potrebbe essere una inadempimento contrattuale». Ruta aggiunge: «Berlusconi ha investito Vespa del valore notarile; si potrebbe trattare di un tipico contratto unilaterale. Ancor più grave sarebbe il fatto, se il contratto sarebbe stato depositato da un vero notaio. In quel caso sul piano giuridico si potrebbe parlare di violazione del contratto. E l'invenzione del premier, si rivelerebbe un boomerang non solo sul piano dell'opinione pubblica, come già credo stia avvenendo, ma anche sul piano legale».

“ Accolte le richieste della difesa che hanno fatto appello alle nuove norme. Ridimensionato il tetto delle condanne accumulate



Il senatore di Forza Italia non poteva godere della condizionale per soli 10 giorni. Il Parlamento ha provveduto a cancellare i suoi reati fuori dal tribunale ”

Dell'Utri graziato dalle leggi-vergogna

Con la depenalizzazione del falso in bilancio pena ridotta: non sarà affidato ai servizi sociali

Susanna Ripamonti

MILANO Il forzista Marcello Dell'Utri è il primo senatore della Repubblica graziato dalla depenalizzazione del falso in bilancio. La nuova legge fatta su misura per il favoloso mondo di Fininvest e per i suoi imputati comincia a dare i suoi frutti. Dopo aver cancellato con un tratto di penna quattro processi a carico di Silvio Berlusconi, ora consente a Dell'Utri di evitare la fastidiosa gogna dell'affidamento ai servizi sociali (forma alternativa di detenzione per chi ha condanne inferiori ai 3 anni). Questo infatti sarebbe stato il suo destino se proprio ieri non fosse avvenuto il miracolo. Agli inizi di marzo il giudice Italo Ghitti (l'ex gip degli anni ruggenti di Mani Pulite) aveva calcolato il cumulo delle pene che il senatore avrebbe dovuto scontare e il totale sfiorava di dieci giorni la soglia dei due anni, ovvero il tetto per ottenere la condizionale. Dell'Utri avrebbe dovuto essere affidato a qualche struttura nella quale avrebbe svolto attività socialmente utili, mantenendo ad interim i suoi incarichi in parlamento. Ma i suoi avvocati hanno fatto ricorso, e ieri lo stesso Ghitti ha dovuto rimangiarsi la sua decisione e ha riquantificato la pena riducendola ad un anno, 10 mesi e 4 giorni. Questo gli consente di riconquistare il beneficio della condizionale e di restare libero come uccel di bosco. Ora ulteriori fastidi giudiziari potrebbero venirci solo dal processo in corso a Palermo, dove è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e per calunnia aggravata.

Dell'Utri era stato condannato per false fatturazioni e falso in bilancio ai tempi in cui era ai vertici di Publitalia, la concessionaria di pubblicità di Mediaset, ma dato che far

SILVIO E I SUOI CARI

Sandra Amurri

Il primo personaggio particolarmente noto ad usufruire dell'applicazione della modifica della norma sul falso in bilancio è il senatore Marcello Dell'Utri. Fondatore ed ex Presidente di Publitalia. In assoluto l'uomo più vicino a Silvio Berlusconi e alla sua storia imprenditoriale. Amico, che negli ultimi tempi, forse a causa delle sue numerose vicende giudiziarie, viene tenuto il più possibile in disparte. Dell'Utri ha incassato i risultati dell'impegno profuso a tutto campo dal premier affinché venissero varate alcune leggi per risolvere, non solo i problemi personali, ma anche quelli degli amici, amici, ai quali non si può dire di no. Se non altro in nome di tutto ciò che hanno fatto per contribuire alla realizzazione del suo impero. Sentimento di riconoscenza, che Dell'Utri non faticerà a ricambiare... Quale altro Governo, infatti, avrebbe mai potuto compiere un miracolo così grande, ammesso che i miracoli abbiano delle graduatorie? Solo quello presieduto da Silvio Berlusconi che, infatti, si dichiara "unto dal Signore".

Ed ora non resta che attendere di conoscere il nome del prossimo noto beneficiario della riforma sulla norma del falso in bilancio. Magari, chissà, farà parte anche lui della ristrettissima cerchia di amici fidati dell'esclusivo club di Arcore. La villa immersa nel grande parco che si percorre a bordo di automobili elettriche, dove niente è impossibile, compresa la presenza di uno stalliere in odore di mafia. Dove tutto è a dimensione naturale, compresi la tigre e il leone di peluche con cui giocavano i bambini.

Torna alla memoria la lapidaria espressione di un famoso uomo politico per descrivere la missione di Craxi in Cina, caratterizzata dalla presenza di una folta schiera di "nani e ballerine": "Craxi e i suoi cari". Non è difficile adattarla alla vicenda Dell'Utri, e a quelle che non tarderanno a venire...



carte false non è più vietato dalla legge anche le condanne accumulate per questo reato a Milano e Torino dovevano essere cancellate. E così è stato. Il collegio che ha esaminato la faccenda, ha accolto le richieste e ha anche tenuto conto del fatto che il senatore è una persona «pienamente inserita sul piano sociale ed economico, la cui attività lavorativa non riveste significato ai fini specialprevenitivi, essendosi egli dimesso da circa un decennio dalle cariche societarie cui si riferiscono le condotte oggetto di condanna, e che svolge attualmente tutt'altra attività di natura politica».

I suoi avvocati hanno accolto con comprensibile euforia la decisione che «non solo accoglie le nostre richieste - afferma Paolo Siniscalchi -, ma ha un grande valore giuridico. I problemi complessivi affrontati, e il modo in cui i giudici li hanno risolti rivelano uno studio notevole e una grande capacità di approfondi-

mento». Ma soprattutto Dell'Utri deve ringraziare il parlamento e la provvidenziale legge per la depenalizzazione del falso in bilancio. Senza questo provvedimento legislativo nessuna algebra giudiziaria e nessun calcolo e ricalcolo della pena lo avrebbe messo in salvo. Era stato condannato due volte a Torino per una serie di reati fiscali e aveva patteggiato a Milano una condanna a un mese, convertita in sanzione pecuniaria. Le due condanne torinesi erano la prima a 20 mesi e 29 giorni e la seconda a 2 mesi e 11 giorni. Per un pelo sarebbe stato al di sotto del tetto di due anni e avrebbe ottenuto la condizionale. Ma al conto si era aggiunta quella condanna a un mese patteggiata a Milano, che ha rotto gli argini. Per uno «sfondamento» di soli dieci giorni, l'onorevole non poteva godere della condizionale. Ma a cancellare i suoi reati ci ha pensato il parlamento, risolvendo al di fuori delle aule di giustizia la questione.



TG1

Per guardare il Tg1 senza gravi danni alla propria intelligenza, il telespettatore dovrebbe essere dotato di un libretto di avvertenze, come quello per evitare i funghi velenosi. I conti italiani non tornano, la produzione industriale precipita, le entrate fiscali languono anche se Berlusconi non ha ancora tagliato niente di niente. Insomma, ce n'è d'avanzo per temere, prima o poi, una manovra correttiva, insomma una stangata. E invece che cosa ha raccontato il Tg1? Che l'agenzia internazionale Moody's ha premiato l'Italia tacendo il particolare, certo non trascurabile, che il premio si riferiva ai governi fino al 2001, prima che arrivasse Berlusconi. In compenso, il Tg1 ha fatto parlare Tremonti, per il quale i dati dell'Istat sono quisquie e Berlusconi: "Roba vecchia". E su Moody's, Berlusconi non ha dubbi: "Credo che le nostre 22 riforme comincino ad essere conosciute".

Poi il telegiornale passa dal funerale della piccola morta nella lavatrice alla veglia propiziatoria in Val di Chiana per il ritorno della bistecca alla fiorentina. "Un anno fa il funerale della bistecca con l'osso". Il servizio sugli allegri bistecchianti è di una lunghezza sconosciuta, da Alka Seltzer.

TG2

Se il Tg1 è avvelenato, il Tg2 è addirittura imbarazzante. Estrapola un Ciampi in Marocco per fargli dire che l'interim di Berlusconi è "un problema tecnico, ma la politica estera, per dirla alla toscana, non ha avuto défaillance" e che il premio di Moody's è buona cosa. Traduzione: Berlusconi è un geniale diplomatico e un economista senza pari. Ecco come si usano i presidenti della Repubblica. Per ragioni d'orario, il Tg2 riesce a dare una sola, vera notizia: che in Olanda, dopo otto anni, vincono i centristi, scortati dal partito di Fortuyn. Il resto è silenzio.

TG3

Al contrario dei confratelli, il Tg3 ha fatto il suo mestiere. Corretta la sequenza di servizi sulla nostra economia che annaspa e sulla maggioranza che pure annaspa nei tetri numeri. Annaspiano Tremonti, Baldassarri, Marzano, insomma i migliori cervelli del Polo. Le critiche dell'opposizione non valgono. Berlusconi ha preso una matita islandese, l'ha fatta ruotare su se stessa e ha spiegato tutto: "Basta prendere le dichiarazioni dell'opposizione, rovesciarle e si ha la verità". Anche su Moody's il Tg ha chiarito: riguarda il periodo 1995-2001. Insomma, si è capito che per Berlusconi non è un premio, ma quasi una beffa. Come per il Trap, se dessero a Baggio il Pallone d'oro. Il Tg3 è implacabile. Dopo la crisi Fiat che manderà a casa gli "esuberanti", ci fa vedere una manifestazione degli immigrati della provincia di Vicenza. Sono operai, iscritti al sindacato, parlano un italiano perfetto, hanno avuto figli nel nostro paese. Insomma, sono come noi, più di noi, ma sono neri. A Bossi e Fini dovrebbero mandare una videocassetta con quelle immagini.

il caso

A Palermo l'ex uomo di Publitalia per ora perde la partita con i testimoni

Fin qui il Processo al senatore Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa ha visto prevalentemente protagonista una difesa che più che entrare nel merito delle accuse ha cercato di opporre cavilli, di depositare nuovi documenti contabili per provare la legittimità e la regolarità di ogni operazione, e per escludere ogni ipotesi di riciclaggio mafioso. Documenti che sono stati rigettati dal Tribu-

nale in quanto ritenuti mancanti della necessaria provenienza degli atti prodotti. È stata messa per il momento congelata, quindi, anche la consulenza del prof. Paolo Jovenitti, docente della Bocconi di Milano, che fa parte del pool di superesperti incaricato di redigere una perizia da contrapporre a quelle dell'accusa redatte dal maresciallo della Dia Ciuro e dal dottor Giuffrida della Bankitalia.

lia.

Il Processo continua in un'altalena di momenti tranquilli e momenti carichi di tensione come è accaduto quando la difesa ha cercato di screditare la relazione del dottor Giuffrida che ha, puntualmente, fornito tutte le risposte alle domande che gli venivano poste riservandosi ulteriori approfondimenti dopo la lettura della specifica documentazione che la difesa, a questo punto, dovrà presentare, indicando anche la provenienza degli atti prodotti.

Non si sono ascoltate domande che affrontassero direttamente le corpose operazioni di ingegneria finanziaria enunciate dal Consulente di Bankitalia. Come, ad esempio, l'operazione Palina per 27 miliar-

di, l'operazione Ponte per 11 miliardi.

O l'iniziale finanziamento soci della Fininvest per oltre 17 miliardi sulle quali ci si sarebbe aspettato che la difesa fornisse delle chiare ed inequivocabili risposte documentate. Mentre si è limitata a ricostruire le operazioni relative al 1994, quando le significative operazioni di finanziamento delle società Fininvest erano già avvenute. Operazioni che non appaiono particolarmente utili a spiegare l'iniziale apporto di denaro fresco avvenuto nei primi anni di nascita della Fininvest, cioè negli anni 70.

Che poi rappresenta il nodo attorno al quale si fonda la tesi dell'accusa.

s.a.

pagine di civiltà padana/2

Non si deve più perdere tempo in discussioni oziose e fuorvianti: è urgente rendere immediatamente operativa la legge Bossi-Fini. Gli strumenti per farlo ci sono, o chiedendone l'approvazione alla Camera con voto di fiducia o mediante l'emanazione di un decreto legge.

La pazienza ha un termine, il dialogo è utile, ma non quando serve a favorire l'invasione programmata di tutta l'Europa. Si lasci il bla bla ai partiti vegetali e animali e non si progetti di coinvolgere l'Ue in decisioni che appartengono alle nazioni. L'Ue è ancora dominata dalle multinazionali, le stesse che hanno prima studiato a tavolino l'invasione dei migranti e poi hanno attivato tutti gli strumenti per attuarla.

I loro meschini scopi di lucro e di commercio di schiavi sono delittuosi e vanno contrastati immediatamente, oggi, subito senza ulteriori, pericolose attese.

Non è possibile trasferire in Europa tutta l'Africa e parte dell'Asia. È criminale favorire l'ingresso degli integralisti islamici travestiti da profughi bisognosi.

In Vaticano, anche, esistono aperture in favore dell'invasione islamica. È il Vaticano di Marcinkus e di certi strani commercianti che si collocano, abusivamente, in un angolo deviato di una Chiesa che, attraverso i millenni, ha costruito con amore una grande civiltà.

Marcello Ricci

LA PADANIA, 15 maggio, pag. 6

Duecento persone accalate nella piccola Galleria Eleuteri per la mostra "Minimalia" che raccoglie i ritratti dell'ex segretario Psi

Becchini e bugiardi, Craxi così ha visto i suoi colleghi

Simone Collini

ROMA C'è la serie «I Becchini», con ritratti di Giuliano Amato, Ottaviano Del Turco, Mino Martinazzoli e Giorgio La Malfa. E c'è la serie «Bugiardi ed extra-terrestri», nella quale sono raffigurati Oscar Luigi Scalfaro, Giorgio Napolitano, Achille Occhetto ed Eugenio Scalfari. C'è anche una sezione intitolata «L'Amore per la Libertà» e una dal titolo «La Memoria. Tra Patria ed Esilio». È «Minimalia», la mostra di quadri realizzati da Bettino Craxi negli anni '90. Ieri, all'inaugurazione, circa duecento persone hanno fatto la fila davanti alla galleria d'arte Eleuteri, a pochi passi da Via del Corso.

Due carabinieri all'entrata regolano l'entrata. L'aria all'esterno è satura di profumi femminili e fumo di sigari e sigarette. I fotografi spingono e si accalcano per riuscire a conquistare una foto di Giulio Andreotti, Stefania e Bobo Craxi, Franco Carraro. C'è anche il deputato di Forza Italia Fabrizio Cicchitto e il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hamad. E poi Rita Dalla Chiesa, Marina Ripa di Meana, Anna Kanakis. Sorrisi, energie strette di mano, baci, abbracci e molti «buonasera avvocato»; «è lui che ha vinto una causa con Di Pietro», dice un anziano signore alla moglie indicando tra la folla.

Dentro l'aria è irrespirabile. Fronti imperlate di sudore, flûte di prosecco in una mano e catalogo nell'altra. Commenti pos-

sitivi, sul valore artistico dei quadri e sui messaggi politici che trasmettono. «Guarda com'è rappresentata tutta l'ipocrisia formale». Chi parla è di fronte alla serie «Bugiardi ed extra-terrestri». Quattro ritratti, quattro foto appena ritoccate nel colore di Scalfaro, Napolitano, Occhetto e Scalfari. Con entrambi gli occhi chiusi i primi tre, con un solo occhio chiuso il quarto. Accanto ai quadri un testo scritto dallo stesso Craxi, dal titolo «Indovinello». Si legge: «I bugiardi sono coloro che hanno mentito sin dall'inizio e che continuano a mentire. Bugiardi sono coloro che non esitano a scrivere menzogne. Extra-terrestri sono coloro che fingono di aver vissuto per venti, trent'anni sulla luna. Si guardano attorno, stralunati e distratti, con abiti nuovi che

nascondono il vecchio». La serie è del 1994, così come l'altra serie posta all'entrata, «I Becchini». Del Turco, Amato, Martinazzoli e La Malfa, altre quattro foto appena ritoccate, ancora occhi chiusi. Su ognuna, poi, una scritta, ad inchiostro rosso, che attraversa diagonalmente l'intero quadro: «Becchino».

Sulla copertina del catalogo c'è il ritratto di Amato: ripreso di profilo, un foglio nella mano destra e un altro foglio, piegato, tenuto stretto tra le labbra. La presentazione, in italiano ma anche in arabo, è firmata da Stefania Craxi, che scrive: «Questa mostra è innanzitutto un omaggio all'uomo Bettino Craxi». E ancora: «Può una semplice mostra riaprire il cuore della gente? È quello che speriamo».

Segue dalla prima

Dodici parlamentari in più della Camera uscente. Un risultato clamoroso, se si rivelasse di queste dimensioni alla fine dello spoglio, dopo le valutazioni compiute con due exit-poll resi noti a distanza di trenta minuti l'uno dall'altro. Un plebiscito per gli uomini che Fortuyn era riuscito, anche in maniera occasionale e rocambolesca, a raccogliere nella sua lista, un successo al di là di ogni rosea previsione per l'opposizione Cda che diventa il primo partito d'Olanda e distacca gli altri tre con un margine netto. Il risultato è stato caratterizzato anche da un dato di affluenza molto alto, alcuni punti in percentuale sopra il 78,6% di quattro anni fa. Il voto d'emozione c'è stato e s'è spalmato per l'intero paese ma con picchi che hanno fatto da grande traino, come quelli raggiunti nella città-porto di Rotterdam. Lì, dove Fortuyn aveva casa e roccaforte elettorale, lì dove ieri sera hanno preso a cantare, piangere, festeggiare e onorare la memoria del leader, in migliaia per le strade. Tanti, tantissimi. Come la sera della vittoria del Fejenoor in Coppa Uefa. Per tutto il giorno si è rinnovato il pellegrinaggio davanti al «Palazzo di Pietro», il nome del Fortuyn aveva dato alla propria villa in piazza Burger. Prima di andare al seggio, in tanti hanno deciso di passare davanti alla residenza e depositare, ancora una volta, un mazzo di fiori.

Gli olandesi, dunque, non mentivano quando avvertivano che avrebbero votato per l'uomo che «diceva quello che pensava e avrebbe fatto quello che diceva». Non scherzavano quando, interpellati sul futuro del paese e del partito di Fortuyn, avevano ammesso, in anticipo, che erano stati volentieri convinti, anzi sedotti dal populista estroverso e totalmente estraneo al mondo del «politically correct». Avevano promesso che l'avrebbero votato e le schede, a milioni, sono uscite dalle urne, e in più dei casi con una semplice pressione dei tasti di un impianto elettronico, con il segno sul nome di Fortuyn. Gli elettori dell'Olanda dei «polder» non hanno dato retta all'ultimo, anche comprensibile appello, del premier uscente, il laburista Wim Kok, da otto anni alla guida del governo «viola» (socialdemocratici del PvdA, liberali del Vvd e liberal-democratici del D-66, con una maggioranza di 97 seggi): «Votate con la vostra testa e non con il vostro cuore». Ed, invece, l'Olanda e l'Europa sono adesso di fronte a questo «voto bizzarro», per usare la classificazione dei principali commentatori del paese. Il partito, con il defunto Fortuyn capolista, ha vinto alla grande,

“ Gli exit-poll attribuiscono 44 seggi al Cda (centrodestra) e 26 alla lista Fortuyn che precede di poco liberali e laburisti ”



Esultano i capi del movimento anti-immigrazione: Risultato gigantesco. Siamo pronti a entrare in un governo di coalizione assieme ad altre forze ”

Olanda: gli xenofobi al secondo posto

Primi i cristianodemocratici. Crollano i partiti della ex maggioranza di centro-sinistra

i cristiano-sociali del Cda, dopo un purgatorio d'opposizione lungo e sfiancante, hanno rialzato il capo e hanno fatto un sorpasso doppio, surclassando il PvdA, sbarazzandosi dei liberali e risalendo le falangi del partito novello di Fortuyn senza il proprio leader. E il Cda è nuovamente alla guida del paese.

Il voto rappresenta, indubbiamente, un successo di grande portata per Jan Peter Balkenende, leader del Cda, 46 anni, parlamentare da appena una legislatura, il quale dovrebbe ricevere dalla regina Beatrix, nelle funzioni di capo dello Stato, l'incarico di «mediatore iniziale» per sondare le varie possibili

di formazione del nuovo governo. Il compito di Balkenende non sarà lieve. A questo esordiente, che somiglia tanto al protagonista di Harry Potter, a questo giovane professore di economia, una carriera costruita sui primi banchi di scuola, che ha salvato le sorti del partito cristiano-sociale, dopo una lotta

intestina con i suoi rivali durata tre anni, toccherà forse guidare l'Olanda dei prossimi anni. Ma Balkenende farà un governo con la «Lista Fortuyn»? E la «Lista Fortuyn» sopravviverà alla vittoria?

Il tracollo dei laburisti è stato forte, largamente anticipato dai sondaggi e

confermato dagli «exit poll». Accolto con evidente scaramento nel quartiere generale allestito al Paradise di Amsterdam. Al partito del nuovo leader, l'ex ministro Ad Melkert, andranno 24 seggi e tanti oneri. E già ha annunciato ieri sera le proprie dimissioni affermando che «è meglio adesso che altri assumano

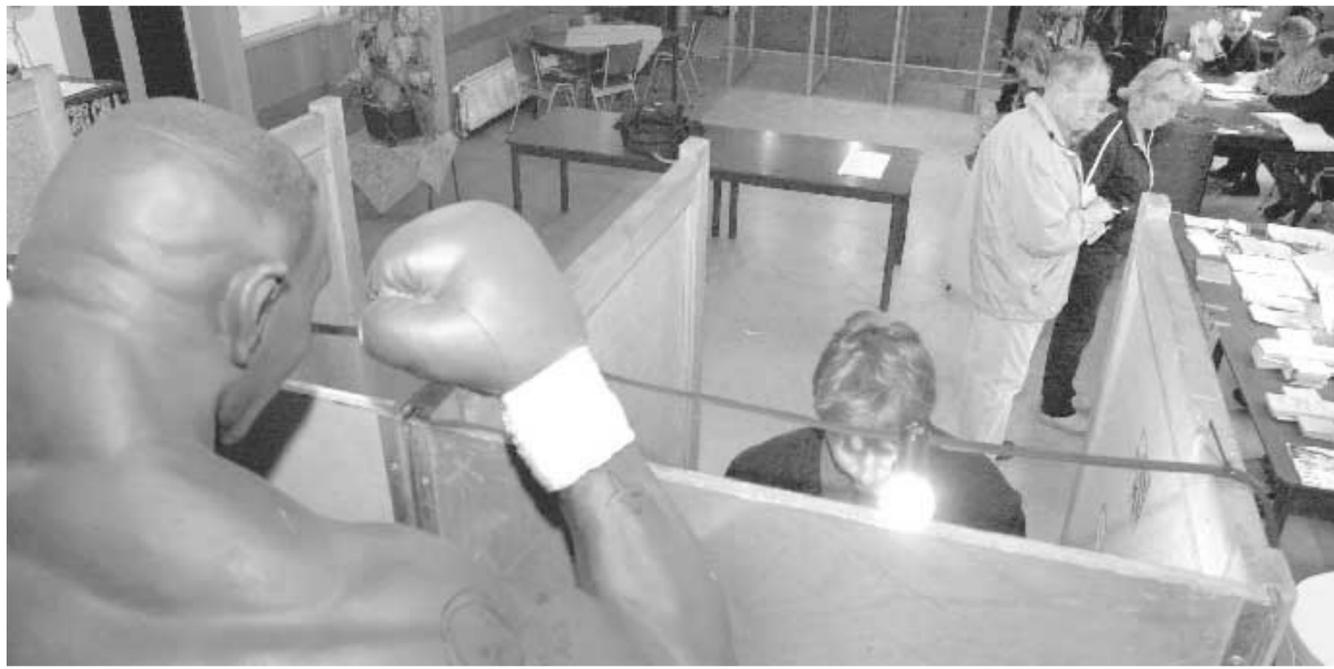
le responsabilità del partito». Il laburista Jacques Monasch, responsabile della campagna elettorale, definisce il risultato delle urne «tremendo e disastroso». Si parla di una possibile successione ad un esponente politico che gli avversari avevano messo in croce per il destino poco chiaro di alcuni finanziamenti europei gestiti dal suo ex ministero. Il nuovo leader del PvdA dovrebbe essere Walter Bos, già sottosegretario alle Finanze. L'altro partito della coalizione «viola» è stato anch'esso fortemente punito: il D-66, una formazione di liberali-radicali, verrebbe, praticamente, dimezzato, passando da 14 a 8 seggi. Gli altri partiti

presenti in parlamento registrerebbero un andamento alterno: gli ecologisti del Groenlinks non si muoverebbero di un passo, riuscendo a mantenere gli 11 seggi mentre una forte avanzata incasserebbe la sinistra radicale, il partito SP

che raddoppierebbe i seggi, da 5 a 10. Un evidente trapasso di voti di elettori del PvdA alla sua sinistra. I liberali del VVD, partito di coalizione che ha fatto le bucce ai socialisti durante la prima parte della campagna elettorale, è stato castigato e, in questo caso, i sondaggi hanno azzeccato il pronostico quando avevano calcolato circa 25 seggi. Ne prenderebbero 24. Uno scacco che li renderà, tuttavia, arbitri per una soluzione di governo. Per avere la maggioranza ci vogliono 76 voti. La Cda, nel corso della campagna elettorale, con il vento in poppa, era stato l'unico partito a dichiararsi disponibile per allearsi con Fortuyn. Ma i due partiti, stando sempre al pronostico delle dichiarazioni di voto all'uscita, dovrebbero conquistare 65 seggi. Ecco, allora, perché il partito VVD, del ministro delle Finanze e del commissario europeo, Fritz Bolkestein, è l'ago della bilancia per il prossimo governo.

A urne svuotate, sembra facile prevedere che l'Olanda si predisponga ad una lunga attesa. Non sarà semplice la trattativa per dar vita all'esecutivo, non è mai stata facile e non lo sarà. A maggior ragione, questa volta. Curioso e paradossale, Kok sembra destinato a rimanere per il disbrigo degli affari correnti sin quando, ma quando?, il mediatore avrà trovato una soluzione. Un nuovo tripartito, nell'Olanda del proporzionale puro. Al quale molti osservatori sono disposti a concedere poca vita: sei mesi, dicono, e scoppierà per via degli eredi di Fortuyn, riuniti in un gruppo senza guida, senza struttura organizzata, dilaniato dai contrasti, che porterà presto la coalizione alla crisi. Supposizioni. Per ora la parola passa alla regina.

Sergio Sergi



Il Primo Ministro olandese Wim Kok e sua moglie Rita depongono le schede nell'urna, e sopra una palestra di boxe trasformata in seggio elettorale

Gianni Marsilli

La transizione dunque continua. Neanche tre anni fa i paesi europei governati dalla sinistra erano undici su quindici membri dell'Unione. Oggi sono sei: Gran Bretagna, Germania, Svezia, Finlandia, Belgio (in un governo di coalizione: il premier è un liberale), Grecia. Potrebbero diventare cinque se Stoiber vincessesse il 22 settembre in Germania. Resta in sospeso, fino al 16 giugno, il caso francese. La sinistra arretra, spento è alle corde. Si dà infatti per scontato che anche in Irlanda, dove si vota domani, il centro destra (Fianna Fail) del premier Bertie Ahern ne esca vincitore con un sonante 45 per cento. Più del doppio del principale partito di opposizione (il Fine Gael).

Il vento di destra soffia forte in Scandinavia, per decenni patria della socialdemocrazia. In Danimarca governava dal '24, è caduta nel novembre scorso. Il paese è retto da un centrodestra di minoranza, che gode dell'appoggio decisivo del partito populista (attestato al 12 per cento) della signora Pia Kjaersgaard. La signora si appresta ad incassare il suo credito: la legge 152. Si tratta di un strettissimo giro di vite in materia d'immigrazione: il permesso di residenza verrà rilasciato non più dopo tre anni ma dopo sette, il ricongiungimento familiare diventerà molto difficile (per averne diritto: conto in banca di almeno 6800 euro, alloggio decente...), si richiederà la conoscenza del danese. La signora nega ogni rapporto con Le Pen o Bossi o Haider, rivendica il suo carattere locale. Si dice vicina ai conservatori inglesi, settore euroscettici (nel 2000 un referendum disse no all'euro).

Il sud continentale, un tempo patria del «socialismo mediterraneo», è tutto in mano alla destra.



L'ultimo bastione della sinistra a cadere, dopo quello italiano, è stato il governo portoghese il 17 marzo scorso. Exit il socialista Antonio Gu-

Si è dimezzato il numero dei paesi Ue governati dalla sinistra. Sino a tre anni fa erano undici su quindici ”

terres, ecco all'opera José Manuel Durao Barroso: rinvio delle promesse di diminuzione delle imposte, congelamento delle assunzioni nella pubblica amministrazione (la sinistra aveva reclutato 50mila funzionari), severa proibizione ai comuni di indebitarsi. Barroso dice che, se non si stringono i cordoni, nel 2002 si va verso un 4,5 di deficit pubblico: fuori dai parametri. Il Portogallo voleva diventare l'Irlanda del meridione europeo. Ma in Irlanda i fondi strutturali sono stati investiti in tre settori fondamentali: istruzione, formazione e riqualificazione professionale. Il Portogallo ha privilegiato le infrastrutture: autostrade, ferrovie. Il ri-

Dalle parlamentari danesi a quelle portoghesi, dalle presidenziali francesi all'ultima elezione regionale in Germania

La lunga marcia della destra in Europa

le reazioni

Lega Nord: finita la società multietnica

La destra canta vittoria per il voto in Olanda ed la Lega in particolare si dice, per bocca di Borghesio, soddisfatta per la sconfitta della «società multirazziale». Borghesio, europarlamentare della Lega di Bossi, vede infatti nell'esito elettorale una «conferma» del trend europeo che vede affermarsi le forze politiche «che hanno il coraggio di contrastare i miti della società multirazziale e combattere i guasti dell'immigrazione clandestina». L'esponente leghista vede nel voto «La sconfitta della sinistra, responsabile anche in quel paese dell'immigrazione selvaggia, sta diventando una costante in Europa».

Tra i primi a commentare il voto olandese Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo. Secondo l'esponente di FI in Olanda «vince il Partito Popo-

lare Europeo, e si conferma la volontà degli europei di scegliere il centro moderato». «Dopo quelle di Spagna, Austria, Italia, Danimarca, Portogallo e Francia la sinistra subisce un'altra sconfitta: è la nuova conferma di una crisi che nasce dall'incapacità socialista di fornire risposte alle istanze della società moderna, dalla richiesta di sicurezza al bisogno di creare una nuova occupazione, dai problemi legati all'immigrazione a quelli dello sviluppo» - ha detto ancora Tajani.

Sulle fortune della lista Pim Fortuyn, Forza Italia aveva del resto puntato, come dimostra una dichiarazione rilasciata prima del voto dal portavoce Sandro Bondi secondo il quale le posizioni dell'esponente xenofobo olandese ucciso rappresentano l'esempio «più emblematico dell'incapacità, soprattutto da parte della sinistra, ma non solo, di guardare alla realtà di oggi senza ricorrere agli occhiali ideologici del passato». «È una cecità preoccupante - ha proseguito Bondi - che porta a etichettare sbrigativamente fenomeni politici con il timbro rassicurante di un linguaggio politico abusato e soprattutto che non permette di affrontare

per tempo le ragioni profonde e vere che stanno alla base delle inquietudini e delle preoccupazioni di strati sempre più ampi della popolazione».

Alle elezioni olandesi (ma anche al fenomeno Le Pen in Francia) si era riferito nei giorni scorsi anche il presidente della Camera Casini secondo il quale «dove c'è una forzata coabitazione, come in Francia, nasce la crisi del sistema politico e si crea l'humus favorevole alle risposte estremiste. Là dove non c'è un centrodestra in grado di interpretare il Paese, c'è una risposta estremista, magari di estrema destra. Là dove la sinistra è in una crisi analogica, anche se naturalmente antitetica, nasce un radicalismo di sinistra». Per questo il moderatismo - secondo Casini - è l'unico «antidoto».

«Fino a un paio di anni fa c'era gente che pensava che i prossimi decenni sarebbero stati socialisti, in Europa. Ma ora il ciclo è finito» - afferma dopo il voto olandese il capogruppo europeo del Ppe Hans Gert Poettering che aggiunge: «Ora vince il Ppe: questo ci dà una grande responsabilità in Europa».

ne contro l'estremismo». S'inquieta perché il tema dell'immigrazione si sta installando al centro del dibattito: il 36 per cento dei tedeschi ritiene

Stando ai sondaggi rischiano la sconfitta nelle legislative di settembre anche i socialdemocratici tedeschi ”

diventerebbe cancelliere. Gerhard Schroeder, in questi ultimi giorni, ha deciso di puntare più sul programma che sulla sua pericolante immagine personale. Il suo cavallo di battaglia è diventato il seguente: «Le proposte della Cdu-Csu costerebbero 76 miliardi di euro, fanno come se avessero un bilancio federale supplementare a loro disposizione». Schroeder s'inquieta dell'estremismo di destra, per quanto in Germania non vi siano partiti paragonabili al Fronte di Le Pen o ai populistici danesi o a quelli olandesi. Muove un'accusa precisa ai partiti della destra democratica: «Mancano di determinazione nel prendere posizio-

che in Germania vi siano troppi stranieri, il 46 per cento che si sia raggiunta la soglia massima di tolleranza (nel paese vi sono 7 milioni di immigrati su 82 milioni di abitanti). I più ostili agli stranieri si trovano nell'est del paese (il 41 per cento). E' lì, nel Sachsen-Anhalt, che lo scorso 21 aprile la Spd ha subito una cocente sconfitta. Non è dunque un caso se il ministro degli Interni Otto Schily (Spd) abbia adottato un linguaggio piuttosto duro su temi come l'immigrazione e la sicurezza. Berlino, seguita a ruota da Vienna (dove governano Schuessel e Haider), ha chiesto in sede europea che vi sia un periodo di ben sette anni, una volta realizzato l'allargamento, perché ai lavoratori polacchi venga accordato il diritto di libera circolazione. La «invasione dall'est» è infatti il fantasma che, più di altri, agita i sonni dei tedeschi.

Perché questo sommovimento tellurico? Anthony Giddens, il teorico della «terza via» di Tony Blair (riconfermato alla grande giusto un anno fa), ritiene che la prima ragione sia nelle divisioni della sinistra (vedi Francia e Italia). Rifiuta l'idea che i socialdemocratici europei si siano spostati troppo verso il centro. Anzi. Sono stati «incapaci di modernizzare a sufficienza», in particolare nei settori del mercato del lavoro e della sicurezza sociale.

La sinistra europea, insomma, sarebbe rimasta a metà del guado della sua deideologizzazione. È questo in un continente dove «il 50 per cento degli elettori si definiscono di destra né di sinistra». Che quindi si arrogano il diritto di scegliere secondo convenienza. Altra invece ritengono che la sinistra debba stare, appunto, a sinistra, e che perde per non averlo fatto. Il dibattito ferve, da Roma a Parigi a Berlino. Ma intanto la destra vince.

ROMA Ci saranno venti tra capi di stato e di governo (tra questi Bush e Putin) con altrettanti ministri degli Esteri e della Difesa, e decine di diplomatici, consiglieri e funzionari. Mentre si conclude il vertice di Reykjavik, comincia il conto alla rovescia per l'incontro di Roma del 28 maggio nel corso del quale verranno sancite le nuove relazioni tra Nato e Russia e verrà sancita la nascita ufficiale del «Consiglio» destinato appunto a mettere in pratica le nuove relazioni. Imponenti le misure di sicurezza che si annunciano e delle quali hanno parlato ieri a Reykjavik il generale Tricarico, consigliere militare a palazzo Chigi e il generale Cabigiosu, responsabile del comando operativo interforze. Saranno i due ufficiali, assieme al Prefetto di Roma e al responsabile della Protezione civile, Bertolaso, a coordinare l'attività di una sala operativa creata per l'occasione, che agirà in stretto contatto con i vertici dell'ordine pubblico e il governo. A Polizia, carabinieri e forze armate sarà chiesto uno sforzo straordinario. Saranno in 15.000 (5000 provenienti dalle tre forze armate, 10.000 dalle forze dell'ordine). Il summit si svolgerà nella

Mobilitati quindicimila tra agenti e militari. Martino: nessun timore concreto di attentati. Saranno schierati missili e navi della Marina Militare

Russia-Nato, il 28 a Roma vertice super-blindato

grande base dell'Aeronautica militare di Pratica di Mare, ad una ventina di chilometri da Roma. Il dispositivo che sta per essere messo a punto prevede pattugliamenti del mare affidati alle navi della Marina Militare ed il controllo dello spazio aereo che - è stato detto ieri - potrebbe creare anche qualche ritardo o cancellazione all'aeroporto di Fiumicino dove, quel giorno, il traffico sarà ridotto. Segnalazioni di possibili attentati per ora, almeno secondo quanto dicono il governo e le autorità militari, non ve ne sono. «Non ci sono concreti timori di attacchi, ma la guardia resta comunque alta», ha detto ieri il ministro della Difesa Antonio Martino aggiungendo che «in quell'occasione sarà data un'ottima dimostrazione di efficienza e sicurezza». A Reykjavik il generale Tricarico ha detto che non è stata ricevuta «alcuna indicazione precisa e



I protagonisti del vertice di Reykjavik

Virginia Mayo/Ap

concreta di un pericolo, ma dopo l'11 settembre le antenne sono sempre attive». Tra le ipotesi che vengono considerate, quella più estrema riguarda un possibile dirottamento da Fiumicino. Per prevenire questo ed altri pericoli, aerei intercettori saranno pronti a decollare, in cielo si leverà un aereo-spia Awacs e saranno installate batterie di missili Spada e Aspide.

Nel corso del vertice la Russia e i paesi della Nato ratificheranno l'intesa raggiunta a Reykjavik che prevede la nascita del «Consiglio», nel quale gli ex nemici collaboreranno nella lotta al terrorismo, nella definizione delle operazioni di pace, nel controllo degli armamenti, nella gestione delle crisi ed altri settori militari. Le entusiastiche dichiarazioni di alcuni leader riuniti in Islanda non bastano tuttavia per annullare le distanze che ancora separano la

Russia dall'Occidente, soprattutto sul decisivo tema dell'allargamento della Nato. Il capo della diplomazia di Mosca Igor Ivanov si è ad esempio affrettato ieri a spiegare che l'intesa raggiunta rappresenta solo «un primo passo e uno strumento di equa collaborazione», ma ciò non vuol dire che la Russia «abbia cambiato la sua posizione sull'espansione ad est della Nato, che continua a vedere come vestigia del passato». La Russia fa notare che non disporrà di un potere di veto nel nuovo consiglio e la stampa di Mosca ricorda che il Cremlino non invierà alcun rappresentante al prossimo vertice della Nato in programma per novembre a Praga. In quella occasione, come ha ribadito anche ieri il segretario della Nato Robertson, si discuterà appunto dell'allargamento dell'Alleanza verso est. La Russia vede con disappunto questo processo soprattutto per quanto riguarda i paesi baltici. Il presidente ceco Havel si recherà prossimamente a Mosca per tentare di convincere Putin ad inviare un rappresentante a Praga, ma per ora i russi non intendono rinunciare ad opporsi all'allargamento ad est.

Cuba, Bush inasprisce l'embargo

Cade nel vuoto l'appello al dialogo con Fidel Castro che Carter lancia dall'Avana

Bruno Marolo

WASHINGTON. Vendetta. George Bush non ha aspettato il ritorno da Cuba del suo predecessore Jimmy Carter per chiarire che farà il contrario di quello che gli ha chiesto. Carter ha lanciato un appello perché gli Stati aboliscano le sanzioni contro Fidel Castro. Bush ha risposto che inasprirà le sanzioni e appoggerà i dissidenti cubani. «Il mio messaggio al popolo cubano - ha dichiarato - è questo: chiedete la libertà e alla Casa Bianca troverete un presidente schierato con voi».

Le nuove misure volute da Bush prevedono maggiore severità nei confronti dei cittadini americani che andranno a Cuba nonostante il blocco, più trasmissioni di propaganda contro Castro sulle stazioni radiotelevisive finanziate da Washington, e maggiori aiuti per i movimenti cubani ostili al governo. Il presidente in persona annuncerà i particolari lunedì in un comizio a Miami. La scelta del luogo non è casuale. Bush andrà a chiedere il voto degli esuli cubani in Florida per suo fratello Jeb, che cerca di farsi rieleggere governatore a novembre.

Il viaggio di Carter è stato autorizzato dal dipartimento di stato americano, ma Bush non ha nascosto il proprio fastidio. L'ex presidente ha l'abitudine di dire quello che pensa, e lo ha fatto anche questa volta. Martedì sera, in un discorso trasmesso in diretta dalla televisione cubana, ha sostenuto che sarebbe ora di «mettere fine allo stato di beligeranza che da 43 anni impedisce il dialogo fra due nazioni». Ha aggiunto che gli Stati Uniti sono ovviamente più forti di Cuba, e proprio per questo «dovrebbero fare il primo passo e revocare le sanzioni».

Parlava in spagnolo e praticamente tutta la popolazione di Cuba lo ascoltava. Sin dall'inizio ha chiarito che non si era lasciato incantare dalla propaganda di regime. «A Cu-

ba - ha detto - il governo è dominato da un partito unico, e al popolo non viene permesso di organizzare alcun movimento di opposizione. La Costituzione in teoria garantisce la libertà di parola, ma altre leggi negano questo diritto». Fidel Castro, seduto a pochi metri da lui, ascoltava senza battere ciglio le sue esortazioni: «Spero che dopo tanti anni di ostilità possiate superare la profonda divisione fra i nostri due paesi e dire che siete pronti a unirvi alla comunità delle democrazie. Spero che il popolo degli Stati Uniti vi apra le braccia e vi accolga come amici».

Nessun presidente o ex presidente americano ha mai messo piede a Cuba dopo la rivoluzione, e nessuno mai, cubano o straniero, ha osato criticare apertamente il regime in televisione. «Alcuni a Cuba - ha incalzato Carter - credono che la soluzione sia la fine del blocco imposto dagli Stati Uniti, e altri nel mio paese credono che la soluzione sia la rinuncia di Fidel Castro al potere, seguita da libere elezioni. Non ci sono soluzioni facili». Secondo Carter la causa delle difficoltà in cui si dibatte Cuba è l'inefficienza della sua economia piuttosto che il blocco americano, ma gli Stati Uniti farebbero bene a togliere il blocco egualmente, come gesto di buona volontà.

A molti cubani queste sono sembrate parole sante. «Un uomo abituato al dialogo - ha commentato lo

L'ex-presidente degli Stati Uniti al «lider maximo»: da voi non c'è libertà, ma dobbiamo dialogare ugualmente



Jimmy Carter e il Presidente cubano Fidel Castro nello stadio dell'Avana

Rafael Perez/Reuters

scrittore Jose Pratts Soreol - si è rivolto a un popolo abituato ai monologhi, e ascoltarlo è stato come una boccata di aria fresca. Finalmente è stata fatta una distinzione tra realizzazioni sociali e diritti individuali. Io credo che una maggiore libertà individuale potrebbe soltanto arricchire le realizzazioni sociali di Cuba».

Alla Casa Bianca, la sola preoccupazione di George Bush è stata di chiarire che Carter non rappresenta il governo degli Stati Uniti. Otto Reich, il sottosegretario di stato per i rapporti con l'America Latina, accompagnerà il presidente lunedì a Miami per rassicurare gli esuli cuba-

ni. «Gli Stati Uniti - ha dichiarato ieri - non getteranno un salvagente al regime di Fidel Castro che sta affondando sotto il peso dei propri fallimenti storici».

Tuttavia è difficile immaginare come possa essere imposto con maggiore efficacia un blocco che non ha mai funzionato. L'anno scorso 137 mila americani hanno ottenuto l'autorizzazione del governo per andare a Cuba, e altre decine di migliaia vi sono andati passando dal Canada, dal Messico e dalle Bahamas per aggirare il divieto. Nel 2000, ultimo anno dell'amministrazione Clinton, soltanto 188 erano stati multati. Nel 2001, con l'arrivo di Bush alla Casa

Bianca, il numero delle multe è salito a 766. Qualche altro centinaio di multe susciterà nuove proteste ma non cambierà la situazione.

Un gruppo di lavoro del congresso, formato da 17 deputati democratici e 17 repubblicani, ha raccomandato al governo di impegnarsi per migliorare le condizioni economiche di Cuba, come è stato fatto in altri paesi nemici come la Corea del Nord. La camera ha votato due volte in due anni per abolire le restrizioni sui viaggi, anche se il governo è riuscito a impedire l'approvazione definitiva di una legge. Nemmeno Bush potrà bloccare per sempre un'evoluzione inevitabile.

Corea del Sud, lo scandalo delle tangenti sfiora il presidente Kim Dae Jung

In Corea del Sud la corruzione sta seriamente erodendo il prestigio di Kim Dae Jung, che aveva promesso di combatterla durante il suo mandato, in scadenza il prossimo febbraio. Nell'ultimo anno infatti sono emersi casi a catena di tangenti e interferenze indebite che hanno coinvolto in varia misura i tre figli di Kim. Ieri il più giovane, Kim Hing Gul, 38 anni, si è incontrato con i suoi legali per mettere a punto la strategia di difesa che adotterà davanti al pubblico ministero che lo accusa di coinvolgimento, insieme ad un suo fratello, in uno scandalo di tangenti. In particolare, Hing Gul avrebbe ricevuto da imprenditori 2,29 milioni di dollari per la conclusione di alcuni affari. Finora il figlio del presidente non ha voluto commentare le accuse. Stando a quanto scritto sul sito internet della casa presidenziale, l'interrogatorio dovrebbe avvenire oggi.

A giugno sono in programma elezioni politiche per il rinnovo del parlamento e a dicembre le elezioni per il successore di Kim, interdetto dalla costituzione a presentarsi per un secondo mandato. Gli scandali sono destinati a pesare su questi appuntamenti politici e stanno mettendo a dura prova il candidato del partito di governo alle presidenziali, Roo Myu Hun, ex avvocato e attivista dei diritti umani, molto popolare per la sua immagine di politico nuovo e riformista, senza legami con il passato, ridando spazio alle speranze del candidato dell'opposizione conservatrice, Lee Hoi Chang, del Grande partito Nazionale (Gnp). E intanto ieri il Gnp ha puntato il dito direttamente contro il presidente Kim Dae-jung, (finora escluso dallo scandalo tangenti), insinuando anche un suo diretto coinvolgimento nei casi di corruzione e chiedendo le sue dimissioni o l'accusa di impeachment.

Decine di esperti sulla rivista Scientific American denunciano la truffa ai danni del consumatore: qualche volta sono addirittura nocivi

«Prodotti anti-invecchiamento? Non servono a nulla»

Federico Ungaro

ROMA Altro che elisir di lunga vita e promesse di eterna giovinezza. I prodotti anti invecchiamento esaltati dalla pubblicità di tutto il mondo non servono a nulla. Servono solo a prosciugare il portafoglio. Anzi, se presi senza un adeguato controllo medico, rischiano più di accorciarla che di allungarla.

Lo sostengono 55 scienziati americani che hanno pubblicato sulla rivista *Scientific American* un rapporto clamoroso che denuncia la truffa legalizzata dei prodotti anti invecchiamento. Ormoni, sostanze antiossidanti, diete che riducono l'apporto calorico sono solamente specchietti delle allodole per attirare consumatori sprovveduti e per prosciugarli dei loro risparmi. «In gran parte dei casi - scrivono gli autori del rapporto - si tratta di prodotti e pratiche che hanno una scarsissima o nessuna

base scientifica».

E i ricercatori non si fermano a questa condanna generica, ma affrontano alcuni esempi di prodotti e cure spacciate come il segreto per ritardare l'inarristabile avanzata dell'età. Una per tutti la terapia ormonale: testosterone, progesterone, ormoni della crescita ed estrogeni hanno sì mostrato in alcuni studi effetti positivi sull'invecchiamento, ma non sono mai riusciti né a fermare né a ritardare né, ovviamente, ad invertire questo processo. Inoltre, assumerli senza alcun controllo medico è un rischio rilevante.

Lo dimostra in fin dei conti il caso del DHEA, un ormone androgeno che negli Stati Uniti è stato ammesso dalla Food and Drug Administration come integratore alimentare e che viene usato dai body builder per gonfiare i muscoli e dagli anziani nella loro dieta per combattere gli effetti della senescenza. La scorsa estate è improvvisamente di-

ventato di moda anche in Europa e in particolare in Francia, dove il Consiglio nazionale dell'ordine dei medici ha messo in guardia i propri iscritti dal prescrivere il prodotto. E il motivo di tanta cautela è semplice: non esistono sufficienti prove scientifiche per dimostrare che il DHEA sia una pillola miracolosa. Anzi a tutt'oggi esistono pochi studi sull'argomento e molti esperti pensano che i suoi effetti collaterali possano essere molto pericolosi.

Anche l'idea che basti assumere minori calorie per aumentare la propria longevità deve essere presa con le molle. Gli autori del rapporto infatti sottolineano che questo effetto perda di intensità a seconda di quanto tardi si inizi ad assumere meno calorie. Insomma, chi ha vissuto buona parte dei propri anni da hamburger al formaggio ricoperti di salse e gelati al cioccolato o alla vaniglia, non può certo pretendere di mettersi a mangiare carote e lattuga scodite e di

guadagnare così dieci anni di vita. «Tanto più - scrivono gli scienziati - che non esistono studi condotti sull'uomo che dimostrino questi effetti. Inoltre, i modelli animali usati nelle sperimentazioni potrebbero essere inficiati da un problema tutt'altro che secondario: le cavie mangiavano molto, magari più di quanto erano abituate a fare in natura e questo potrebbe aver condotto alla loro morte prematura».

Allora che cosa ci fa diventare sempre più vecchi, tanto che già oggi c'è abbondanza di nonni con i capelli bianchi e che l'aspettativa di vita è arrivata a circa 77 anni? «Quello che ha funzionato, nell'ultimo secolo - spiegano i ricercatori - è la combinazione di ottime campagne di igiene pubblica, mutamenti sostanziali nelle condizioni ambientali di vita e le conquiste della medicina». Questo, dicono, ha prodotto l'enorme avanzamento nella aspettativa di vita della popolazione.

«Ci sono buone ragioni - sostengono ancora gli scienziati - per essere ottimistici sulla possibilità che questo processo continui e che i progressi, sia nella salute pubblica che nelle scienze biomediche, contribuiscano a rendere più lungo e pieno di salute il nostro futuro. Inoltre, stili di vita sani possono aiutarci a ritardare la comparsa di alcuni aspetti del processo di invecchiamento e a mantenerci in buona salute anche in tarda età, ma non possono certo fermare l'incedere degli anni».

E quindi non c'è alcuna ragione per cercare improbabili elisir di lunga vita in prodotti tutt'altro che sicuri, che per sovrappiù riducono anche il conto in banca. «Anche se - ammettono i ricercatori - alla diffusione di questi prodotti hanno indirettamente contribuito anche gli scienziati che non hanno sentito il dovere di aprire un dialogo con il pubblico sui veri risultati della ricerca scientifica».

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA - SERVIZIO TECNICO
ESTRATTO BANDO DI GARA - LICITAZIONE PRIVATA PER CONCESSIONE
DI COSTRUZIONE E GESTIONE CPE/19/01

Questa Azienda U.S.L. bandisce licitazione privata per l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva, costruzione e gestione di un nucleo di servizi commerciali presso l'Ospedale di Carpi (MO), utilizzando il criterio di aggiudicazione dell'art. 21 comma 2 della legge 109/94 e s.m.i. secondo i criteri esplicitati nel bando integrale di gara. L'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 365 naturali consecutivi dalla data di apertura della gara. Gli importi indicativamente previsti sono: Euro 390.000,00 per la realizzazione dell'intervento; con incidenza degli oneri di sicurezza pari al 2,5%; Euro 26.500,00 per le spese tecniche a carico dell'impresa (progettazione esecutiva e D.LGS 494/96 e s.m.i.). Il canone annuo di concessione a base di gara da corrisporre all'Azienda U.S.L. a partire dall'inizio del 2° anno di gestione è pari ad Euro 62.000,00. Categoria prevalente ai sensi dell'art. 30, comma 1, lett. b), del DPR 25/01/2000 n. 34; OG1 cl. 2°; altre categorie previste ai sensi dell'art. 30, comma 1, lett. c); OG1 importo Euro 87.797,67. Si procederà ad aggiudicazione anche in caso di unica offerta purché valida ed idonea. Termini di esecuzione: progettazione esecutiva: 45 giorni dalla data del verbale di consegna della progettazione; costruzione: 180 giorni dalla data del verbale di consegna dei lavori. La durata del periodo di gestione del nucleo di servizi commerciali, a decorrere dal collaudo, è fissata in 9 anni. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale, devono pervenire alla Azienda U.S.L. di Modena - Servizio Tecnico - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - entro il 02.07.2002. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro il 30.08.2002. Il bando di gara di cui al presente estratto con l'elenco dei documenti da allegare alla domanda ai fini della preselezione unitamente alla Relazione illustrativa può essere ritirato presso l'indirizzo sopra indicato - Per informazioni: Dr.ssa Silvia Menini tel. 059/435774 - fax 059/435695 - sito internet www.ausl.mo.it

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO TECNICO (Arch. R. Gentile)

		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it

Irlandesi domani alle urne per eleggere il Parlamento. Favorito il partito del premier, uno degli artefici degli accordi per l'Ulster

Sulle ali del boom Ahern cerca il bis in Eire

Alfio Bernabei

LONDRA. Venerdì gli irlandesi vanno alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Elezioni tranquille, senza scandali, senza ombre di estrema destra. La «tigre celtica», ovvero l'economia della piccola repubblica, continua a registrare il boom che ha marcato gli ultimi anni. La pace nell'Ulster (dove non si vota) tiene abbastanza bene, nonostante le sporadiche scosse. E c'è una fioritura culturale (musica, teatro, letteratura) che fa onore al profilo intellettuale del paese. Tutti poi sono orgogliosissimi del fatto che l'ex presidente Mary Robinson, che si occupa di diritti umani alle Nazioni Unite, sia diventata una delle grandi donne protagoniste del nostro tempo.

Si parla con ottimismo di una

possibile riunificazione dell'isola nel giro di qualche decennio. I nazionalisti repubblicani hanno trovato una via pacifica per tentare di tradurre in pratica l'aspirazione a re-incorporare le sei contee del nord che dal 1921 rimangono una provincia del Regno Unito. L'Ira ha messo fuori uso grosse quantità di armi, sepolte nel cemento sotto gli occhi di una commissione internazionale. E poi, come ulteriore incentivo alla riunificazione dell'isola, c'è il fatto che tra non molto la popolazione cattolico-repubblicana dell'Ulster supererà numericamente quella dei protestanti unionisti.

Le elezioni generali avvengono col sistema proporzionale nelle quarantuno circoscrizioni per rinnovare i 166 seggi della Dail, la camera dei deputati, e i 60 del Seanad, il senato. Negli ultimi cinque anni al

governo c'è stata una coalizione formata dal partito Fianna Fail, che ottenne il 39,3% di voti nel 1997, e dal minuscolo Progressive Democrats che ottenne il 4,7%. Il primo è di orientamento conservatore populista e rappresenta la destra moderata. Il secondo è di stampo liberale. Secondo i pronostici le elezioni dovrebbero riconfermare l'attuale governo e quindi confermare in carica il primo ministro Bertie Ahern.

Durante la campagna elettorale Ahern ha insistito sui «risultati positivi» che ha ottenuto, specie in materia di occupazione e servizi sociali, incluse le pensioni. La disoccupazione è scesa ad appena il 4% e il governo ha così potuto mettere un freno per la prima volta al problema dell'emigrazione, che è stato uno dei grandi drammi sociali irlandesi degli ultimi secoli. Ahern si è

detto particolarmente orgoglioso del modo in cui ha personalmente contribuito a condurre in porto il processo di pace nell'Irlanda del Nord, ovvero l'accordo del Venerdì Santo del 1998 tra i partiti nordirlandesi che ora operano all'interno dell'assemblea di Belfast. Nascosto tra le righe di tale accordo c'è il parlamento nord-sud, di cui si parla poco, ma che in effetti già costituisce il primo passo concreto verso la riunificazione dell'Irlanda, in quanto vede affiancati in un unico organismo i ministri dell'assemblea di Belfast e quelli di Dublino.

Il principale partito all'opposizione è il cristiano-democratico Fine Gael che ottenne il 27,9 per cento alle elezioni del '97 e che ora si presenta col suo nuovo leader, Michael Noonan. Il suo manifesto promette una società meno «me first» (prima io), ovvero meno thatche-

riana, più giusta, ma di fatto le differenze sostanziali tra i due principali partiti quasi non esistono. Le alternative di sinistra risiedono nel partito laburista sotto la leadership di Ruairi Quinn che ottenne il 10,4% nel '97, nella Democrazia di sinistra che ottenne il 2,5% e nello Sinn Féin pure col 2,5%. Quest'ultimo partito, al di là dello storico ruolo che sostenne nella guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra, è più noto per essere, in Ulster, il braccio politico dell'Ira. Dopo il successo riscosso dai suoi due leader, Gerry Adams e Martin McGuinness, che, insieme ad Ahern, hanno lavorato al processo di pace, lo Sinn Féin spera di fare progressi anche al sud. Al momento ha un solo seggio a Dublino. Tra i suoi candidati c'è Martin Ferris, ex militante dell'Ira che nel 1984 fu arrestato per traffico d'armi.

Turchia, il Parlamento approva una legge che censura la libertà di espressione

In Turchia scatta la censura sui media. Ieri il parlamento turco ha infatti approvato una controversa legge sui media che introduce pesanti sanzioni per chi diffonde in Rete notizie false, e inasprisce le pene anche per le infrazioni commesse da emittenti televisive e radiofoniche. Dopo un dibattito parlamentare durato circa 10 ore su 292 deputati presenti, 202 hanno votato a favore, 87 contrari e 4 si sono astenuti. Tra coloro che si sono opposti alla legge c'è il presidente Ahmet Necdet Sezer, secondo cui la norma appena approvata è contraria a quel processo di «democratizzazione», chiave indispensabile per poter accedere alla candidatura nell'Unione Europea, a cui la Turchia ambisce tenacemente. Ma il voto di ieri, oltre alla pena di morte (ammessa nel paese), potrebbe costituire un ulteriore ostacolo. Secondo Sezer - che ha promesso di ricorrere alla Corte costituzionale per chiedere l'annullamento - la legge infatti non solo ammette la censura, ma apre le porte ad un'ingerenza politica sui media, con il rischio di creare dei monopoli e dei cartelli. I partiti di opposizione avversavano la legge soprattutto perché non limiterebbe a sufficienza la partecipazione dei proprietari dei media alle gare pubbliche e perché essa mette l'authority di controllo sui media «Rtuk» alle dipendenze del governo, dato che solo due o tre dei nove membri del Rtuk saranno sicuramente designati dai partiti di opposizione. In base alla legge, comunque, il Rtuk non potrà più sospendere le trasmissioni delle emittenti radio e televisive, ma potrà domandare loro, oltre che di pagare l'ammenda, solo di «scusarsi». Potrà, però, non rinnovare la licenza alla scadenza se esse avranno messo in pericolo «l'unità della Turchia» o avranno diffuso «propaganda sovversiva e separatista». Da Bruxelles il portavoce della Commissione europea, Jean Christophe Filorio, ha affermato che la legge «contraddice i criteri di Copenaghen» perché rende possibili abusi che limiterebbero la libertà di stampa.

Autocritica di Arafat: voglio cambiare

«Decisioni collegiali, indipendenza dei giudici». Ma non è chiaro quando né come

Annuncia una «rifondazione totale» dell'Anp; ammette di aver commesso «alcuni errori» di cui si dichiara «interamente responsabile»; chiede al Parlamento di preparare «rapidamente» elezioni. Yasser Arafat si «confessa» davanti al Consiglio legislativo palestinese, il parlamento dei Territori riunito in parte dei suoi 88 membri a Ramallah e in videoconferenza per chi non ha potuto superare i posti di blocco israeliani.

Pressato da Israele, sollecitato da Usa ed Europa, contestato dall'ala riformatrice dell'Anp, l'anziano «rais» prova a farsi garante di un processo di transizione difficile e certamente non indolore. Lo fa ammettendo i suoi errori - «sono interamente responsabile, non accusate nessun altro» - sollecitando aperture sostanziali alla società civile, promettendo maggiore trasparenza e collegialità nelle decisioni, ribadendo la condanna degli attacchi suicidi contro civili israeliani, aggiungendo che, nonostante l'«aggressione militare israeliana», quella del negoziato rimane una «scelta strategica». «Sono deciso a presentare una riforma totale dell'Anp, delle sue amministrazioni, dei suoi ministeri e dei suoi servizi di sicurezza», annuncia Arafat, denunciando l'esistenza di «debolezze che non possono essere nascoste all'opinione pubblica». Stanco ma non in disarmo, Arafat fa sfoggio di tutta la sua abilità di politico consumato: il Consiglio legislativo, sottolinea, «deve trasformarsi in un atelier di lavoro» incaricato di ricostruire il sistema politico «su basi più solide di democrazia, di Stato di diritto e di indipendenza della giustizia».

Tante promesse ma ancora nessuna certezza. Arafat annuncia nuove elezioni, ma non ne indica la data, né precisa se sarà in gioco anche la sua poltrona di presidente. Si fa interprete delle istanze di «pulizia morale» e delle richieste di efficienza e trasparenza ma non parla della

riduzione dei ministeri che molti, compresi alcuni suoi collaboratori, avevano sollecitato apertamente e non annuncia l'unificazione dei servizi di sicurezza richiesta anche da Israele e Stati Uniti. Ma soprattutto non fa alcun riferimento alla nomina di un premier o di un vicepresidente, vista da molti come come una del-

le soluzioni preferibili per ridimensionare il suo potere che dura ormai da oltre trent'anni.

I silenzi di Arafat e l'indeterminatezza nei tempi delle riforme scontentano i più accesi sostenitori del rinnovamento: «Invece di presentare delle misure concrete o un piano di lavoro, si è accontentato

di chiederci di discutere la cosa e di vedere ciò che potrebbe esser fatto», annota Hanan Ashrawi, combattiva deputata palestinese. Troppo poco per poter parlare di una svolta: «Il popolo palestinese - taglia corto Ashrawi - ha bisogno di vedere delle misure concrete e immediate che diano corpo seriamente a questa dichiara-

zione d'intenti». Nessuna delega in bianco al «rais», ma un'attesa vigile, critica, permeata di scetticismo. Deciso è il fattore-tempo: «Non si può attendere oltre. Occorrono cambiamenti immediati. Poiché a chiedere le riforme non sono solo i palestinesi ma anche gli amici europei e altri soggetti della Comunità internazio-

nale», ribadisce Nabil Amr, ex ministro dimessosi in polemica con quanti, all'interno dell'Anp, «privilegiano le loro rendite di potere ad una democratizzazione che non può più ritardare». Dietro l'enunciazione di «buone intenzioni» si cela il tentativo di «guadagnare tempo» da parte di Arafat, annota Zacharia al-Qaq, condi-

retto del Centro israelo-palestinese per l'informazione e la Ricerca: «I palestinesi - sottolinea - sono stanchi di promesse e pretendono fatti». A cominciare dalla lotta alla corruzione. Più ottimista si mostra Ahmed Qrei (Abu Ala), presidente del Consiglio legislativo: «Il presidente Arafat - sostiene Abu Ala - ha sancito il principio e l'intenzione di convocare elezioni e avviare riforme, però è nostro obbligo, come Parlamento, dare seguito a questa volontà politica». Un discorso, quello dell'anziano «rais», che segnala comunque la volontà di restare saldamente al potere: «Arafat - spiega Issam Nassar, storico e analista politico palestinese - ci ha detto oggi (ieri, ndr.) che le riforme si faranno perché a volerlo è lui e non altri esponenti dell'Anp, e non per le imposizioni di Israele e Usa. Ora ha preso la parola, e non ha intenzione di cederla tanto presto». Un giudizio condiviso dall'altro analista palestinese Chassan Al-Khatib: «Credo che il discorso - dice - abbia soddisfatto gran parte della popolazione, ma non alcuni esponenti dell'Anp. Ad Arafat interesso il sostegno popolare e, senza dubbio, i palestinesi preferiscono che a promuovere le riforme sia lui piuttosto che altri esponenti dell'Anp poco stimati». Il dibattito interno s'intreccia e risente fortemente di una guerra che si protrae da oltre venti mesi. Arafat torna a denunciare l'offensiva militare israeliana e a ribadire che il popolo palestinese non si lascerà intimidire dall'«aggressione» israeliana. I palestinesi, scandisce il «rais», «avranno il loro Stato indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale e chi pensa di opporsi può andare a bere l'acqua del Mar Morto». Immediata la replica israeliana: «Non ha detto nulla di nuovo - commenta seccamente Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon -. Il Mar Morto è sempre il Mar Morto ed Arafat è sempre lo stesso vecchio Arafat». u.d.g.



I colonnelli di Fatah si ribellano ad «Abu Ammar»

Predisposto un piano di riforme radicali che limita fortemente i poteri del leader palestinese

Umberto De Giovannangeli

I riconoscimenti formali si sprecano, ma non cambiano la sostanza dell'iniziativa: Al-Fatah si rivolta contro il suo fondatore e rimette in discussione il ruolo di «leader massimo» di Yasser Arafat. Il gruppo più forte e radicato, specie in Cisgiordania, nella variegata galassia politica palestinese sta approntando un piano di riforma dell'Anp che ha in sé anche un capitolo riguardante il ruolo e i poteri del presidente Arafat. Ruolo e poteri che vengono fortemente ridimensionati. «La discussione è ancora in corso e ancora non è il momento di trarre delle conclusioni», avverte Hatam Al Kader, deputato del Consiglio legislativo palestinese. L'Unità è entrata in possesso di una bozza del piano di riforma che delinea già con sufficiente nettezza la struttura portante del nuovo governo palestinese. Arafat, sostiene Al Kader, manterrà anche in futuro un ruolo di primo piano nell'Autorità palestinese, in quanto «è importante, fondamentale ed essen-

ziale come leader, comandante e simbolo politico». Essenziale, forse, di sicuro però l'anziano «rais» dovrà «rinunciare ad una parte della sua autorità». Non è questione di nomi, o almeno non è solo questione di nomi. Per i Territori, rimarca il documento di Al-Fatah, serve l'istituzione di un governo «professionale, efficiente» composto da non più di 15 ministri (rispetto ai 40 attuali), con un «coordinatore» o primo ministro che supervisionerà i contatti con il Consiglio legislativo palestinese. Una riforma, nel nome dell'efficienza e della trasparenza, che ri-

Una delle misure urgenti è la riduzione dei ministri e l'allontanamento degli esponenti più corrotti



guarda anche la riorganizzazione interna dell'Anp e il ricompattamento delle forze di sicurezza palestinesi. A sostegno del piano di riforme è sceso in campo anche un «pezzo da novanta» della leadership palestinese: Mahmud Abbas (Abu Mazen), numero due dell'Olp, uno degli artefici degli accordi di Oslo-Washington: «Prima andrà avanti la riforma, meglio sarà per la società palestinese», ha ribadito Abu Mazen in una recente intervista al quotidiano dei Territori «Al-Quds». Una riforma, aggiunge, che deve passare al vaglio di libere elezioni da convocare al più presto. Al di là della resa dei conti all'interno della dirigenza e della nomenclatura dell'Anp, è dalla società palestinese - concordano gli analisti indipendenti a Gaza e in Cisgiordania - che si leva una richiesta sempre più forte e diffusa di nuove elezioni, di una ristrutturazione della burocrazia, di finanze più trasparenti, di più democrazia, di una lotta ad oltranza alla corruzione, di rispetto dei diritti umani. Ed è proprio la lotta alla corruzione, impegnante ad ogni livello dell'amministra-

zione dei Territori, uno dei temi centrali nel «piano di riforma» elaborato dalla direzione di Al-Fatah. Ed è in questo ambito che viene esplicitamente avanzata la richiesta di rimozione di uno dei più stretti, e potenti, collaboratori di Arafat: Mohamad Rashid, l'uomo che detiene il controllo assoluto dell'amministrazione economica dell'Anp. Rashid e il suo entourage, denuncia ancora Al Kader, sono i responsabili dei «numerosi casi di corruzione» all'interno dell'Autorità palestinese.

Della necessità di una svolta democratica nella vita politica palestinese si fa interprete Mahdi Abdul Hadi, direttore del Passia (Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs) di Gerusalemme: «Il primo impegno - dice - è ripulire la nostra cosa. Non si può costruire uno Stato con un sistema corrotto e non si può costruire uno Stato con il programma di una rivoluzione. E tempo - aggiunge - di riunire il popolo dell'Intifada con quei palestinesi che sono ritornati qui, a favore di uno Stato governato da professionisti. Uno Stato di dirit-

to nel quale non vi sia nessuno al di fuori del sistema legale, con una Costituzione, con tribunali e giudici professionisti».

Ma una sfida di questa portata, aggiunge subito il direttore del «Passia», «porta al secondo compito o obiettivo, ovvero l'unità del popolo e la costruzione di un consenso per un piano nazionale. La creazione di uno Stato è una necessità assoluta e non possiamo più permetterci di vivere in ghetti o in isole separate, l'isola di Gaza, l'isola di Nablus, l'isola di Ramallah, l'isola di Hebron. Questo non è uno Stato, è una situazione disperata, senza futuro, non vi è sicurezza e certo non ha che fare con l'autodeterminazione». Ma è proprio Ariel Sharon, con il suo pugno di ferro e i suoi ripetuti diktat, «ad essere il più strenuo alleato di quanti in campo palestinese si oppongono ad ogni ipotesi di riforma, in nome della necessità di far fronte all'aggressione israeliana», annota Ghassan Katib, uno dei più acuti e indipendenti analisti politici palestinesi. Tuttavia, aggiunge il professor Khatib, «la transizione va avviata e

governata da Arafat se non si vuole ridurre il tutto in una violenta resa dei conti tra gruppi armati». E un primo segnale di apertura è venuto l'altra notte, con la ratifica, da parte del presidente dell'Anp, di una legge in stand by da oltre due anni: quella che sancisce l'indipendenza del sistema giudiziario.

Un primo passo nella giusta direzione, sostiene l'ala riformatrice della dirigenza palestinese, e tuttavia non ancora sufficiente per poter parlare dell'inizio di una svolta democratica: «Libere elezioni, equilibrio tra i poteri, creazione di un Ese-

Viaggio tra i sostenitori di una svolta democratica: il cambiamento non può essere più rinviato nel tempo



cutivo di transizione. Sono queste le basi su cui fondare un vero, profondo, processo di democratizzazione», annota con la consueta lucidità intellettuale Hanan Ashrawi, coscienza critica della leadership palestinese. «Le basi - conclude - per realizzare uno Stato di diritto e non un regime di polizia».

Basi che la riunione di ieri del Consiglio legislativo palestinese ha solo indicato ma non certo consolidato. Da qui la reazione stizzita di Hatem Al Kader: «Arafat - dichiara il dirigente di Al-Fatah a l'Unità - ha dato solo un'idea generale, ma niente di concreto, nessun piano per iniziare a lavorare». Le parole di Al Kader rispecchiano lo stato d'animo prevalente in Al-Fatah: «Mi auguro soltanto - prosegue deciso - che la pressione del popolo palestinese abbia un qualche effetto. Ho avuto l'impressione che il vertice dell'Anp abbia agito soltanto su pressioni di Israele e degli Usa. Spero quindi - conclude - che le riforme istituzionali promesse siano attuate per assolvere agli interessi nazionali palestinesi e non per ordini stranieri».

Il capo della Lega: le norme vanno approvate prima delle amministrative. Livia Turco: incostituzionale il decreto sulle espulsioni

Legge Bossi-Fini, è rissa nel Polo

Tabacci non cede sull'emendamento per gli immigrati delle aziende, la Lega chiama Berlusconi

Maura Gualco

ROMA È spaccatura nella maggioranza sugli immigrati e i pochi pontieri non riescono a ricomporre lo scontro fra Lega e cattolici dell'Udc. Il Carroccio, preoccupato di arrivare alle elezioni amministrative con la legge in tasca, chiede l'intervento di Berlusconi e l'approvazione entro la fine della settimana. Mentre Tabacci, autore dell'emendamento che ha fatto scandalo nel Polo non molla: «Se la lega ha preoccupazioni elettorali - dice - votiamo dopo le elezioni».

Le cose avevano cominciato a complicarsi quando il presidente della commissione Attività produttive aveva presentato un emendamento per regolarizzare non solo le colf e le badanti ma anche gli stranieri che lavorano nelle aziende. E non è tutto. I centristi della Casa delle Libertà hanno promesso, altresì, di dare battaglia sulla reintroduzione dello sponsor e i ricongiungimenti familiari. La Lega, sentito l'odore di sanatoria, è andata su tutte le furie e ha insistito perché Tabacci ritirasse l'emendamento. Ma il senatore non ha dubbi: «La Lega suggerisce di espellere comunque il lavoratore clandestino per poi richiamarlo a spese del datore di lavoro? È un percorso tortuoso e poco funzionale. Il datore di lavoro è probabilmente

più propenso a regolarizzare, come avverrà per colf e badanti, il lavoratore che già conosce e che si è già inserito nel processo produttivo. È una strada più logica e meno costosa», afferma Tabacci. «Qualcuno dice che la Lega è così rigida su questi argomenti perché le elezioni amministrative sono vicine? Questo non lo so, e io, ripeto, faccio un discorso più istituzionale che politico. Ma se così fosse, attendiamo pure il responso delle urne...», conclude l'esponente dell'Udc. Le richieste di

ritirare l'emendamento diventano, nel frattempo, incalzanti. Forza Italia, Lega ed Alleanza nazionale sono contrarie e il presidente del gruppo di An Ignazio La Russa non usa mezzi termini. «Invito l'amico presidente Tabacci a non insistere nel proporre modifiche al disegno di legge sull'immigrazione, sostenendo tesi che lo isolano da tutta la Cdl e che possono apparire strumentali». La spaccatura è grossa, dunque, e Bossi, che non vuole correre il pericolo di scontentare il suo elettorato, gri-

da «al tradimento». «La legge sull'immigrazione «deve essere approvata entro le elezioni amministrative, come concordato - dice il leader del Carroccio - l'aver voluto inserire tre decreti, l'accordo di Kyoto eccetera, prima del ddl sull'immigrazione - avverte il ministro per le Riforme istituzionali - sta creando grandi difficoltà. L'intesa era che la legge sull'immigrazione doveva essere varata entro le elezioni amministrative. Poiché gli accordi vanno mantenuti - aggiunge - sostengo che bisogna vo-

tere anche giovedì e venerdì ed eventualmente tornare la prossima settimana fino all'approvazione definitiva». Serpeggia la paura e il compagno di partito Alessandro Cè lancia un sos al capo del governo. «A questo punto deve intervenire Berlusconi». Si perché se da un lato il nemico da contrastare è l'Udc, dall'altro si profila una spaccatura all'interno della stessa An, dove Enzo Palmesano ricorda a Fini che il suo posizionamento «sulla stessa lunghezza d'onda di Bossi, rischia di portare

An verso una deriva lepenista». Insomma litigano un po' tutti nella Casa delle libertà. E nel frattempo passano i decreti. Proprio martedì, infatti, è stato approvato un decreto-legge con cui viene in parte corretta la Bossi-Fini prima ancora di essere approvata. Le nuove norme autorizzano la distruzione delle «carrette del mare» sequestrate ai traghetti. Inoltre il questore ha 48 ore per comunicare al tribunale monocratico il provvedimento con il quale è disposto l'accompagna-

mento alla frontiera e che è immediatamente esecutivo. Il tribunale, poi, verificata la sussistenza dei requisiti, ha altre 48 ore per convalidare o meno l'atto. Disposizioni che trovano subito le critiche del centro-sinistra. «Il Dl varato dal governo - dice Livia Turco - introduce il principio della convalida da parte del giudice dell'espulsione con accompagnamento. Il decreto però non è chiaro e sarà frutto di ulteriore contenzioso. Non si chiarisce infatti se lo straniero deve essere a disposizione del giudice durante le 48 ore per la convalida; non si chiarisce se deve essere sentito dal giudice; non si espone se questo ulteriore adempimento si sommi a quello già previsto per il trattamento nel centro di permanenza, in questo caso si avrebbe una doppia convalida. È evidente la situazione di incertezza che questo determina. Nella legge - prosegue l'ex ministro - c'è, poi, anche una palese violazione dell'art.111 della Costituzione che prevede che ogni processo si svolga nel contraddittorio, mentre per il decreto del governo la persona immigrata non è sentita». Consenso bipartisan, invece, per la proposta di Scajola sulle impronte digitali erga omnes. «Sono d'accordo con quanto ha detto Scajola - dice Francesco Rutelli - a proposito della sicurezza e della identificazione delle persone attraverso le impronte digitali».



Qui a lato l'ufficio immigrazione della Questura di Roma, e a sinistra un momento della manifestazione degli immigrati a Vicenza Ap

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA [CITTA]San Lorenzo, nel cuore di Vicenza, è la piazza delle scuole. È anche la piazza che i neofascisti considerano cosa loro, zona nera. Adesso ci sta passando, lento lento e allegro allegro, ondeggiando e saltellando dietro furgoni che sparano ritmi africani, il corteo degli extracomunitari impegnati nel primo sciopero «etnico» d'Italia. Sui muri, nella notte, gli skinheads hanno tracciato i loro benvenuti, il più delicato dice «Hitler per mille anni», figuratevi gli altri. Dalle finestre dei licei Lioy e Pigafetta, e dell'istituto Montagna, gli studenti interrogano le lezioni e guardano giù, curiosi.

Un pò di spray, e le scritte sono cancellate. Un pò più alto il volume della musica, passata ad un «Bella Ciao» funky. Le donne ghanesi fasciate negli abiti giallo verdi della festa ballano, i ragazzi senegalesi ballano, i magrebini ballano, i sikh inturbantati d'arancione si guardano attorno dignitosissimi e schioccano le dita cercando di darsi un contegno. I ragazzi delle scuole scendono in cortile, calamitati. Applaudono, alzano le dita a V. Di là dalla rete Omar, un magrebino, sprizza gioia: «Dicono che siamo gente invisibile, che esistiamo solo in fabbrica. Da oggi ci vedete tutti! Mi vedete? Mi vedete? Sono un uomo, sono Omar, lavoro a Thiene, non sono invisibile, sono un uomo, un uomo, un uomo!».

Il popolo visibile: ha deciso di esserlo contro la legge Bossi-Fini, che ri-

Sui muri i benvenuti che gli skinheads hanno lasciato nella notte. Il più gentile dice: «Hitler per mille anni!»

schia di cancellarlo del tutto, altro che invisibilità. I tre sindacati lo hanno chiamato allo sciopero, generale e di otto ore, poi al corteo. Solo loro, gli extracomunitari - che ormai preferiscono chiamarsi migranti - non i compagni di lavoro italiani, presenti solo con delegazioni simboliche dalle singole fabbriche. È una giornata speciale, una dimostrazione di orgoglio e di dignità. A Vicenza, per forza: è la maggiore provincia esportatrice d'Italia grazie anche

agli extracomunitari presenti quasi dappertutto, dalle fabbrichette metalmeccaniche al polo conciaro di Arzignano, 42.000 residenti regolari di 143 nazionalità diverse: 144, aggiungendo gli americani della base Set af. Moltissimi hanno scioperato. Moltissimi sono adesso in corteo, sette-ottomila. Tanti, coi loro bambini, in braccio o in carrozzina o per mano. Manca solo, chissà perché, l'est europeo. «Sciopero», «Grève», «Strike», dicono i manifesti.

Inutile chiedere al metalmeccanico ghanese, al conciaro del Bangladesh, al falegname della Costa d'Avorio come si dica sciopero nella sua lingua d'origine: «Non esiste il termine», «non esiste», «non esiste». Qua, ormai, l'hanno imparato alla grande, non solo per questioni sindacali. Non urlano slogans, hanno pochi striscioni e cartelli, ma molti si sono scritte col pennarello le t-shirts, autoironici - «Zi, badrone», «Lavoriamo come negri» - didattici -

«Liga, immigrants are useful» - e perfidi: «Bossi-Fini, immigrants don't like taliban ideas». Capolinea, il corteo invade l'ariosa piazza dei Signori, ed è il momento di sfogarsi contro i due «talibani» che vorrebbero gli immigrati col contagocce, a tempo determinato, da mandar via appena non servono più. I sindacati quasi non parlano, solo Gino Zanni, segretario Cgil, urla per tutti che «altro che guerra ai clandestini, la legge Bossi-Fini

in realtà spinge a condizioni sempre più precarie e incerte chi lavora, da un enorme potere discrezionale ai padroni, riduce libertà e diritti». Il grosso degli interventi è di extracomunitari delle Rsu. Emanuel chiede, intanto, una sanatoria per tutte le categorie, non solo per le badanti: «Come possono dire: questi possono stare perché accudiscono mia nonna, questi no perché raccolgono i pomodori? Cosa siamo diventa-

ti, una cosa, una merce da scambiare?». Richard strappa un uragano di applausi: «Tutti noi abbiamo lasciato a casa i nostri affetti per cercare una vita migliore in Italia, adesso siamo qua, lavoriamo, vorremmo essere cittadini normali. Mia figlia è nata a Vicenza, è cresciuta qui, non sa nulla del suo paese d'origine, ma non ha la cittadinanza. A 18 anni, se passa la legge, dovrà scegliere fra studio e lavoro, e se vorrà studiare rischierà di essere espulsa. La Bossi-Fini ci toglie ogni speranza». E Abasili: «Sarà da pregare Dio di non ammalarsi, se non lavori sei mesi sei espulso. Sei considerato un essere umano solo se lavori. Mi pare di tornare verso la schiavitù». E Ali: «La casa è importante. Ma se devi procurartela il datore di lavoro, avrà un padrone doppio, padrone di fabbrica e padrone di casa». E Rabish: «Dicono che pensano alla sicurezza. Ma non si accorgono che la sicurezza la vogliamo anche noi?». E il cileno José: «Anzi, più siamo integrati più sicurezza c'è; e possiamo specializzarci, lavorare meglio, pensare al futuro».

Questo lo sanno anche gli industriali veneti, almeno finché dureranno il boom del Nordest e la relativa caccia grossa all'immigrato stabile. Su loro proposta, tutti i parlamentari della regione, leghisti esclusi, hanno tentato di emendare la futura legge almeno assegnando alle regioni la determinazione dei flussi: bocciati. Al Veneto servono 30.000 nuovi arrivi, ma lo sforzo maggiore è di rendere più precari i 153.000 già presenti.

Uno dei manifestanti al microfono: «Sei considerato un essere umano solo se lavori. Si torna alla schiavitù»

I vecchi fascisti sono difesi dalla nuova destra al processo apertosi a Milano per l'attentato che fece 4 morti

Alla sbarra per la strage di 30 anni fa

MILANO Vecchi fascisti difesi da esponenti della nuova destra. Così è iniziato ieri a Milano il processo d'Appello per la strage alla Questura del 17 maggio del '73. Bilancio: 4 morti e 45 feriti, dilaniati dalla bomba a mano fatta esplodere da Gianfranco Bertoli, un legionario che si era fatto passare per anarchico individualista ma che in realtà altro non era che «il braccio armato» di Ordine Nuovo. Tra gli imputati c'è il colonnello della «Rosa dei venti» Amos Spiazzi, difeso da Roberto Bussiniello, candidato sindaco per Forza nuova a Verona. In primo grado era stato condannato all'ergastolo. Poi c'è l'ex ispettore di Ordine Nuovo del triveneto Carlo Maria Maggi, condannato all'ergastolo anche per la strage di piazza Fontana. È difeso niente meno che dall'avvocato Carlo Taormina, parlamentare forzista ed ex sottosegretario agli Interni. Poi ci sono gli ordinovisti Giorgio Boffelli e Francesco Neami. In primo grado era stato condannato a 15

anni di reclusione anche l'ex capo dell'ufficio del Sid Gianadelio Maletti. A pene minori sono stati condannati: Gilberto Cavallini (10 anni), Ettore Malcangi (6,6 anni), Lorenzo Prudente (6 mesi) e Enrico Caruso (6 anni). In aula ieri erano presenti solo tre imputati: Spiazzi, Neami e Prudente.

Bertoli, morto lo scorso anno, era stato condannato come responsabile ed esecutore materiale della strage. Successivamente, nei primi anni '90 era nata però un'altra inchiesta, grazie alle indagini dei giudici Salvini e Lombardi. Quelle indagini portarono al processo attualmente in corso che ha ricostruito scenari molto simili, per contiguità, a quelli emersi nel processo per la strage di piazza Fontana. Anche qui ci sono gli stessi pentiti che parlano: Martino Siciliano e Carlo Digilio. I giudici di primo grado nelle motivazioni della sentenza hanno spiegato che la strage venne organizzata per uccidere Mariano Rumor, quella mattina in visita

alla questura di Milano. Rumor era finito nel mirino degli ordinovisti veneti in quanto aveva dato il via al meccanismo per la messa fuori legge di Ordine Nuovo. A sostegno di questa tesi, tra l'altro, ci sono le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra, che sta scontando l'ergastolo per la strage di Peteano. Vinciguerra già nel 1984 rivelò al giudice istruttore di Bologna di avere ricevuto nel 1972 da Carlo Maria Maggi e da Delfo Zorzi la proposta di uccidere Mariano Rumor, ma rifiutò l'incarico. Si scelse quindi un altro killer, Gianfranco Bertoli appunto, che aveva fatto il mercenario in Libano e in Israele, era stato preparato alla strage in un appartamento di Verona di proprietà di Marcello Sofliati. Secondo il racconto di Carlo Digilio, a Bertoli veniva fatto il lavaggio del cervello: in caso l'attentato fosse fallito e lo avessero arrestato avrebbe dovuto far credere di essere un anarchico individualista che aveva agito da solo. E così fece.

Migliaia di partecipanti alla manifestazione indetta dai sindacati in difesa dei loro diritti

Il popolo «invisibile» sfila per le strade di Vicenza

prostituzione

Il Papa si appella agli Stati «Fermate la nuova schiavitù»

CITTA DEL VATICANO «Effettivi strumenti giuridici per contrastare la crescente piaga del traffico di esseri umani». Li ha chiesti Giovanni Paolo II nel messaggio che inviato ieri alla Conferenza Internazionale sulla schiavitù in corso a Roma presso l'università Gregoriana su iniziativa dell'ambasciata Usa presso la Santa Sede. Si tratta, ha affermato Wojtyla di una «vera e propria offesa contro la dignità e i diritti umani» i cui aspetti più «ripugnanti» sono rappresentati da un commercio che non risparmia nemmeno i bambini. Secondo il pontefice, all'origine di questa piaga vi sono anche «i modelli di vita e di comportamento presenti nelle società industrializzate, oltre ai meccanismi che nelle società più povere conducono al traffico degli esseri umani».

Sono temi sui quali si è soffermato anche ieri mattina,

durante la tradizionale udienza del mercoledì. Ha voluto esprimere la sua «spiruale vicinanza» e «preghiera» alle ex prostitute che in 500 hanno partecipato con Oreste Benzi al tradizionale appuntamento del mercoledì. Una giovane albanese poco più che ventenne ha salutato personalmente il Papa in rappresentanza di tutte le ragazze che vivono ora nella comunità Giovanni XXIII, fondata dal prete riminese. «Saluto le giovani che sono accompagnate da don Oreste Benzi» ha detto il Papa «mentre assicuro loro - ha aggiunto - la mia spirituale vicinanza e preghiera, le incoraggio a proseguire con fiducia nel cammino verso la piena libertà, cardine fondamentale della dignità umana». Un messaggio, quindi, di appoggio all'iniziativa di don Benzi, impegnato a salvare dal marciapiede le «schiave del sesso». Nella sua battaglia il sacerdote ha fortemente criticato l'idea di istituire «Eros Center». Per don Benzi si tratta di arrestare gli sfruttatori e punire i clienti. «Sarebbe sufficiente - ha concluso - aggiungere questo piccolo inserto nella legge contro il traffico di esseri umani: è punibile non solo il trafficante, ma anche chi usa la merce trafficata». Una linea intransigente contro ogni legalizzazione del fenomeno che sembra trovare l'avallo del Papa.

«Sei considerato un essere umano solo se lavori. Si torna alla schiavitù»

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Cortina 12, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 3, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
 REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Cara Lina ti sono tanto vicina per la perdita del caro

PIERINO SPOLDI

Tilde.

Laigueglia, 15 maggio 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

RK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**

Proteste in tutta l'isola per la grave crisi idrica. Sotto accusa il presidente Cuffaro che invita a chiudere i rubinetti

Acqua, agricoltori sul piede di guerra

A Enna e Caltanissetta contadini in piazza con mucche e trattori. Città al collasso

Marzio Tristano

PALERMO Nelle province di Enna e Caltanissetta allevatori e coltivatori hanno portato in piazza trattori ed animali. A Palermo le circoscrizioni di quartiere hanno ospitato fino a sera riunioni affollate di cittadini esasperati. E ad Agrigento, sabato mattina, la Sicilia che ha sete scenderà in piazza per una «marcia per l'acqua»: cinque carovane provenienti da tutti i paesi della Provincia si uniranno in piazza Stazione, ascolteranno i comizi di sindacalisti e uomini politici e poi tutti in Prefettura, per un incontro con il rappresentante dello Stato.

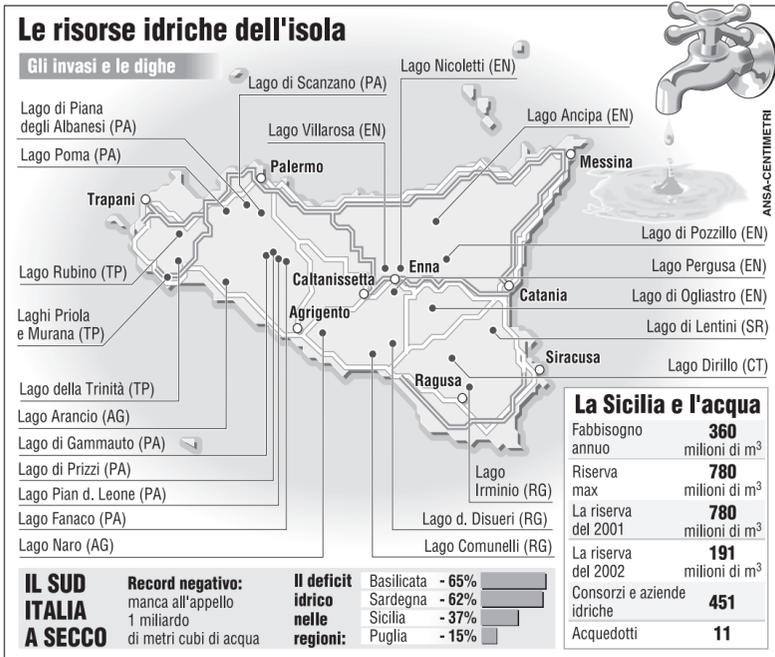
Ancora un'altra giornata di passione per l'acqua in Sicilia, segnata, per fortuna, solo da proteste verbali non sfociate in incidenti. E mentre il gip di Palermo ha convalidato gli arresti dei tre cittadini, padre e due figli, protagonisti di una rissa con la polizia su un blocco stradale per l'acqua, il presidente della Regione Totò Cuffaro, commissario straordinario per l'emergenza idrica con pieni poteri, durante la visita di un gruppo di studenti ha illustrato ieri mattina ai giornalisti la sua linea d'azione per raggiungere i seguenti obiettivi. Primo: visto che la regione ha costruito finora dighe alimentate da acqua piovana, speriamo che piova. Secondo: intanto, siciliani, risparmiate l'acqua: per fare una doccia bastano tre minuti, «non fate come i miei figli che ci mettono un quarto d'ora e mi lasciano



senza e sono costretto a tenere d'emergenza un accappatoio in ufficio, non si sa mai». Terzo: occorre trovare fonti alternative come la costruzione di dissalatori, l'utilizzo delle acque reflue e lo sfruttamento delle acque del sottosuolo. Insomma, per il presidente della Regione il problema «sete» si risolve con nuovi appalti per trivellazioni, scavi di pozzi e utilizzo di acque reflue. Ma attenzione, per risolvere i problemi, occorreranno due o tre anni.

La pensava diversamente il generale Roberto Jucci, ex commissario per l'emergenza idrica in Sicilia che invece della costruzione di nuovi dissalatori puntava a riparare le reti colabrodo esistenti.

«L'acqua in Sicilia c'è - ha sempre sostenuto il generale - bisogna soltanto distribuirla meglio». Certo, i tempi del suo piano erano più lunghi: cinque anni. Ma era efficiente. E necessitava di fondi. Per questo Cuffaro l'ha dimenticato nel cassetto. Intanto partiva dalla riduzione degli enti che in Sicilia gestiscono l'acqua: da 451 a poche decine, costo dell'acqua potabile per metro cubo uguale per tutti (per evitare speculazione e abusi) con prezzi fissati dall'autorità politica nel rispetto delle direttive del Cipe, priorità delle opere cominciate da anni e ancora non finite che non danno un litro d'acqua e per le quali si è speso più di mille miliardi. Ancora oggi, il generale,



non riesce a spiegarsi perché quel piano non sia partito. «Ho impostato un programma - ha detto Jucci - che in cinque anni avrebbe dato acqua in quantità più che sufficiente e, soprattutto, con spese contenute, sia per le esigenze del potabile che per quelle dell'irri-

guo». E così la situazione sembra ancora senza soluzioni serie: a causa della siccità, gli animali muoiono, gli allevatori e gli agricoltori sono sul piede di guerra. Disperati. Come i cittadini.

E le repliche alle ricette del governatore della Sicilia non si sono fatte attendere. «A noi poco importa dove si lava Cuffaro», ha risposto Francesco Forgione, deputato regionale del Prc, che ha invitato Cgil, Cisl e Uil ad indire subito lo sciopero generale in Sicilia per unificare intorno alla vertenza acqua

Moratti: «Le eccellenze allo Stato. Il resto della scuola alle Regioni»

ROMA Letizia Moratti, a un mese dal debutto della legge-delega in parlamento, interviene a difesa della sua riforma. E spalanca il fronte del conflitto tra Stato e Regioni: «Le punte di eccellenza dell'istruzione professionale resteranno allo Stato», annuncia alla fine del suo intervento alla Commissione Istruzione del Senato. Mentre il presidente della Commissione Franco Asciti ammette: «Già in questa prima fase di presentazione della riforma, si è innescato un meccanismo di fuga di docenti e alunni dagli istituti professionali». E l'affermazione del ministro è destinata a suscitare nuove tensioni. «Conferma che non c'è nessuna volontà di dar vita a un sistema integrato tra istruzione e formazione», ribatte Adriana Buffardi, assessore all'istruzione della regione Campania. «Così si fa a pezzi il sistema dell'offerta formativa», avverte anche l'assessore dell'Emilia Romagna, Maria Angela Bastico. Il ministro rassicura con gli slogan: garantisce che i due canali avranno «pari dignità» e parla di «personalizzazione del progetto formativo», che significa ribadire la posizione del governo sull'obbligo scolastico. Verrà abbassato, spiega Moratti, perché «non si offrono obbligando i ragazzi a rimanere più a lungo a scuola». Poi, con in mano la nuova legge, all'uscita della Commissione annuncia: «Riapriremo le pre-iscrizioni». Agita davanti alle famiglie la possibilità di iscriverne in prima elementare i bambini al di sotto dei sei anni (e alla materna a due anni e mezzo). Si dice «fiduciosa» sui tempi di approvazione della riforma e promette risposte certe. Ma quando, se siamo quasi all'inizio dell'estate? «Non si possono mettere in agitazione o illudere i genitori italiani solo per propaganda», replica il senatore Luigi Berlinguer. E lo stesso presidente della Commissione Franco Asciti (Forza Italia) si fa portavoce delle critiche raccolte in sede di audizione. Quasi tutte le associazioni da lui ascoltate si sono dette contrarie all'anticipo, anche i genitori cattolici dell'Agesc. «Non possiamo non tenerne conto», ha detto Asciti.



ma.ge.

L'intervista

Roberto Barbieri
responsabile ds per il mezzogiorno

Massimo Solani

La protesta per l'acqua
Studio
Camera/Lannino

ROMA «La Regione Sicilia deve addossarsi le colpe dei ritardi, visto che non ha fatto nessuno degli interventi gestionali e sul piano delle infrastrutture che si sarebbero dovuti fare. Cerchi di portarli a termine quanto prima e nel frattempo metta a disposizione le risorse necessarie per erogare l'acqua che serve, in modo da uscire subito da questo momento d'emergenza». A parlare è Roberto Barbieri responsabile ds per il mezzogiorno, che ieri insieme ad altri parlamentari della Quercia ha presentato una interrogazione a risposta orale al governo.

Barbieri, eppure stando ai dati citati dall'ex commissario straordinario Roberto Jucci, in Sicilia l'acqua ci sarebbe, basterebbe

non sprecarla. «Questa è l'esplicitazione perfetta di un problema che è soprattutto politico. Il piano dell'ex commissario straordinario Jucci era un progetto serio che gestiva tanto l'emergenza quanto la programmazione strutturale; mi pare evidente che la sua rimozione è stata pensata per avere il controllo di una risorsa preziosa a livello economico e politico. Mi spiego: una parte delle classi dirigenti del mezzogiorno sta cercando di rendere scarsa una risorsa che con opere di razionalizzazione ed interventi adeguati sarebbe invece disponibile. Il loro obiettivo, probabilmente è

quello di erogarla in funzione discrezionale e soprattutto facendola internediare da un gran numero di soggetti locali che ne traggono il loro bel vantaggio. Senza voler ricondurre tutto ad un piano organico, direi che questa situazione spiega nei fatti una serie di interventi, sia strutturali che gestionali, che potevano e dovevano essere fatti in virtù di risorse ampiamente disponibili. Ed invece ora ci ritroviamo con il licenziamento del commissario Jucci, che aveva fatto un ottimo lavoro ed aveva ottenuto ottimi risultati, e l'autonomia di Cuffaro che, detto chiaramente, rientra perfettamente in questa ottica».

L'opposizione: «Dove sono finiti i soldi europei?». Totò Vasa Vasa: «È sciaccallaggio politico»

Il governo si affida alla pioggia

PALERMO Mentre i contadini sui trattori sfilano compatti per le strade della Sicilia protestando contro la Grande Sete la crisi idrica siciliana è diventata un caso politico nazionale. I Ds ed Alleanza Nazionale hanno chiesto al governo Berlusconi di riferire che cosa sta facendo per evitare che il popolo siciliano sia messo in ginocchio dalla sete, l'Ulivo ha presentato la mozione «l'acqua è di tutti» impegnando il governo a stanziare il 15 per cento delle risorse complessive previste dalla legge sulle reti idriche, e in campo è scesa persino la Chiesa: «Il presidente Cuffaro, che poi ora è anche il responsabile dell'acqua, dica che sta provando a risolvere il problema della siccità in Sicilia» ha detto l'arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi.

«I quotidiani sono un vero e proprio bollettino di guerra», secondo Nicola Rossi (Ds) «e il governo deve riferire sulla sua inazione». Rossi ha chiesto notizie sui fondi europei: «Il ministro Tremonti ha detto che nel secondo semestre del 2001 ne sono stati spesi ad un ritmo senza precedenti. Dove sono andati - ha osservato Rossi - dal momento che l'acqua manca in quasi tutta la Puglia e che siamo in una vera emer-

genza in tutto il mezzogiorno? Cosa sta facendo il governo perché a livello regionale il genio civile si attivi per dare le autorizzazioni agli agricoltori che stanno cercando di scavare pozzi?». «L'unica cosa che sappiamo è che è stato nominato un comitato di ministri i quali hanno affermato che l'emergenza si risolve affrontando le opere strutturali e poi (vi prego di non sorridere) con un serio programma di stimolazione delle precipitazioni. Possono venire a spiegarci cosa intendono?».

Il governatore Totò Cuffaro ha reagito sdegnato, parlando di «sciaccaggio politico dell'opposizione», ma le bordate più pesanti arrivano proprio dai suoi alleati di destra: se i Ds chiedono al governo di riferire in aula, il senatore Antonio Battaglia, vicepresidente del gruppo di

L'emergenza idrica si deve risolvere con «un serio programma di stimolazione delle precipitazioni»



«L'ex commissario Jucci è stato rimosso per assicurarsi il controllo di una risorsa importante a livello politico ed economico»

«C'è un partito che specula sulla sete»

Però non si può dire che il problema acqua sia una novità in Sicilia.

«Certo anche il centrosinistra negli anni scorsi ha fatto i suoi errori, ma il cambio di governo ha spazzato via tutto quanto di buono fatto in precedenza. Faccio un esempio, noi avevamo finanziato la costruzione della diga di Blufi, e la giunta Cuffaro ne ha bloccato persino la progettazione di massima. L'atteggiamento del centrodestra siciliano, in sostanza è stato questo. Sul piano gestionale si sarebbe dovuto accentrare e razionalizzare la programmazione e, in ottemperanza alla legge Galli, determinare gli ambiti territoriali ottimali (Ato) che sono quegli enti gestori che avrebbero dovuto determinare l'utenza. La realtà invece è che non è stato fatto niente di tutto questo, con il risultato che la frammentazione gestio-

nale ed organizzativa che è alla base di molti dei problemi idrici in Sicilia è rimasta esattamente tale e quale. Per non dimenticare poi tutti quegli interventi che se portati a termine avrebbero aumentato la disponibilità di acqua e che nella sostanza non sono stati mai fatti. Penso all'invaso di Rosamarina, fra Termini Imerese e Caccamo, un'opera fondamentale che doveva portare almeno 800 litri al secondo di acqua e che non è mai stato realizzato; o ancora la sorgente di Presidiana a Cefalù. Quello che risulta evidente da tutto questo è l'assenza di programmazione gestionale e di interventi che ha determinato questa situazione per cui quando una risorsa è scarsa la sua erogazione viene stabilita in funzione di altri elementi, e non in base alla sua utilità sociale».

Che cosa intende dire?

«Il discorso è che in Sicilia si sta riaggirando un «partito» che anche sui diritti elimina gli automatismi e si avvia verso soggetti e modalità discrezionali per poter poi erogare le risorse in maniera da trarne controllo politico. Senza dimenticare che, come sempre del resto, c'è chi intermediano ci guadagna pure. L'acqua non è soltanto una risorsa ma un diritto universale inalienabile alla stregua della scuola e della sanità. E per questo che noi abbiamo presentato una proposta di legge che cerca di dare sollievo agli agricoltori incentivando la creazione di microlaghi di acqua non potabile utilizzabile per l'agricoltura ed erogando tutta una serie di incentivi fiscali e creditizi per gli agricoltori colpiti dalla siccità. Una misura contingente per cui noi abbiamo richiesto l'urgenza in commissione, perché siamo convinti che possa

avere la sua importanza. Noi stiamo portando avanti con forza questa legge perché non possiamo come dice Cuffaro metterci a fare la danza della pioggia; e poi in linea con il nostro discorso di acqua diritto universale presenteremo un provvedimento complessivo sul piano gestionale, che affronterà i temi degli enti d'ambito delle privatizzazioni e quant'altro. Poi nel breve termine in attesa che piova, per usare le parole del governatore siciliano, è necessario che la Regione dia il via a tutte le gare e ai lavori necessari per il completamento delle strutture di cui parlavamo, e nel frattempo visto che la Regione Sicilia è leader nello spreco di risorse finanziarie per cose prive di utilità, per lo meno si faccia nell'immediato un monitoraggio serio dei fabbisogni e degli usi e si provveda a soddisfarli in ogni maniera».

Ma a lanciare l'emergenza siccità, denunciando una situazione non più sostenibile e puntando al dito contro i governi nazionale e

tutti i punti di crisi sociale e produttiva della Regione.

E così com'è accaduto alla Camera, anche in Sicilia i Ds hanno chiesto al Governo di riferire subito all'Ars i modi di soluzione della crisi. Antonello Cracolici, segretario regionale Ds, ha una chiave di lettura: «La situazione è giunta al punto limite anche a causa di un grave scontro che si è consumato sulla pelle dei siciliani tra Cuffaro e Forza Italia». Infatti, spiega Cracolici, «per quattro mesi il governo nazionale, dopo le dimissioni del generale Jucci da commissario per l'emergenza idrica, non ha nominato Cuffaro come annunciato a fine dicembre. Non fidandosi di lui, il governo Berlusconi intendeva nominare un subcommissario per l'emergenza idrica, naturalmente di Forza Italia. Sono passati quattro mesi in cui si potevano assumere provvedimenti ed interventi urgenti al fine di evitare quello che sta avvenendo nelle strade siciliane. Ma nulla è stato fatto».

Così, allevatori, contadini e cittadini esasperati, si sono dati appuntamento sabato mattina ad Agrigento per una marcia, d'altri tempi, per l'acqua, chiedendo l'intervento della Protezione Civile: «Di fronte alla grave situazione - dice Francesco Mangione, segretario della Cgil di Agrigento - il governo regionale invece di sentire il peso della propria responsabilità, essendo peraltro, stati suoi rappresentanti alla guida per lunghi anni di assessorati strategici, si presenta come protagonista nuovo ed estraneo all'intera vicenda».

ma.tri.

Cambiano i vertici della Questura, da Bari il funzionario che fu Capo della Mobile negli anni Ottanta. Nominati 31 questori

Terremoto a Napoli, via Izzo arriva Malvano

An ne chiese le dimissioni, e Forza Italia ricorda i «problemi napoletani» del dirigente

ROMA Terremoto nelle questure di Napoli e Bologna. Nel capoluogo emiliano parte il questore Romano Argenio che paga - unico tra i funzionari e i prefetti interessati - il prezzo più alto per la mancata scorta al professor Marco Biagi ucciso dai terroristi il 19 marzo scorso. Lo sostituirà l'attuale numero uno della questura di Brescia Paolo Scarpis. A Napoli cambia tutto, con il capo di gabinetto di via Medina, Alessandro Marangoni, promosso nella tarda serata di ieri questore dal Consiglio di amministrazione del Dipartimento di Ps. Marangoni è stato il funzionario che si è assunto la responsabilità di aver dato l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali e di portarli nella caserma Raniero, dove sarebbero avvenuti maltrattamenti e pestaggi dei feriti. «Fui io a dare quell'ordine, ma forse non sono stato capito», disse ai magistrati Mancuso, Cascini e Del Gaudio. Ora lascerà Napoli. Dove arriva Franco Malvano, attuale questore di Bari. Una scelta sgradita a Forza Italia e ad Alleanza Nazionale. Martedì sera, ad esempio, la «Velina azzurra» - agenzia strettamente legata al partito di Berlusconi - accoglieva così la nomina: «Al posto di Izzo arriva l'attuale questore di Bari Franco Malvano».

Un reparto della Polizia di Stato, a Genova



l'intervista

Massimo Brutti
senatore ds

Enrico Fierro

ROMA Prima Napoli e la Raniero, poi Genova, la caserma Bolzaneto e la scuola Diaz: la stessa logica, lo stesso inferno. E due inchieste che stanno spaccando il Paese, con l'opinione pubblica che chiameremo «democratica» (perché semplicemente attaccata ai valori costituzionali) che si pone una domanda semplice semplice: cosa sta succedendo alla polizia italiana? E ancora, se un giorno dovesse capitarmi di essere fermato e portato in una caserma, anche a me succederebbero le cose lette sui giornali? Anche a me - come hanno testimoniato decine e decine di persone rastrelate negli ospedali e portate alla Raniero - che non ho commesso alcun reato capiterà di essere denudato, perquisito, mortificato, offeso solo perché portavo un piercing o avevo nella borsa una tesserina di partito ed ero giudicato un «comunista di merda»? Domande serie, che richiederebbero risposte serie e non demagogiche. Ma l'opinione pubblica democratica si pone anche un'altra domanda: come hanno fatto ministri e sottosegretari dell'Interno del centrosinistra a non accorgersi che nel ventre molle della forza di polizia stava crescendo la brutta metastasi della intolleranza, dell'uso irregolare e non governato della forza, del mancato rispetto delle persone fermate? Giriamo la domanda a Massimo Brutti, senatore ds, già presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, poi sottosegretario alla Difesa e all'Interno. Uno che conosce bene la materia.

Senatore, Napoli, Genova, la gente è allarmata, cosa risponde?
«Le cose che ho letto sui giornali sono gravissime e fanno inorridire. Mi sento di dare una sola risposta: si faccia il processo e si accertino tutte le responsabilità, e si permetta ai giudici di lavora-

re, che è già stato a Napoli come capo della squadra mobile, lasciandosi dietro qualche problema». Una coincidenza strana: un accenno alla storia del funzionario è presente anche in un comunicato dell'Usp (uno dei sindacati di polizia vicino alla destra) del 29 aprile, quando il dottor Malvano venne inviato segretamente a Napoli dal capo della Polizia per prendere contatti con i magistrati che indagano sui poliziotti. Malvano, si leggeva, «già indagato dalla procura». Un colpo basso, come quello che Alleanza Nazionale riservò al questore mesi fa, quando il presidente forzista della Regione, Fitto, venne aggredito da alcuni disoccupati, la cosa fece scalpore e il partito di

Fini chiese subito le dimissioni di Malvano. Colpi bassi per una carriera dura. Iniziata a Napoli nel luglio 1982. Anno tristissimo: Malvano venne nominato capo della Mobile nove giorni dopo l'assassinio da parte delle Br di Antonio Ammaturo, vicequestore e suo amico. Una ferita che non si rimarginerà mai più. La prima operazione il 18 luglio, un blitz a Forcella che mette fine alla latitanza di Luigi Giuliano, uno dei capi della «Nuova famiglia». Sono gli anni della guerra di camorra e «Loigno» chiede una cosa sola al giovane commissario: «Dottò non mi portate a Poggioreale». Vita dura nella Napoli della camorra scatenata e del dopoterremoto. Quando per inguaia-

re un poliziotto bastava un pentito, che accusa Malvano, diventato dirigente del commissariato Portici-Ercolano, di aver messo pochi grammi di coca nel negozio di un commerciante per incastrarlo. Pochi mesi e l'assoluzione perché «il fatto non sussiste». Sono gli anni dei poliziotti amici dei camorristi: ad Ischia ne arrestano sei per traffico di droga e Malvano viene inviato sul posto come supervisore. Una curiosità: il magistrato che ammanettò i sei poliziotti corrotti si chiamava Luigi Bobbio, oggi senatore di An, lo stesso che tuona contro le toghe rosse che stanno indagando sulle violenze alla caserma Raniero. Ma la soddisfazione più grande per Malvano fu un telegramma inviatogli da Bill Clinton. Era il '94, a Napoli c'era il G7 e in piazza ci furono scontri con gli autonomi, il commissario si prese una randellata in testa che gli costò cinque punti di sutura. Malvano - poliziotto dalla scorsa dura - il giorno dopo si presentò ugualmente a dirigere il gruppo che doveva scortare Clinton per il jogging. Cappellino in testa per nascondere la fasciatura, si fece ben cinque chilometri a piedi, il presidente americano lo seppe e gli mandò un telegramma «Congratulation, you are a strong man», c'era scritto. Gioie e dolori, portati da un altro pentito. Che nel '97 accusò Malvano e altri poliziotti di essere iscritto all'«Ordine

militare ospedaliero di San Giorgio in Carinzia», una sorta di P2 in salsa partenopea sospettata di essere vicina alla camorra. Indagini, polemiche, e la richiesta dei pm di archiviare il tutto accolta dal gip. Un'altra curiosità: i due pm che tirarono fuori dai guai il poliziotto si chiamano Giuseppe Narducci e Aldo Policastro, iscritti a Magistratura democratica. Con la nomina di Malvano, data per certa fino a tarda sera da ambienti del Viminale, ritorna la vecchia guardia dei poliziotti napoletani, quelli che negli anni Ottanta si sono formati alla dura scuola delle grandi emergenze: terremoto, senzatetto e disoccupati esasperati e camorra scatenata. e.f.

Contratto per la polizia «Speranze disattese su sicurezza e soldi»

ROMA Malgrado la solennità ufficiale e le strette di mano il contratto delle forze di polizia siglato martedì scorso ha lasciato l'amaro in bocca a tutti gli operatori del settore. Sia dal punto di vista economico (per alcuni) sia da quello della sicurezza (per tutti). Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, alla fine dice: «Abbiamo firmato a denti stretti». E allora perché lo avete fatto? «Perché gli aumenti economici che prevede il contratto sono dignitosi ma non eccezionali. Ci sono 5,16 euro in più rispetto al contratto firmato due anni fa con il centro sinistra. Allora l'aumento per un quinto livello, un agente, era di 132,21 euro lordi in più al mese, oggi è di 141,51 al mese, tutto compreso. Dunque, siamo sostanzialmente davanti allo stesso contratto di due anni fa». E arriva al nodo: «Il punto è proprio questo, il centro destra ha chiuso un contratto in tutto simile a quello del centro sinistra che aveva aspramente criticato. Uno dei cavalli di battaglia del centro destra durante la campagna elettorale era proprio la riparametrazione del contratto di lavoro, aveva promesso aumenti consistenti per le forze di polizia. Al primo appuntamento ha disatteso tutte le aspettative». Riparametrazione, tra l'altro, approvata con una legge delega dal governo di centro sinistra e inapplicata da quello attuale. Di fatto nella Finanziaria non sono stati previsti fondi sufficienti per attuarla: se ne parlerà di nuovo con quella del 2003, e quindi gli effetti si vedranno soltanto l'anno successivo. E su questo aspetto che Claudio Giardullo affonda il coltello: «Come al solito fanno promesse che non sono in grado di mantenere. Sono dei populistici che a parole si schierano con la polizia, nei fatti l'abbandonano». Secondo il Silp Cgil anche sul piano normativo il contratto fa acqua da tutte le parti: gli unici miglioramenti ci sono nella disciplina sulle missioni. «Sui temi centrali, la tutela legale e assicurativa dei poliziotti e la formazione, non ci sono fondi sufficienti. Infine, l'ultimo, ma non in ordine di importanza, problema: «È allarmante il disegno del governo di comprimere i diritti sindacali degli operatori del settore e di costruire relazioni sindacali solo sul rapporto con i sindacati che hanno fatto la scelta del collateralismo all'esecutivo». «Per noi e per tutti - dice l'Unione sindacale di polizia Italia Sicura - si tratta di un contratto imposto dal governo, deludente nel capo della sicurezza. Insoddisfante, inoltre, a livello economico e deludente soprattutto nell'aspetto che riguarda le future relazioni sindacali con le amministrazioni». Bollano il contratto con un giudizio senza appello anche la Federazione Sindacale di polizia, Lisipo, il Sodipo e l'Anf. «Insufficiente». Marco Mimmi, ds, sottolinea che questo contratto è in linea con i precedenti. «Come è del tutto evidente che tra i proclami fatti allora dall'opposizione, le aspettative suscitate, è ciò che ha fatto il governo c'è una sostanziale differenza».

Anche il nostro governo, impegnato sulla criminalità organizzata, ha sbagliato sui no global. L'inchiesta è necessaria

«Non abbiamo capito quello che stava succedendo nella polizia»

re in condizioni di indipendenza e serenità, senza attacchi e senza dividere gli italiani tra il partito della polizia e quello dei magistrati. La destra ha fatto questa operazione, uomini di governo hanno fatto questa operazione e sono stati irresponsabili».

A Napoli cosa è successo?
«Le accuse rivolte nei confronti di alcuni appartenenti alla polizia napoletana riguardano reati gravissimi. Qui non stiamo parlando delle attività di tutela dell'ordine pubblico in piazza, perché a quei poliziotti vengono contestate azioni assolutamente arbitrarie condotte dopo un rastrellamento avvenuto negli ospedali cittadini. Esistono testimonianze agli atti dell'inchiesta, la posizione di questi poliziotti deve essere vagliata nel processo. Se essi fossero giudicati colpevoli naturalmente questo non implicherebbe affatto una responsabilità collettiva della Polizia di stato, né della Questura di Napoli, ma certo dovrebbe indurre a provvedimenti severi nei confronti dei responsabili di eventuali abusi e di ordini sbagliati. Così ragiona chi ha a cuore le istituzioni. Ma la destra ha scelto un'altra strada, dissenata e vergognosa: scagliare la polizia contro la magistra-

tura. E a Genova hanno fatto lo stesso, da parte di Fini e di molti parlamentari di An c'è stato un messaggio politico nelle ore del G8 che era di incitazione all'uso indiscriminato della forza. Per difendere l'onorabilità della Polizia c'è un modo: accertare la verità. Detto questo, voglio anche sottolineare che la sinistra non ha cambiato idea ed è profondamente convinta della lealtà democratiche delle forze di polizia».

Senatore Brutti, dopo cinque an-

ni di ministri e sottosegretari all'Interno, questi sono i risultati. Dove avete sbagliato?
«Sì, c'è stato un limite nel nostro lavoro, dovevamo fare di più sul terreno della formazione civile e professionale dei poliziotti. Penso che su questo particolare e fondamentale aspetto abbiamo investito molto, ma qualificando un numero crescente di operatori per le attività investigative. C'erano state le grandi stragi di mafia, Cosa Nostra era fortissi-

ma e le nostre forze di polizia venivano data una esperienza, gli anni Ottanta, tutta centrata sulla lotta al terrorismo. Detto questo, dico pure che in quegli anni l'ordine pubblico non sembrava una priorità. E invece dopo Seattle, dovevamo capire che nuovi movimenti, nuove forme di protagonismo di massa stavano crescendo. Oggi abbiamo bisogno che i poliziotti, anche i giovani al primo impiego, siano in grado di distinguere tempestivamente e nel vivo di manifesta-

zioni di piazza, tra il giovane che esprime pacificamente la sua protesta e il black-bloc violento che va isolato e neutralizzato. E che sappiano bene che il loro compito è tutelare tutti i diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione».

Senatore, vi rimproverano di aver privilegiato i rapporti con i vertici (Dipartimento di Ps, questori importanti, capi dei servizi) e di aver trascurato la «base» della polizia.
«E non è vero. Noi abbiamo realizzato un riordino delle forze di polizia che sanava antiche contraddizioni e che riguardava anche i gradi più bassi, abbiamo trattato con i sindacati e firmato un contratto nel quale vi era un sensibile incremento retributivo. Oggi, a due anni di distanza, il governo delle destre non riesce a dare un incremento maggiore e nega l'adeguamento degli stipendi al tasso di inflazione. Il contratto firmato ieri è in contrasto con tutto quello che la destra aveva promesso e con le richieste del personale, che non viene sganciato dal pubblico impiego, non ha una lira per risolvere il problema degli alloggi e risorse insufficienti per l'assistenza e l'assistenza legale».

Disse «bestia» al pm Quartaro, condannato «Sgarbi quotidiani»

ROMA Duecentomila euro di risarcimento danni ed altri 5200 di spese legali. È l'ingente somma che la Rti, Rete televisiva italiana spa, società controllata dalla holding Mediaset, dovrà versare per le dichiarazioni, ritenute diffamatorie, fatte da Vittorio Sgarbi il 6 novembre del '93 e il 19 aprile del '94 durante la trasmissione «Sgarbi quotidiani» in onda su Canale 5. Lo ha stabilito il giudice del tribunale civile di Roma, Marta Lenzi che si è pronunciata sulla causa promossa da Nicola Quatrano, all'epoca dei fatti pm della procura di Napoli ed ora gip presso lo stesso tribunale.

Il magistrato, in quelle due puntate, era stato definito «bestia»,

era stato accusato di aver violato la costituzione, di aver fatto arrestare un parlamentare (Giulio Di Donato) solo perché era andato a visitare in carcere un assessore e di aver esercitato una violenza, tanto da dover essere lui stesso inquisito. L'inchiesta era quella sulla privatizzazione del servizio nettezza urbana di Napoli. «Va sottolineato - ha scritto il giudice - come oltre al carattere evidentemente denigratorio ed offensivo delle espressioni usate, l'onorevole Sgarbi abbia presentato i fatti in modo completamente diverso da come si sono svolti». E ancora, secondo il giudice, le trasmissioni in questione «appaiono gravemente diffamatorie».

Wladimiro Settimelli

Partigiani, carabinieri, bersaglieri ai funerali del militare che entrò a Belgrado con la divisione Italia insieme ai combattenti jugoslavi

Il tricolore del comandante Giuseppe Maras

ROMA Le bandiere, si sa, raccontano sempre storie di eroismi e di tragedie, di vita e di morte, di scelte e di lotte. L'altro giorno, nella Chiesa di San Lorenzo, ce n'era una, un vecchio tricolore scolorito, posata sulla salma del comandante partigiano Giuseppe Maras, medaglia d'oro al valor militare. Al centro, nel bianco non più bianco, una stella rossa e la scritta «Divisione Italia». Intorno, una compagnia di bersaglieri in armi, un affusto di cannone, un labaro dei garibaldini portato da un vecchio signore con la camicia rossa e decorazioni, il medagliere dell'Associazione partigiani italiani (Anpi), un altro gruppo di militari interforze e un drappello di carabinieri in congedo, oltre a quelli in alta uniforme. Poi, gruppi di ex partigiani con il fazzoletto tricolore al collo, figli e parenti del comandante

Maras, il partigiano gappista Rosario Bentivegna, altri rappresentanti della Resistenza romana, signore anziane e ragazze con i fiori. Il feretro, sotto il sole, mentre nella strada a fianco sfrecciavano con un «urlo» alcuni motorini e il traffico di ogni giorno, ha fatto un breve viaggio su quell'affusto di cannone tirato a lucido per un eroe.

Che storia raccontava quel tricolore sbiadito posato sulla bara? Una storia bellissima di generosità e di coraggio, di battaglie, di spari e sofferenza, di divise sdrucite, di fame e di sete, di freddo terribile e di caldo, di coraggio e di paura. Quante volte quella bandiera sarà stata portata a

spalla da qualcuno che non reggeva alla stanchezza? Quante volte sarà stata messa a sventolare lungo le doline Jugoslave? O fra i contadini nei paesetti di montagna? Una montagna povera e terribile, tra il Montenegro, la Serbia, la Macedonia, il Sangiacato. Migliaia di volte, certamente. Scolorita, quella bandiera, dalla neve e dal gelo, dal vento impetuoso che arrivava una volta dal mare e le altre volte dalle grandi montagne.

Terribile che qualcuno possa dimenticare, come altri vorrebbero, le storie di quella bandiera posata, l'altro giorno, sulla bara del comandante Pino Maras, in mezzo al traffi-

co di ogni momento e all'urlo dei motorini.

Il comandante Giuseppe Maras, morto a ottanta anni, ne avrebbe

L'8 settembre di Pino, il generale dell'esercito italiano che scelse la lotta al nazismo con la sua divisione

be avute di storie da raccontare. Quando era vivo, lo faceva, ma con molta, forse troppa misura, dicono i figli Silvio, Armando e Fulvio. Italiano, di origine slava, Maras, giovanissimo, era stato richiamato alle armi come sottotenente dei bersaglieri. Gli italiani, insieme ai nazisti, per ordine di Mussolini, avevano occupato vaste zone della Jugoslavia. Arrivò poi il terribile 8 settembre del 1943, con lo sfaldamento dei comandi e la fuga del re a Brindisi. A migliaia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Francia, in Russia, i soldati finirono alla mercé dei nazisti. Molti obbedirono agli alti comandi e si consegnarono, con

l'armamento, ai tedeschi. Altri decisero di non arrendersi, ma di batterli. Come gli uomini della divisione Acqui in Grecia, a Cefalonia. Il sottotenente Maras, in Jugoslavia con i suoi uomini, fu uno di quelli. Nacque, così, il battaglione «Garibaldi», composto anche dai giovanissimi carabinieri della «Bergamo», da fanti, granatieri, artiglieri e marinai. Subito dopo, venne costituito il battaglione «Matteotti» che, con il «Garibaldi», divenne brigata «Italia», poi divisione al comando, appunto, di «Pino il generale». Le prime azioni? Quasi la tragedia: una marcia di centinaia di chilometri (una specie di «lunga marcia») per

sfuggire ai terribili rastrellamenti tedeschi, alla caccia degli «ustascia» e dei «cettinici».

Poi, in pieno accordo con l'esercito popolare di Tito, grandi vittorie in Bosnia, in Slovenia, nell'Istria e nel Montenegro. I combattenti italiani, sui monti, si trascinavano dietro feriti e malati. Non mollavano nessuno. I «taliani» di Maras, ossia la «Divisione Italia», insieme all'Armata Rossa e all'esercito popolare jugoslavo, alla fine, liberarono Belgrado ridotta ad un immenso cumulo di macerie. I nazisti, intanto, fucilarono ancora. Gli uomini di Giuseppe Maras, medaglia d'oro al valor militare, in mezzo alle macerie e alle cannonate, raggiunsero l'ambasciata italiana abbandonata dal console e issarono, sul terrazzo, una bandiera tricolore. Forse era la stessa «straccio» scolorito che era stato posato sulla bara del «comandante Pino», sull'affusto di cannone, in mezzo al traffico romano.

<p>mbitel</p> <p>+0,10%</p> <p>23.202</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 26,79</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,9030</p>
--	--	--

Vivendi rinuncia alla fusione fra Tele+ e Stream

MILANO Vivendi Universal ha gettato la spugna e deciso di rinunciare alla fusione di Telepiù (controllata dalla filiale di Vivendi, Canal Plus) con l'altra televisione a pagamento nazionale, Stream (controllata dalla Newscorp di Rupert Murdoch). Lo ha annunciato un comunicato congiunto. Proprio lunedì scorso l'Autorevole Antitrust italiana aveva dato il suo via libera al «matrimonio», ma ponendo delle condizioni giudicate indigeste dal colosso delle telecomunicazioni francesi.

In particolare, Vivendi afferma di ritenere «troppo vincolanti» le condizioni poste dall'Antitrust italiano all'operazione. E probabilmente per allontanare l'ipotesi di un possibile ripensamento, nel comunicato di Vivendi si aggiunge che l'attenzione di Canal

Plus sarà ora centrata sul potenziamento delle performance operative attraverso un taglio dei costi.

Intanto, Canal plus ha dichiarato di aver intrapreso colloqui con la Newscorp sulle conseguenze di questa decisione. Il magnate australiano aveva infatti minacciato di procedere legalmente se il gruppo francese di media avesse rinunciato all'intesa.

«Se veramente Vivendi si ritirerà - ha detto Murdoch in una dichiarazione agli analisti finanziari americani - faremo causa. E in ogni caso Stream resterà un competitor molto attivo». Continuerete, è stato chiesto, a finanziarla? «Naturalmente. Assieme al nostro socio Telecom Italia, la più grande società di telecomunicazioni italiana», ha replicato il presidente di News Corp.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La rivolta delle Fondazioni

Guzzetti al governo: volete le poltrone? Prendetele, ma non distruggete tutto

Bianca Di Giovanni

ROMA Si vuole tornare al controllo pubblico sul sistema bancario, si snaturano le funzioni e i compiti delle Fondazioni, e Antonio Fazio - che ha dato il via libera al regolamento - cosa fa? Tace. A puntare il dito contro chi dovrebbe vigilare e non lo fa è Sergio Cofferati, intervenuto ieri ad un convegno sulle Fondazioni bancarie promosso dallo Spi Cgil. La bocciatura della «controriforma» varata da Giulio Tremonti con un blitz in Finanziaria secondo Cofferati non ammette eccezioni: quella di Tremonti «non è una riforma, ma lo stravolgimento del testo precedente: la legge Ciampi non esiste più». In prospettiva c'è l'«espropriazione» dei lauti patrimoni degli enti (complessivamente oggi «valgono» oltre 35 miliardi di euro), l'ingresso dei partiti nella cabina di comando degli enti (anche se la Camera ha «stopato» la norma con cui si concedeva agli enti locali una presenza fino al 75%), la ripubblicizzazione delle banche, il controllo centralistico del sistema del credito. E non solo. Tremonti inaugura (o ripropone) la filantropia (ad uso e consumo di chi è «vicino» politicamente) al posto del welfare.

Come Cofferati, anche gli altri oratori chiamati ad intervenire disegnano uno scenario a dir poco preoccupante. Vincenzo Visco: «Siamo di fronte ad un governo stile anni '50-'60, che pensa l'economia come un sistema chiuso, che si possa dirigere. Così si pensa: dove stanno i soldi? Stanno nelle Fondazioni? E allora prendiamoci, perché li devono gestire loro?». Ed i soldi su cui Tremonti vuole mettere le mani non sono pochi, visto che ha deciso «per legge» che il 10% del patrimonio dovrà contribuire alle grandi opere infrastrutturali. E non solo. Ha determinato - sempre «per legge» - che le fondazioni dovranno concentrare le loro erogazioni in sole tre aree per tre anni. Così le fondazioni saranno chiamate a svolgere funzioni sostitutive di quelle dello Stato in tante aree importanti, aggiunge Cofferati, dal welfare alle infrastrutture, alterando così le ragio-

ni per le quali erano state pensate». Allo stesso tempo, osserva il leader Cgil, è in atto uno snaturamento delle funzioni dello Stato, dei suoi compiti primari, causando un «miscuglio terribile tra populismo e imitazione liberista». Si tratta di un «disegno chiaro», evidente anche nella delega fiscale, dove «si dice ai cittadini che pagheranno meno tasse, ma non che avranno meno prestazioni per poi compensare il calo del gettito recuperando risorse dalle fondazioni forzandole a promuovere attività impropr».

Sulla natura privata degli enti si è soffermato il presidente Acri Giuseppe Guzzetti. «Né lo Stato, né gli enti locali hanno mai messo una lira nel patrimonio delle Fondazioni - dichiara - Ora, si vuole intervenire pesantemente sulla loro autonomia. E se la legge Ciampi aveva fissato dei principi, con l'articolo 11 della Finanziaria si vuole incidere radicalmente sulle scelte fatte con quella legge, di fatto distruggendo un giocattolo che finora ha funzionato benissimo». Ma Guzzetti, presidente della Cariplo, la più ricca e «potente» tra le Fondazioni (è azionista di Intesa, il più grande gruppo del credito italiano) manda a Tremonti un messaggio chiaro: «Se vogliono le nostre poltrone, si accomodino. Ma non tocchino l'autonomia». Quanto all'accusa di non essere ancora usciti dall'azionariato delle banche, il presidente Acri si toglie un altro sassolino dalla scarpa: «Venderei la banca, ma se poi c'è qualcuno che mi dice di no?». Ancora Fazio.

Stessa critica di dirigismo e centralismo viene dall'economista Marcello Messori, secondo il quale «l'emendamento alla legge Ciampi accentua la pressione pubblica sulle Fondazioni vincolandone pesantemente l'attività nel non-profit. Le modifiche del ministero dell'Economia - aggiunge - aprono quindi la strada a indebite intrusioni pubbliche». Per Messori, inoltre, il progetto Tremonti finisce per «rafforzare la discrezionalità della Banca d'Italia nell'attività di regolamentazione del sistema bancario e per rafforzare anche la presa della politica locale sull'attività non-profit delle Fondazioni».



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

trasporti

Domani fermi per 4 ore bus, tram e metropolitane

MILANO Sindacati sul piede di guerra per il trasporto pubblico locale, un settore che «le istituzioni considerano ormai in dismissione». Per domani, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero di 4 ore. Ma in futuro non si esclude uno sciopero di 24 ore.

La questione principale sul tappeto è quella del rinnovo contrattuale per il biennio economico, che riguarda 1.200 aziende per un totale di 120 mila addetti: «Fino ad oggi - hanno spiegato il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso, e il segretario generale aggiunto della Fit Cisl, Saverio Seghi - il tavolo per la trattativa non è stato nemmeno aperto». I sindacati chiedono un aumento di 105 euro lordi al mese, pari al recupero dell'inflazione. «C'è una totale assenza delle istituzioni - hano

osservato i due sindacalisti - sia da parte degli enti locali che da parte del governo centrale. Basta dire che, sulla nostra vertenza, il ministero dei Trasporti ha convocato le parti sociali per il 21, cioè quattro giorni dopo lo sciopero. Se lo avesse fatto per oggi o per domani, lo sciopero sarebbe stato sospeso. Ma così non è stato».

Il malcontento dei sindacati non si ferma solo al contratto: «Il settore del trasporto pubblico locale - spiegano i sindacati - sta per entrare nel regime delle gare europee ma l'assetto delle imprese non è ancora definito. Il problema è che il settore continua a perdere utenti ma le aziende non fanno nulla per invertire questa tendenza». E se la situazione non si dovesse sbloccare nell'orizzonte delle possibilità c'è anche uno sciopero generale di 24 ore.

Lo sciopero di 4 ore di domani è stato articolato con modalità diverse a seconda delle città. Ecco gli orari del fermo nelle principali città: Milano 9-13, Venezia 10-13, Torino 9-12, Trieste 9-13, Genova 13-17, Bologna 12.30-16.30, Firenze 16-20, Ancona 11-15, Perugia 9-12, Roma 9-13, Napoli 9.30-13.30, Lamezia Terme 9-13, Bari 19.30-23.30, Palermo 9.30-13.30, Cagliari 11.30-15.30.

Bush per ora accantona la riforma Usa, i repubblicani fanno marcia indietro sulle pensioni private

Roberto Rezzo

NEW YORK Un rapido conto elettorale ha suggerito al partito repubblicano di fare una brusca marcia indietro sulla privatizzazione delle pensioni, a costo di sconfessare i piani della Casa Bianca. L'appuntamento con le urne per il rinnovo di Camera e Senato è per novembre e i sondaggi d'opinione indicano che sui temi della previdenza il vento è profondamente cambiato dopo lo scandalo Enron. Gli accantonamenti in mano ai privati non evocano più un'immagine di prosperità, ma quella di migliaia di lavoratori rimasti con un pugno di mosche in mano dopo il crollo dei titoli in borsa. L'idea che Bush ha in mente è quella di un sistema in cui pubblico e privato convivono, una privatizzazione parziale dove i lavoratori possono dirottare una percentuale dei versamenti dalle casse della Social Security Administration a quelle dei fondi privati d'investimento. La manovra piace a Wall Street perché getta capitali freschi su un mercato in fase di difficoltà con la raccolta. Ma dopo Enron è stata la volta di Arthur Andersen,

Il crollo della Borsa ha lasciato migliaia di lavoratori con un pugno di mosche in mano

poi di WorldCom e di Merrill Lynch, quindi le inchieste sono arrivate al vertice della Sec, la massima autorità di controllo. I repubblicani al Congresso avevano già chiesto al presidente Bush di accantonare per il momento la questione, ma si sono accorti che non è abbastanza. I lavori sono partiti questa settimana per far votare alla Camera un documento che ripudia ogni privatizzazione del sistema previdenziale.

«La parola privatizzazione deve sparire da ogni documento e intervento pubblico perché si porta dietro la connotazione di smantellamento del sistema pubblico», ha ordinato Stephen Schmidt, direttore della comunicazione del National Republican Congressional Committee, con un'email spedita a candidati e leader di partito. Fonti ufficiali della Casa Bianca fanno sapere che l'amministrazione Bush non intende affrontare il tema della riforma prima dell'anno prossimo. Il sistema previdenziale probabilmente potrà essere aperto ai privati solo se Camera e Senato avranno una maggioranza repubblicana. La filosofia del cambiamento l'ha spiegata lo stesso presidente: «Produrre una riforma che consenta, incoraggi e aiuti i lavoratori americani a costituirsi un capitale proprio e a conquistare l'indipendenza per gli anni della pensione».

Oggi lo ha corretto una società di consulenza elettorale, Public Opinion Strategies, che ha stilato una sorta di manuale per i candidati. «Tutti i messaggi a proposito della Social Security devono contenere un costante riconoscimento della previdenza pubblica per i cittadini di età compresa fra i 55 e i 64 anni. I candidati devono dire ripetutamente che non appoggeranno mai nessuna legge che tagli i benefici previdenziali». «Attenti alla trappola - ha ammonito Richard Gephart, il capogruppo democratico alla Camera - Stanno cercando disperatamente di evitare il dibattito. La mia paura è che una volta eletti faranno esattamente il contrario di quel che dicono».

La Tim ha deciso di sponsorizzare la barca dell'armatore napoletano Vincenzo Onorato per la Coppa America. Ma il presidente di Telecom Italia non avrebbe gradito

Un Mascalzone Latino divide Tronchetti Provera e Marco De Benedetti

MILANO Un Mascalzone Latino rischia di turbare l'atmosfera di collaborazione e di intenso impegno ai piani alti del gruppo Telecom Italia. Questo Mascalzone Latino è il nome della barca, anzi di una superbarca come dicono gli esperti di queste cose, che l'armatore Vincenzo Onorato di Napoli ha messo in mare per partecipare alla prossima sfida dell'America's Cup, il trofeo più prestigioso di questo sport.

Cosa c'entra l'armatore napoletano, proprietario della Moby Lines, con le telecomunicazioni? C'entra, c'entra. Il problema è che la Tim, straordinaria impresa di telefonia mobile controllata da Telecom Italia, ha deciso di sponsorizzare la barca che punta a partecipare alla Coppa America investendo una bella cifra, si parla di 15-20 miliardi di

vecchie lire. Non si sa esattamente perché Marco De Benedetti, amministratore delegato della gallina dalle uova d'oro del gruppo, abbia deciso questo investimento, ma l'operazione, a quanto riferiscono con insistenza ambienti vicinissimi all'azienda, non sarebbe stata condivisa da Marco Tronchetti Provera, azionista di maggioranza e nuovo capo azienda della Telecom dalla scorsa estate.

Tronchetti Provera è un imprenditore attentissimo alla comunicazione all'immagine personale e delle sue imprese, inoltre come molti suoi colleghi industriali ama le barche a vela, ne capisce e ogni tanto chiede al suo amico Luca Bassani, già proprietario della Bassani Ticino e adesso imprenditore nautico con residenza a Montecarlo, di co-



Marco De Benedetti

struirgli qualche gioiello.

Insomma, la domanda che i vertici della Telecom, e altri, si sono posti pare sia stata questa: ma che bisogno aveva Tim di sponsorizzare Mascalzone Latino? Tim aveva appena cessato la sponsorizzazione della Ferrari, che è pur sempre la Ferrari ed è un marchio come dice Agnelli paragonabile alla Coca Cola, e si butta, pur con tutto il rispetto dell'iniziativa, su una barca di cui non si conosce granché. Quale ritorno può dare a Tim questa operazione? Inoltre Onorato sarebbe anche un imprenditore targato politicamente, vicino ad Alleanza Nazionale e al giro della destra salottiera incarnato dall'onorevole Santanchè, amica della moglie di Marco De Benedetti, la giornalista del TG2 Paola Ferrari che si prese un

paio di giorni di «corta» per assistere al congresso di An. Per carità, niente di male: la destra trionfa e governa, suscita interesse, passioni e critiche.

Comunque Tronchetti Provera non avrebbe condiviso questo investimento di comunicazione Tim e non avrebbe mancato di segnalare a Marco De Benedetti che è amministratore delegato della Tim da quando l'Olivetti di Roberto Colaninno scalò il gruppo di telecomunicazioni. Questo piccolo, banale incomprensione certo non muterà gli equilibri ai vertici di Tim e di Telecom, dove tutti sono impegnati nella razionalizzazione e nel rilancio del gruppo in una congiuntura delicata per l'industria delle telecomunicazioni. Questa è l'unica cosa che conta.

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO
(Provincia di Viterbo)

ESTIO DI PUBBLICO INCANTO

Al sensi dell'art. 20 della legge n. 5590 e successive modifiche ed integrazioni, si rende noto che in data 08/05/2002 si è svolta la procedura di gara mediante pubblico incanto esposita con il criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21, comma 1, lett. c) della legge 109/98 e successive modificazioni, per l'appalto dei lavori di realizzazione struttura residenziale per anziani in località Rompiccolo. Alla gara hanno partecipato n. 47 ditte; è stata dichiarata aggiudicatario l'impresa COGEM con sede in Roma (RM), Via G. Giolitti n. 287, che ha offerto il prezzo di € 1.530.106,55 pari al ribasso del 18,81% sul prezzo a base di gara di euro 1.884.615,45 oltre euro 58.209,51 per il costo del piano di sicurezza non soggetto a ribasso. Impresa supplente è stata dichiarata l'ATI fra Dotti, Biagio Dezio (Capogruppo) e GEDCO SRL (Mandatario) di Napoli che ha offerto il ribasso del 18,564%. L'avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul sito internet della Regione Lazio www.regione.lazio.it.

IL RESPONSABILE SERVIZIO GARE ED APPALTI
(Dot. Antonio Plesio)

Il nuovo amministratore delegato punta a tagliare le «diversificazioni»

Enel, Scaroni prepara la sua controriforma

Tatò torna all'editoria? Ipotesi Rcs nel suo futuro

Roberto Rossi

MILANO «Non voglio entrare nel merito e non voglio dare pareri sulle cose fatte o sulle quelle in fieri. L'unica cosa che posso dire è che quando un'azienda vuole cambiare pelle entra in territori inesplorati dove le probabilità di fare degli errori sono più alte che se resta nel suo mestiere». Neanche il tempo di sedersi sulla poltrona più importante società di energia elettrica italiana che Paolo Scaroni, neo amministratore dell'Enel, ha silurato la politica aziendale del suo predecessore, Franco Tatò. Niente più diversificazione, l'Enel si occuperà solo di energia.

L'idea di Scaroni di sbarazzarsi delle altre partecipazioni - il pensiero corre subito a Wind - non è un'idea peregrina e sotto può nascondere anche un doppio fine. Che l'idea non abbia il carattere dell'originalità non è difficile dimostrarlo. È da tempo che il centrodestra, soprattutto il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, tuona costantemente contro i vertici della società non appena questi cercano di mettere il naso fuori dal settore energetico.

È successo nel caso di Blu, quando Wind (di cui Enel è il principale azionista) annunciò di voler progettare una banca da realizzarsi con Banca Sella, ma soprattutto quando Tatò aveva pensato di affacciarsi al Sud con l'acquisto dell'Acquedotto Pugliese, ceduto poi dal ministro Giulio Tremonti gratuitamente alla regione Puglia e alla regione Basilicata. L'ultima uscita è quella di ieri del ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. Il quale ha detto che la diversificazione va bene ma se fatta all'estero. «La diversificazione è indispensabile - ha fatto presente il ministro - Siamo propensi però se, nel caso dell'Enel, avvenisse soprattutto all'estero, perché all'interno si parte da posizioni di vantaggio, da imprese dominanti».

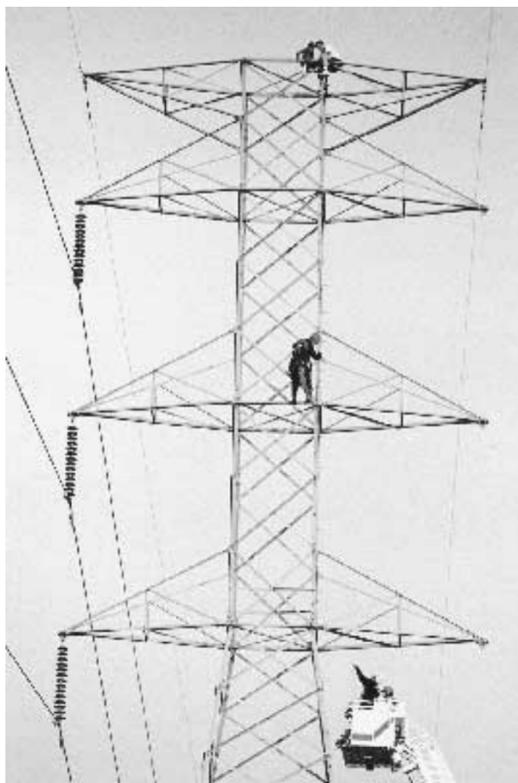
Ma al di là delle scelte strategiche, le parole di Scaroni possono avere anche un altro significato. Possono essere un modo gentile di dare il benservito ai manager della vecchia dirigenza, quelli in qualche modo legati a Tatò. Il primo nome che potreb-

be saltare è quello di Tommaso Pompei, amministratore delegato della Wind. Pagherebbe qualche scrocco avuto con il centrodestra in passato (caso Blu e Banca Sella). Con lui potrebbero saltare manager come Fulvio Conti (direttore finanziario), Angelo Romano (che si occupava delle relazioni con le istituzioni), Angelo Delfino (personale) e Mario Barozzi (direttore della pianificazione strategica). Un altro vicino a "Kaiser Franz" è Stefano Lucchini, direttore della comunicazione, che non ha esitato a scappare dalla Confindustria di D'Amato pur di tornare a lavorare con lo stesso Tatò. Altri nomi a rischio? Quelli di Vincenzo Cannatelli (Enel Distribuzione) e forse anche quello di Antonio Craparotta, capo di Enel Produzione. Quest'ultimo potrebbe avere anche una carta in più, in quanto il manager ha lavorato con lo stesso Scaroni in Techint.

Se queste sono solo delle ipotesi da veri-

ficare, l'unica cosa certa nel caso Enel è per ora l'uscita di Tatò. Al quale tra l'altro non dovrebbero mancare offerte di lavoro. Sul dove si possono raccogliere solamente indiscrezioni. Come quella che lo vorrebbe, data la sua lunga esperienza nell'editoria con Mondadori, in prossimità di entrare nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Un'ipotesi piuttosto concreta, in vista della possibilità di una fusione - da effettuarsi quest'estate - tra la stessa Rizzoli e la holding che la controlla (quell'Hdp guidata da Maurizio Romiti).

Tornando all'Enel, le parole di Scaroni non sono molto piaciute al mercato dove il titolo è arretrato (ieri a piazza Affari ha chiuso a -0,66%). E se - come ha ricordato Scaroni - «il mestiere dell'azienda è destinato a ridimensionarsi» con una revisione strategica, quello del mercato è di giudicare gli amministratori. Anche se appena nominati.



Un traliccio per l'alta tensione dell'Enel

contratti

Germania, accordo dopo 10 giorni di sciopero Ai metalmeccanici aumenti salariali del 4%

MILANO Accordo raggiunto in Germania tra imprenditori e il sindacato dei lavoratori metalmeccanici IG Metall, che raccoglie circa 3,6 milioni di iscritti. La positiva conclusione della vertenza si è avuta ieri pomeriggio dopo dieci giorni di sciopero che avevano paralizzato a turno alcune tra le principali fabbriche automobilistiche tedesche.

L'incontro decisivo tra le parti si è tenuto a Boeblingen nella regione del Baden-Wuerttemberg, la regione pilota da cui erano partiti gli scioperi e che ospita tra l'altro le fabbriche della Mercedes e della Porsche. L'accordo prevede un aumento salariale del 4% su dodici mesi, a partire dal prossimo 1° giugno, mentre dal 1° giugno del 2003 il rialzo scenderà al 3,1%. L'intesa include anche un pagamento una tantum di 120 euro da versarsi a maggio

del 2002. L'offerta iniziale degli imprenditori era stata del 3,3% ed era stata giudicata insufficiente dai sindacati, che chiedevano aumenti del 6,5%.

Un rappresentante del sindacato IG Metall ha spiegato che dopo l'accordo raggiunto ieri al tavolo negoziale, gli scioperi già proclamati saranno fermati, in attesa che i lavoratori si pronuncino con un referendum sui termini dell'intesa. L'intesa raggiunta riguarda per ora i 120mila lavoratori del Baden-Wuerttemberg. Successivamente, se verrà approvata, sarà estesa a livello nazionale e anche gli altri lavoratori delle altre regioni saranno chiamati a pronunciarsi.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici, il primo dal 1995, era stato dichiarato il 6 maggio scorso dall'IG Metall, dopo una consultazione tra i lavora-

tori che avevano votato in una percentuale del 90% a favore dell'azione di lotta. Limitato all'inizio alla regione del Baden-Wuerttemberg, lo sciopero è stato esteso poi, a partire dal 13 maggio, a Berlino e al Brandeburgo.

La fine degli scioperi costituisce una boccata d'ossigeno per il cancelliere Gerhard Schroeder e la sua campagna elettorale in previsione delle elezioni che si terranno il 22 settembre. Schroeder infatti non vedeva di buon occhio la prospettiva di un prolungato scontro sociale, contrassegnato da scioperi sempre più duri, in uno dei settori chiave dell'economia tedesca, suscettibile di compromettere gli ancora deboli segnali di ripresa economica. In diverse occasioni il cancelliere era intervenuto per invitare sia i sindacati che gli industriali metalmeccanici a trovare un compromesso ragionevole.

Tradizionalmente gli accordi nel settore metalmeccanico danno il «la» alla politica salariale degli altri settori. Sino ad ieri un solo altro accordo era stato concluso: nelle imprese chimiche dell'ovest della Germania, sindacati e industriali si erano accordati su un aumento salariale del 3,3%, più un premio «una tantum» di 85 euro.

COOP NORDEST

Firmato l'integrativo per i 3.500 dipendenti

È stato firmato il nuovo contratto integrativo aziendale per i 3.500 dipendenti di Coop Consumatori Nordest attivi in Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia. Il contratto integrativo aziendale contiene punti significativi in materia di diritti sindacali, organizzazione del lavoro - con la sperimentazione di forme di flessibilità in cinque supermercati - e di salario variabile, per il quale verranno introdotti, accanto a parametri legati ai risultati aziendali, anche parametri riconducibili al punto vendita su cui più diretto è il coinvolgimento ed il ruolo degli addetti.

MONTE DEI PASCHI

In crescita i conti del primo trimestre

Il Cda del Monte dei Paschi di Siena ha approvato i conti trimestrali che evidenziano un risultato lordo di gestione di 529,7 milioni (+8,6% rispetto al 2001) mentre l'utile netto di periodo raggiunge 161,7 milioni, in crescita del 4,6% sulla media dei trimestri 2001 e dello 0,9% rispetto al primo trimestre 2001. La raccolta complessiva cresce del 6,2%, a 173.562 mln, beneficiando del buon andamento della raccolta diretta (+6,1%). La raccolta indiretta raggiunge 95.077 mln (+6,2% su base annua). Gli impieghi alla clientela evidenziano un tasso di crescita del 6%.

TELECOM ITALIA

Non è necessario lo scorporo della rete

Per rendere più competitivo il mercato della telefonia fissa non è necessario uno scorporo della rete di Telecom Italia, basta definire in maniera dettagliata i criteri della separazione contabile all'interno della struttura dell'ex monopolista. Questa in sintesi la soluzione adottata dall'Autorità per le telecomunicazioni per attuare il «principio di parità di trattamento interno-esterno» per gli operatori aventi notevole forza di mercato. L'Autorità tlc ha definito «nuovi e più dettagliati criteri di separazione contabile», particolarmente riferiti ai servizi di accesso e di rete forniti da Telecom alle proprie divisioni e agli altri operatori. A Telecom è richiesto di adottare misure organizzative per dividere la gestione della rete dalla vendita dei servizi finali alla clientela entro la fine del 2002.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Lancia Lybra con nuovo motore 2.4 JTD 150 cv. E 1.9 JTD 115 cv.

Finanziamento

L.30.000.000

(€ 15.500)

in 48 mesi a tasso zero

più supervalutazione

L.2.000.000

(€ 1.033)

sul vostro usato.

Fino al 31 maggio.

LANCIA
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA €25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €15.500,00
DURATA 48 MESI - 48 RATE DA €322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA €129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE Sava.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Pound, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing bond yields for 12-month and 3-year terms.

Borsa

Giornata movimentata a Piazza Affari per tutta la seduta accodata agli alterni umori di Wall Street, spinta in altalenata da nuovi dati macro americani, con il Mibtel che ha chiuso stabile, a +0,10%. Un mercato con molti spunti tecnici, anche in vista delle prossime scadenze in calendario per domani. In un settore bancario fiacco, ha brillato per tutta la seduta Bipop-Carire, alla vigilia dell'assemblea. Positive anche le Fiat, al centro di operazioni tecniche mentre, fra gli assicurativi, le Generali hanno continuato a recuperare terreno dopo una serie di sedute in negativo. Contrasti titoli energetici. Nelle Tech, bene anche i tecnologici.

Si riunisce a Milano l'assemblea dei soci che dovrà decidere sulla integrazione con Banca di Roma

Bipop-Carire, il giorno più lungo

Laura Matteucci

Gruppo Prada, atteso per oggi l'annuncio della quotazione

MILANO Oggi Prada dovrebbe annunciare la sua quotazione. Il gruppo guidato da Patrizio Bertelli ha in programma la presentazione dei dati del bilancio 2001 e dovrebbe essere l'occasione per parlare del prossimo sbarco in Borsa, atteso prima della pausa estiva. Il gruppo è ormai una costellazione di griffe della moda: oltre al marchio Prada e al più giovane Miu Miu (sotto la direzione stilistica di Miuccia Prada, nel 2001 hanno realizzato ricavi per 1.350 milioni di euro, su un fatturato complessivo di gruppo pari a 1.750 milioni di euro), ci sono Jil Sander, Helmut Lang, Car Shoe, Church's e Genny, mentre il marchio Byblos è stato da poco ceduto alla veronese Swinger International. Lo scorso novembre era stata venduta la quota in Fendi.

MILANO È il giorno del «redde rationem» per Bipop-Carire. All'assemblea di oggi pomeriggio parteciperanno azionisti in rappresentanza del 40% del capitale sociale, per l'incontro più atteso in casa Bipop, quello che dovrà decidere in via definitiva per l'aggregazione a Banca di Roma, dopo mesi di passione per l'opposizione, soprattutto, dei piccoli azionisti sia di Brescia come di Reggio Emilia. Presenti tutti i maggiori azionisti, dalla Fondazione Manodori (10,3% di Bipop) alla Banca popolare di Milano alla Reale Mutua.

L'esito (positivo) della votazione è scontato, ma la discussione si preannuncia comunque piuttosto vivace. Per l'occasione, l'assemblea si terrà in una proprietà milanese di Bipop, accanto alla quale è stata montata in aggiunta una tensostruttura degna di un concerto rock, in grado di contenere 1.500 posti a sedere. La «regia» sarà doppia: per gestire l'assemblea, infatti, il presidente Giacomo Franceschetti verrà affiancato da Berardino Libonati, consigliere indipendente della banca, ma so-

prattutto giurista di vaglia, nonché tra i massimi esperti di diritto societario.

Contrari all'aggregazione anche gli azionisti bresciani riuniti nel Comitato Martinazzoli, l'ex sindaco di Brescia che si è sempre opposto all'arrivo di Banca Roma. La Cna di Reggio Emilia e le cooperative Coop consumatori Nordest, Parco, Cpl, Coopservice e Unieco, aderenti alla Lega, voteranno invece a favore del bilancio (approvato martedì scorso) e dell'integrazione con la banca romana, «perché il piano presentato è credibile e presenta potenzialità di crescita futura per gli azionisti», oltre che per il fatto «che sono stati migliorati alcuni aspetti critici, come il cambiamento implicito e le garanzie per l'occupazione». Le cooperative bocceranno, però, la lista dei candidati per il consiglio d'amministrazione, per il peso limitato degli azionisti di minoranza, spiegano, e perché sarebbe troppo scarso il rinnovamento degli organismi della banca.

Via libera a Banca Roma anche da parte della Fondazione reggiana Manodori, che ha già deciso di esprimere voto favorevole al progetto il 29 aprile scorso, in sede di consiglio d'amministrazione.

La Saipem prevede un altro anno record

MILANO Il gruppo Saipem prevede per il 2002 una conferma dei risultati record del 2001 «con spazi di ulteriore miglioramento». Sono le stime ufficiali della società del gruppo Eni, i cui soci hanno approvato il bilancio del 2001, chiuso con ricavi consolidati di 1.923 milioni di euro (1.310 nel 2000) e un utile netto di 168 milioni (80 mln). Verrà distribuito un dividendo di 0,127 euro per le ordinarie e 0,157 per le risparmio in pagamento dal 23 maggio. Il gruppo, che ha recentemente concluso l'acquisizione di Bouygues Offshore (società francese di ingegneria e costruzione di impianti per l'industria petrolifera), a fine 2001 aveva nel portafoglio ordini progetti che dovrebbero sviluppare ricavi complessivi per 1.850 milioni di euro.

AZIONI

Table A: List of companies and their stock prices, including A.S. ROMA, ACEA, ACEAS, ACO MARCIA, ACO NICOLA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEDES RNC, AEM, AEM TO, AEM TOLOMITI, ALITALIA, ALLIANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUIATI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AUTOTRAVE, B. AGOR MANTOV, B. ANTONVENET, B. BILBAO, B. CARIAGE, B. CHIAVARI, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIEURANI, B. LOMBARDA, B. NAPOLI RNC, B. PROFLO, B. ROMA, B. SANTANDER, B. SARDEG RNC, B. TOSCANA, B. SARBONET, B. SASTOPI, B. BAYER, B. BAYERISCH, B. BEGHINI, B. BENETTON, B. BENI STABILI, B. BIESSE, B. BIM, BIM DI W, BIPOP-CARIRE, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMBO, BRIDISCHI, BRIDISCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, CALTE TO, CALP, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIR, CAMPARI, CANTARO, CATTOLICA CAS, CEMRE, CENTEMIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRINZE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESP, CSP, CUCCIRINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, ENAK, ENEL, ENI, EPIPLANET W02, EPIPLANET W03, EPIPLANET W04, ERG, ERICSSON, ERISNOTE, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT WPT, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCA, FINMECCANICA, FONDO ASSIC, FONDI ASSIC R, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRA

Table B: Continuation of the stock market table with companies like GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRANITFIAND, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, IDRA PRESSE, IFPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IMA, IMA W03, IMILOMBARDA, IRI, IRI RNC, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W03, IMPREGIL W04, INFINIT, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESABCI, INTESABCI R, IRI, IRI RNC, IRI W03, IRI W04, IRI W05, IRI W06, IRI W07, IRI W08, IRI W09, IRI W10, IRI W11, IRI W12, IRI W13, IRI W14, IRI W15, IRI W16, IRI W17, IRI W18, IRI W19, IRI W20, IRI W21, IRI W22, IRI W23, IRI W24, IRI W25, IRI W26, IRI W27, IRI W28, IRI W29, IRI W30, IRI W31, IRI W32, IRI W33, IRI W34, IRI W35, IRI W36, IRI W37, IRI W38, IRI W39, IRI W40, IRI W41, IRI W42, IRI W43, IRI W44, IRI W45, IRI W46, IRI W47, IRI W48, IRI W49, IRI W50, IRI W51, IRI W52, IRI W53, IRI W54, IRI W55, IRI W56, IRI W57, IRI W58, IRI W59, IRI W60, IRI W61, IRI W62, IRI W63, IRI W64, IRI W65, IRI W66, IRI W67, IRI W68, IRI W69, IRI W70, IRI W71, IRI W72, IRI W73, IRI W74, IRI W75, IRI W76, IRI W77, IRI W78, IRI W79, IRI W80, IRI W81, IRI W82, IRI W83, IRI W84, IRI W85, IRI W86, IRI W87, IRI W88, IRI W89, IRI W90, IRI W91, IRI W92, IRI W93, IRI W94, IRI W95, IRI W96, IRI W97, IRI W98, IRI W99, IRI W100, IRI W101, IRI W102, IRI W103, IRI W104, IRI W105, IRI W106, IRI W107, IRI W108, IRI W109, IRI W110, IRI W111, IRI W112, IRI W113, IRI W114, IRI W115, IRI W116, IRI W117, IRI W118, IRI W119, IRI W120, IRI W121, IRI W122, IRI W123, IRI W124, IRI W125, IRI W126, IRI W127, IRI W128, IRI W129, IRI W130, IRI W131, IRI W132, IRI W133, IRI W134, IRI W135, IRI W136, IRI W137, IRI W138, IRI W139, IRI W140, IRI W141, IRI W142, IRI W143, IRI W144, IRI W145, IRI W146, IRI W147, IRI W148, IRI W149, IRI W150, IRI W151, IRI W152, IRI W153, IRI W154, IRI W155, IRI W156, IRI W157, IRI W158, IRI W159, IRI W160, IRI W161, IRI W162, IRI W163, IRI W164, IRI W165, IRI W166, IRI W167, IRI W168, IRI W169, IRI W170, IRI W171, IRI W172, IRI W173, IRI W174, IRI W175, IRI W176, IRI W177, IRI W178, IRI W179, IRI W180, IRI W181, IRI W182, IRI W183, IRI W184, IRI W185, IRI W186, IRI W187, IRI W188, IRI W189, IRI W190, IRI W191, IRI W192, IRI W193, IRI W194, IRI W195, IRI W196, IRI W197, IRI W198, IRI W199, IRI W200, IRI W201, IRI W202, IRI W203, IRI W204, IRI W205, IRI W206, IRI W207, IRI W208, IRI W209, IRI W210, IRI W211, IRI W212, IRI W213, IRI W214, IRI W215, IRI W216, IRI W217, IRI W218, IRI W219, IRI W220, IRI W221, IRI W222, IRI W223, IRI W224, IRI W225, IRI W226, IRI W227, IRI W228, IRI W229, IRI W230, IRI W231, IRI W232, IRI W233, IRI W234, IRI W235, IRI W236, IRI W237, IRI W238, IRI W239, IRI W240, IRI W241, IRI W242, IRI W243, IRI W244, IRI W245, IRI W246, IRI W247, IRI W248, IRI W249, IRI W250, IRI W251, IRI W252, IRI W253, IRI W254, IRI W255, IRI W256, IRI W257, IRI W258, IRI W259, IRI W260, IRI W261, IRI W262, IRI W263, IRI W264, IRI W265, IRI W266, IRI W267, IRI W268, IRI W269, IRI W270, IRI W271, IRI W272, IRI W273, IRI W274, IRI W275, IRI W276, IRI W277, IRI W278, IRI W279, IRI W280, IRI W281, IRI W282, IRI W283, IRI W284, IRI W285, IRI W286, IRI W287, IRI W288, IRI W289, IRI W290, IRI W291, IRI W292, IRI W293, IRI W294, IRI W295, IRI W296, IRI W297, IRI W298, IRI W299, IRI W300, IRI W301, IRI W302, IRI W303, IRI W304, IRI W305, IRI W306, IRI W307, IRI W308, IRI W309, IRI W310, IRI W311, IRI W312, IRI W313, IRI W314, IRI W315, IRI W316, IRI W317, IRI W318, IRI W319, IRI W320, IRI W321, IRI W322, IRI W323, IRI W324, IRI W325, IRI W326, IRI W327, IRI W328, IRI W329, IRI W330, IRI W331, IRI W332, IRI W333, IRI W334, IRI W335, IRI W336, IRI W337, IRI W338, IRI W339, IRI W340, IRI W341, IRI W342, IRI W343, IRI W344, IRI W345, IRI W346, IRI W347, IRI W348, IRI W349, IRI W350, IRI W351, IRI W352, IRI W353, IRI W354, IRI W355, IRI W356, IRI W357, IRI W358, IRI W359, IRI W360, IRI W361, IRI W362, IRI W363, IRI W364, IRI W365, IRI W366, IRI W367, IRI W368, IRI W369, IRI W370, IRI W371, IRI W372, IRI W373, IRI W374, IRI W375, IRI W376, IRI W377, IRI W378, IRI W379, IRI W380, IRI W381, IRI W382, IRI W383, IRI W384, IRI W385, IRI W386, IRI W387, IRI W388, IRI W389, IRI W390, IRI W391, IRI W392, IRI W393, IRI W394, IRI W395, IRI W396, IRI W397, IRI W398, IRI W399, IRI W400, IRI W401, IRI W402, IRI W403, IRI W404, IRI W405, IRI W406, IRI W407, IRI W408, IRI W409, IRI W410, IRI W411, IRI W412, IRI W413, IRI W414, IRI W415, IRI W416, IRI W417, IRI W418, IRI W419, IRI W420, IRI W421, IRI W422, IRI W423, IRI W424, IRI W425, IRI W426, IRI W427, IRI W428, IRI W429, IRI W430, IRI W431, IRI W432, IRI W433, IRI W434, IRI W435, IRI W436, IRI W437, IRI W438, IRI W439, IRI W440, IRI W441, IRI W442, IRI W443, IRI W444, IRI W445, IRI W446, IRI W447, IRI W448, IRI W449, IRI W450, IRI W451, IRI W452, IRI W453, IRI W454, IRI W455, IRI W456, IRI W457, IRI W458, IRI W459, IRI W460, IRI W461, IRI W462, IRI W463, IRI W464, IRI W465, IRI W466, IRI W467, IRI W468, IRI W469, IRI W470, IRI W471, IRI W472, IRI W473, IRI W474, IRI W475, IRI W476, IRI W477, IRI W478, IRI W479, IRI W480, IRI W481, IRI W482, IRI W483, IRI W484, IRI W485, IRI W486, IRI W487, IRI W488, IRI W489, IRI W490, IRI W491, IRI W492, IRI W493, IRI W494, IRI W495, IRI W496, IRI W497, IRI W498, IRI W499, IRI W500, IRI W501, IRI W502, IRI W503, IRI W504, IRI W505, IRI W506, IRI W507, IRI W508, IRI W509, IRI W510, IRI W511, IRI W512, IRI W513, IRI W514, IRI W515, IRI W516, IRI W517, IRI W518, IRI W519, IRI W520, IRI W521, IRI W522, IRI W523, IRI W524, IRI W525, IRI W526, IRI W527, IRI W528, IRI W529, IRI W530, IRI W531, IRI W532, IRI W533, IRI W534, IRI W535, IRI W536, IRI W537, IRI W538, IRI W539, IRI W540, IRI W541, IRI W542, IRI W543, IRI W544, IRI W545, IRI W546, IRI W547, IRI W548, IRI W549, IRI W550, IRI W551, IRI W552, IRI W553, IRI W554, IRI W555, IRI W556, IRI W557, IRI W558, IRI W559, IRI W560, IRI W561, IRI W562, IRI W563, IRI W564, IRI W565, IRI W566, IRI W567, IRI W568, IRI W569, IRI W570, IRI W571, IRI W572, IRI W573, IRI W574, IRI W575, IRI W576, IRI W577, IRI W578, IRI W579, IRI W580, IRI W581, IRI W582, IRI W583, IRI W584, IRI W585, IRI W586, IRI W587, IRI W588, IRI W589, IRI W590, IRI W591, IRI W592, IRI W593, IRI W594, IRI W595, IRI W596, IRI W597, IRI W598, IRI W599, IRI W600, IRI W601, IRI W602, IRI W603, IRI W604, IRI W605, IRI W606, IRI W607, IRI W608, IRI W609, IRI W610, IRI W611, IRI W612, IRI W613, IRI W614, IRI W615, IRI W616, IRI W617, IRI W618, IRI W619, IRI W620, IRI W621, IRI W622, IRI W623, IRI W624, IRI W625, IRI W626, IRI W627, IRI W628, IRI W629, IRI W630, IRI W631, IRI W632, IRI W633, IRI W634, IRI W635, IRI W636, IRI W637, IRI W638, IRI W639, IRI W640, IRI W641, IRI W642, IRI W643, IRI W644, IRI W645, IRI W646, IRI W647, IRI W648, IRI W649, IRI W650, IRI W651, IRI W652, IRI W653, IRI W654, IRI W655, IRI W656, IRI W657, IRI W658, IRI W659, IRI W660, IRI W661, IRI W662, IRI W663, IRI W664, IRI W665, IRI W666, IRI W667, IRI W668, IRI W669, IRI W670, IRI W671, IRI W672, IRI W673, IRI W674, IRI W675, IRI W676, IRI W677, IRI W678, IRI W679, IRI W680, IRI W681, IRI W682, IRI W683, IRI W684, IRI W685, IRI W686, IRI W687, IRI W688, IRI W689, IRI W690, IRI W691, IRI W692, IRI W693, IRI W694, IRI W695, IRI W696, IRI W697, IRI W698, IRI W699, IRI W700, IRI W701, IRI W702, IRI W703, IRI W704, IRI W705, IRI W706, IRI W707, IRI W708, IRI W709, IRI W710, IRI W711, IRI W712, IRI W713, IRI W714, IRI W715, IRI W716, IRI W717, IRI W718, IRI W719, IRI W720, IRI W721, IRI W722, IRI W723, IRI W724, IRI W725, IRI W726, IRI W727, IRI W728, IRI W729, IRI W730, IRI W731, IRI W732, IRI W733, IRI W734, IRI W735, IRI W736, IRI W737, IRI W738, IRI W739, IRI W740, IRI W741, IRI W742, IRI W743, IRI W744, IRI W745, IRI W746, IRI W747, IRI W748, IRI W749, IRI W750, IRI W751, IRI W752, IRI W753, IRI W754, IRI W755, IRI W756, IRI W757, IRI W758, IRI W759, IRI W760, IRI W761, IRI W762, IRI W763, IRI W764, IRI W765, IRI W766, IRI W767, IRI W768, IRI W769, IRI W770, IRI W771, IRI W772, IRI W773, IRI W774, IRI W775, IRI W776, IRI W777, IRI W778, IRI W779, IRI W780, IRI W781, IRI W782, IRI W783, IRI W784, IRI W785, IRI W786, IRI W787, IRI W788, IRI W789, IRI W790, IRI W791, IRI W792, IRI W793, IRI W794, IRI W795, IRI W796, IRI W797, IRI W798, IRI W799, IRI W800, IRI W801, IRI W802, IRI W803, IRI W804, IRI W805, IRI W806, IRI W807, IRI W808, IRI W809, IRI W810, IRI W811, IRI W812, IRI W813, IRI W814, IRI W815, IRI W816, IRI W817, IRI W818, IRI W819, IRI W820, IRI W821, IRI W822, IRI W823, IRI W824, IRI W825, IRI W826, IRI W827, IRI W828, IRI W829, IRI W830, IRI W831, IRI W832, IRI W833, IRI W834, IRI W835, IRI W836, IRI W837, IRI W838, IRI W839, IRI W840, IRI W841, IRI W842, IRI W843, IRI W844, IRI W845, IRI W846, IRI W847, IRI W848, IRI W849, IRI W850, IRI W851, IRI W852, IRI W853, IRI W854, IRI W855, IRI W856, IRI W857, IRI W858, IRI W859, IRI W860, IRI W861, IRI W862, IRI W863, IRI W864, IRI W865, IRI W866, IRI W867, IRI W868, IRI W869, IRI W870, IRI W871, IRI W872, IRI W873, IRI W874, IRI W875, IRI W876, IRI W877, IRI W878, IRI W879, IRI W880, IRI W881, IRI W882, IRI W883, IRI W884, IRI W885, IRI W886, IRI W887, IRI W888, IRI W889, IRI W890, IRI W891, IRI W892, IRI W893, IRI W894, IRI W895, IRI W896, IRI W897, IRI W898, IRI W899, IRI W900, IRI W901, IRI W902, IRI W903, IRI W904, IRI W905, IRI W906, IRI W907, IRI W908, IRI W909, IRI W910, IRI W911, IRI W912, IRI W913, IRI W914, IRI W915, IRI W916, IRI W917, IRI W918, IRI W919, IRI W920, IRI W921, IRI W922, IRI W923, IRI W924, IRI W925, IRI W926, IRI W927, IRI W928, IRI W929, IRI W930, IRI W931, IRI W932, IRI W933, IRI W934, IRI W935, IRI W936, IRI W937, IRI W938, IRI W939, IRI W940, IRI W941, IRI W942, IRI W943, IRI W944, IRI W945, IRI W946, IRI W947, IRI W948, IRI W949, IRI W950, IRI W951, IRI W952, IRI W953, IRI W954, IRI W955, IRI W956, IRI W957, IRI W958, IRI W959, IRI W960, IRI W961, IRI W962, IRI W963, IRI W964, IRI W965, IRI W966, IRI W967, IRI W968, IRI W969, IRI W970, IRI W971, IRI W972, IRI W973, IRI W974, IRI W975, IRI W976, IRI W977, IRI W978, IRI W979, IRI W980, IRI W981, IRI W982, IRI W983, IRI W984, IRI W985, IRI W986, IRI W987, IRI W988, IRI W989, IRI W990, IRI W991, IRI W992, IRI W993, IRI W994, IRI W995, IRI W996, IRI W997, IRI W998, IRI W999, IRI W1000, IRI W1001, IRI W1002, IRI W1003, IRI W1004, IRI W1005, IRI W1006, IRI W1007, IRI W1008, IRI W1009, IRI W1010, IRI W1011, IRI W1012, IRI W1013, IRI W1014, IRI W1015, IRI W1016, IRI W1017, IRI W1018, IRI W1019, IRI W1020, IRI W1021, IRI W1022, IRI W1023, IRI W1024, IRI W1025, IRI W1026, IRI W1027, IRI W1028, IRI W1029, IRI W1030, IRI W1031, IRI W1032, IRI W1033, IRI W1034, IRI W1035, IRI W1036, IRI W1037, IRI W1038, IRI W1039, IRI W1040, IRI W1041, IRI W1042, IRI W1043, IRI W1044, IRI W1045, IRI W1046, IRI W1047, IRI W1048, IRI W1049, IRI W1050, IRI W1051, IRI W1052, IRI W1053, IRI W1054, IRI W1055, IRI W1056, IRI W1057, IRI W1058, IRI W1059, IRI W1060, IRI W1061, IRI W1062, IRI W1063, IRI W1064, IRI W1065, IRI W1066, IRI W1067, IRI W1068, IRI W1069, IRI W1070, IRI W1071, IRI W1072, IRI W1073, IRI W1074, IRI W1075, IRI W1076, IRI W1077, IRI W1078, IRI W1079, IRI W1080, IRI W1081, IRI W1082, IRI W1083, IRI W1084, IRI W1085, IRI W1086, IRI W1087, IRI W1088, IRI W1089, IRI W1090, IRI W1091, IRI W1092, IRI W1093, IRI W1094, IRI W1095, IRI W1096, IRI W1097, IRI W1098, IRI W1099, IRI W1100, IRI W1101, IRI W1102, IRI W1103, IRI W1104, IRI W1105, IRI W1106, IRI W1107, IRI W1108, IRI W1109, IRI W1110, IRI W1111, IRI W1112, IRI W1113, IRI W1114, IRI W1115, IRI W1116, IRI W1117, IRI W1118, IRI W1119, IRI W1120, IRI W1121, IRI W1122, IRI W1123, IRI W1124, IRI W1125, IRI W1126, IRI W1127, IRI W1128, IRI W1129, IRI W1130, IRI W1131, IRI W1132, IRI W1133, IRI W1134, IRI W1135, IRI W1136, IRI W1137, IRI W1138, IRI W1139, IRI W1140, IRI W1141, IRI W1142, IRI W1143, IRI W1144, IRI W1145, IRI W1146, IRI W1147, IRI W1148, IRI W1149, IRI W1150, IRI W1151, IRI W1152, IRI W1153, IRI W1154, IRI W1155, IRI W1156, IRI W1157, IRI W1158, IRI W1159, IRI W1160, IRI W1161, IRI W1162, IRI W1163, IRI W1164, IRI W1165, IRI W1166, IRI W1167, IRI W1168, IRI W1169, IRI W1170, IRI W1171, IRI W1172, IRI W1173, IRI W1174, IRI W1175, IRI W1176, IRI W1177, IRI W1178, IRI W1179, IRI W1180, IRI W1181, IRI W1182, IRI W1183, IRI W1184, IRI W1185, IRI W1186, IRI W1187, IRI W1188, IRI W1189, IRI W1190, IRI W1191, IRI W1192, IRI W1193, IRI W1194, IRI W1195, IRI W1196, IRI W1197, IRI W1198, IRI W1199, IRI W1200, IRI W1201, IRI W1202, IRI W1203, IRI W1204, IRI W1205, IRI W1206, IRI W1207, IRI W1208, IRI W1209, IRI W1210, IRI W1211, IRI W1212, IRI W1213, IRI W1214, IRI W1215, IRI W1216, IRI W1217, IRI W1218, IRI W1219, IRI W1220, IRI W1221, IRI W1222, IRI W1223, IRI W1224, IRI W1225, IRI W1226, IRI W1227, IRI W1228, IRI W1229, IRI W1230, IRI W1231, IRI W1232, IRI W1233, IRI W1234, IRI W1235, IRI W1236, IRI W1237, IRI W1238, IRI W1239, IRI W1240, IRI W1241, IRI W1242, IRI W1243, IRI W1244, IRI W1245, IRI W1246, IRI W1247, IRI W1248, IRI W1249, IRI W1250, IRI W1251, IRI W1252, IRI W1253, IRI W1254, IRI W1255, IRI W1256, IRI W1257, IRI W1258, IRI W1259, IRI W1260, IRI W1261, IRI W1262, IRI W1263, IRI W1264, IRI W1265, IRI W1266, IRI W1267, IRI W1268, IRI W1269, IRI W1270, IRI W1271, IRI W1272, IRI W1273, IRI W1274, IRI W1275, IRI W1276, IRI W1277, IRI W1278, IRI W1279, IRI W1280, IRI W1281, IRI W1282, IRI W1283, IRI W1284, IRI W1285, IRI W1286, IRI W1287, IRI W1288, IRI W1289, IRI W1290, IRI W1291, IRI W1292, IRI W1293, IRI W1294, IRI W1295, IRI W1296, IRI W1297, IRI W1298, IRI W1299, IRI W1300, IRI W1301, IRI W1302, IRI W1303, IRI W1304, IRI W1305, IRI W1306, IRI W1307, IRI W1308, IRI W1309, IRI W1310, IRI W1311, IRI W1312, IRI W1313, IRI W1314, IRI W1315, IRI W1316, IRI W1317, IRI W1318, IRI W1319, IRI W1320, IRI W1321, IRI W1322, IRI W1323, IRI W1324, IRI W1325, IRI W1326, IRI W1327, IRI W1328, IRI W1329, IRI W1330, IRI W1331, IRI W1332, IRI W1333, IRI W133

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURVA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCCA CARGIE 11/134, BCCA CR103 11/134, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALFA AZIONARIO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

ALFA PACIFICO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALFA PACIFICO, ALFA PACIFICO, etc.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BILANCIATO, BILANCIATO, etc.

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. PAESE, AZ. PAESE, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

lo sport in tv

- 11,00** Pentathlon moderno, C.d.M. Eurosport
- 12,00** Tennis, Masters di Amburgo Stream
- 13,00** Tennis, Wta di Roma Eurosport
- 14,30** Usa Sport Tele+
- 16,30** Bocce, camp.italiano RaiSportSat
- 17,00** Hockey su prato, camp. it. RaiSportSat
- 18,55** Calcio U21, Francia-Rep.Ceca Tele+
- 19,00** Calcio, Livorno-Ascoli RaiSportSat
- 21,00** Basket, Cantù-Siena #1 RaiSportSat
- 22,20** Tennis, Masters Series RaiSportSat



Azzurri, si danno i numeri: 1 a Buffon, 9 a Inzaghi, 10 a Totti

Del Piero offre la maglia del «registra» al giallorosso. «Io prendo il 7». Ok per i premi: 170.000 euro per il titolo

COVERCIANO (Firenze) Nel ritiro azzurro di Coverciano ieri è stata la giornata dell'assegnazione delle maglie. Il 10 crea un piccolo caso, lo chiede Totti, piace a Del Piero. Ma lo juventino si ritira in compostezza. «Francesco mi ha chiesto cosa volevo fare ed io gli ho risposto che il 10 poteva tenerlo lui perché negli ultimi anni era sempre toccato a lui vestirlo». E così Alex si butta sul numero 7. Ma non casualmente. «Perché il 7 - spiega - in Giappone è numero benaugurante e perché è quello con cui ho cominciato la mia carriera nel San Vendemiano». La casacca numero 13 se la sono contesa Nesta e Iuliano, che vestono quel numero anche in campionato. La contrapposizione bonaria tra i difensori si è chiusa con il predominio del laziale. Hanno dovuto disquisire alcuni momenti, invece, Montella e Inzaghi per la maglia numero 9, con il primo che ha ceduto davanti all'insistenza del milanista. Inzaghi alla fine ringrazia. «Bisogna rispettare le gerar-

chie - replica il giallorosso - il 9 in azzurro lo aveva Inzaghi e così è rimasto a lui. Io ho puntato sul 20, quello che avevo in Inghilterra e che mi ha portato fortuna». Il 20, quindi. Proprio come Paolo Rossi a Spagna 82. Anche la scelta di Di Livio richiama Spagna 82. Il fiorentino ha il 16. «Lo aveva il mio idolo. Chi? Un certo Bruno Conti». Questo l'elenco completo: 1 Buffon, 2 Panucci, 3 Maldini, 4 Coco, 5 Cannavaro, 6 Zanetti, 7 Del Piero, 8 Gattuso, 9 Inzaghi, 10 Totti, 11 Doni, 12 Abbiati, 13 Nesta, 14 Di Biagio, 15 Iuliano, 16 Di Livio, 17 Tommasi, 18 Delvecchio, 19 Zambrotta, 20 Montella, 21 Vieri, 22 Toldo, 23 Materazzi. Intanto, è stata raggiunta l'intesa sui premi. Centosettantamila euro per il titolo mondiale, poco di meno per il secondo e appena 40 mila euro per terzo e quarto posto. Si tratta per il primo posto di una cifra di poco più bassa di quella di Francia 98 (dove per la vittoria erano stati previsti 450 milioni di lire).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Zidane porta il Real sul tetto d'Europa

Finale di Champions League, Bayer battuto 2-1. Decisiva una perla del fuoriclasse francese

Marzio Cencioni

GLASGOW I pronostici dicevano Real e Real è stato. Guidati da uno Zidane in stato di grazia che realizza un gol straordinariamente bello, i bianchi di Spagna conquistano la nona Coppa dei Campioni, superando, non troppo agevolmente per la verità, il Bayer Leverkusen.

I tedeschi hanno fatto quello che potevano, lottando accanitamente su ogni pallone, ma si sono dovuti arrendere alla classe dei campioni madrileni, non senza averli messi in difficoltà, soprattutto nei minuti finali.

Nel primo tempo, i bianchi salgono in cattedra, andando in vantaggio fin dall'inizio con una «furbesca» iniziativa di Raul, che scatta su un fallo laterale di Roberto Carlos e beffa la disattenta difesa tedesca. È l'ottavo minuto e la partita (aperta dopo una breve ma pomposa presentazione con tanto di Coppa mostrata al pub-

blico) sembra già conclusa. Ma non è così. Il Bayer non ci sta a perdere in maniera goffa e si getta in avanti tra mille difficoltà. Sì, perché faticano moltissimo i tedeschi per superare la metà campo avversaria e raramente riescono ad avvicinarsi all'area di rigore. Poi, però, la difesa dei bianchi dimostra a tutti di non essere nella serata giusta, e facilmente, Lucio buca Cesar colpendo di testa su un cross teso di Schneider. È il 18' e la partita si riapre.

Fino a questo momento Figo, Raul e Roberto Carlos hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Adesso, la manovra del Real sembra appannarsi. In particolare, i difensori tedeschi prendono le misure su Figo, imbrigliandone i diabolici spunti. Così, Raul resta troppo isolato per fare paura e astuzie tipo quelle del gol sono più difficili.

Così, la posizione del Bayer, che Toppmoller ha disposto inizialmente col 4-5-1, risulta più vantaggiosa e



L'esultanza dei giocatori del Real Madrid per la conquista della Champions League Frank AUGSTEIN/Ap

«quadrata», mentre il Real si trova a non poter sfruttare le sue leggendarie e diaboliche folate offensive. La partita ristagna così a centrocampo e il gioco finisce per favorire i tedeschi, dato che la difesa spagnola mostra lacune paurose. In particolare Salgado e Hierro non sembrano in giornata ideale e spesso Brdaric e Ramelow e Basturk si trovano la palla tra i piedi insperatamente, ora per un lascio, ora per una colpevole disattenzione degli spagnoli. In un paio di occasioni, ci deve pensare Cesar a salvare la situazione.

Ma quando la strategia non basta ecco che il peso della classe diventa determinante. Così, quando le ostilità sono sul punto di essere sospese per l'intervallo, Zidane tira fuori l'asso dalla manica. È un cross di Roberto Carlos dalla sinistra a trovare il campione francese libero al limite dell'aria: la palla è difficile ma Zinedine prende la mira e al volo manda all'incrocio dei pali. Un gol bellissimo

che lascia tutti senza fiato. Nella ripresa, il Bayer cerca di raddrizzare le sorti dell'incontro ma con poca lucidità. D'altronde, il Real Madrid chiude le maglie difensive ed errori non c'è da aspettarsene più (dopo gli svarioni difensivi del primo tempo...). I tedeschi si affidano alla manovra aggirante di Schneider (uno dei migliori tra i suoi) che si infrange però contro l'agilità di Roberto Carlos e di Helguera. Gli uomini di Del Bosque hanno buon gioco nelle ripartenze e sfiorano il terzo gol più volte. Alla fine, il risultato di 2 a 1 per il Real è quello più giusto, un risultato che premia la squadra più forte, quella meglio organizzata.

Al Bayer Leverkusen (che quest'anno ha perso sul filo di lana campionato, Coppa di Germania e Champions) l'onore delle armi, per il carattere e la determinazione. Tanto più che negli ultimi minuti la squadra tedesca sfiora per ben tre volte il gol del pareggio.

Il dott. Iacoponi, che studia il fenomeno doping, ha una sua teoria sui tanti e gravi incidenti

Se i muscoli sono troppo gonfi e le ginocchia diventano fragili

Aldo Quagliarini

ROMA tanti infortuni. Troppi. Legamenti logorati, esausti, che si lacerano. Soprattutto questo, i tendini che cedono sotto i colpi di entrate dure, ma anche senza apparente causa esterna. Sempre più frequenti, gli incidenti ai tendini, soprattutto quelli al ginocchio per non preoccupare: l'ultimo è stato Pessotto, durante una partita della nazionale, senza contatto l'avversario, si è piegato su se stesso e ha chiesto la sostituzione: salterà il mondiale. Ma perché, soprattutto, i legamenti sono sempre più colpiti?

Una risposta a questi quesiti la fornisce Riccardo Iacoponi, biologo nutrizionista, ricercatore, collaboratore del Coni, e consulente per la stesura della legge antidoping. In un libro che sta per essere messo in vendita («La dieta naturale nello sport», ed. Mediterranee), Iacoponi sostiene, in pratica, che l'aumento di questo tipo di infortuni è legato all'uso di sostanze dopanti. La sua tesi parte dal presupposto di un uso sempre più diffuso di sostanze in grado di alleviare la fatica e quindi di sviluppare, o sostenere la massa muscolare (la più frequente, la più «scoperta» è il nandrolone). Sviluppare la massa muscolare, però, comporta un maggior «peso» che i tendini devono sopportare. Maggior peso, maggiore tensione, maggiore stress. Non solo, anche l'utilizzazione del Gh (Ormone della crescita) favorisce lo sviluppo delle ossa in allargamento (finita la fase di crescita non si può certo diventare più alti...). Muscoli sostenuti, ossa sostenute: in una articolazione complessa e delicata come il ginocchio, questa crescita di ripercuote su un elemento che, rimasto com'era, diventa fragile. Ecco la frequenza delle lacerazioni.

31 gennaio 2002
Roberto Baggio s'accascia dopo aver subito un infortunio al ginocchio sinistro
Tornerà in campo il 21 aprile



«È un'ipotesi - sottolinea Iacoponi - ma è sostenuta da conoscenze scientifiche. Io la avanzai già nel '98. E adesso sono pronto a scommettere che questi casi aumenteranno di numero, saranno più frequenti. Il ginocchio perde la forma originaria e la funzionalità meccanica...». Bisogna pensare alla delicatezza della parte, nel ginocchio ci sono quattro ossa, tibia, perone, femore e rotula, e un eccessivo sforzo, o una crescita «innaturale» di una o tutte le parti finisce per creare scompensi. «Questo è il motivo - sostiene Iacoponi - per il quale questi infortuni sono più frequenti tra i calciatori. Questi, sforzano particolarmente la parte, gravano con il peso, c'è poi la torsione...». «È spesso - conclude il biologo - si infortuna anche se non è colpito».

Ecco che i ciclisti, per esempio (atleti non certo meno esposti ai rischi del doping...) subiscono meno questo tipo di infortunio. L'ipotesi di Iacoponi è suggestiva ma come si può tradurre in lotta al do-

ping? Insomma, che cosa fare per impedire o scoprire l'uso di queste sostanze dopanti? «Intanto - risponde - verificare la presenza di ferritina nel sangue. Perché? È semplice. L'Epo (eritropoietina che viene utilizzata per aumentare il numero dei globuli rossi e quindi aumentare l'assunzione di ossigeno e quindi sentire meno la fatica) non si fissa nel sangue senza «aiuto» di ferro. In pratica, l'Epo utilizza come fissante il ferro». È ovvio che se un atleta ha nel sangue un valore di ferro superiore alla norma o è malato o ha assunto ferro volontariamente... «Invece, per il Gh (ormone della crescita) basta farsi dare dalle società sportive le radiografie, relative al giocatore, degli anni precedenti. Le società sportive sicuramente le custodiscono. Basta sovrapporre le lastre del cranio di due anni diversi. Se c'è crescita è evidente l'uso del Gh». Questo perché le ossa della testa, ultimato lo sviluppo fisico naturale, non crescono più.

Oppure, ancora, tenere i registri. «Ogni medico deve avere un registro in

BOLLETTINO MEDICO

Squadra	Giocatore	Infortunio
Atalanta	Rossini	frattura condilo mediale femorale
Bologna	Locatelli	rottura legamento crociato
Bologna	Macellari	lesione legamento crociato
Bologna	Signori	stiramento bicipite femorale
Brescia	Baggio	distorsione ginocchio
Fiorentina	Chiesa	lesione tendine rotuleo
Fiorentina	Pierini	distorsione ginocchio
Inter	Dalmat	distrazione bicipite femorale
Inter	Materazzi	distrazione muscolo femorale
Inter	Padalino	distorsione ginocchio
Inter	Simic	stiramento bicipite femorale
Inter	Vieri	infiammazione tendine d'Achille
Inter	Vivas	distorsione ginocchio
Juventus	Maresca	strappo bicipite femorale
Juventus	Salas	lesione legamenti ginocchio
Lazio	Baggio D.	stiramento muscolare
Lazio	Crespo	stiramento muscolare
Lazio	Mihajlovic	distorsione ginocchio
Lazio	Negro	distorsione ginocchio
Lazio	Nesta	stiramento muscolare
Lazio	Simeone	lesione legamenti ginocchio
Milan	Ambrosini	rottura legamento crociato
Milan	Maldini	distorsione ginocchio
Milan	Redondo	lesione legamento crociato
Milan	Albentini	lesione tendine d'Achille
Milan	Inzaghi F.	distorsione ginocchio
Parma	Benarrivo	distorsione ginocchio
Roma	Batistuta	lesione flessori
Roma	Lassisi	frattura tibia e perone
Roma	Montella	cisti meniscale
Roma	Siviglia	stiramento flessori
Torino	Osmanovski	stiramento flessori
Udinese	Bertotto	lesione legamento crociato

Fonte: TUTTOCALCIO

cui prende nota dei pazienti e della cura riservata loro. Ogni atleta deve averne uno di riferimento. Così anche i medici verrebbero responsabilizzati. Quale sostanza hai preso? Perché? Dove è certificato?...»

Le conseguenze dell'uso di queste sostanze sono pesanti: malattie cardiache, perdita della perfetta funzionalità delle articolazioni, diabete, artrosi, tumori...

in modo furbesco: gli anabolizzanti dopo un certo periodo non lasciano tracce. «Ma spesso gli atleti fanno male i calcoli e vengono scoperti...». «Nel '98 - sottolinea Iacoponi - dissi che il trenta per cento dei calciatori faceva uso di Epo o di ormone della crescita. In quattro anni, secondo me, siamo passati al novanta per cento». Negli ultimi quattro anni, fa notare Iacoponi, tutti gli staff medici delle squadre di serie A sono cambiati, molti dei nuovi arrivi provengono dal ciclismo. I loro stipendi sono aumentati. Enormemente.

Europei under 21, da oggi le final-eight

L'Italia di Gentile domani col Portogallo

Scattano oggi le Final eight del campionato europeo under 21 in Svizzera. L'Italia di Claudio Gentile è inserita nel gruppo 2 con Portogallo, Inghilterra e Svizzera mentre nel primo girone sono presenti Grecia, Belgio, Francia e Repubblica Ceca.

Tutte le gare degli azzurri sono in programma a Basilea: domani (ore 20,30) con il Portogallo; il 20 alle 20,30 contro l'Inghilterra; il 22 alle 20,30 con la Svizzera. TELE+ trasmette l'intero evento in diretta e in differita. Le gare della Nazionale Italiana (in diretta sulle reti Mediaset) andranno in onda sempre in differita, poco dopo la disputa. Previste anche diverse repliche. Primo appuntamento domani con due partite: alle 18,55 diretta di Francia-Repubblica Ceca, alle 21,00 differita di Grecia-Belgio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	34	85	50	19	18
BARI	34	85	50	19	18
CAGLIARI	53	63	55	76	46
FIRENZE	23	56	3	15	27
GENOVA	27	25	64	33	79
MILANO	71	75	38	77	18
NAPOLI	35	51	87	15	86
PALERMO	26	60	4	13	45
ROMA	84	34	22	65	74
TORINO	5	64	82	20	4
VENEZIA	53	4	41	86	40

I NUMERI DEL SUPERNALOTTO

	23	26	34	35	71	84	53	JOLLY
Montepremi					E			6.029.068,86
Nessun 6 Jackpot					E			6.392.872,25
Nessun 5+1 Jackpot					.			7.769.136,63
Vincono con punti 5					E			200.968,97
Vincono con punti 4					E			560,06
Vincono con punti 3					E			13,26

È la prima...vera offerta dell'anno!



€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera prodotti artigianalmente in legno massello

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

flash

FORMULA1

Schumacher lascia le polemiche ai box e torna in pista a Fiorano

Michael Schumacher è tornato al lavoro dopo il Gp d' Austria e le polemiche che sono seguite all'ordine di scuderia che ha imposto la sua vittoria a Barrichello. A Fiorano il campione del mondo ha proseguito nel lavoro di preparazione in vista del Gran Premio di Monaco. Schumacher si è dedicato a prove di assetto, effettuando anche alcune simulazioni di partenza. I giri percorsi sono stati in totale 75 (11 sulla versione corta del tracciato), il più veloce nel tempo di 58"548.



Basket: quarti dei playoff, Myers ritrova la Fortitudo

Pino Bartoli

BOLOGNA La Skipper Bologna attaccherà oggi i suoi play-off contro quel Carlton Myers che fino all'anno scorso (e per sei stagioni) è stato il simbolo della Fortitudo e ora guiderà l'assalto della Wurth Roma. «Sappiamo bene quel che Carlton ha rappresentato per la Fortitudo e i suoi tifosi - ha detto il tecnico dei bolognesi Matteo Boniciolli - ma il vero problema è che Myers, come tutti i grandi campioni, quando sente odore di play-off si esalta e lo ha già dimostrato. Fermo restando che io credo però che a fare la differenza sia il valore complessivo delle squadre».

Da prima della stagione regolare, la Skipper ha comunque fiducia: «Nell'arco di una stagione la Fortitudo ha dimostrato di essere più forte della Wurth, e pur tenendo presente che i play-off sfuggono alla logica e vince chi sta meglio, noi dobbiamo rispettare il nostro avversario, ma pensare di essere in grado di batterlo. Partiamo in questi play-off con il "sistema squadra" come punto di forza di questo gruppo, la definizione che più mi piace è "squadra cooperativa", quando lo siamo stati abbiamo avuto i nostri momenti migliori».

La squadra per lo scudetto sarà comunque in salita: «Non partiamo favoriti, nonostante il primo posto in regular season - ha chiuso Boniciolli

- anche se il nostro ruolo sarà comunque quello di una delle principali candidate al titolo, per il vantaggio che ci siamo conquistati di avere sempre la bella in casa».

Queste le altre sfide di garauno degli accoppiamenti dei quarti: Oregon Cantù-Montepaschi Siena (ore 20,45, firtetta su Rai Sport Sat); Kinder Bologna-Scavoloni Pesaro; Benetton Treviso-Cop Nordest Trieste. Domenica gradue alle 18,15 a campi invertiti con Wurth-Skipper posticipata alle 20,30 per esigenze televisive (diretta su Rai Sport Sat). Martedì garate alle ore 20,30 con Skipper, Oregon, Kinder e Benetton di nuovo in casa (diretta tv su Rai Sport Sat per Kinder-Scavoloni).

L'eventuale garaquattro (passa in semifinale chi si aggiudica tre partite) è in programma il 23/5 alle 20,30; garacine il 26/5 alle 18,15.

Caso Varriale, s'indaga sul giro di doping

Spaccio e ricettazione per il corridore arrestato. Troppe le medicine trovate per servire un solo atleta

Max Di Sante

STRASBURGO Adesso tutti si stanno chiedendo quale fosse lo scenario. Che cosa nascondesse, insomma, quel movimento di sostanze dopanti svelato dall'intervento della Guardia di Finanza. È evidente, infatti, che tutto quel quantitativo di fiale, medicinali, anabolizzanti e siringhe, non serviva soltanto a Antonio Varriale e alla donna coinvolta nell'inchiesta. D'altronde, i reati che la Finanza contesta al ciclista sono pesanti come macigni: associazione a delinquere, spaccio di sostanze dopanti, oltre che detenzione... Ecco perché la notizia dell'arresto è scoppiata come una bomba sulla carovana del Giro d'Italia che si affanna oltre frontiera a cercare una sua originalità.

Mentre a Brescia, Varriale veniva ascoltato dai giudici che devono valutare gli elementi del suo fermo e si parla di flagranza di reato (il corridore sotto accusa si è limitato ad ammettere le proprie responsabilità, escludendo quelle di terzi) a Strasburgo piocono commenti a metà tra lo sconcerto, lo spaventato e il patetico. Rabbia, toni accorati, avvilimento, insomma, da un gruppo che vede ripetersi la scena di un anno fa, con l'irruzione delle forze dell'ordine a Sanremo, e il sequestro di una montagna di medicine dopanti.

Il primo a parlare di quanto è accaduto nei giorni scorsi è il ds di Varriale e Figueras (il corridore squalificato per doping, che l'anno scorso era compagno di stanza del corridore arrestato lunedì) Bruno Reverberi. «Con tutto quello che è successo l'anno scorso - ha commentato - ora viene voglia di piantare lì tutto. Questi merita di essere puniti. Sono degli irresponsabili. Io sono arrivato al punto di chiedere al dottore di controllare non solo quello che mangiano al mattino, ma anche di frugare nelle loro valigie». Reverberi ha aperto anche nuovi scenari: «Qui non cambia nulla se non ci si mette a controllare i giovani. È necessario che si cambi cultura. Non si può dire ad un dilettante che passa professionista e sa già tutto del doping "ora smetti". Io penso che le squadre abbiano capito la lezione, tutte hanno fatto piazza pulita. Ma il discorso riguarda i singoli corridori».

Nel gruppo, alla partenza della tappa, contrastanti le reazioni. Da Cipollini («preferisco parlare solo di ciclismo») a Bettini che ha affermato: «Finché le indagini continuano, finché vengono e trovano, è giusto che continuino. Evidentemente qualcuno non ha capito la lezione». Gilberto Simoni, vincitore del Giro 2000, è sulla stessa linea: «I dilettanti non devono pensare che per diventare professionisti basti andare più forte degli altri con qualsiasi mezzo. Il doping non serve, nel professionismo serve il talento e tante altre qualità». La maglia rosa, Stefano Garzelli è colpito: «È un peccato per il Giro che era cominciato così bene... Comunque è giusto che si cominci dai dilettanti e che venga sconfitta la cultura del doping».

Chi non sopporta l'argomento è

Sequestrata dalla Finanza una grande quantità di fiale e pillole di provenienza ospedaliera

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Robbie McEwen (Aus/Lotto-Adecco) in 5h37'13" (abbuono 12")	1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei) in 22h34'55"
2) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 8")	2) Fabrizio Guidi (Ita) a 9"
3) Enrico Degano (Ita) s.t. (abb. 4")	3) Rik Verbrugghe (Bel) a 19"
5) Alessandro Petacchi (Ita) s.t.	4) Juan Carlos Dominguez (Spa) a 21"
6) Fabrizio Guidi (Ita) s.t. (abb. 4")	6) Francesco Casagrande (Ita) a 31"
9) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 6")	7) Mykhaylo Khalilov (Ucr) a 31"
10) Moreno Di Biase (Ita) s.t.	10) Dario Frigo (Ita) a 41"
42) Stefano Garzelli (Ita) s.t.	17) Mario Cipollini (Ita) a 48"
44) Rik Verbrugghe (Bel) s.t.	20) Davide Rebellin (Ita) a 50"
49) Francesco Casagrande (Ita) s.t.	23) Gilberto Simoni (Ita) a 52"
55) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.	30) Paolo Savoldelli (Ita) a 1'09"
60) Marco Pantani (Ita) s.t.	52) Pavel Tonkov (Rus) a 1'39"
64) Ivan Quaranta (Ita) s.t.	55) Marco Pantani (Ita) a 1'44"

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Robbie McEwen (Aus/Lotto-Adecco) in 5h37'13" (abbuono 12")	1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei) in 22h34'55"
2) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 8")	2) Fabrizio Guidi (Ita) a 9"
3) Enrico Degano (Ita) s.t. (abb. 4")	3) Rik Verbrugghe (Bel) a 19"
5) Alessandro Petacchi (Ita) s.t.	4) Juan Carlos Dominguez (Spa) a 21"
6) Fabrizio Guidi (Ita) s.t. (abb. 4")	6) Francesco Casagrande (Ita) a 31"
9) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 6")	7) Mykhaylo Khalilov (Ucr) a 31"
10) Moreno Di Biase (Ita) s.t.	10) Dario Frigo (Ita) a 41"
42) Stefano Garzelli (Ita) s.t.	17) Mario Cipollini (Ita) a 48"
44) Rik Verbrugghe (Bel) s.t.	20) Davide Rebellin (Ita) a 50"
49) Francesco Casagrande (Ita) s.t.	23) Gilberto Simoni (Ita) a 52"
55) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.	30) Paolo Savoldelli (Ita) a 1'09"
60) Marco Pantani (Ita) s.t.	52) Pavel Tonkov (Rus) a 1'39"
64) Ivan Quaranta (Ita) s.t.	55) Marco Pantani (Ita) a 1'44"



Gino d'Italia

LA GRANDE FATICA SI È TRASFORMATA IN GRANDE STRESS

Dice bene Alfredo Martini quando sostiene che non esistono Giri facili. Quello che stiamo seguendo non dispone di un tracciato particolarmente insidioso, carico di montagne, per intenderci, ma vanno messe in conto altre difficoltà, per esempio i numerosi trasferimenti che metteranno a soqquadro la carovana. Ieri sera i corridori hanno lasciato Strasburgo in aereo per trovarsi sul suolo italiano e qui effettuare la prima giornata di riposo. Al contrario sarà per tutti un lunghissimo viaggio in macchina quando da Numana si dovrà raggiungere la località di Terme Euganee. Esistono altre incombenze del genere e sarà un'abbondanza di scomodità e di imprecazioni. Si tenga inoltre presente che pure gli orari delle tappe sono nemici del buon-senso.

Si parte a mezzogiorno inoltrato, anche dopo le 13 quando è noto che i corridori sono già in piedi alle 8 e quindi costretti ad un'attesa servente. Si arriva tardi, capita di cenare alle 10 di sera, si prolungano in massaggi, eccetera eccetera. Senza scordare gli addetti ai lavori, il personale delle varie squadre, gli operai che piantano e spiantano le impalcature, tutti coloro che sgobbano molto e dormono poco. Insomma, sarebbe bene, anzi indispensabile, tornare ai tempi di Vincenzo Torriani, quando le tappe finivano alle 15,30, con due ore d'anticipo rispetto a oggi. Qualcuno osserverà che in epoche lontane i disaggi erano largamente superiori. Esatto, però è anche vero che siamo passati da un ciclismo di grande fatica ad un ciclismo di grande stress.

Ho divagato prima di complimentarmi con Robbie McEwen che ieri ha sconfitto Cipollini in un volante dove l'australiano s'è imposto per pochi centimetri. Una rimonta spettacolare, dovuta ad una questione di rapporti, mi è parso, ed è risaputo che non sempre il meccanismo più potente (quello di Cipollini) ha la meglio sul contendente impegnato in un'azione più leggera e quindi più svelta. È stato un duello che si ripeterà in altre occasioni, fermo restando che Re Leone ha mancato un successo che lo avrebbe portato a quattro lunghezze da Alfredo Binda, vincitore di quarantuno tappe e non soltanto perché l'uomo di Cittiglio vanta ben cinque trionfi finali. L'hanno eguagliato prima Coppi e poi Merckx, ma Binda rimane il campione che nell'edizione del 1930 venne pagato dagli organizzatori per rimanere a casa. Era troppo forte, era imbattibile e la sua presenza portava ad un'unica storia. Che rimanesse per una volta in famiglia dietro il compenso di 25mila lire, una cifra che oggi fa sorridere, ma che a quei tempi costituiva una ricchezza.

E avanti. Domani si riprenderà con la Fossano-Limone-Piemonte. Prima del traguardo situato a quota 1.400 c'è il Colletto del Moro, un tratto breve ma tremendo, dotato di una pendenza del venti per cento. Dovremmo quindi assistere a fasi importanti, si vedrà se Garzelli ha le gambe per tenere a bada i maggiori avversari. Sicuramente attaccherà Casagrande e non dovranno trovarsi in difetto Simoni e Frigo. Principalmente Simoni che sin qui si è fatto desiderare. Il distacco del trentino dalla maglia rosa (52") non è pesante, ma nemmeno da sottovalutare e qualora il capitano della Saeco dovesse avere una nuova flessione sarebbe un brutto colpo per il suo morale. Avremo quindi una prova chiarificatrice, pur non dimenticando che la passerella di Milano è lontana. Meglio essere davanti, comunque, che inseguire. Sempre nella corsa di domani aspetto di conoscere la potenzialità di tre giovani che rispondono ai nomi di Pellizzotti, Popovych e Scarponi.

Gino Sala

ieri ultima eurotappa

Cipollini beffato vince McEwen

STRASBURGO Finisce l'eurogiro e la maglia rosa resta a Stefano Garzelli. Da Esch sur Alzette a Strasburgo, il Giro d'Italia completa la sua collezione di simboli, passando per Schengen e sfiorando la sede del parlamento europeo.

Cipollini perde al fotofinish. Aveva già vinto domenica a Muenster e martedì a Esch sur Alzette. Stavolta lo batte Robbie McEwen, australiano di Brisbane che da una decina d'anni vive in Belgio e dal 1996 è professionista. È diventato padre venerdì scorso. Inevitabile la dedica al piccolo Ewan, con corollario polemico. «Avrei voluto dedicargli la vittoria di Muenster, ma quel giorno mi sono sentito derubato» dice, ricordando che era lui il danneggiato da Giovanni Lombardi nello sprint in Germania. Lombardi è l'ultima locomotiva del «treno» che lancia Cipollini. Da vecchio pistard l'italiano quel giorno si sganciò sulla destra e costrinse McEwen a rallentare. La giuria lo penalizzò, ma non poteva togliere la vittoria a Cipollini. Che sensazione dà, battere il re delle volate? «Belle. La stampa italiana vuole credere che Cipollini è imbattibile, ma non lo è. Io comunque ho molto rispetto per lui». Cipollini la prende abbastanza bene: «Non si può vincere sempre. Anche le sconfitte servono...».

Oggi il Giro riposa a Cuneo e domani affronterà il primo test di montagna. Garzelli è ancora in rosa. «È bello tornare in Italia con questa maglia - dice il varesino - ora ci sarà la prima verifica per me e per tutti gli altri pretendenti». Che sono però lontani: Casagrande è a 27", Frigo a 41", l'americano Hamilton e Simoni a 52", Pellizzotti a 1'11", Tonkov a 1'39" e Pantani a 1'44. Gotti addirittura a 4'53".

Mario Cipollini. «Non voglio neppure parlarne - dice il toscano - Io preferisco parlare di ciclismo. Spero che non affondiate tutto uno sport per una notizia di cronaca... È un ciclista quello che è stato arrestato per doping? Al mondo c'è gente che ammazza anche se non si deve am-

mazzare e che spaccia anche se non si deve spacciare».

Il direttore del Giro, Carmine Castellano, arrotonda il concetto: «Quando c'è un medico che ruba o sbaglia, non vuol dire che tutti i medici rubino o sbaglino. Evidentemente c'è qualcuno che non ha capi-

to la lezione. Una cosa come questa fa male al ciclismo, certo. Ma solo nel ciclismo succede che, quando uno sbaglia, si dica che tutti sono delinquenti».

E Marco Pantani? «Non si può fare di tutta un'erba un fascio. Pensando a quello che è successo a me,

Robbie McEwen, all'arrivo in volata nella quarta tappa del Giro d'Italia Ap

molte volte l'accanimento è eccessivo». Ma poi lancia un messaggio che suona come una velata accusa a chi è davanti in classifica generale. È con un sorriso enigmatico che scandisce: «Guardando un po' all'andamento della corsa, che è la cosa che interessa di più, mi sembra che i non dopati stiano battendo i dopati. Questo è molto significativo. Vuol dire che, forse, a doparsi si va più piano... Ma io credo di no».

Ora il gruppo riparte dall'Italia, dal Piemonte, dove, domani (oggi si riposa) è in programma la quinta tappa, 150 chilometri da Fossano a Limone Piemonte, primo arrivo in salita. Coincidenza: lo scorso anno a saltare per il blitz di Sanremo fu la tappa di Sant'Anna di Vinadio, sulle stesse alpi cuneesi.

Nel frattempo si è appreso che è consistente la quantità di sostanze ritenute dopanti, in prevalenza fiale e pastiglie, di provenienza ospedaliera (si pensa ad un furto visto che le medicine non sono in commercio) e che le sostanze dopanti erano tutte nell'abitazione di una cameriera di un albergo di Manerba (Brescia), conoscente di Varriale. La donna indagata ha dichiarato di essere all'oscuro dell'illegalità delle sostanze. Avrebbe però ammesso frequentazioni di ciclisti nella propria abitazione.



FACCE DI BRONZO E SOTTOSELLA

Roberto Ferrucci

«Il sottosella è quella cosa con cui si sta seduti sulla sella», dice Cassani. «È quindi non ci si può sbagliare», chiosa Bulbarelli. Ah, la nuova Rai. Che aria fresca si respira. E don Cannavò, dall'altare del processo alla tappa, predica: che la giustizia faccia il suo corso, ma non si tocchi il Giro. Più una minaccia, un grido disperato. Chissà.

lieve balbettio d'imbarazzo - che i due si sposeranno presto. Poi, mentre il ciclista in stato di fermo viene interrogato a Brescia e tutta Europa vorrebbe saperne di più, ci viene data la formidabile notizia che la moglie di Barbero lavora in un'agenzia di viaggi e che ha soprannominato suo marito "lunaca". I telespettatori ringraziano commossi per queste importantissime informazioni, ma di Varriale cosa ci dite? Mah, non si sa ancora, meglio non dare giudizi affrettati, ci penseranno i giudici eccetera eccetera. Per non dire del patetico Pantani che parla di accanimento. Lui, che se solo avesse voluto, a suo tempo, avrebbe potuto dare una robusta spallata al sistema-doping. Ma non ha voluto e ora sta lì a fare la figurina. I due al microfono arrivano addirittura a spiegarci cos'è il sottosella:

«Il sottosella è quella cosa con cui si sta seduti sulla sella», dice Cassani. «È quindi non ci si può sbagliare», chiosa Bulbarelli. Ah, la nuova Rai. Che aria fresca si respira. E don Cannavò, dall'altare del processo alla tappa, predica: che la giustizia faccia il suo corso, ma non si tocchi il Giro. Più una minaccia, un grido disperato. Chissà.



Bentornata, Sharon ti aspettavamo

Appare bellissima e in gran forma, Sharon Stone: «Ho fatto la mamma per due anni - ha detto - e ora sono qui», tornata al cinema, in veste di giurata della 55esima edizione del Festival di Cannes. Attrici in giuria anche l'indonesiana Christine Hakim (anche produttrice) e la cinese Michelle Yeoh, mentre gli altri giurati, compreso il presidente David Lynch, sono tutti registi: il danese Billie August, i francesi Claude Miller e Régis Wargnier e infine il brasiliano Walter Salles.



«Boicottaggio da nazisti» Allen a una radio...

L'idea di boicottare Cannes è da nazisti. Così avrebbe risposto Woody Allen a un gruppo di ebrei americani che chiede il boicottaggio in risposta alle violenze antisemite delle ultime settimane in Francia. In un'intervista radiofonica, il regista avrebbe detto di non credere che l'arrivo del leader dell'ultradestra Le Pen al ballottaggio sia segno di una svolta antisemita e razzista nel Paese. «Credo che ogni boicottaggio sia sbagliato - ha detto - è lo stesso metodo utilizzato dai nazisti contro gli ebrei prima della Seconda Guerra Mondiale».



Debra, ma dove vai se le corna non le fai?

Guarda, guarda: sono tornate di moda le corna. Il gesto che immortalò il nostro premier durante una goliardica foto di gruppo nel bel mezzo di un vertice internazionale, è stato ripreso adesso dalla graziosa Debra Messing, l'ultima attrice scoperta di Woody Allen. E, visto che il film, *Hollywood Ending*, non sembra dei migliori partoriti dal genio di Woody, forse non è troppo fuori luogo che la bella moretta sfoderi il mignolo e l'indice. Non si sa mai, magari li porterà fortuna.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il divo premiato con la Palma delle Palme che aveva ricevuto solo Charlie Chaplin

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Ieri sera, con la montée di Woody Allen che ha portato al festival fuori concorso il suo *Hollywood Ending*, Cannes 55 ha preso il via. Una inaugurazione in pompa magna con l'ospite più atteso e più «conteso», perché come ormai tutti sanno, il vecchio Woody sulla Croisette non ha mai messo piede, preferendole invece Venezia. Tanto che in Italia questa sua scelta ha fatto gridare in molti al «tradimento». Ma quale tradimento!, è pronto a rispondere il regista di *Manhattan* di fronte alla folla dei giornalisti. «Io amo moltissimo Venezia. E sono molto grato al pubblico italiano, come a quello francese. È proprio grazie all'Europa che il mio cinema è diventato importante anche in America. Da sempre la cultura europea ha apprezzato i grandi artisti statunitensi. Faulkner ne è un esempio. Ma lo stesso è avvenuto anche nel jazz e nel cinema. Tanti artisti americani sono diventati famosi dopo essere stati scoperti dall'Europa». Per questo dopo tanti anni vissuti da «appartato» il regista ha scelto di venire a Cannes. Che, dopo averlo aspettato per ben 25 anni, lo ha ricompensato ieri sera durante la cerimonia di inaugurazione con la speciale «palma della palme» che prima di lui aveva ricevuto nientemeno che Charlie Chaplin. Il presidente-padrone del Festival Gilles Jacob gli ha consegnato la Palma dopo quasi cinque minuti di standing ovation. Il regista, sinceramente emozionat, ed impacciato, ha ascoltato gli applausi (che ad un certo punto ha fatto smettere) e le parole di Jacob con le mani in tasca e lo sguardo abbassato. «Grazie di averci intrattenuto e fatto sorridere intelligentemente per oltre 30 anni - ha detto Jacob -. Secondo ricerche scientifiche il riso allunga la vita: dunque, secondo gli scienziati, siete responsabile di aver allungato la vita, facendo un rapido calcolo, di circa seicento milioni di persone».

Le sue fobie nei confronti delle kermesse festivaliere Woody sembra comunque averle superate. «Ho sempre odiato le passerelle - scherza - e sono già in preda al panico». Però stavolta ha accettato il bagno di folla per ringraziare di persona l'affetto dimostrato negli anni dal pubblico francese. «Il mio film era pronto ed ho accettato l'invito - racconta - in più a mia moglie piace viaggiare ed eccomi qui. In fondo a 66 anni si può sempre cambiare vita. Ma il mio prossimo lavoro, *Anything Else*, sarà sicuramente destinato a Venezia». Anzi, assicura, «appena finisce tutto questo, vado subito tre giorni a Venezia per riposarmi un po'». Camicia scozzese e inconfondibili occhiali da vista Woody Allen parla fitto fitto, proprio come i suoi nevrotici personaggi. E non si sottrae a nulla.

Segue dalla prima

Però, il primo problema di Woody Allen è che dovrebbe prendersi un anno sabbatico. Il secondo problema di Woody Allen è che, avendo firmato un contratto con la Dreamworks di Steven Spielberg, non può. I due problemi sono assai più connessi di quanto non appaia a prima vista e *Hollywood Ending*, il nuovo film presentato in apertura di Cannes 2002, parla proprio di questo: di un regista in crisi, probabilmente conscio di esserlo, ma legato mani e piedi all'industria e obbligato a girare un film di successo se non vuole scomparire nel nulla. Woody non scomparirà mai nel nulla, su questo crediamo di poter rassicurare i suoi fans, ma certo da qualche anno non regge più il ritmo di un film ogni 9-10 mesi: i copioni sono ripetitivi, la recitazione ha il fiato corto e, a giudicare da *Hollywood Ending*, anche le star non fanno più la fila per recitare gratis, o quasi, con lui. Che c'entra la Dreamworks, chiederete voi? Semplice: quando si lavora con una major che maneggia miliardi (di dollari), le cose cambiano. Perché credete che Woody sia diventa-

FESTIVAL E POLITICA

Woody Allen

Perché boicottare Parigi, la Parigi che batte Hollywood e Le Pen? Dice Woody: ebrei Usa pensate a cambiare Sharon



Vive la France

Soprattutto ai temi, diciamo così, politici che offre Cannes 2002: dalla tragedia mediorientale di cui Cannes offrirà uno spaccato significativo attraverso due film in concorso (l'israeliano *Kedma* di Amos Gitai e il palestinese *Intervention divine*, di Elia Suleiman), all'inquietante ascesa di Le Pen in Francia, che ha provocato l'appello



al boicottaggio del festival da parte del Jewish american congress statunitense. «A New York - spiega Allen - la comunità ebraica è molto arrabbiata e frustrata di fronte a questa guerra infinita. Ma se il leader palestinese è terribile, Sharon non

uccidere sono quelle che me lo offrono». Se non è una battuta su Spielberg e su tutti i cinematografari di Los Angeles che Woody odia a morte, poco ci manca. Inizia dunque le riprese, e l'ipocondriaco Val la fa davvero grossa: somatizza lo stress in maniera un po' eccessiva e diventa cieco! Dirigere un film senza vederci è un'impresa problematica, ma Val ci riesce grazie anche all'aiuto dell'ex moglie, forse pentita. Inutile dire che il film viene fuori mostruoso, ma dopo le tremende reazioni americane la salvezza arriva da Parigi: i critici francesi definiscono il film «génial» e invitano Val a girare una love-story nella Ville Lumière. «Meno male che esiste la



Woody Allen ieri mattina a Cannes. Sotto, una scena del suo film «Hollywood Ending». A centro pagina, Jean Marie Le Pen

“ Il regista respinge la proposta di isolare Cannes e critica gli ebrei americani

sa guardare oltre il suo naso». Il problema, quindi, per il regista è legato alla «qualità dei leader» politici che hanno in mano la questione israelo-palestinese. Per questo, conclude, «dovremo fare una pressione davvero forte affinché Israele abbia un nuovo leader in grado di guardare finalmente al futuro». Altrimenti il sangue e l'orrore non troveranno mai fine. Quanto all'appello degli ebrei Usa, Allen non è assolutamente d'accordo: «Non credo proprio che i francesi siano antisemiti. La Francia al contrario è sempre stata la culla della democrazia e lo ha dimostrato con il risultato delle ultime elezioni. La popolazione ha saputo reagire contro ogni forma di razzismo».

E ancora le ferite dell'11 settembre. Woody Allen torna a parlare anche di questo. Come aveva già fatto in Italia quando all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle era venuto per il lancio europeo di *Il mistero dello scorpione di giada*. In quell'occasione, mentre tanti suoi colleghi avevano rinunciato alla promozione dei loro film in segno di lutto, lui aveva ribadito, invece, la volontà di non fermarsi e di continuare a vivere. La stessa motivazione che l'ha portato anche alla notte degli Oscar con un film di montaggio. «L'ho fatto soprattutto per la città di New York - racconta -. Quando gli organizzatori mi hanno contattato, mi hanno detto che volevano rendere omaggio ai film girati lì. Così ho voluto fare un gesto di solidarietà nei confronti della mia città».

Ed ha ancora tante cose da dire Woody. Soprattutto del suo nuovo film, *Hollywood Ending*, che in Usa non è stato molto amato. E forse è comprensibile. Perché, in fondo, questa nuova commedia del regista newyorkese è un'ironica satira di Hollywood ed un omaggio, anch'esso ironico, alla Francia, capace di apprezzare invece l'originalità degli artisti d'Oltreoceano. Quale luogo migliore di Cannes, dunque, per presentare il suo lavoro? Costruito come un film nel film, *Hollywood Ending*, racconta infatti, la storia di un regista caduto in disgrazia per la sua fede assoluta nel cinema d'autore e che si ritrova sul set grazie all'ex moglie. Tale è l'emozione, però, che il pover'uomo si ritroverà improvvisamente cieco a dirigere la sua pellicola. Risultato: il film sarà bocciato dalla critica americana, ma osannato da quella francese. Al punto che il regista sarà chiamato a lavorare a Parigi, dove andrà insieme all'ex moglie finalmente riconquistata. «Volevo fare un film - spiega Allen - alla Charlie Chaplin e mi divertiva l'idea di un artista in lotta per difendere la sua arte. E ad Hollywood puoi farlo solo se sei cieco, altrimenti l'industria, votata solo a fare soldi, ti impone le sue regole: tutto è calcolato, meccanico e non c'è spazio per alcuna creatività».

Un film lungo e stanco: la satira sul cinema è scontata e Woody lavora con il fiato dei produttori sul collo

«Hollywood Ending»: Allen alle corde

è ancora arrabbiatissimo con lei, ma ha bisogno di lavorare, sia pure oborto cololo. «Uccidere per questo lavoro - dice al suo agente - ma le persone che vorrei uccidere sono quelle che me lo offrono». Se non è una battuta su Spielberg e su tutti i cinematografari di Los Angeles che Woody odia a morte, poco ci manca. Inizia dunque le riprese, e l'ipocondriaco Val la fa davvero grossa: somatizza lo stress in maniera un po' eccessiva e diventa cieco! Dirigere un film senza vederci è un'impresa problematica, ma Val ci riesce grazie anche all'aiuto dell'ex moglie, forse pentita. Inutile dire che il film viene fuori mostruoso, ma dopo le tremende reazioni americane la salvezza arriva da Parigi: i critici francesi definiscono il film «génial» e invitano Val a girare una love-story nella Ville Lumière. «Meno male che esiste la

Francia», è la battuta finale di Val/Woody, il che fa capire perché questo film potesse essere mostrato solo a Cannes, e non altrove. Prima di lamentarsi per lo «sfregio» a Venezia, era meglio informarsi. Piuttosto scontato come satira della Hollywood moderna, *Hollywood Ending* è divertente solo a tratti e mostra crepe dovunque. In primo luogo, è lungo e prolisso: fateci caso quando lo vedrete, ci sono scene in cui Allen ripete le battute almeno tre o quattro volte, con il suo inconfondibile balbettio (Oreste Lionello ci andrà a nozze, ma non arrabbiatevi con lui: è colpa dell'originale). Inoltre, forse per la prima volta nella sua lunga carriera il personaggio interpretato da Woody non fa simpatia: le sue nevrosi appaiono ingiustificate e si finisce per fare il tifo per i «cattivi», come il figlio punk o il produttore miliardario (ma tutt'altro che becero) interpretato da Treat

Williams. Il fatto non è secondario, e inficia l'intero assunto del film: quando Woody chiede a Tea Leoni (e lo fa almeno trenta volte) perché l'ha lasciato per Williams, verrebbe voglia di rispondergli con un'altra domanda: si è mai visto allo specchio? Anche la trovata della cecità rimane «appesa», è fin troppo metaforica e non viene sfruttata comicamente come sarebbe stato auspicabile. Si pensa a cosa avrebbe saputo fare Jerry Lewis con uno spunto del genere, e si torna con la memoria al cast stellare (e divertente) che Robert Altman aveva saputo organizzare per un film abbastanza simile come *I protagonisti*. Vabbè, diciamo che è stato un raffreddore somatico, non una cecità, e speriamo che Woody si rimetta presto. Ma con il fiato di Spielberg sul collo non sarà facilissimo.

Alberto Crespi



QUI AI VARCHI MI TOCCANO DAPPERTUTTO. CERCANO IL MIO BAZOOKA, MAMAN!

Alberto Crespi

è satira!

Ieri abbiamo scritto una sciocchezza. Vi abbiamo raccontato che Cannes, Le Pen o non Le Pen, è sempre la stessa. Non è del tutto vero. Cannes trova sempre, con una dedizione degna di miglior causa, il modo di peggiorare uno zinzino ogni anno che passa. A volte basta un semplice dettaglio: un semaforo guasto, un poliziotto un po' più antipatico degli altri, una vecchia palazzina liberty in meno e un orrendo palazzo di cemento in più.

Ma venendo al festival, il primo esempio di disorganizzazione organizzata è la giornata di oggi, che prevede tre film in concorso: Kedma di Amos Gitai, Marie-Jo e i suoi due amanti di Robert Guédiguian, Bowling for Colombine di Michael Moore. Sono i film di tre sfigati, d'accordo (un ebreo, un documenta-

rista e un comunista), però solo una mente perversa sarebbe riuscita a organizzare un percorso di proiezioni che rende praticamente impossibile vederli tutti e tre. Ma è un classico. Non sappiamo chi compila il calendario, qui a Cannes, ma possiamo assicurarvi che è un pazzo furioso. Come direbbe l'ispettore Clouseau, andrebbe «psicoanalizzato». Sarebbe bello psicoanalizzare anche gli addetti alla sicurezza. Che l'effetto 11 settembre si facesse sentire anche qui, era abbastanza prevedibile.

I controlli per entrare al Palais sono più rigidi che in passato. Per prima cosa, ad ogni ingresso, dovete esibire il «passi», e un cerbero controlla che la fotografia corrisponda alla vostra faccia (il che, alle 7 di mattina, non è affatto scontato).

Superato l'esame dei connotati, ci si avvicina a uno sbarramento di signorine in divisa che dovrebbero perquisirvi. Oddio, in alcuni casi una perquisizione approfondita potrebbe anche rivelarsi piacevole (ma non alle 7 di mattina, no!), solo che le ragazze hanno l'ordine tassativo di non prendersi confidenze. Si limitano a farvi aprire la borsa e a gettarvi uno sguardo distratto. Poi, una di loro impugna un metal-detector portatile e ve lo fa scorrere sul corpo, davanti e dietro, per vedere se avete armi addosso. E qui la tragedia (nel frattempo la fila si è allungata e tutti ululano perché rischiano di non arrivare in tempo per l'inizio del film) si trasforma in farsa: tutti, dicasi TUTTI facciamo suonare l'apparecchio, perché tutti abbiamo addosso chiavi, spiccioli di euro, telefonini portati-

li, anelli, orecchini e altra ferraglia assortita (si, qualcuno ha anche il piercing, e magari anche là dove fa male solo a pensarci). Ma la signorina sorride, guarda con affetto l'attrezzo urlante che ha in mano, e mormora con sguardo sexy «allez-y», accomodatevi. E se invece del telefonino avessimo in tasca un bazooka? Passeremmo inosservati, e andremmo lietamente a compiere la nostra strage.

Domani facciamo un esperimento. Compriamo una bomba a mano e vediamo se se ne accorgono. Come dite? Dove la troviamo, qui a Cannes, una bomba a mano? Anime ingenue. A Cannes si trova TUTTO, basta sapere a chi chiedere. Tanti saluti dal vostro inviato-kamikaze nel meraviglioso mondo dello spettacolo.

Il cinema stasera lo paghiamo noi

Enrico Ghezzi

Manca, sul piccolo aereo senza schermi, la visione «alitalia» del disastro esorcizzato, il trionfante omaggio di Chuck Jones. Negli ultimi nove mesi (forse da prima; ma è diventata una flagranza assoluta dopo l'11 settembre), specie nei voli internazionali, gli schermetti si illuminavano regolarmente (tra una promozione italturistica e una parata insulsissima e rassicurante di candid-camera microsadiche supposte far ridere...; ma il giorno che l'aereo cade, o che semplicemente si tuffa in un vuoto d'aria, quanto dura la domanda di ognuno su chi sia l'idiota che in quel momento sta scherzando col nostro aereo?) sulle catastrofici imprese di bippip «roadrunner» ai danni del perfido ingegnosamente inetto vilcoyote.

Terrorismo puro e sublime, anzi «opposti terrorismi», con schiacciamenti esplosioni stritolamenti lanci torture assortissime. E soprattutto, cadute. Vertiginose cadute dai picchi e dai trampolini di una postmonumentalvalley dove i corpi disegnati ripopolano per sempre (in brevi attimi brucianti) il set fardiano disertato dai johnwayne e dagli indiani. Sappiamo bene anche quanto siano abituati a lavorare godere «terrorizzarsi (e terrorizzarci) i «top gun» e non solo loro, appesi gli occhi ai loro schermi non meno di noi alle nostre rassicuranti e obbligate funivier. Infine: piacerebbe pensare che la geniale retrospettiva del genialissimo Chuck (morto pochi mesi fa) sia stata pianificata da qualcuno, pensata da un addetto marketing sublime candido perverso, o anche del tutto casualmente scodellata per progresso acquisto di generici «cartoons».

Certo, sgomentando o costringendo a scongiurati garbati o a catartiche giravolte e allacciamenti di sinapsi, quei disegni volanti e animati e senza trucco (e quasi «senza cinema») tanto il trucco di base è evidente) sono (stati) e sarebbero fino a oggi l'unico momento filmico



Road Runner e Willie Coyote, personaggi di Chuck Jones e Fiorello durante un suo show

davvero all'altezza della visione twin towers (essendone piuttosto il sublime Mulholland Drive - visto per la prima volta un anno fa qui a Cannes - la puntuale e impressionante «profezia» invisibile).

Parto di qui, dallo sgretolarsi plateale del tessuto dell'immagine che fu quell'immagine, perché il lutto certo non è stato elaborato, e anche quello sgretola-

mento si sta in tempi record obliando. «Nulla sarà più come prima», si disse. Invece tutto, anche qui, soprattutto «quiCannes», cuore di spettacolo (heart of show darkbusiness), pare più di prima lo stesso. Ovunque anzi si cercano assicurazioni e sicurezze delle identità di «prima» (come anche nel rimbalzo politico tecnicamente «reazionario», vedi il recente caso francese... tra oppo-



Road Runner e Willie Coyote, personaggi di Chuck Jones e Fiorello durante un suo show

ste disperate conservazioni) o assicurazioni di sicurezza tout court. (Non funziona così, da noi, anche il plauso unanime al simpatico anodino Fiorello? Apprezzato quasi solo per il suo «non» fare brutto e cretino, non terrorizzare, non sbalestrare... Confiato a evento: ricordo una visione filmica incorniciata da una delle sue prime puntate: usciamo, in campagna, per andare al cinema, dopo un paio di gag e barzellette fiorellesche che parevano durare tempi celentanici; il film è La Macchina del Tempo; andando, ascoltiamo un quarto d'ora di RadioDue che segue a sua volta lo show di Fiorello; il film è strano, con un suo fascino fatto di vuoto di tradimento di generazione impossibile dopo la clonazione del cinema stesso, con una mezz'ora finale che risente in modo discreto e planetario insieme la situazione vertiginosa del regista Simon Wel-

ls nipote del grande Wells che la macchina del tempo l'ha (pre)scritta; usciamo, e in macchina assistiamo alla descrizione radiofonica della fine dello show più ulteriori commenti, e credo che a tarda notte ancora il tg raccontasse qualcosa dello spettacolo; una sorta di opposto della macchina del tempo, o comunque: «non puoi uscire da questo tempo, il tempo dello show»).

Quasi tragico, allora, il vuoto fascinosissimo in cui si getta lo strano oggetto Femme Fatale di Brian De Palma, che si vede nei cinema. La sequenza iniziale fu girata l'anno scorso qui al festival, e si impenna tecnicamente sulla lotta militarstrategica tra visioni, con tanto di laser verde. Ma è l'inquadratura precedente (quella dei titoli) a dare il tono: un piano sequenza che parte dai pixel di quel che qualcuno (non) vede: un classico wilderiano visto in tv, che lentamente arriviamo a leggere/ricoscere, insieme con le spalle la nuca la testa della bella che sta guardando prima di noi. Prima che essa si riveli lynchianamente doppia dark lady, la situazione è già oltre, almeno tripla, scissa dentro la sua semplicità e primarietà. Nella più innocente e lineare delle visioni, la postura è già impostura.

Fuori dal festival, il film ne parla fin troppo, ci fa sporgere oltre la balaustra e ricordarci che comunque lo spettacolo lo paghiamo sempre «noi», ben oltre il costo del biglietto.

Nulla sarà più come prima, si è detto dopo l'11 settembre. Invece tutto - anche qui, cuore di spettacolo - pare lo stesso più di prima



frattaglie

«Balzac e la sarta cinese» è già un caso mediatico. Per la Francia, certo molto più che per il resto del mondo, scegliere un film come Balzac e la piccola sarta cinese per inaugurare una sezione prestigiosa del festival di Cannes (Un certain regard) è certamente un caso mediatico, culturale e politico. Nata dalla penna di Dai Sijie, ex giovane contestataria cinese, cresciuta a Parigi dove ha mosso i primi passi nel cinema e nella letteratura, la pellicola era attesa da tempo. Il romanzo omonimo ha infatti dato a Dai Sijie la spinta verso il successo internazionale e il credito presso i produttori per trasferire questa storia sullo schermo. La storia: nella Cina degli anni '70 due ragazzi, figli di intellettuali si ritrovano nei campi ad essere rieducati. Amano la stessa donna, coltivano il ricordo e il mito della cultura occidentale da Balzac a Mozart, riescono comunque a sopravvivere e a mantenere viva la fiamma di una curiosità culturale e quindi politica che non ha bandiere.

«Lola Montes», annullato il Max Ophuls restaurato. Il critico triestino Sergio Grmek Germani, uno dei fondatori di Fuori Orario, è ancora sconcertato per la decisione del Festival di Cannes di rifiutare, senza motivarlo, la presentazione offerta dalla Cineteca di Monaco, della versione tedesca restaurata di Lola Montes di Max Ophuls. «È un paradosso che per Lola Montes, opera di Ophuls, grande regista apolide, sia stata scelta la chiave nazionalistica per presentando questo capolavoro, a tutto danno della Cineteca di Monaco che l'ha restaurato e degli amanti del grande regista franco-tedesco». Il film sarà comunque proposto in Italia, a Bologna, nell'ambito della rassegna «Il Cinema ritrovato», in programma dal 29 giugno.

Moda italiana a iosa sulla Croisette. Sfilata di griffe italiane sulla Croisette. Da Fendi fanno sapere che Sharon Stone, membro della giuria, ha scelto una selezione di borse da sera griffate dalle sorelle della moda, assieme ad alcuni capi della collezione estiva, sciarpe e cappotti in pelliccia della collezione invernale. Chiara Conti, interprete del film di Bellocchio L'ora di religione, sfoggerà borsette Fendi. Tra le star griffate Valenti: il cast del film La mentale, e il regista palestinese del film Intervention divine, Elia Souleiman. Piccolo giallo sull'abito che sarà indossato da Martina Stella: a contendersi come testimonial la starlette sembrano essere in due: Lorenzo Riva e Alberta Ferretti. Hanno scelto Krizia, invece, sia Laetitia Casta sia Judith Godrèche, membro della giuria. Claudia Cardinale indosserà un gioiello con diamanti della collezione privata Bulgari.

Colpo grosso per il gruppo italiano che si assicura il volto più famoso del mondo. Compenso in beneficenza e i beatlesiani lo perdonano

McCartney delude i fans: finirà in uno spot Tim

Roberto Brunelli

Si sa, per Paul McCartney l'essere non è facile. Si sa, una celebrità planetaria di tali proporzioni, oltreché esistere (in maniera più o meno dignitosa) si ritrova a produrre accadimenti, azioni e reazioni senza nemmeno volerlo. L'altro giorno, per esempio, una tizia del Michigan, per vincere dei biglietti per un concerto dell'ex beatle si è mangiata ben cento (cento!) scarafaggi (precedentemente bolliti). Il povero Paul non c'entra, ma a scrivere canzoni come Yesterday e Let it be uno si ritrova ad essere una sorta di motore massmediatico. Vuoi che alla fine, con la pressione che ti porta la consapevolezza che Yesterday è il pezzo più eseguito al mondo, non finisci per stonare, sia pur per scopi benefici?

Allora, il presupposto è il seguente: i Beatles hanno sempre duramente avversato la pubblicità televisiva. Non hanno mai voluto che le loro canzoni fossero utilizzate per degli spot, non hanno mai fatto da testimonial per alcunché non fosse la propria musica oppure non

fosse beneficenza. Unica eccezione, nel '92, Ringo Starr che sorrideva su dei cartelloni stradali per dire sì allo shampoo Vo5. Ora, un'agenzia di stampa ci informa del fatto che sir Paul McCartney ha accettato di offrire il suo volto e la sua fama alla prossima campagna pubblicitaria della Tim. Della Tim? Ebbene sì, vibrazioni sixties e onde elettromagnetiche.

Allora è proprio vero che alla grande legge del mercato universale non si oppone niente e nessuno. Paul non è solo l'ultimo di una sempre più desolatamente lunga schiera di divi mondiali che da un po' di tempo ammorzano le pubblicità in onda sulle tv italiane (tra questi Sean Connery, Woody Allen, Bruce Willis, Kevin Costner, Robert De Niro, Sharon Stone, Harrison Ford e l'immenso Marlon Brando, tutti con risultati più o meno imbarazzanti): non sappiamo cosa dirà, o se canterà qualcosa, o se ballerà il tip-tap. Fatto sta che la Tim si fregierà del suo volto (a detta di molti troppo zuccheroso) e della sua storia (quella quasi sempre gloriosa, dai tempi di Love me do fino al concerto di New York per le vittime dell'11 settembre). Potevi non apprezzare troppo le



canzoni della sua carriera solista, potevi alzare il sopracciglio dinanzi alle sue incursioni un po' naïf nella musica classica: ma lo stile, sempre molto british, ben educato ed ecumenico, quello era quasi sempre inattaccabile. Se proprio gli potevi rimproverare qualcosa era un

eccesso di retorica, sia pur buonista, animalista, universalista... Ma uno spot, vieppiù per un oggetto talmente inquietante come un telefonino! No, quello è proprio imbarazzante per gente che ha cantato per qualche decennio All you need is love e magari ci ha creduto davvero. Per questo suona quasi dolente il commento dei beatlesiani d'Italia, guidati dal valente Rolando Giambelli: non è una bella notizia, dicono, i Beatles finora hanno sempre mantenuto fede alle loro scelte, non siamo entusiasti ma lo perdoniamo. Per la verità, c'è una piccola scusante per McCartney: i guadagni per lo spot non andranno nelle sue tasche già multi-fantamiliardarie (anzi fa sì diceva che «Macca» fatturasse più della British Airways: altra roba rispetto a Orson Welles, che, perennemente in bolletta, faceva delle pubblicità terrificanti per potersi finanziare i propri solitari capolavori), bensì nelle casse dell'ospedale costruito in memoria della moglie Linda, scomparsa quattro anni fa. «Questo ci fa pensare che Paul abbia agito in buona fede», dice Giambelli. Che ci volete fare, è la supermelassa massmediatica, e non ci puoi far nulla, baby.

S'inaugura con il concerto dei Lou Dalphin il museo dedicato alla musica e alla lingua occitana

Ghironde e trobadori sui monti

Conoscete la musica occitana? Anzi: conoscete l'Occitania? Non è uno stato né una regione: è soprattutto un'idea, un'identità culturale legata da una lingua i cui confini vanno dalle Alpi liguri-piemontesi ai Pirenei affacciandosi sul Mediterraneo per arrivare all'Oceano atlantico. È il mondo cantato da Dante Alighieri (che la definì terra della lingua d'Oc), dai trobadori, dell'eredità celtica, greca, romana ma anche islamica. E il canto, la musica, il ballo, è il collante di questa maxi regione dell'Europa mediterranea. Come dimostra l'evento che è in programma oggi a Dronero, in valle Maira, patria di acciugai e di musicanti errabondi. Qui, alle 17, si inaugura il primo museo dedicato alla musica e alla lingua occitana nel centro culturale Espaci Occitan: una giornata di festa celebrata dal grande concerto serale dei Lou Dalphin, in versione acustica. Partecipare ad un loro concerto significa entrare in una trascendente festa di suoni, colori, guidata dal suono della ghironda suonata da Sergio Berardo, voce e leader del gruppo. Che spiega: «Nelle nostre vallate alpine, del cuneese e del torinese ma anche dell'imperiese, esiste una realtà culturale musicale che ha davvero pochi eguali in Europa. Abbiamo una grandissi-

ma ricchezza di materiale autoctono ma anche una posizione geografica particolarissima che ci consente di essere una finestra sul mondo. Ma bisogna stare attenti. Tradizioni, ricerca, attenzione alle radici non significa mania per il particolarismo, per l'esaltazione di un'assurda concezione dell'identità, di purismo che porta alle folle carinziane di Haider e subalpine di Borghetto. Al contrario il senso dell'appartenenza è la molla per guardare con curiosità al mondo. Una tradizione è veramente morta quando la si difende anziché reinventarla». E Berardo sulla tradizione ha lavorato molto, dagli anni Settanta, spesso con tenera dedizione e comprensione: i Lou Dalphin nascono nel 1990 e crescono anno dopo anno, come dimostra la loro centellinata produzione discografica, con la continua contaminazione di generi e strumenti. «Le nostre canzoni sono strutturate sulle danze tradizionali con melodie e testi attuali: parliamo di antifascismo, spopolamento, disoccupazione, razzismo, globalizzazione. E la gente ci capisce e segue. L'archeologia folkloristica la lasciamo ai puristi della liturgia etnica: noi vogliamo dare voce alla vita, alla nostra vita». Capito cos'è l'Occitania? a.g.

<p>Montecristo <i>avventura</i> di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della <i>Sottile linea rossa</i> di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.</p>	<p>A Beautiful Mind <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessione dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p>I Tenenbaum <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p>L'ora di religione <i>drammatico</i> di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.</p>	<p>Italiano per principianti <i>commedia</i> di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).</p>	<p>L'era glaciale <i>animazione</i> di C. Wedge Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Pixar di <i>Monster & Co</i>. Lo fa buttando sulla slappstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.</p>	<p>Il re scorpione <i>avventura</i> di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand Produce Stephen Sommers, regista della <i>Mummia</i>, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta <i>Mummia</i>, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.</p>	<p>Tanguy <i>commedia</i> di Etienne Chatiliez, con S. Azema, A. Dussolier È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p>Rue des Plaisirs <i>commedia</i> di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tutore della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».</p>	<p>Semana Santa <i>thriller</i> di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alda Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.</p>	<p>Panic Room <i>thriller</i> di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
---	---	--	---	--	--	---	---	--	--	---	---

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento **Bloody Sunday**
100 posti 14,20-16,20 (E 4,00) 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
sala Duecento **Il più bel giorno della mia vita**
200 posti 14,20-16,20 (E 4,00) 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
sala Quattrocento **L'ora di religione**
400 posti 14,20-16,20 (E 4,00) 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,10 (E 5,00) 19,45-22,30 (E 7,25)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 199.199.166
sala 1 **John Q.**
318 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)
sala 2 **Italiano per principianti**
108 posti 15,10-17,30 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 7,20)
sala 3 **Casomai**
108 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
L'uomo che non c'era
18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Chi lo sa?
16,00 (E 5,16) 19,00-22,00 (E 7,25)

ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
L'era glaciale
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 **I Tenenbaum**
350 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)
sala 2 **Una rondine fa primavera**
150 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
The Majestic
15,50 (E 4,00) 19,40-22,30 (E 7,00)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 **Il mestiere delle armi**
120 posti 14,20 (E 4,10) 16,20-18,20-20,20 (E 6,70)
L'erba proibita
22,30 (E 6,70)
Lantana
15,00 (E 4,10) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen **Tanguy**
191 posti 16,00-18,10 (E 5,16) 20,20-22,30 (E 7,25)
sala Chaplin **I Tenenbaum**
198 posti 15,15-17,40 (E 5,16) 20,05-22,30 (E 7,25)
sala Visconti **Bloody Sunday**
666 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)

CORRALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Italiano per principianti
15,30 (E 4,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 199.199.166
sala 1 **Casomai**
359 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)
sala 2 **John Q.**
128 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)
sala 3 **Panic Room**
116 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)
sala 4 **John Q.**
118 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick **Il favoloso mondo di Amélie**
148 posti 15,00-17,30 (E 5,16) 20,00-22,30 (E 7,25)

Sala Olmi
149 posti
L'ora di religione
15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)

Sala Scorsese
149 posti
Amen.
14,45-17,20 (E 5,16) 19,55-22,30 (E 7,25)

Sala Truffaut
149 posti
Mademoiselle
15,00-16,55 (E 5,16) 18,50-20,45-22,40 (E 7,25)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 199.199.166
sala Excelsior **Parla con lei**
600 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 7,20)
sala Mignon **Il più bel giorno della mia vita**
313 posti 15,05-17,35 (E 4,20) 20,05-22,35 (E 7,20)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carbo **40 giorni & 40 notti**
316 posti 15,20 (E 4,50) 17,40-20,10-22,30 (E 7,00)
sala Marilyn **Sulle mie labbra**
329 posti 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
John Q.
15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30 (E 4,20) 17,10-19,45-22,30 (E 7,25)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Il Re Scorpione
15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Don't say a word
15,15 (E 4,25) 17,40-20,05-22,30 (E 7,25)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
John Q.
13,00-15,10 (E 4,00) 17,20-19,40-22,00 (E 5,50)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Monsters & Co.
15,00 (E 4,00) 17,30-19,30-21,30 (E 6,50)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Voci
16,00 (E 4,10) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev:
02.80.51.041
sala 1 **John Q.**
1169 posti 14,45-17,25 (E 4,25) 19,55-22,40 (E 7,25)

sala 2
537 posti
40 giorni & 40 notti
15,10-17,40 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 7,25)

sala 3
250 posti
Panic Room
15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 7,25)

sala 4
143 posti
A beautiful mind
14,40-17,10 (E 4,25) 19,50-22,35 (E 7,25)

sala 5
171 posti
La regina dei dannati
15,10-17,40 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 7,25)

sala 6
162 posti
Showtime
15,10-17,40 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 7,25)

sala 7
sala 8
sala 9
133 posti
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Don't say a word
15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 7,25)

sala 10
124 posti
Sulle mie labbra
14,45-17,15 (E 4,25) 19,50-22,35 (E 7,25)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30 (E 4,10) 17,10-19,45-22,30 (E 7,20)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
A torlo o a ragione
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Montecristo
14,45 (E 4,20) 17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199.199.166
sala 1 **Casomai**
438 posti 15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 2
250 posti
Panic Room
15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 3
250 posti
Sulle mie labbra
15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 4
249 posti
Parla con lei
15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 5
141 posti
Ultimo stadio
15,30 (E 4,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

sala 6
74 posti
Gosford Park
15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
The Anniversary Party
15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 7,25)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
L'era glaciale
20,10-22,30 (E 7,25)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30 (E 4,20) 17,10-19,45-22,30 (E 7,25)

175 posti
Soul Survivors - Altre vite
15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

175 posti
L'era glaciale
15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ARTE E CULTURA
MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
Riposo

SPAZIO OBERDAN CINETeca ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti
Psycho
17,00 (E 4,00)
Je vous salue Marie
19,00 (E 4,00)
Bob Roberts
21,00 (E 4,00)

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Bety Love
21,00

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,15

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Riposo



l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Amen <i>drammatico</i> di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassowitz Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accese polemiche. Motivato, il manifesto ideato da Oliviero Toscani, che raffigura la croce di Cristo in versione nazi. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade - ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.	Colpo grosso al drago rosso <i>avventura</i> di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un blockbuster doc, secondo episodio dopo <i>Rush Hour due mine vaganti</i> . Con Chris Tucker e Jackie Chan, è la classica commistione di action movie e poliziesco, ma ammantato di toni da commedia, un po' come <i>Armata Letale</i> . Vacanza hongkonghese per il detective del dipartimento di polizia di Los Angeles, James Carter, che pensando alle offerte esotiche della città si ritrova con un ispettore della polizia locale tra i piedi.	Lantana <i>thriller</i> di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie, <i>Lantana</i> è un thriller sentimentale, rarefatto e teso tutto mosso intorno a una indagine di spazzatura, la scomparsa di un psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Proacaci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi connazionali, anche minori, hanno saputo fare.	La Repetition <i>drammatico</i> di C. Corsini, con P. Bussières, E. Béart Due amiche trentenni, Louise e Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena di nuovo la passione giovanile che le aveva legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si torbida in un pericoloso e morboso ingranaggio.	La regina dei dannati <i>horror</i> di A. Rice, con S. Townsend, Aaliyah Diretto da Michael Rymur, si ispira a un romanzo di Anne Rice, la stessa di <i>Intervista col vampiro</i> . Il personaggio di Lestat, interpretato in quel film da Tom Cruise, passa qui a Stuart Townsend. Ma il motivo per cui in America il successo è stato enorme è triste: è il film «postumo», per così dire, della popstar Aaliyah, morta tragicamente a soli 22 anni.	Senso '45 <i>drammatico</i> di T. Brass, con A. Galena, G. Garko Più che un remake del film di Luchino Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass descrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.	Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettinare, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno travolgente del grande Pedro.	The Time Machine <i>fantastico</i> di G. Verbinski, con S. Wells, G. Pearce Spettacolare nuova versione del celebre romanzo di H. G. Wells. Siamo nell'Ottocento e un inventore costruisce la macchina del tempo. Obiettivo, tornare nel passato per salvare la sua bella. Un fatale errore, però, farà perdere la vettura allo scienziato che verrà droettato in un lontano futuro.	E.T. L'extraterrestre <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.	L'erba proibita <i>documentario</i> di D. Mazzocca e C. Bortone Avviene di rado che un documentario esca nelle sale. E in questo caso l'argomento - la marijuana, i suoi detrattori e i suoi fans - è interessante, politicamente spinoso e trattato al tempo stesso con profondità e con ironia. Fra gli intervistati Dario Fo e Paolo Rossi, che regala la battuta più bella: «Immaginatevi una società futura giusta, ideale, in cui la marijuana è legale, tutti possono comprarla e consumarla... chiudete gli occhi, immaginatevi questo mondo tranquillo, tollerante, pacifico, e poi chiedetevi a bruciapelo: e adesso cos'altro cazzo proibiranno?».	Bloody Sunday <i>drammatico</i> di P. Greengrass, con J. Nesbitt, T. Pigott Quasi un documentario dal ritmo serrato e dallo stile spiazzante. Si racconta la strage del 30 gennaio 1972 in Irlanda, quando l'esercito inglese uccise tredici cittadini irlandesi nel corso di una marcia pacifica per i diritti civili. Una domenica tragica, ricordata anche dall'omonima canzone degli U2. Il film ha vinto l'Oro d'oro allo scorso festival di Berlino.	Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, Haring Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.
--	--	---	---	---	---	---	--	---	---	--	--

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
John Q.
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Il trionfo dell'amore
21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,30

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Showtime
21,00

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Spettacolo teatrale
21,00

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
594 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30 (E 6,20)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Amnesia
21,15

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Le verità nascoste
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
L'era glaciale

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
John Q.
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiuso per lavori

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,45-22,30

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
Riposo

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Sulle mie labbra
20,00-22,30
John Q.
20,10-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Sala riservata

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
John Q.
40 giorni & 40 notti
L'era glaciale

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
L'ora di religione
20,20-22,30 (E 6,70)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
40 giorni & 40 notti
16,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
L'era glaciale
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00-19,45-22,30 (E 6,70)
Soul Survivors - Altre vite
16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,70)
The Majestic
16,00-19,00-22,00 (E 6,70)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortellonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
John Q.
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70)
Parla con lei
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Lunedì mattina
21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Spettacolo teatrale
21,00
180 posti
Il più bel giorno della mia vita
21,00

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
John Q.
20,10-22,40
L'era glaciale
20,30-22,30
40 giorni & 40 notti
20,30-22,30
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,15
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66
Soul Survivors - Altre vite
17,00-20,00-22,30
L'era glaciale
17,00-20,00-22,30
John Q.
17,00-20,00-22,30
Panic Room
17,00-20,00-22,30
40 giorni & 40 notti
17,00-20,00-22,30
La regina dei dannati
17,00-20,00-22,30
Il Re Scorpione
17,00-20,00-22,30
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00-18,00-20,00-21,00-22,50
The Majestic
17,00-20,00-22,50
Don't say a word
17,00-20,00-22,30
The Anniversary Party
17,00-20,00-22,30
Casomal
17,00-20,00-22,30
Showtime
17,00-20,00
Liberty stands still
22,30

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
Riposo

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
L'era glaciale
20,30-22,30 (E 6,20)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Bandits
21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
Riposo

SAN GIULIANO

ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
L'uomo che non c'era
21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Paz!
21,15

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Assatanala
20,10-22,30

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
John Q.
20,15-22,30 (E 6,20)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
L'era glaciale
20,30-22,30 (E 6,20)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30 (E 6,20)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Panic Room
20,10-22,30 (E 6,20)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Spettacolo musicale
21,00 (E 4,00)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
100 posti
1 Tenenbaum

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Marnelli, 8
Riposo

VIMERCATE

SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Assolutamente famosi!
21,00

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
40 giorni & 40 notti
17,30-19,45-21,55
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00-19,00-22,05
Il segno della libellula - Dragonfly
16,40-18,55-21,20
The Anniversary Party
17,25-20,00-22,30
The Majestic
18,45-21,50
La regina dei dannati
18,05-20,25-22,45
Panic Room
18,30-21,05
John Q.
17,05-19,40-22,15
Casomal
17,45-20,15-22,40
Montecristo
18,05-20,55
L'era glaciale
17,00-19,00-21,00
Don't say a word
17,35-20,05-22,35
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

scelti per voi

Raitre 20.50
IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Regia di Jonathan Demme - con Jodie Foster, Anthony Hopkins. Usa 1991. 118 minuti. Thriller.

Hannibal Lecter è un brillante uomo di scienza psicopatico, rinchiuso in una speciale prigione per atti di cannibalismo. L'uomo diventa un prezioso alleato per Clarice la giovane agente dell'FBI che è sulle tracce di un altro pericoloso killer.

La7 21.30
SONO AFFARI DI FAMIGLIA
Regia di Sidney Lumet - con Sean Connery, Dustin Hoffman. Usa 1989. 112 minuti. Commedia.

Un ex ladro ormai tranquillo borghese viene coinvolto dal figlio ribelle e dal padre a sua volta ladro impenitente, a compiere una rapina. Il nipote però si fa arrestare e allora il figlio se la prende col padre responsabile di tutto. Ma alla fine fanno pace.



Rete4 2.00
BIRD
Regia di Clint Eastwood - con Forest Whitaker, Diane Venora. Usa 1988. 160 minuti. Biografico.

La vita di Charlie "Bird" Parker, il sassofonista jazz più famoso. Arriva a New York nel 1940. Viene subito notato per il suo particolare talento. Col tempo però rimane vittima di alcol e droga, da cui sua moglie tenta in ogni modo di salvarlo.

Rete4 23.15
LA SINDROME DI STENDHAL
Regia di Dario Argento - con Asia Argento, Paolo Bonacelli. Italia 1996. 120 minuti. Horror.

La poliziotta Anna segue le tracce di un serial killer. Le trova agli Uffizi, dove, di fronte a certe opere d'arte, perde i sensi. È l'assassino a trovare Anna, la tiene prigioniera in una grotta e la tortura. La ragazza si libera e uccide il mostro ma...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs for Cine Movie, National Geographic Channel, and Tele+. Includes film titles, directors, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (situation), and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Ingannare
per una precisa ragione
significa
quasi essere fedeli

Arthur Schnitzler
«Motti e riflessioni»

UN AMORE FINITO NEL CESTO DELLA BIANCHERIA

Maria Gallo

fetici

Le parole non sono mai innocenti, e neanche il web. Accade perciò che i due, quando lavorano in coppia (come nel caso dei motori di ricerca), abbiano la rara capacità di scoprire gli aspetti più segreti delle cose, anche degli oggetti più, apparentemente, innocui. Fino a oggi pensavamo, per esempio, che il cesto in cui si ripone la biancheria sporca, in attesa del lavaggio, avesse un ruolo importante, ma solo sul piano funzionale. Eppure, a ben guardare, quel cesto vive proprio nella zona grigia, la zona cioè in cui il nostro abbigliamento più intimo attraversa il confine pulito-sporco, e viceversa. Una sorta di limbo, o purgatorio, da attraversare prima della purificazione. È facile perciò che quel banale cesto, che nei nostri bagni, occupa tutto sommato una posizione piuttosto defilata, diventi oggetto di imprevedibili pulsioni. Fatto sta che cambiando una piccola preposizione, o l'ordine delle parole, la ricerca sul web prende due direzioni diametralmente

opposte. La prima, di carattere asettico/sentimentale, trova siti di liste nozze, vendite on line con relativi prezzi e website aziendali con dettagliate informazioni sui portabiancheria. L'altra non lascia alcun margine di dubbio: scorre inesorabile una schiacciante maggioranza di indirizzi web dedicati alle più fantasiose e creative attività erotico/corporali. Poi c'è anche chi spiega come quel cesto sia un delicato strumento di conoscenza per scoprire i tradimenti del partner: ogni genere di macchia è una traccia; ogni traccia è, potenzialmente, una prova; ogni prova sarà utile in sede legale o, più semplicemente, potrebbe diventare il punto di partenza della catartica litigata finale. Vista la poliedricità dell'oggetto, non c'è da stupirsi insomma che oggi il cesto per la biancheria si presenti nelle vesti e nelle modalità più diverse. Si va dai cesti a scomparsa, che vengono cioè inglobati nei mobili da bagno, a quelli più tradizionali in plastica, con coperchio basculante o



estraibile. Oggi questi non si presentano più solo nella classica colorazione bianca, ma anche in versione colorata e allegra, come il *Flori di Gio' Style* che può essere utilizzato anche come porta rifiuti. Alla stessa categoria, cioè ai cesti studiati per varie funzioni, appartiene il cesto in lamiera zincata, evidente citazione del vecchio bidone per la spazzatura. La sua immagine riporta subito alla mente tante scene di film, girate nelle strade newyorkesi. Ancora multifunzione per il cesto proposto da Gedy: il suo *Puffo*, in rete metallica con sacchetto in plastica interno, può essere utilizzato anche come sgabello. Per chi invece preferisce un cesto monouso che ricordi i bei tempi andati, quelli che secondo alcuni non avevano né malizia né ambiguità, consigliamo il tradizionalissimo cesto artigianale, in raffia intrecciata. Può essere che il suo look ci riporti all'età dell'innocenza, ma poi, usciti dal bagno, come faremo ad affrontare l'ambigua e familiare realtà quotidiana?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

BIENNALE

Prossimamente:

«Next» è una parola inglese che vuol dire prossimo, seguente, vicino. Indica una vicin

anza di luogo e di tempo: indica, insomma, una cosa che sta o accadrà, non in un lontano ed indefinito spazio o tempo, ma che, in un certo senso è già qui, si intravede. Next è il titolo dell'ottava Mostra Internazionale della Biennale Architettura che si terrà a Venezia dall'8 settembre al 3 novembre 2002 e i progetti che esporrà, anche se non ancora realizzati, sono l'architettura che già c'è, che sta vicino a noi e al nostro tempo. Un campionario, un catalogo, diviso per generi e tipi: musei, grattacieli, spazi per il lavoro, quartieri e case d'abitazione, edifici pubblici e religiosi, trasporti, tempo libero, luoghi del commercio, spazi dell'istruzione, piani urbanistici. Tutti allineati (l'allestimento è curato da John Pawson) in quella lunga, interminabile vetrina che sono le Corderie dell'Arsenale di Venezia, come lungo una strada, recuperando in parte l'idea che fu di Paolo Portoghesi quando, nel 1980, allestiti la «Strada Novissima» lineare *pastiche* di facciate, vero e proprio manifesto programmatico del postmoderno.

Ventidue anni dopo, Deyan Sudjic, direttore della Mostra non ha manifesti da lanciare, ma da buon manager culturale (è direttore di riviste internazionali, curatore di mostre ed eventi) deve far conoscere, vedere, esporre una «merce»: l'architettura. Presentando la sua mostra, ieri a Roma (aveva accanto Franco Bernabè, neopresidente della Biennale e Pio Baldi, a capo della Direzione generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea del ministero per i Beni e le Attività culturali), Sudjic l'ha detto chiaro e tondo: «L'architettura non è una religione privata ed è una cosa troppo importante per essere lasciata solo agli architetti. Lo scopo di questa Biennale - ha sottolineato - è di farla rientrare in un circuito più vasto, come accade per la letteratura, l'arte o il cinema».

Ma «l'architettura è architettura», ovvero forme e materiali, costruzione concreta; e allora le rappresentazioni fantastiche e le installazioni virtuali lasciamole all'arte. Alle Corderie ci saranno disegni, fotografie ma soprattutto modelli e addirittura pezzi di architetture costruite, come nel caso della nuova sede del *New York Times*, la torre che Renzo Piano costruirà a New York e di cui a Venezia saranno «riprodotti» due piani. Ad oggi sono 110 i progetti, divisi in 10 sezioni, che saranno ospitati nella Mostra. Sono firmati da architetti e studi di tutto il mondo: europei, americani, australiani, asiatici (particolarmente nutrita la presenza di giapponesi e cinesi); nomi nuovi e celebri star del circo architettonico come Tadao Ando, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Norman Foster, Daniel Libeskind, Arata Isozaki, Toyo Ito,

dopo le torri

New York, le Twin Towers, Ground Zero. A un anno dall'11 settembre la prossima Mostra Internazionale di Architettura ricorda e riflette a suo modo su quel tragico evento. Lo faranno, in prima persona, gli Stati Uniti che nel loro Padiglione allestiscono due mostre dedicate al World Trade Center: una dal titolo «Two Perspectives: The Aftermath & Before» e l'altra composta da una serie di proposte per la ricostruzione dell'area. Ma l'11 settembre non ha segnato soltanto la distruzione di due tra i più importanti e simbolici edifici del mondo, ma ha anche messo sotto accusa la tipologia del grattacielo. In una certa misura controcorrente appare, nella sezione internazionale «Next» la nutrita presenza di progetti di grattacieli, alcuni dei quali sosarano riuniti sotto il titolo di «City of Towers». Nella mostra, realizzata in collaborazione con Alessi, saranno messi esposti modelli di grattacieli in scala 1 a 100, progettati da gruppi di architetti famosi come David Chipperfield, Future Systems e Zaha Hadid. Gli stessi architetti affronteranno progetti di design alla più ridotta scala domestica, proponendo contaminazioni tra architettura e disegno industriale.

Rem Koolhaas, Jean Nouvel. Pochi, troppo pochi gli italiani: Vittorio Gregotti, Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Francesco Garofalo e Paolo Piva. Certo, accanto a Next che è la sezione cardine ed internazionale della Mostra, ci sono le tradizionali partecipazioni nazionali nei padiglioni dei Giardini di Castello. Ma la sottosezione *Next Italy*, allestita al Padiglione Italia, almeno sulla carta, appare deludente: una serie di progetti che saranno realizzati in Italia ma, in prevalenza, da architetti internazionali. Vedremo se l'annunciata rassegna, curata dall'Associazione Italiana d'Architettura, e dedicata a una selezione di architetti italiani della nuova generazione, riuscirà a restituire all'Italia una maggiore visibilità. Del resto, lo stesso Deyan Sudjic, sollecitato da un parere sull'architettura italiana, se l'è diplomaticamente cavata rispondendo che all'orizzonte, per il nostro paese, almeno lui non vede ancora nessun «nuovo rina-

l'Architettura



L'ampliamento del Museo di Denver di Daniel Libeskind, accanto all'edificio di Gio Ponti. Sotto il fantastico grattacielo londinese di Norman Foster



chi è

Da qualche anno Deyan Sudjic, il direttore dell'ottava Mostra Internazionale di Architettura, è di casa in Italia: dal maggio del 2000, infatti è il direttore di «Domus», la storica rivista italiana ed internazionale di architettura, arte e design. A dispetto del nome slavo, lui però, è nato a Londra il 9 giugno del 1952, città in cui ha compiuto parte dei suoi studi per laurearsi, poi, in architettura all'università di Edimburgo. Non ha mai esercitato la professione, ma si è dedicato da sempre all'attività di critico, curatore di mostre e direttore di riviste. Nel 1983, insieme ad un gruppo di giornalisti, designers e fotografi, ha fondato «Blueprint», rivista internazionale di architettura e design che si è guadagnata diversi premi e riconoscimenti. Ha tenuto corsi in diverse scuole ed università, tra cui quella di Arti Applicate di Vienna. È stato per quattro anni direttore del progetto «Glasgow 1999 UK City of Architecture» ed ha organizzato numerose mostre di successo.

Com'è tradizione saranno assegnati due Leoni d'oro: uno per il miglior progetto presente in Next e l'altro per il miglior progetto delle partecipazioni nazionali; a cui si aggiunge un premio speciale per il miglior committente. Da questa Biennale 2002 si attendono indicazioni preziose, non solo sulle direzioni che prenderà l'architettura internazionale e globalizzata dei grandi gruppi progettuali; ma, soprattutto, sulle declinazioni e sulle tradizioni delle architetture locali e regionali. Alcuni titoli delle mostre che saranno presenti nei padiglioni nazionali, in questo senso, appaiono ricchi di suggestioni e destano più di una curiosità: come quello del Brasile con le sue «Città senza slums», quello di Israele con il suo «Borderline Disorder» e quello della Repubblica Federale di Jugoslavia che suona programmaticamente «Destruction & Construction 1991-2002». Ma forse, quello più suggestivo e più aperto al futuro, sembra quello del Venezuela: «Otro mundo es posible» mutuato dallo slogan del movimento no-global e che apre alla speranza che, davvero, «un altro mondo è possibile». Anche in architettura.

Musei, uffici, fabbriche, chiese e grattacieli: ecco «Next» il catalogo degli spazi in cui vivrà il mondo globalizzato

scimento» e che spera che la sua Mostra contribuisca a risolvere le sorti della nostra architettura. Di diverso parere, invece, il presidente Bernabè che ha magnificato il felice momento che sta vivendo la nostra architettura, come non si vedeva dalle Olimpiadi di Roma nel 1960. La Biennale Architettura s'inaugura ufficialmente l'8 settembre, a tre giorni dall'anniversario dell'11 settembre di un an-

no fa, quando furono cancellate le Twin Towers. E coraggiosamente un'intera sezione di Next è dedicata ai grattacieli, dati per spacciati all'indomani di quella tragica data, e invece più che mai ambiti da committenti e progettisti. A Venezia, tra gli altri, si vedranno il progetto di Piano per la sede del *New York Times*, la Swiss Re Tower di Londra di Norman Foster, un cono sfaccettato di cristalli assai simile

Tra le Corderie dell'Arsenale e i Giardini di Castello, centinaia di progetti da tutto il mondo E l'Italia resta penalizzata

Dall'8 settembre al 3 novembre a Venezia la Mostra Internazionale di Architettura diretta dall'inglese Deyan Sudjic

dal mondo

Buddhismo

Quest'anno la festa del Vesak sarà a porte aperte

Ogni anno la comunità buddhista italiana festeggia il Vesak che celebra la nascita, l'illuminazione e la scomparsa del Buddha. Quest'anno le celebrazioni saranno diffuse in tutta Italia e i centri aderenti all'Unione Buddhista Italiana domenica 26 maggio avranno le «porte aperte» a chiunque vorrà entrare in contatto con la tradizione del Buddha. In alcune città i festeggiamenti saranno più articolati: a Torino si terranno presso il centro zen *Il cerchio vuoto* in via S. Paolo 6, a Milano la porta aperte coinvolgeranno diverse tradizioni (info Enso.ji 028323652), a Salsomaggiore il *Tempio Fudenji* proporrà sessioni di meditazione e celebrazioni religiose. A Roma la Rete buddhista dell'Italia centrale organizzerà un momento di festa al Monastero *Santacittarama* di Frasso Sabino con la presenza di monaci, insegnanti e praticanti italiani e delle comunità estere.

Islam

Slitta in Francia l'elezione del Consiglio del culto islamico

In subbuglio il mondo islamico francese: la Grande Moschea di Parigi ha chiesto il rinvio delle elezioni per il «Consiglio del culto musulmano» in calendario per il 23 giugno. Teme che la vittoria vada alle correnti più fondamentaliste. Dalil Boubakeur, rettore del principale luogo di culto islamico a Parigi, ha già ottenuto uno slittamento delle elezioni dal 10 maggio al 23 giugno, ma insiste per tempi più lunghi. La Grande Moschea di Parigi ha preso questa controversa posizione in coincidenza con il «Diciannovesimo Incontro dei musulmani di Francia» che si è tenuto al quartiere fieristico di Le Bourget, alla periferia di Parigi. Al rinvio delle elezioni del 23 giugno si oppone in modo netto l'Unione delle organizzazioni islamiche di Francia (Uoif), che ha organizzato l'incontro di Le Bourget ed è in sintonia con i movimenti fondamentalisti.

Vaticano

Il Papa non rinuncia al dialogo con Mosca

Il Papa non rinuncia alla sua idea di un viaggio a Mosca e il Vaticano è pronto a «discutere le condizioni» poste a tale riguardo dal patriarca ortodosso Alessio II. È quanto indica il cardinale Walter Kasper, presidente del Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani in un'intervista al quotidiano russo «Gazeta». In un'altra intervista al quotidiano «Izvestia», il patriarca della Chiesa di Mosca ribadisce quali sono le condizioni per la visita del Papa, in particolare «la rinuncia ad ogni forma di proselitismo» in Russia e nelle ex repubbliche sovietiche. Kasper afferma che il Vaticano ha fatto pervenire ad Alessio vari messaggi, ma di non aver ricevuto risposta. Il cardinale ha detto di «non sapere» se sarà possibile un incontro a Mosca con Alessio, lasciando però intendere che Wojtyła non rinuncia al suo progetto pastorale pur «rattristato» dal fatto che Alessio sia «l'unico patriarca a non volerlo incontrare».

Ecumenismo

Il teologo Dupuis ad Udine sul dialogo interreligioso

Jacques Dupuis, Luigi Lombardi Vallauri e Giuseppe Riconda sono i protagonisti del Progetto Maqor, promosso in Friuli Venezia Giulia per iniziativa dell'Associazione Culturale don Pressacco. L'iniziativa è dedicata al «Dialogo Interreligioso», cioè a un confronto e incontro fra religioni, affidato ad alcuni dei massimi esperti nel campo teologico e della filosofia teoretica. Sabato 11 maggio, nella Sala Paolo D'Aquileia di Udine è stato relatore il celebre teologo belga Jacques Dupuis, professore emerito di Cristologia alla Facoltà teologica dell'Università Gregoriana di Roma, fra i più convinti animatori del dibattito internazionale sui fondamenti del dialogo interreligioso, convinto di una «convergenza» fra le tradizioni religiose. All'incontro con Luigi Lombardi-Vallauri, autore di «Nera luce. Saggio sul cattolicesimo e apofatismo», sarà dedicato il prossimo appuntamento di sabato 25 maggio.



L'attualità della Pentecoste festa cristiana che ricorre domenica

Quello Spirito di pace che supera ogni barriera

Carlo Molari

il punto

Dopo 39 giorni è stata trovata una soluzione per la basilica della Natività a Betlemme. È stato un primo passo verso la normalizzazione della

situazione, per ricostruire un percorso di pace e rispetto non solo tra Israeliani e Palestinesi, ma anche tra Ebrei, Cristiani e Islamici. Sul tappeto, vi è, infatti, anche il problema dello statuto dei luoghi di santi per le tre religioni abramitiche. Lo ha ricordato recentemente il «ministro degli esteri» vaticano, l'arcivescovo Jean Louis Tauran. Sarà materia del lavoro diplomatico in preparazione del Conferenza internazionale per la Pace in Medio Oriente. Molto possono fare, però, anche gli uomini di fede delle grandi religioni monoteistiche. Le dichiarazioni solenni ci sono state. Pensiamo alla straordinaria giornata di preghiera per la pace di Assisi voluta da Giovanni Paolo II. Ma, come sottolinea il pastore valdese Daniele Garrone, «le dichiarazioni ufficiali devono diventare sentite comuni, con un paziente lavoro di formazione, a cominciare dai giovani e dai futuri ecclesiastici». Perché, fatto salvo il diritto di criticare le politiche dello Stato d'Israele, riaffiorano pericolosi segni di antisemitismo. Per costruire la pace sono indispensabili, invece, capacità di ascolto e rispetto reciproco. Anche l'attenzione ai momenti di culto delle altre confessioni religiose può offrire occasioni preziose di confronto e di comprensione. Il teologo Carlo Molari sottolinea il rapporto tra la festa cristiana delle Pentecoste e quella ebraica dello Shavuot che viene spiegata dal rabbino Benedetto Carucci. Nel sottolineare l'attualità della festa cristiana, Molari pone «la necessità di curare lo sviluppo della comunicazione fra i popoli nel rispetto delle diverse culture, religioni e lingue». Ricorda che «questa è diventata la condizione assoluta della pace», mentre «l'umanità appare ancora impreparata all'ascolto e al confronto di culture diverse». Colmare questo ritardo è il compito che attende tutti, credenti e non credenti.

r.m.



Ebrei in preghiera nella sinagoga di Ghriba a Gerba (Tunisia)

La Pentecoste è una festa ebraica. Deriva il suo nome dal fatto che gli ebrei, secondo le prescrizioni del Levitico (Lev 23,16) la celebrano sette settimane dopo la Pasqua; Pentecoste significa, infatti, «cinquantesimo» (giorno). Di carattere agricolo, era chiamata anche festa della mietitura o delle settimane o delle primizie perché si offrivano pani impastati con la farina del nuovo grano (Lev 23, 17). Alla primitiva celebrazione agricola si aggiunsero poi sacrifici di tre tipi: un olocausto di sette agnelli, un sacrificio di un capro per il peccato e un sacrificio pacifico di due agnelli. Più tardi, quando non esisteva più il tempio di Gerusalemme, gli ebrei alla festa della Pentecoste collegarono la memoria della Legge consegnata da Dio a Mosè sul monte Sinai. Anche la Pentecoste, come la Pasqua, è diventata una solennità cristiana. I primi cristiani, infatti, non avevano proprie festività ma continuarono a celebrare le ricorrenze della loro religione di origine. Esse tuttavia man mano acquistarono una fisionomia diversa così che quando le comunità cristiane si separarono dalla Sinagoga, continuarono a celebrare sia la Pasqua che la Pentecoste. La Pasqua perché quel giorno i discepoli incontrarono Gesù risorto da morte e divenne perciò la celebrazione della risurrezione di Cristo. La Pentecoste, invece, perché in quel giorno ricordarono la straordinaria esperienza della potenza di vita che fluiva dalla preghiera fatta nel nome di Gesù. Questa esperienza, che attribuivano allo Spirito promesso da Gesù, dovette essere molto varia nel tempo e nella geografia delle prime comunità: i discepoli si scoprirono capaci di una forza nuova, di una straordinaria capacità di amore, di dedizione reciproca e di comunione. Luca, negli Atti degli Apostoli, scritti certamente dopo il 70, fissa l'esperienza dello Spirito in un giorno di Pentecoste. Il suo racconto è molto sobrio ma utilizza i simboli tradizionali delle teofanie o manifestazioni divine: il

vento, il fuoco, il terremoto. Egli scrive: «I credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo. All'improvviso si sentì un rumore in cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito santo e si misero a parlare in altre lingue come lo Spirito santo concedeva loro di esprimersi» (At.2, 1-4). La pubblica testimonianza degli Apostoli sulla risurrezione di Gesù e la predicazione del suo Vangelo partirono da queste esperienze, ripetute nel tempo. Probabilmente la trasformazione dei primi discepoli raccontata da Luca richiese una serie di riflessioni e di conversioni interiori che si sviluppa-

rono in un tempo più lungo dei cinquanta giorni che intercorsero tra la Resurrezione di Gesù e la Pentecoste dell'anno 30. Luca tuttavia preferisce racchiudere simbolicamente tutto il cammino tra due solennità liturgiche di quella prima fase dell'esperienza cristiana. Come la Pasqua segna simbolicamente il compimento di un cammino che i discepoli avevano compiuto con Gesù, così la Pentecoste è il simbolo della conclusione di quel processo che avevano cominciato la sera di Pasqua sotto l'azione dello Spirito. Vi compaiono due elementi essenziali: la pace conseguente al perdono dei peccati e la possibilità di una comunione di vita, oltre la diversità dei linguaggi e delle culture.

1. La pace del perdono. Già nel giorno di Pasqua Gesù apparendo ai suoi dona lo Spirito per la remissione dei peccati: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti» (Gv 20, 22). L'azione di Dio che armonizza e che pacifica, passa attraverso le creature che accolgono il suo Spirito. Rimettere i peccati vuol dire investire con spinte positive e dinamiche di amore, le persone inquisite dal male. Quando le creature rinunciano a farlo, il peccato non è rimesso, nel senso che la sua dinamica distruttrice resta in azione e si espande. Per offrire vita è necessario aprirsi a una forza più grande, vivere, cioè, i rapporti nella consapevolezza di uno Spirito, che in noi può esprimersi ed espandersi come energia che salva. I primi discepoli provarono con intensità la gioia

di sentirsi perdonati e di offrirsi reciprocamente il perdono. 2. La comunione nel pluralismo delle lingue. Il secondo aspetto dell'esperienza dello Spirito riguarda l'accoglienza delle diversità simboleggiata nella capacità di interpretare e di parlare lingue diverse. Ci sono due formule nel racconto degli Atti: prima si dice che «cominciarono a parlare in altre lingue» (At 2,4) poi si aggiunge che l'annuncio fatto dagli Apostoli veniva ascoltato da ciascuno secondo la propria lingua (At 2,8). È un simbolismo molto chiaro: quando ci si apre allo Spirito diventano possibili comunicazioni di vita oltre le diversità delle lingue e delle culture. Oggi tutti avvertiamo la necessità di curare lo sviluppo della comunicazione fra i popoli nel rispetto delle

diverse culture, religioni e lingue. Questa è diventata la condizione assoluta della pace. Come lo fu in quel passaggio notevole del 1° secolo dopo Cristo, che vide un rivolgimento profondo nel mondo mediterraneo dal punto di vista culturale e religioso. Anche noi oggi, in un orizzonte molto più ampio, viviamo un processo analogo, che richiede un atteggiamento spirituale corrispondente. Le guerre ancora numerose sulla terra sono il segno che i rivolgimenti in corso hanno trovato i popoli impreparati ai nuovi traguardi della civiltà umana, cioè all'ascolto e al confronto di culture diverse. Che ci sia un ritardo è comprensibile: ma non può essere sopportato più a lungo, perché può diventare tragedia per l'umanità. Tutti perciò siamo chiamati insieme a colmarlo.

Il 17 e 18 maggio l'Ebraismo ricorda la consegna al popolo d'Israele della Torà, le tavole della legge. Quarantanove giorni la separano dal «Pesach», un tempo necessario alla purificazione

Shavuot, quando Dio affidò all'uomo il suo progetto del mondo

Benedetto Carucci Viterbi *

L'ebraismo celebra, con la festa di *Shavuot* - quest'anno il 17 e 18 Maggio - il dono della Torà, dunque la rivelazione di Dio al popolo ebraico sotto il monte Sinai. Il nome *Shavuot*, settimane, indica uno degli aspetti della ricorrenza, che cade infatti sette settimane dopo *Pesach*, la Pasqua ebraica. Come per altri momenti rilevanti dell'anno ebraico, i nomi sono indicatori di concetti e di idee. I quarantanove giorni interi che separano la libertà dalla rivelazione sono, secondo una tradizione esegetica, il passaggio a ritroso attraverso tutti i livelli di impurità, in altri termini di negatività, che il popolo di Israele aveva assun-

to in Egitto. La libertà individuale e collettiva è dunque, in questa prospettiva, certamente un prerequisito per vivere la rivelazione di Dio ed accettare la sua legge, ma non è in sé sufficiente. È necessario un impegno spirituale che è anche un tempo preciso. Non a caso la Bibbia riempie questo spazio temporale con uno strano precetto: il conteggio dei giorni e delle settimane che separano *Pesach* e *Shavuot*. Per crescere spiritualmente e giungere a ricevere la parola divina è necessario del tempo, un tempo portato alla coscienza attraverso il suo conteggio. Altro nome di *Shavuot* è *Zeman mattan Toratenu*, tempo del dono della nostra Torà. Con questo ultimo termine la tradizione ebraica indica in senso stretto il Pentateuco, in senso

estesivo, come si deve intendere nella espressione della ricorrenza, l'insieme del contenuto della rivelazione, che non si limita alla sua componente scritta ma che include anche la tradizione orale, tramandata da Mosè ai maestri delle successive generazioni. È dunque il contatto per eccellenza tra Dio e l'uomo nel quale il primo dà al secondo il senso profondo della sua sapienza e del progetto del mondo. Secondo una antica interpretazione rabbinica la Torà è il fondamento del mondo ed il suo schema di base: Dio crea la realtà guardando la Torà come un architetto utilizza un progetto per costruire un palazzo. Ciò che viene all'essere è iscritto nel cielo e nelle parole della Torà e si mantiene in virtù della sua continua trasmissione, generazione dopo generazione:

«... un altro testo rabbinico insegna che Dio, conclusa la creazione, ne fa dipendere la futura esistenza dall'accettazione della Torà. In questa prospettiva si può cogliere, in linea con una parte della tradizione interpretativa, l'assoluta metafisico rappresentato dalla Torà, il suo essere quanto di più vicino a Dio stesso, l'essere, secondo il suggerimento dello *Zohar* - il testo fondamentale della misticca ebraica - quasi identificabile con Dio: «Dio e la Torà sono un'unica cosa». Il dono della Torà non è dunque il dono delle tavole della legge, non il dono di un libro: è l'istituzione del ponte essenziale di comunicazione tra Dio e l'uomo nel cui contesto la funzione di quest'ultimo non è quella di semplice e passivo destinatario. Il testo di Esodo

20, 15 propone, in questa direzione, uno spunto assai interessante: è il verso che segue immediatamente l'enunciazione dei dieci comandamenti e che recita «E tutto il popolo vedeva le voci...». Le difficoltà interpretative sono evidenti già alla prima lettura: cosa significa vedere ciò che generalmente si sente? E di quale voci si tratta? La tradizione esegetica suggerisce alcune strade, la cui rielaborazione mi è stata proposta da alcuni acuti studenti. Vedere è l'evidenza incontrovertibile della rivelazione divina, ma vedere voci - forse le parole dei dieci comandamenti - è vedere delle lettere che hanno bisogno di una lettura plurale. L'alfabeto ebraico, la forma scritta della Torà stessa, sono solo consonanti impronunciabili senza la vo-

ce. Il verso biblico, nella sua apparente oscurità, dice forse che alla assoluta ed innegabile unità originaria della parola divina, infinita di senso per definizione, si deve necessariamente associare la plurale lettura ed interpretazione da parte degli uomini. La rivelazione ha dunque due attori, come indica il Maharal di Praga - un famoso rabbino del 1600 - ed un *noten* ed un *meqabbef*: un donatore ed un recettore; ed è in questo rapporto, significato biblicamente dalle tavole della legge che, per un momento, sono tanto nelle mani di Dio quanto in quelle di Mosè, che se ne iscrive il senso compiuto. Il tempo del dono della Torà apre allora definitivamente questa relazione di riflessione, di studio, di ricerca di senso; di rivelazione continua.

* Collegio rabbinico italiano

L'ANTIEBRAISMO DURO A MORIRE

Daniele Garrone *

Negli ultimi decenni del XX secolo, le chiese cristiane hanno profondamente modificato la loro visione di Israele. Una raccolta dei principali documenti cristiani ufficiali sul rapporto tra chiesa e Israele negli anni tra il 1945 e il 2000 conta quasi 1800 pagine! Che questo cammino rappresenti una svolta epocale appare, ad esempio, dalla ormai diffusa affermazione, fatta anche dal Papa a Magonza nel 1980, secondo cui «Dio non ha revocato l'alleanza con il suo popolo Israele»: si afferma l'esatto contrario di quel che la cristianità ha sostenuto per secoli, cioè che Israele sarebbe stato respinto per il suo rifiuto di Cristo e soppiantato dalla chiesa, «nuovo» Israele. Molti cristiani hanno scoperto l'ebraismo, a volte con un entusiasmo persino eccessivo nella misura in cui li ha condotti ad integrare simboli e motivi della pietà ebraica nel loro quadro cristiano, con una vera e propria appropriazione, non meno preoccupante per Israele, ancorché animata dalle migliori intenzioni. Ci sono anche fatti preoccupanti, al di là della ripresa, in tutta Europa, di antisemitismo ultraggioso e violento. Anche in ambito cristiano, non si può abbassare la guardia. Le dichiarazioni ufficiali devono diventare sentite comuni, con un paziente lavoro di formazione, a cominciare dai giovani e dai futuri ecclesiastici.

Non basta stigmatizzare gli eccessi del passato - e quelli verbali non furono i meno pericolosi quanto a capacità di produrre stereotipi: si tratta di trarre le conseguenze della nuova visione di Israele nella teologia e nella liturgia e nelle coscienze. Proprio qui, il consenso alle solenni dichiarazioni ufficiali si attenua e si manifestano talora resistenze. L'emotività, già di per sé sospetta, che accompagna qui da noi le discussioni su Israele e Palestina, provoca sempre più di frequente affermazioni che, al di là della legittima critica politica, si tingono di antiebraismo, come se uscisse in modo spontaneo l'atteggiamento che si vorrebbe superato e come se non si riuscisse ad avere un rapporto sereno con l'ebraismo «in carne ed ossa», come se Israele inquietasse ancora la coscienza cristiana, ancora troppo segnata da sensi di colpa più che da una matura consapevolezza. Non c'è da scoraggiarsi. Bisogna continuare a lavorare, senza illudersi che secoli di ideologia si superino nell'arco di una generazione.

*teologo e pastore valdese

anniversari

MONTESSORI, UN CONVEGNO E UN PREMIO PER LA PACE
Ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Maria Montessori, la grande pedagogista nata a Chiaravalle e morta in Olanda il 6 maggio 1952. Oggi e domani a Roma, al complesso monumentale di S. Michele a Ripa, la studiosa verrà celebrata da psicologi e pedagogisti, mentre sabato e domenica le celebrazioni si sposteranno al Teatro comunale di Chiaravalle. Durante il congresso verrà assegnato il «Premio Internazionale Educazione e Pace» che l'Opera Nazionale Montessori ha conferito quest'anno alla Comunità di Sant'Egidio.

narrativa

DANTE CAMBIÒ LA VITA A UN CAMIONISTA E LO FECE SCRITTORE

Roberto Carnero

La malattia che a un certo punto si impadronisce di Luciano Caldonazzo, protagonista di questo romanzo di Fabio De Propris, è quella che Guido Gozzano chiamava «tabe letteraria». Luciano ha venticinque anni, è sposato con Stefania, di un anno più anziana di lui, ha un figlio di sei mesi, fa il camionista. Di tanto in tanto tradisce la moglie con qualche prostituta abbordata su quelle strade che percorre per lavoro. Finché la sua vita cambia radicalmente per una decisione improvvisa, che nasce dall'insoddisfazione: si iscrive a una scuola serale per ottenere un diploma. È lì, che dalla professoressa di italiano, apprende di Dante e Beatrice, una storia che finisce per entrare nelle pieghe della sua esistenza, influenzandone eventi ed azioni. Presso il bar di un autogrill incontra lo sguardo di una cameriera, che

nella sua mente acquisterà sempre più importanza, sebbene i loro dialoghi si limiteranno ogni volta a poche generiche battute. A poco a poco, nella mente di Luciano, si fa strada un'idea: Dio vuole che egli racconti al mondo la vera storia di Beatrice. La donna non sarebbe morta giovane come racconta Dante nella *Vita nova*, ma sarebbe vissuta a lungo, decidendo, dopo essere rimasta vedova, di entrare in convento. Dante era un tipo un po' strambo, saccante e non simpaticissimo, per quanto geniale. Beatrice non si chiamava Portinari, bensì Adimari, aveva una sorella maggiore, Selvaggia, e un fratello minore, Tommaso, oltre che un marito, Lorenzo, con la vocazione del viaggiatore più che del coniuge fedele. Il libro di De Propris risulta così dall'incrocio tra la

storia di Luciano, raccontata in terza persona, e quella di Beatrice, narrata da lei stessa in una sorta di memoriale, in cui alla fine viene anche dato conto di un patto con Giovanni Boccaccio per depistare i posteri. Ma le due storie, che strutturalmente scorrono parallele, sono in realtà strettamente intrecciate: perché la vita di Luciano è ormai irrimediabilmente segnata dalla scoperta di quella di Beatrice, di cui egli affida la stesura alla sua insegnante di lettere. La felicità del romanzo nasce dall'intuizione della fecondità poetica dell'accostamento di alto e basso. E molto gozzaniano è proprio questa «reductio», questo abbassamento della letteratura con la L maiuscola alla letteratura con l'iniziale minuscola, all'interno di un'operazione in cui lo scrittore contemporaneo si diverte, proprio

come il poeta crepuscolare, a far cozzare - per usare una celebre espressione di Montale - l'«aulico con il prosastico». Ovviamente - e il parallelo finisce qui - tra Gozzano e De Propris ci sono quasi cent'anni di mezzo. E di mezzo c'è il postmoderno con la sua estetica citazionistica, disinibita rispetto alla tradizione. *Se mi chiami Amore* risulta così un raffinato gioco letterario o meglio metaletterario, oltre che un originale metafora sul potere che hanno i libri di cambiare la vita delle persone. Se in positivo o in negativo non sempre è dato sapere, almeno fino alla conclusione del romanzo, che qui non vogliamo svelare al lettore.

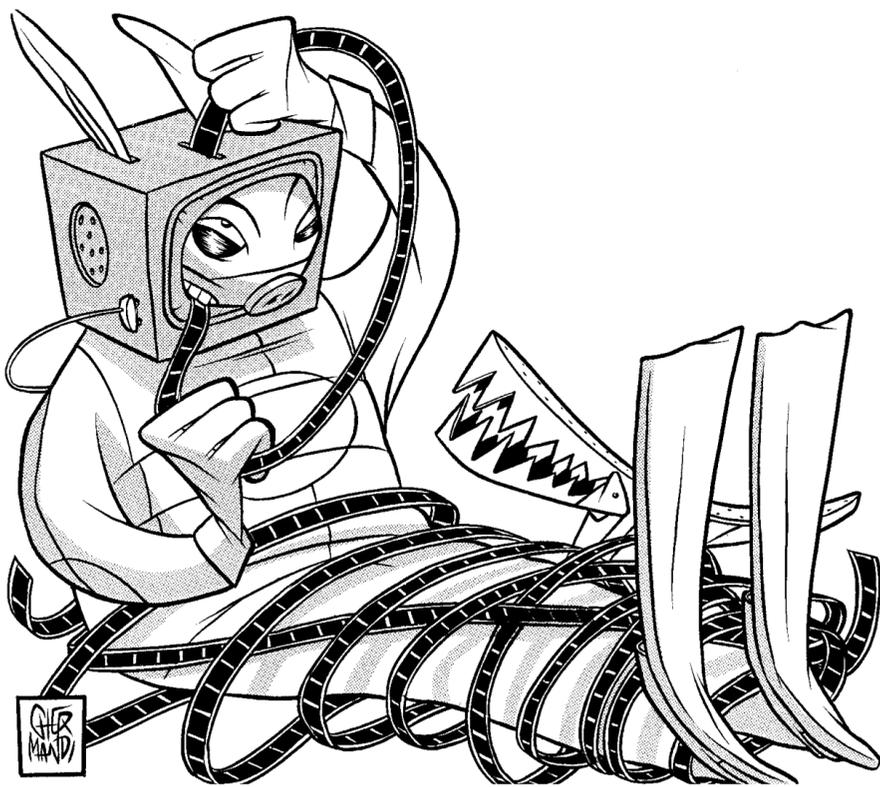
Se mi chiami Amore di Fabio De Propris Fazi, pagine 210, euro 12,39

Baldassarre, il primato politico del business

La tesi dell'ultimo saggio del Presidente Rai: lo stato commerciale contro la crisi della sovranità

Michele Prospero

Che rapporto c'è tra la globalizzazione e il salotto? C'è, a quanto pare. Basta leggere l'ultimo libro Laterza di Antonio Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, per coglierlo. La globalizzazione è l'annullamento dello spazio fisico. Senza lo spazio si ha un'evaporazione della politica e del diritto, sfere troppo legate alla concretezza di un territorio fisico. Si hanno relazioni contrattuali stipulate in rete che nessun ordinamento giuridico riesce a regolare. Dinanzi a questo scenario in cui tutte le cose solide si dissolvono e le autorità munite di sanzione svaniscono, Baldassarre trova un simbolo quantomeno originale della deriva elitista del potere da tempo in corso. Il salotto, appunto. O, in alternativa, la barca. Ecco cosa scrive l'ex presidente della corte costituzionale per annunciare il deperimento dei luoghi di dibattito pubblico: «attualmente, in Italia, si parla più chiaramente di politica nei salotti di Maria Angiolillo o di Veronica Veruso o nelle barche di imprenditori o di leader politici piuttosto che nei dibattiti teatrali tenuti nei luoghi deputati». Dopo aver parlato tanto di globalizzazione come matrice della de-costituzionalizzazione dei sistemi giuridici, Baldassarre scopre che il mondo è molto piccolo e che la politica che pareva scomparsa è così a portata di mano. Il mondo in una stanza, o in una barca. Più che il giurista servirebbe il paparazzo. Ma le oltre 400 pagine spese su un tema non agevole e sfuggente regalano altre sorprese. In epigrafe il libro porta una frase di Castoriadis. Dice che il vero problema delle nostre civiltà è che «abbiamo smesso di farci le domande». Baldassarre sembra prendere alla lettera l'invito e molti suoi capitoli si chiudono proponendo un punto interrogativo dopo l'altro. C'è anche da dire che il libro si può leggere, interrompere e riprendere a una pagina qualsiasi senza per questo perdere il senso di quanto non senza contraddizioni l'autore sostiene. Ci pensa lui a riproporre in continuazione la stessa tesi supponendo che la ripetizione possa surrogare uno sviluppo del pensiero, una dimostrazione che invece manca. In Baldassarre convivono due anime. Una lo porta a un radicalismo persino eccessivo. L'altra lo sospinge verso un aziendalismo un po' sfrontato. Due anime si sfidano a tenzone e ognuna vorrebbe spuntarla. Il Baldassarre critico della logica imperiale, denuncia l'ideologia della *Justitia* globale come maschera ipocrita che conduce alla privatizzazione della guerra. Da realista disincantato non si inchina dinanzi ai diritti dell'uomo ed evoca la scomoda realtà della *Gangster economy*: «dietro qualsiasi ricchezza o qual-



Se ne discute oggi

Composito parterre oggi a Roma, per la presentazione di «Globalizzazione contro democrazia», l'ultimo saggio di Antonio Baldassarre ex giudice costituzionale e oggi Presidente della Rai in quota Casa delle libertà. A discuterne oggi, alle 17, 30 nella sala del refettorio di Palazzo San Macuto, ci saranno infatti con l'autore Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Francesco Cossiga, il Ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Moderati da Gemello Alvi, studioso eterodosso di economia e oggi editorialista del «Corriere della Sera». Un libro variegato, come spiega qui accanto Michele Prospero, dove gli elementi del passato radicalismo di sinistra di Baldassarre convivono con quelli attuali e più «realistici», a formare un quadro in realtà contraddittorio. Entro cui le aporie e i conflitti della globalizzazione vengono affrontati facendo leva proprio sui fattori della crisi messi sotto accusa dall'autore.

Un disegno di Francesca Ghermandi

Globalizzazione contro democrazia di Antonio Baldassarre Laterza pagine 419 euro 25

siasi accumulazione di potere ci sono sempre dei crimini». Critico della tecnocrazia e dell'ascesa politica di tecnici o imprenditori, Baldassarre riscontra con grande sconforto che ormai prevale ovunque «una razionalità tipicamente economica, che riduce la politica a una merce». Preoccupato per le incerte sorti della società aperta liberale, egli denun-

cia persino con aggettivazioni eccessive «l'occupazione totalitaria dello spazio globale da parte dell'omo oeconomicus». Frastornato per il deperimento del politico dinanzi «alla titanica potenza raggiunta dalle società private», Baldassarre smaschera l'asimmetria totale a favore dell'economia nei confronti della politica che si è ormai realizzata. Scrive che «le macro-decisioni saranno sempre più assunte dai privati, al potere pubblico resteranno invece soltanto le micro-decisioni». Anche il dominio americano sul mondo trova nel libro un severo censore. Viene presa di mira la logica asettica del mercato finanziario e la ricorrente esibizione della potenza militare che si esercita su un mondo squilibrato in cui tre miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno e molte società occidentali subiscono un «effetto Brasile», con contrazione dei diritti e del benessere. -Cosa oppone Baldassarre a questa coloniz-

zazione della vita operata dalla potenza titanica del privato? Semplice. Le stesse cose che ha descritto in termini così catastrofici. Il mercato uccide la democrazia? E lo stesso mercato serve per curare la democrazia. Gli Usa esprimono una volontà egemonica e una vocazione alla sovranità assoluta? Bene. Gli stessi Usa vengono evocati come sicura soluzione a ogni dilemma. Baldassarre oltre che medico impietoso è anche un dispensatore di certezze e così ci rincuora: «la gigantesca responsabilità caricata su questo paese verrà in ogni cosa esercitata in favore della libertà degli uomini e della democrazia». Declina il consenso a una politica ingiungibile dinanzi al calcolo economico? Tranquilli. La risposta, anche in questo caso, è a portata di mano e soprattutto rifugiata dove nessuno se lo poteva aspettare. Basta assumere che le istituzioni e le decisioni «hanno un valore economico» e che le politiche pubbli-

che devono essere sottoposte al vaglio «puramente economico dei costi e dei benefici». Il Baldassarre aziendalista mette il cuore in pace al Baldassarre inquieto. Così dopo aver criticato la privatizzazione della politica come male dell'epoca fa il solito appello al becchino (mercato globale) perché resusciti il morto (agorà democratica).

Catastrofismo e apologia del management radicalismo e aziendalismo, in un libro contraddittorio e assai confuso

Da un lato l'autore denuncia lo svuotamento della democrazia nell'era globale, dall'altro si affida all'onnipotenza del mercato

Il capolavoro di Raffaello esposto alla Fondazione Arte e Civiltà di Milano fino al 2 giugno. Storia e leggenda di un dipinto attorno al quale nacque una querelle appassionante

L'eros misterioso di quella «Fornarina» che ancora ci intriga

Iblio Paolucci

Affascinante ma anonima. Forse modella e amante di Raffaello. Forse figlia di un fornaio di Siena col nome di Margherita Luti, ma non ci sono riscontri. Forse «meretricula», come la definì Fabio Chigi, disperato perché, a suo dire, per colpa di quella donna gli affreschi della Farnesina non arrivavano mai a compimento, sicché fece in modo che la ragazza andasse a vivere con il grande urbinato, con la conseguenza che il maestro proseguì di buona lena i lavori. Giorgio Vasari, sommo storico e grandissimo giornalista, l'aveva pur scritto che il Sanzio «non poteva molto attendere a lavorare, per lo amore che portava ad una sua donna». Ma il termine di «meretricula» fu decisamente respinto, non sembrando possibile che la donna che Raffaello «amò fino alla morte» potesse essere una cortigiana. Molte le incertezze, dunque, ma nessun dubbio che la *Fornarina* sia un capolavoro assoluto, esposto da almeno

due secoli a Roma, nel Museo nazionale di Palazzo Barberini. Restaurato di recente, il quadro ha iniziato un itinerario che l'ha portato prima al Palazzo Ducale di Urbino, successivamente al Musée du Luxembourg di Parigi, infine, fino al 2 giugno (Catalogo Skira), nella sede della Fondazione Arte e Civiltà di Milano, come primo appuntamento di un nuovo programma espositivo, dedicato a «capolavori da meditazione».

Seguiranno altre opere di Giorgione, Pontormo, Tiziano, Lotto, Caravaggio, Holbein, El Greco, ed altri ancora. Intanto sulla *Fornarina*, terminato da Raffaello nel 1519, l'anno prima della sua morte a soli 37 anni, la bibliografia è sterminata, dal Bembo - che ne parlò forse per primo nel 1538 - a Konrad Oberhuber, uno dei maggiori storici dei nostri tempi, direttore dell'Albertina di Vienna, in un saggio recente dal titolo *Le donne secondo Raffaello*. La prima notizia certa si trova, comunque, in una lettera del cancelliere Coradusz del 1595 all'imperatore Rodolfo II, dove viene illustrato un quadro con «una donna nuda ritratta dal



«La Fornarina» di Raffaello

avuto per modella la stessa persona, una ritratta vestita e l'altra nuda. Oberhuber, dopo avere analizzato minutissimamente i due dipinti, ha concluso con una risposta negativa, ma francamente la questione non ci sembra di grande momento, stante che entrambe le opere sono di altissimo livello, con la *Velata* forse al primo posto. Certo, la *Fornarina*, soprattutto nell'Ottocento, è stata celebratissima, come attestano alcune opere presenti nella mostra milanese, firmate da Gandolfi, Sogni, Schiavoni, Catel. Ma anche nel Novecento, sia pure con accenti assai diversi, la *Fornarina* seguì la sua fortuna, ispirando grandi artisti come Modigliani, Mirò, Picasso. Quest'ultimo è rappresentato da una serie di immagini scelte tra le più erotiche, raffiguranti, a sua fantasia, gli amori di Raffaello e la sua modella. Per concludere, poco importa che fosse o no la *Fornarina* una «meretricula». Qui, concordiamo totalmente con Oberhuber, quando osserva che «la valenza purificatrice del vero amore conferì alla modella di Raffaello una dignità speciale, fragile ma consapevole, che anticipa pienamente le problematiche connesse con l'amore, tipiche del nostro tempo».

La Fornarina di Raffaello Milano Musei di Porta Romana fino al 2 giugno

Segue dalla prima

Nel 2001 l'indice della produzione industriale del primo trimestre era di 109,1; esso cadde per tutti i trimestri successivi fino ad arrivare a 105,1 nell'ultimo trimestre. Gli analisti erano convinti che si fosse toccato il fondo e che da lì si sarebbe ripartiti. In realtà non si può dire che l'economia italiana si sia ripresa, si può anzi dire che da allora sia in stagnazione. Infatti nel primo trimestre di quest'anno l'indice della produzione industriale è ancora a 105,3 (il dato dell'Istat ci dice infatti che questo primo trimestre 2002 rispetto a quello del 2001 è ancora sotto quasi di più del 4%); nel secondo trimestre si prevede che la produzione industriale non cresca, anzi che cada un pochino. Verosimilmente riprenderà a salire nel terzo trimestre e forse raggiungerà i livelli del settembre 2001 solo nel settembre di quest'anno. Il ciclo ha toccato il suo fondo, ma stenta a ripartire e se riparte lo farà in modo molto lento. Stando così le cose si capisce perché le previsioni sulla crescita del Pil del 2002 volgono al brutto. L'Istituto Ref di Milano prevede una crescita del Pil nel prossimo semestre, ma non superiore al

La congiuntura? Una bibita stagnante

La produzione industriale ha toccato il fondo ma la ripresa sarà lenta. Le previsioni del governo per fine anno (Pil 2,3) sono del tutto ingiustificate e il 2003 non sarà rose e fiori

FERDINANDO TARGETTI

2-3%, che significa una crescita su base annua del 1%. L'Isae, con eccessivo ottimismo, pone la crescita del 2002 all'1,5%. La previsione del governo è del 2,3%. Questo è impossibile. Infatti perché si realizzasse, l'economia italiana dovrebbe crescere nel secondo semestre ad un tasso del 5-6%, tipo Cina. Questa previsione non poggia su nessuna considerazione realistica. Infatti la domanda interna langue, il settore degli investimenti è quello che stando all'Istat, ha subito la maggiore contrazione. Un altro settore che è in contrazione è quello dei veicoli e la crisi della Fiat lo dimostra. (Anche nel 1987 l'Italia era in una fase ciclica negativa, ma si riprese rapidamente anche grazie alla ripresa dell'auto indotta dalla politica della rottamazione, allora tanto criticata, ma che oggi sarebbe un toccasana). L'unico stimolo può essere offerto dalle esportazioni, ma in Europa la situazione è simile a quella italiana e negli Stati Uniti la ripresa è

attesa, ben che vada, solo l'anno prossimo. Quanto queste aspettative sugli Usa siano fondate richiederebbe un altro articolo di riflessione. Infatti sebbene il Nord America sia l'area Ocse che ha ancora le migliori aspettative di crescita, tuttavia si è rotto il vecchio equilibrio macroeconomico americano (fatto di bilancio pubblico in attivo e di deficit estero merc, compensato da un tale surplus di movimenti di capitali da tenere il dollaro costantemente sopravvalutato) e il paese è tornato ad una situazione di «deficit gemelli» (all'interno e all'estero) con dollaro in discesa e movimenti di

capitali meno propensi a dirigersi negli Stati Uniti. Quali sono dunque gli indicatori che fanno dire a Berlusconi e Tremonti che l'economia italiana è in netta ripresa? Io presumo che siano gli indicatori di fiducia degli imprenditori. Dall'inizio dell'anno gli indicatori di fiducia in Italia, ma anche in Germania (le due economie europee che vanno peggio) volgono al bello (anche se in Germania hanno cambiato segno in aprile), solo che poi tali indicatori qualitativi non sono confermati dai dati della produzione industriale. Una possibile spiegazione di que-

sta discrepanza può ritrovarsi nel fatto che le aspettative dopo la caduta delle torri era così pessimistica che la stagnazione successiva può essere sembrata uno «scampato pericolo» e come tale aver indotto un certo ottimismo psicologico. In Italia in particolare poi può aver giocato a favore delle esternazioni di ottimismo degli imprenditori anche il battage concertato governo-Confindustria del tipo *tout va très bien madame la marquise*, salvo poi che nel momento di fare gli investimenti tutto quell'ottimismo sfuma di fronte ad una più cruda verità che è quella che governa le reali scelte

imprenditoriali. In questo quadro macroeconomico si deve inserire la situazione della finanza pubblica italiana. Il documento "Finanze pubbliche nell'Unione monetaria nel 2002" appena approvato dalla Commissione Europea avanza seri dubbi sulla capacità del governo italiano di rispettare i suoi impegni di condurre il disavanzo di quest'anno al 0,5% del Pil e al pareggio l'anno prossimo e di condurre entro quella data il debito sotto la soglia del 100%. Le previsioni della Commissione sono che il deficit resti all'1,3% sia quest'anno, sia il prossimo e che il debito non scenda sotto il 100%. Circa quest'ultimo punto va riportata la notizia di ieri che Moody's ha alzato ad Aa2, rispetto al precedente Aa3, il rating del debito italiano, ma questo segno di fiducia si basa sul miglioramento del rapporto debito-Pil che ha avuto luogo tra il 1995 e il 2001 e cioè il quinquennio di governo del centrosinistra!

Quest'anno bisogna invece rilevare che il governo sta attuando una serie di misure come la cartolarizzazione degli immobili, il condono fiscale sul rientro dei capitali, il condono per emersione dal sommerso che, a prescindere se hanno avuto successo (scudo fiscale) o se sono state un fallimento (emersione del sommerso), sono misure una tantum che non daranno quindi altro gettito in futuro. Quest'anno a causa della riduzione della crescita del reddito avremo sia un minor gettito fiscale rispetto al previsto (circa 5 miliardi di euro), sia un leggero aumento della pressione fiscale (lo stesso governo nel Dpef del 2001 prevedeva per quest'anno una pressione al 41,7% questa stessa oggi viene prevista al 42,3%). In un contesto di tal genere se si vuole rispettare il sentiero di rientro del patto di stabilità è molto più probabile che debba essere varata, già da quest'anno, una manovra correttiva dei conti pubblici che aumenti le entrate piuttosto che la prospettata riforma fiscale che le diminuisca. Essa non potrà neppure essere varata nel 2003, perché la ripresa sarà lenta e spostata in avanti nel tempo e perché l'anno prossimo le misure una tantum avranno terminato i loro effetti di sollievo al bilancio dello Stato.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'ORA DI RELIGIONE E IL CROCFISSO

Il sorriso con cui Sergio Castellitto si oppone alla deriva mercantile di una «ora di religione» che pervade tutta la società italiana da quando abbiamo memoria rischia di diventare davvero una bandiera. Nel bellissimo film di Marco Bellocchio sta ad indicare l'estraneità attiva del protagonista rispetto ai maneggi dei suoi mediocri famigliari per far santificare sua madre, allo scopo di godere del privilegio della visibilità, condicio sine qua non per avere accesso a qualche fortuna economica (essere invitati in televisione, come miracolati, come figli di qualcuno, chiunque, un satanasso o una santa, basta che conti, che sia o sia stato, speciale). Sta ad indicare, il sorriso di Castellitto, quel malinconico sbigottimento che ci coglie quando misuriamo quanto forte e vincente è il conformismo, quante opinioni di parte (cattolica) vengono spacciate per verità assolute ai nostri figli, quanto esigui sono i margini di libertà di pensiero, quanto è difficile esistere fuori dal coro. Ho cercato di imitarlo, il sorriso di Castellitto, questa mattina, leggendo sui giornali che il ministro Maroni offre mutui più leggeri e sgravi fiscali soltanto alle coppie sposate, discriminan-

do definitivamente le unioni di fatto, cioè la libertà di chi, non credendo in Dio, non va a sposarsi in Chiesa, e magari non si sposa neanche in Municipio, perché non gli va, o perché pensa che i matrimoni civili sono dei puri riti sociali, come le feste di compleanno o gli onomastici, o, se preferite (da quando il divorzio ha reso, saggiamente, ogni unione risolvibile e ogni errore correggibile) una sorta di optional. Ho cercato di opporre quel sorriso, melanconico, distaccato, timidamente angosciato, al dilagare inquietante di proposte clericocentriche come quella (leghista) di appendere un crocifisso in ogni ufficio pubblico (naturalmente «nel pieno rispetto di tutte le convinzioni religiose» ah si?), invece di toglierlo, come sarebbe logico, anche dalle scuole. Ci ho provato, a sorridere, ho fatto anche gli esercizi davanti allo specchio. Mi usciva sempre una smorfia rancida, sono disobbedienti, i muscoli espressivi del viso. Pensavo: adesso tutti correranno a sposarsi, per l'agevolazione fiscale. Pensavo: ma davvero l'icona del Cristo in croce, che già mi turbava da bambina, me la dovrò trovare anche in banca, anche all'ufficio

postale? Invece di aprirci ad una società multietnica, una forza ottusamente, protervamente monoculturale, forza tutte le barriere, mira a occupare ogni spazio. Che privilegio occulto consente ai cattolici di ritenersi rappresentanti unici di spiritualità e valori, moralità e virtù? E che cosa aspettiamo, noi laici, noi coppie di fatto, a contrapporre, con la stessa sicumera, un'altra visione del mondo, altri simboli, altre parole, altri sogni? Che cosa aspettiamo a proporre premi per chi ha bisogno e non per chi è conforme, per esempio, che cosa aspettiamo a combattere perché si aiuti senza ricattare, senza combattere il registro dei buoni e dei cattivi, in base a preconcetti che erano già vecchi quando io ero giovane? Che cosa aspettiamo, di uscire tutti pazzi? Il protagonista del film di Bellocchio, alla fine, non ci va, dal Papa, e non ci porta suo figlio, regalandogli un futuro da uomo libero e non da furbo al servizio dei vincenti. Il Vaticano, manco a dirlo, ha protestato contro "L'ora di religione" (naturalmente nel pieno rispetto della libertà d'espressione di chi non crede in Dio, ah si?). E noi? Noi facciamo uno sforzo collettivo di volontà laica e auguriamoci, tutti insieme, per qualche minuto, ogni giorno, per qualche settimana, che vinca la Palma D'oro a Cannes. Se lo merita. Ce lo meritiamo tutti.

Maramotti



botta e risposta

Sulle amicizie pericolose dell'ispettore capo Miller

Gentile direttore, avverto l'indifferibile esigenza, quale cittadino di uno Stato democratico in cui fondamentale è il ruolo di una libera e corretta informazione, prima ancora che quale Capo dell'Ispezione Generale del ministero della Giustizia, di rappresentarle con assoluti vigore e fermezza tutto lo sconcerto ed il disappunto che mi pervadono nel leggere a pagina 13 del suo quotidiano oggi in edicola un articolo dal titolo "Quell'ispettore dai rapporti inopportuni" (sottotitolo "Tra i tecnici chiamati da Castelli per i controlli su Napoli anche Arcibaldo Miller, ex indagato per amicizie pericolose"), tutto incentrato sul giudice dr. Arcibaldo Miller in servizio presso questo Ispezione. Articolo che il giornalista ritiene di firmare con la sola sigla «s.a.», sigla che - da altro articolo comparso nella stessa pagina sulle vicende degli uffici giudiziari napoletani - ritengo identifihi la giornalista Sandra Amurri. Nel rimettere ovviamente al collega dott.

Miller ogni valutazione sulle modalità di tutela anche nelle competenti sedi giudiziarie delle proprie ragioni di prestigio ed onorabilità, non posso non esprimerle tutto il mio sdegno per i contenuti palesemente inesatti o strumentalmente fuorvianti dell'articolo in questione. Ciò mi impone l'elementare dovere, morale prima che funzionale, di tutelare l'immagine di generale serietà e correttezza professionale dell'ufficio da me diretto nonché dei magistrati e del personale tutto che ne fanno parte, compreso il dr. Miller, aggrediti dall'articolo in modo così gratuito, superficiale ed irresponsabile. Faccio notare in proposito che per i fatti menzionati, il dr. Miller non è mai stato rinviato a giudizio e che in più sedi giudiziarie sono intervenute sentenze di condanna nei confronti di giornalisti per articoli dal contenuto analogo a quello in esame. Orbene, in primo luogo vanno immediatamente segnalate due specifiche notizie clamorosamente non veridiche recate dall'articolo, a dimostrazione - mi duole prenderne atto

- della totale assenza di una qualsivoglia attività di previa e pur doverosa verifica delle proprie fonti informative da parte del cronista, con buona pace della sua affidabilità e attendibilità professionali. In vero il dott. Miller, che da poco tempo ha assunto servizio presso l'Ispezione, non ricopre la carica di vice-capo dell'ufficio, ma semplicemente quella di «ispettore generale capo», facendo parte del gruppo dei ventuno magistrati assegnati per legge all'ufficio. Per altro verso - e il dato è senz'altro assai grave, poiché offre la misura di una strumentale finalità denigratoria (ove non apertamente diffamatoria) nei confronti dell'attività dell'Ispezione, anche quale ufficio di diretta collaborazione del Sig. Ministro della Giustizia - il dr. Miller non fa in alcun modo parte del gruppo di ispettori inviati a Napoli per effettuare l'inchiesta su uffici giudiziari di quella città, di recente disposta dal ministro. Mi permetta di aggiungere che giudico a dir poco offensivo per la mia intelligenza e sensibilità anche solo la prospettazione che il sottoscritto potesse giovare, nell'ambito dell'inchiesta, di un magistrato che per tanti anni ha esercitato le proprie funzioni presso gli uffici giudiziari interessati dall'indagine.

In secondo luogo non posso giudicare ingombrante per lo stesso buon nome della

professione giornalistica nel nostro Paese, nonché indice di scarsa civiltà, la circostanza per cui nell'intero articolo si menzionino diffusamente avvenimenti di vicende giudiziarie che hanno visto - per altro in anni non recenti - coinvolto in diversa misura il dr. Miller e dalle quali, come detto, lo stesso è uscito completamente prosciolto (come, peraltro, anche nelle corrispondenti sedi valutative predisciplinari), con l'effetto del totale ripristino della propria immagine di integrità professionale e morale. La circostanza per cui il giornalista mostra, dandone anzi atto nel corpo dell'articolo, di avere piena contezza di tali esiti liberatori per il dr. Miller, rende davvero inaccettabile il chiaro intento di discreditare la sua figura di magistrato - e, per effetto espansivo, dell'Ufficio da me diretto, presso cui egli presta servizio - imperniato, in ultima analisi, su una cultura e una logica del puro e infangante sospetto, che credo chiunque preferirebbe vedere bandita nell'esercizio dell'attività giornalistica e informativa in genere, soprattutto da parte di un quotidiano, quale «l'Unità», da sempre impegnato nella difesa dei principi e dei valori fissati dalla nostra Carta Costituzionale, prima tra questi quello della presunzione di innocenza. Principio di cui - debbo rilevare con un sincero rincrescimento - l'articolo di «s.a.» fa davvero strame,

con totale leggerezza e superficialità, al solo fine di accreditare la preconcetta e offensiva tesi della inaffidabilità dell'Ispezione del ministero della Giustizia e del Guardasigilli.

Nell'esternare, per le ragioni indicate, tutta la mia protesta per il menzionato articolo, ritengo corretto altresì informarla che provvedo contestualmente - a tutela dell'immagine dell'Ufficio che dirigo - a rimettere copia dell'articolo e della mia presente nota, oltre che al ministro della Giustizia, ai Capi delle articolazioni ministeriali ed al Comitato di Presidenza del Csm, ai direttori dei più diffusi quotidiani nazionali.

La ringrazio per l'attenzione, rimanendo in attesa delle improbabili scuse del suo giornale.

Giovanni Schiavon
Capo dell'Ispezione Generale del Ministero della Giustizia

Leggendo la Sua lettera, l'unica inesattezza che riconosco di aver compiuto, e me ne scuso, è di aver scritto che il dottor Arcibaldo Miller è vice-capo dell'ufficio ispezione, mentre, come Lei mi fa notare è Ispettore generale capo.

L'articolo in questione riporta come da El-la riconosciuto soltanto fatti tratti da procedimenti penali e amministrativi, il cui esito di

archiviazione, è stato doverosamente sottolineato. Che si tratti, comunque, di fatti e circostanze di interesse pubblico a seguito delle rinfocate polemiche sulla correttezza della magistratura napoletana nel suo complesso - non sollevate dalla sottoscritta - appare evidente. Nell'articolo non viene mai ipotizzato, o lasciato intendere, che il dottor Miller potesse essere tra gli ispettori che la S.V. avrebbe potuto inviare a Napoli. Ma i profili di opportunità sollevati nella parte conclusiva dell'articolo, rimarrebbero immutati anche se la S.V. decidesse di inviare il dottor Miller a Trieste. E ciò affermo nella mia costituzionale libertà di opinione, ritenendo che la presunzione di innocenza, che vengo accusata di ignorare, sia cosa diversa dall'opportunità, che qualunque persona incaricata, di funzioni latu sensu investigative o ispettive deve avere agli occhi degli ispezionati e dei cittadini. Pur rendendomi conto che può essere doloroso rinvangare i fatti in cui il dottor Miller è rimasto coinvolto, ritengo di avere fornito ai lettori un'informazione corretta, strettamente legata al momento storico, e assolutamente veritiera. Quanto, invece, agli apprezzamenti manifestati sulle mie qualità professionali e alla indebita allusione alla mancanza di firma dell'articolo, mi pare che queste siano piuttosto diffamatorie e non quelli che si possono rilevare nel pezzo.

Sandra Amurri

segue dalla prima

I Cavalieri della sete

Le ultime, il governatore Totò Cuffaro lo ha affidate ad un contratto, proprio come aveva fatto a Roma il suo datore di lavoro Berlusconi. Al primo punto c'è l'acqua. Acqua per tutti: parola di presidente. Il resto lo sapete già. Le botte a Palermo, i rubinetti a secco in tutta la Sicilia e il presidente Cuffaro che confessa - candido e incontinentemente - che anche lui, pover'uomo, la doccia se l'è dovuta fare nel suo studio privato alla Regione: come le lagne di Maria Antonietta per le brocche che le arrivavano a Versailles fredde di forno. Quello che forse non sapete è che in Sicilia c'è comunque più acqua che in Piemonte, peccato che metà si perda in condutture fatiscenti, rapinate dal bisogno, inquinate

dal mare, gestite senza raziocinio. O meglio, non gestite affatto dai consorzi di bonifica (una ventina per tutta la Sicilia) che per legge dovrebbero occuparsi solo di razionalizzare le risorse idriche, e che invece hanno imparato a razionalizzare solo le assunzioni dei propri parenti. L'ultima trovata, mentre gli acquedotti sono ridotti un colabrodo e a Palermo i carabinieri devono far la guardia ai tombini, risale a qualche mese fa. Quando i direttori di due consorzi (Lentini e Caltagirone) si scambiarono, invece che i torroni, le assunzioni dei figli: il mio va a lavorare nel tuo consorzio, il tuo viene a lavorare nel mio. Per chiamata diretta. Assieme ad un'altra ventina di figli d'arte (figli d'assessori, di consiglieri, di notabili... Tutti rigorosamente del Polo, per la cronaca). Insomma, in Sicilia l'acqua c'è. E ci sono pure quelli che dovrebbero occuparsene: trecentocinquanta enti di gestione, ognuno con il suo bravo consiglio di amministrazione scaduto e con la sua valanga di gettoni di presenza.

L'acqua c'è. Anche quella minerale. Come in nessun'altra regione d'Italia. Mentre ad Agrigento le autobotti vendono al mercato nero come in guerra, la Regione Siciliana continua a elargire concessioni per lo sfruttamento ad uso commerciale delle acque minerali. Ne abbiamo più che in Trentino Alto Adige, ci avreste mai creduto? Il generale Lucchi, no, lui non ci credeva. Lo avevano mandato in Sicilia con la segreta speranza che almeno l'età e il lustro della divisa li mettesse tutti in riga. Quelli del Polo lo hanno tenuto parcheggiato un po' di mesi senza permettergli di spendere una sola lira, di leggere una sola carta, di verificare una sola opera pubblica. Poi lo hanno elegantemente scaricato: e adesso commissario unico è lui, il Governatore, quello che parla alle plebi come Maria Antonietta. Ma per fortuna che queste cose le scriviamo noi sull'Unità e non quelli dell'Economist, noto foglio di agitatori comunisti. Claudio Fava

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	Stampa:	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano		
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."			
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
		<small> Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </small>			
		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano			
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			

La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 135.461 copie

Noi giovani, la Resistenza e il girotondo alla Rai

Pier Paolo Pentucci, Venezia

Caro Direttore, scrivo in relazione all'articolo della signora Franca Ongaro Basaglia (l'Unità, 12 marzo). Anch'io ero al girotondo presso la sede Rai di Venezia. Ho 26 anni ed insieme a me di giovani ne ho visti: amici, studenti universitari, ragazzi delle medie superiori ed altri ancora. Forse eravamo pochi, ma c'eravamo. Ritengo tuttavia che la signora Ongaro Basaglia, più che sul numero, si soffermi su un tema molto importante: quello dell'acquisizione di determinati valori da parte dei giovani e soprattutto, cito testualmente, della «democrazia conquistata dalla vecchia generazione». Tra quei pochi che eravamo domenica in Campo San Geremia, c'era un gruppo di noi che da circa tre anni ha costituito nella sede Anpi di Venezia, l'Associazione giovanile «Amici della Resistenza», con l'intento di avvicinarci proprio a quel periodo storico che ci ha permesso di vivere in una democrazia. Ogni anno abbiamo pubblicato il giornale «Resistenza e futuro», in date come il 25 aprile, il 27 gennaio, l'8 settembre, sempre cercando il dialogo e l'approfondimento sui fatti, i protagonisti e i valori della Resistenza, cercando di capire e di imparare. E soprattutto con la voglia di essere un «noi» che dia continuità a quella generazione che forse ci ha dato molta più fiducia di altre meno lontane, ma più indifferenti e supponenti nei nostri confronti. Invito la signora Ongaro a collaborare con noi, penso che ci fornirà un aiuto prezioso proprio per superare questa distanza «generazionale» da lei avvertita.

La Napoli umiliata dai fatti alla Raniero

Tullio Grimaldi

Caro Direttore, il sipario è calato, almeno per ora, sulla vicenda dei poliziotti arrestati a Napoli. Qualcuno ha raccomandato, ora, di spegnere finalmente i riflettori. È opportuno, ma con qualche inevitabile notazione. La prima. Questa decisione, che pure scontenta quella parte che si è sentita umiliata dal comportamento di alcuni poliziotti, non è stata accompagnata da scomposti clamori o da fiaccolate di protesta. Vuol dire che c'è più senso delle istituzioni in quei giovani che hanno denunciato violenze, che non nei vertici della polizia e del governo? La seconda riguarda le dichiarazioni, inaccettabili proprio per la fonte da cui provengono, del vice presidente del consiglio. Le due certezze, delle quali parla, si dimostrano in realtà certezze non assolute, ma misurate sulle posizioni sue proprie e della sua parte politica. Dire che la polizia, stando alla decisione del tribunale di Napoli, agisce nel rispetto della legge equivale, ancora una volta, ad ammettere qualsiasi comportamento, anche il più discutibile, in nome di una pretesa irresponsabilità. Questo il senso di una difesa ad oltranza, che invece di isolare possibili devianze, ha rischiato di trascinare tutto il corpo in un conflitto tra istituzioni. Aggiungere, poi, dopo la scarcerazione dei poliziotti, che i giudici sono in grado di accertare la verità significa accettare un verdetto solo quando coincide con la propria verità.

Ma qual è la verità? Su questo tema i filosofi hanno riempito intere biblioteche. Dalla mia lunga esperienza di giudice ho maturato la convinzione che la verità processuale ha quel valore relativo che le conferiscono le carte e la valutazione di chi le esamina. Qualsiasi sentenza, perciò, va accettata per quello che è, se si vuole mantenere una giustizia amministrata dagli uomini. Purché gli uomini siano intellettualmente onesti e capaci di dialogare solo con la propria coscienza. Così è stato, in questo come in altri casi.

Tutta questa vicenda non sfugge, però, ad inquietanti interrogativi, che vorrei riassumere e sottoporre a chiunque abbia un minimo di domestichezza con affari di giustizia. C'è un dato che non pare smentito, almeno stando alle cronache e alle stesse ammissioni dei poliziotti arrestati. Un certo numero di giovani, dopo che le manifestazioni di piazza erano cessate, furono prelevati da volanti della polizia negli ospedali, dove si erano recati per farsi medicare, e portati in una caserma. Qui, lasciamo stare i racconti di presunte violenze, furono trattenuti per un certo tempo. Domande: a quale titolo furono prelevati? Quale era il loro "status" nella caserma? Con quali modalità e garanzie furono trattenuti?

Ho quasi ritengo a ricordare l'art.13 della Costituzione. E' passato un secolo da quando ci battemmo contro la proposta del fermo di polizia che il governo Andreotti voleva introdurre per combattere la criminalità. Eppure il principio è chiaro. La libertà personale è inviolabile e non può essere limitata che con atto motivato dell'autorità giudiziaria. Soltanto in casi di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, la polizia può adottare provvedimenti provvisori che devono essere comunicati immediatamente al giudice. I provvedimenti provvisori della polizia sono l'arresto o il fermo, da adottare nella flagranza del reato e in determinate condizioni. Per essi è prevista una procedura di convalida, con l'intervento della difesa e del pubblico ministero, che devono essere immediatamente avvertiti. Queste sono le regole, senza il rispetto delle quali c'è abuso. Nel caso 87 persone furono prelevate negli ospedali, si suppone senza il loro consenso, trasportate in una caserma della polizia e trattenute, si suppone sempre senza il loro consenso. Coloro che eseguirono agirono sulla base di un provvedimento legittimo (arresto o fermo)? Furono redatti verbali di arresto o fermo e avvertiti i difensori e il p.m.? Se non si trattava di fermati o arrestati perché i funzionari che dirigevano le operazioni nella caserma non disposesero, come avrebbero dovuto, l'immediata liberazione delle persone trattate? Chi diede l'ordine di prelevare le persone negli ospedali? Sono interrogativi che né Fini, né Gasparri, né Scajola si sono posti, mentre tutto dà troppo l'idea di un rastrellamento, e non a caso si è parlato di azioni da stato di polizia. Come giurista sono sconcertato. Come cittadino preoccupato per il trionfalismo di certi ambienti che dovrebbero garantire la libertà individuali.

La dignità dei giornalisti

Fabrizio Ruggeri, Isola Dovarese (Cremona)

Vorrei lanciare un appello a David Sassuoli giornalista del Tg1 come rappresentante della categoria. Ho visto il Tg1 di stasera e il servizio sul primo anno del governo Berlusconi è stato un'offesa alla dignità e all'intelligenza delle persone non tanto per le affermazioni che i vari rappresentanti della Maggioranza hanno fatto, che si possono condividere o meno, ma in quanto è mancato totalmente il contraddittorio tra chi ovviamente la pensa diversamente. Caro David come può un giornalista accettare passivamente di abbassarsi a dare una notizia del genere? C'è per tutti un limite oltre il quale la dignità ci impedisce di andare ancor di più per dei giornalisti, proprio per l'importanza che il loro lavoro ricopre, se ci riesci dammi una risposta accettabile altrimenti vorrà dire che il regime non è una drammatica ipotesi ma purtroppo una tragedia nella quale tutti ci troviamo anche e soprattutto per colpa di chi non ha il

Lettere al direttore

Cara Unità, sono una nonna che proprio in questi giorni compie 70 anni, e desidero farmi un regalo scrivendoti una lettera.

La mia è una famiglia toccata dalla feroce furia nazifascista, e un nostro caro giace fra i tanti delle "Fosse Ardeatine" per le sue convinte e rischiose lotte partigiane.

I miei figli sono cresciuti all'ombra del suo credo e delle sue parole «il sacrificio di una vita

non è mai inutile se può contribuire a dare un mondo libero e giusto a coloro che restano».

In questi lunghi mesi ho assistito con angoscia ad un capovolgimento di diritti, valori e giustizia assolutamente intollerabili, ai quali vanno aggiunti i continui revisionismi storici che credevo ormai consegnati al giudizio e alla condanna della nostra Storia.

Tutto ciò ha reso ai miei occhi inutile il sacrificio di tanti; compiuto per difendere valori che

La memoria che porta al futuro

oggi sono soppiantati da quelli di prosperità individuale e consumistica di vari programmi televisivi che anebbian le menti. L'urlo disperato di Borrelli, Moretti e quella folla di teste pensanti al Palavobis di Milano mi hanno tolto un macigno dal cuore ed è per questo che voglio dire grazie, grazie a tutti perché mi avete ridato la speranza e la fiducia nel mio prossimo.

Emanuela Massa Lordi, Lavinio (Anzio)

Cara Signora Emanuela, scrivendo all'Unità, ha fatto un regalo a noi, al giornale e a chi lo legge. La sua voce ci ricorda il senso di cose accadute e ci aiuta a dare un senso alle cose che accadono. Per questo intendo rispondere anche ad alcune lettere molto vicine alla sua (penso a Pier Paolo Pontucci dell'associazione giovanile "Amici della Resistenza" di Venezia) ma anche ad altre che sollevano il tema della inciviltà che ispira la «nuova» legge Bossi-Fini sulla immigrazione (una lettera di Roberto Stuan) o ripensano a ciò che è accaduto a Napoli a causa dell'inchiesta su alcuni poliziotti violenti e sul programma Tv che ne è seguito (lettere di Stefania Frigeri, Clelia Mori, Catia Manfredi, Tullio Grimaldi).

Quello che unisce temi e preoccupazioni apparentemente diversi è il sapere insieme che tutto ciò che è decente, libero, civile, democratico nel nostro Paese viene dalla Resistenza e dal sacrificio dei tanti che hanno dato la vita per opporsi al fascismo e liberare l'Italia.

E' bastato il primo sorriso di sarcasmo di questo e di quel ministro o sottosegretario, la prima sgarbata e malevola ripulsa del 25 aprile, (avvenuta con grottesche cerimonie ufficiali, con la complicità di sindaci e di parlamentari e la distrazione di che avrebbe dovuto non distrarsi) per creare un clima strano e subdolo, dove possono accadere cose che la decenza ma anche il buon senso, pochi mesi fa avrebbero impedito.

Mi rendo conto che molti ora si chiederanno: ma siamo così fragili, così esposti all'influsso del fiato cattivo della Lega e di alcuni post-fascisti che «post» non sono diventati mai?

No, non siamo così fragili.

Lo dimostra l'impegno con cui tante persone giovani, in questo triste primo anno del governo Berlusconi, si sono impegnate nel ricordare gli eventi del 25 aprile.

Lo dimostrano gli insegnanti che in migliaia di scuole, senza alcun sostegno delle istituzioni, celebrano il «Giorno della Memoria». Lo dimostra la capacità di tanti cittadini, di tanti italiani di mobilitarsi da soli, dai girotondi al Palavobis, da Firenze a Napoli, quando temono di sentire il silenzio e il vuoto.

Lo dicono coloro che continuano a non cadere nelle trappole della televisione falsificata, nei talk show simil-giornalistici che sono ormai rigorosamente di partito.

Nonostante ciò, la pressione della televisione unica, pubblico-privata, rigorosamente devota al sistema di potere del presidente-proprietario, lascia un segno. Molti sono davvero persuasi che gli immigrati abbiano invaso l'Italia, quando il nostro Paese è al livello più basso in Europa (meno del 3 per cento) e tra i più bassi del mondo, ormai del tutto multiculturali. Molti sono costretti a credere che i magistrati di Napoli abbiano commesso un intollerabile arbitrio a nome e per conto dei no global. Hanno sentito l'on. Gasparri e l'on. La Russa ripetere per giorni che «i poliziotti sono in carcere e i vandali sono liberi», senza che nessuno obiettasse che «i vandali» potevano essere perseguiti solo su denuncia della polizia. Le denunce - ma quasi nessuno lo ha detto e quasi nessuno lo ha ascoltato - sono state pochissime e non per reati gravi che comportano l'arresto.

E nessuno - nelle sette reti della televisione unificata - ha dato voce ai poliziotti e funzionari democratici che

non si sono associati alle manifestazioni contro i giudici e non le hanno condivise. Nessuna voce ha potuto notare, dai microfoni e dalle telecamere dei nuovi Tg, che è immorale, rischioso e potenzialmente eversivo, per un governo, schierarsi con una istituzione contro un'altra.

In tutta Europa stiamo assistendo al malefico contagio delle predicazioni di disprezzo, razzismo, xenofobia e sentimenti di rivincita di tutto ciò che in Europa è stato sconfitto il 25 aprile.

Ma solo in Italia, solo con Berlusconi, il governo stesso, attraverso il suo sproorzionato controllo dei media e il suo immenso conflitto di interessi, è agente provocatore e destabilizzatore, il punto da cui emanano le falsità, i cattivi sentimenti e le informazioni alterate.

Il richiamo al fascismo ci serve e ci aiuta a capire. Nella «striscia rossa» di oggi, l'Unità ricorda un passaggio del libro di Helmut Goetz «Il giuramento rifiutato» (La Nuova Italia Editore) dedicato ai dodici professori che non hanno giurato fedeltà al fascismo nel 1932. L'autore ci ricorda che la «stampa normalizzata» (che vuol dire fedele e osservante al regime) considerava indebita e ridicole le proteste degli intellettuali di tutto il mondo a sostegno dei pochi uomini liberi che, in Italia, avevano rifiutato di sottostarsi.

Terribile espressione «la stampa normalizzata». Forse l'autore oggi chiamerebbe così quasi tutti i telegiornali della vasta rete unificata che è al servizio esclusivo di Silvio Berlusconi.

Come avrete notato, aumentano il silenzio e la finta meraviglia. Conflitto di interessi? Ma dove? Ma quando? Per questo l'importante è non tacere.

Furio Colombo

la foto del giorno



I fan di "Guerre stellari" in fila da cinque giorni per i biglietti della prima, oggi, del nuovo episodio a Newport in California

coraggio di fare il proprio dovere nel rispetto della dignità, della libertà e del rispetto della democrazia. Per completezza: chi scrive ha cambiato più di un lavoro proprio per avere il coraggio di continuare a guardarsi allo specchio!

La rivoluzione di Berlusconi: i privilegi? Sono dei poveri

Pietro Farro, Monte Porzio Catone

Un anno dopo, a Berlusconi bisogna dare atto di aver mantenuto la promessa di cambiare l'Italia. L'ha trasformata nel paese alla rovescia, dove tutto va al contrario di come dovrebbe. Un Paese nel quale le leggi le fanno gli imputati; nel quale i miliardari, dalle loro ville a Capri, lanciano la guerra santa contro i "privilegi" dei poveri; dove si riforma il fisco facendo pagare di più a chi guadagna poco e di meno a chi guadagna molto; dove, in nome di un'informazione imparziale, il potere controlla i mezzi di

comunicazione; dove, in nome del liberalismo, si definisce "terrorista" chi ha opinioni diverse dal governo. Considerato che tutto questo è avvenuto in un solo anno, c'è da aver fiducia che con altri quattro anni di questa cura l'Italia sarà cambiata al punto da essere iriconoscibile.

Cofferati, la sinistra e la Pirelli

Vittorio Melandri, Piacenza

Cara Unità, la frase è di per sé semplice, quanto può apparirlo ad una sola occhiata, un architrave di legno con tutte le sue venature in bella evidenza, capace, senza darlo a vedere, di sostenere il peso di quanto la sovrasta. Mi riferisco a quella frase di Sergio Cofferati, da lui usata per descrivere, di se stesso, la qualità di riformista; forse non la riporto alla lettera, comunque alle mie

orecchie è suonata così: «Sono riformista perché moderato nei metodi e intransigente sui principi». In altre parole, moderato, nei metodi adottati: per onorare principi per i quali (una volta individuati) è doveroso essere radicali, e per conquistare obiettivi che in una comunità di diversi (come sono tutte le comunità grandi e piccole di questo mondo), solo le ineludibili mediazioni, lasciano raggiungibili. Prima considerazione: è esclusa la sopraffazione, sotto ogni forma, trascendente o immanente che sia. Seconda considerazione: trovo in Cofferati molte caratteristiche dell'intelletto positive e, cosa che non guasta, un'immagine gradevole, capace di trasmettere con immediatezza, tranquillità e forza, allegria e serietà. Mi è facile manifestare stima per la sua figura «politica», (non avendo conoscenza diretta della persona). Se, come sembra potersi intendere, arriva anche a non considerarsi il «salvatore», credo sia giusto sperare che, anziché tornare in Pirelli, come è nel suo diritto, si renda disponibile a guidare, quel che resta, della sinistra laica e socialista, per cercare di portarla alla conquista di quegli spazi politici che, in questo paese sempre più «cattolico» e sempre meno cristiano, forse non ha mai saputo occupare. Poiché tutti siamo utili e nessuno è indispensabile, se Cofferati tornerà in Pirelli, alla sinistra laica e socialista resterà comunque un bel modello di riferimento, per cercarsi alla svelta un leader che, senza pagare debiti a nessuna sacrestia, sappia davvero spargliare il gioco.

Pensioni agli ex perseguitati (ma non per le leggi razziali)

Anna Rossi

Egregio Direttore, desidero esporLe un caso che mi riguarda personalmente. Esiste una legge del 10 marzo del 1955, legge n° 96 art. 1 in base alla quale (la suddetta non è mai caduta in prescrizione) i pensionati ebrei, ex perseguitati razziali, dovrebbero godere di un risarcimento o esigua pensione vitalizia. Quando ne venimmo a conoscenza, sia io sia mio fratello, purtroppo deceduto il 12 aprile 2000, essendo due ex insegnanti in pensione, ci rivolgemmo all'Inca Cgil per la domanda e l'assistenza. Presentammo tutte le carte richieste, compreso il reddito e la dichiarazione di appartenenza alla Comunità Ebraica di Ferrara. Questo nel settembre 1998. Dal ministero del Tesoro ogni tanto ci veniva richiesto qualche documento, puntualmente spedito. Purtroppo come ho già detto, nel frattempo mio fratello morì, dopo lunga malattia e alla sua scomparsa, mi premurai di fare avere al ministero il suo certificato di morte per essere in regola con la legge. Due mesi fa circa, ricevetti dal ministero una lettera nella quale mi si chiedeva di spedire una dichiarazione di un preside o di una scuola dalla quale eravamo stati espulsi (nel 1938!). Risposi che le leggi razziali erano state emanate nel settembre 1938, quindi la scuola si potè terminare. Invece non potemmo iscriverci poi a una scuola pubblica. Ieri ricevetti una raccomandata indirizzata a mio fratello defunto in cui si dice che non ha diritto all'assegno vitalizio, in quanto non c'è stata violenza morale né atti persecutori! Dunque 7 anni di leggi razziali (1938-1945) non sono stati violenza morale? E cosa intendono per atti persecutori? Ci siamo salvati per miracolo rifugiandoci in Svizzera (1943-1945). Avremmo dovuto aspettare di morire? E perché rispondere ad una persona defunta e non a me che avevo scritto la lettera? È una presa in giro? E un assegno vitalizio non si dà ad una persona viva? Sono amareggiata ed indignata. Desidero precisare una cosa: non mi interessano i soldi né assegni vitalizi; sia io sia il mio povero fratello siamo sempre vissuti con la nostra modesta pensione, senza chiedere niente a nessuno. E io faccio altrettanto ora che sono sola. Desideravo solo che si riconoscessero quelle inique persecuzioni razziali con le conseguenti emarginazioni e umiliazioni. Con i miei più cordiali saluti.



Alfa Spider

Alfa Spider e Alfa GTV.

Due nuovi allestimenti: Motus e Lux.
Interni in pelle mono e bicolore,
climatizzatore automatico,
doppio airbag, cerchi in lega da 17",
capote elettrica, sintonizzatore CD.

Alfa Spider

€ 261,89* al mese.



Cuore Sportivo

www.buy@alfaromeo.com

Leasing
a rate fissa
SELFIN

*Esempio Formula per Alfa Spider Lux 2.0 T. Spak; prezzo di listino (comprensivo di IVA, messa su strada, immatricolazione - IPT escl.) € 36.935 • anticipo € 18.467,50 • 35 rate mensili da € 261,89 • maxirata € 11.080,50 • spese gestione pratica € 150 più bolli • T.A.N. 4% • T.A.E.G. 4,45% • Iniziativa valida fino al 30 giugno 2002. Salvo approvazione SAM.